STORIOGRAFIA. Parla Renato Zangheri: la Storia Einaudi del socialismo

Quando la nazione degli oppressi disse: «Facciamo un partito!»

La Romagna fine Ottocento di Andrea Costa, l'abbandono della politica insurrezionale e il lavoro organizzato tra le masse. Sono i passaggi storici affrontati nel secondo volume Einaudi della *Storia del socialismo italiano,* che ha per sottotitolo «Dalle prime lotte nella valle Padana ai Fasci siciliani». Ne abbiamo parlato con Renato Zangheri, che da qualche anno sta portando avanti un'opera avvincente ed imponente.

GUIDO LIGUORI

■ Dall'epoca dei pionieri, degli individui isolati, a quella dei primi gruppi e movimenti di massa. Consiste in questo il passaggio dal primo al secondo volume della *Storia del socialismo italiano,* opera imponente e avvincente che Renato Zangheri sta scrivendo da qualche anno. Il nuovo tomo, in libreria proprio oggi, ha come sottotitolo *Dalle prime lotte nella Valle Padana ai Fasci siciliani* (Einaudi, pp. 620, lire 90.000). È lo sviluppo del movimento socialista, dunque, negli ultimi due decenni dell'Ottocento: anni contrassegnati dalle prime lotte organizzate, dalla nascita delle Camere del lavoro e dei sindacati di categoria, dagli scioperi che prendono il posto delle rivolte spontanee, dallo sviluppo della stampa socialista, dal farsi partito del movimento stesso. Un ciclo di eventi dimenticato. Che abbiamo ricapitolato con l'autore del volume.

Zangheri, dove cresce, il movimento socialista italiano, e come mette radici?

Avviene in Romagna, con la nuova politica di Andrea Costa e dei suoi amici, che abbandonano la politica insurrezionale e iniziano a lavorare tra le masse. Nei primi anni ottanta dell'Ottocento è attivo in molte città il Partito socialista rivoluzionario romagnolo, esce il primo *Avanti!*, spesso sequestrato dalle autorità. I maestri e altri intellettuali iniziano una propaganda tra le popolazioni rurali. Sorgono presto altri gruppi: a Mantova, dove agiscono, fra i muratori e fra i lavoratori della terra, uomini che vengono dal garibaldinismo, dall'internazionalismo, dal radicalismo. In molte zone del Veneto, della Lombardia, dell'Emilia prende piede "la Boje!" (cioè "la bolle", l'ira, la rabbia), movimento rivendicativo di braccianti e di coloni, ma anche di artigiani e di piccoli esercenti, che mobilita intere popolazioni. A Milano si costituisce il Partito operaio italiano. A Reggio Emilia ha inizio l'apostolato di Camillo Prampolini, che ravviva l'idea del «Gesù socialista», un Gesù che critica i preti insensibili alle miserie. Questa molteplicità di esperienze ostacola dapprima la creazione di un partito nazionale, ma è un grande fattore di radicamento tra le masse.

Siamo ai primi anni dell'unità nazionale. Come vi si rapporta il movimento socialista? Contribuisce a creare un senso comune nazionale o consolida la più che comprensibile sfiducia delle masse proletarie verso lo Stato unitario?

La sfiducia prevale. La critica viene del resto anche da esponenti delle classi dirigenti, da Jacini a Sonnino. La loro preoccupazione è che le plebi rurali, influenzate da un clero antiunitario, si pongano definitivamente fuori dallo Stato: e sono la grande maggioranza degli abitanti del Regno, analfabeti, decimati dalla pellagra e dalla malaria, privi - diremmo oggi - di diritti di cittadinanza. Alla polemica democratica, mazziniana, contro lo Stato monarchico, si affianca la polemica dei socialisti, creando un clima di sfiducia, di delegittimazione delle istituzioni nazionali. Ma c'è anche un rovescio della medaglia: il movimento socialista porta un ordine dove c'erano tumulti, incoraggia e promuove l'alfabetizzazione, suscita una speranza, rende consapevoli i braccianti mantovani, gli operai di Torino, i contadini siciliani di una sorte comune, li fa partecipare alla vita pubblica, nelle lotte elettorali e politiche. Anche le feste, soprattutto il 1º maggio, che si incomincia a celebrare nel 1890, costituiscono un appuntamento, l'occasione di una nuova socialità. I giornali socialisti sono poco letti, specie nelle campagne. Ma i cantastorie girano nelle fiere, raccontano le novità. Giovani intellettuali abbandonano gli studi per andare a propagandare il socialismo.

Perché non avviene in Italia quel processo di «nazionalizzazione delle masse» che avviene, ad esempio, in Francia?

In Francia c'è una borghesia democratica, repubblicana, che in Italia è debole, dispersa. In Italia spetta ai socialisti condurre nella comunità nazionale le masse diseredate, e vi riescono, in una certa misura, sebbene contrastati e perseguitati. Crispi prima si definisce un «borghese rivoluzionario», poi finisce per reprimere duramente i lavoratori e scioglierne il partito. Non punta a «nazionalizzare» le masse, ma contribuisce a mantenerle fuori e contro lo Stato. Solo alla fine del secolo, con Giolitti e Zanardelli, e grazie anche a un forte slancio industriale, si faranno avanti settori di borghesia più liberale.

Cosa comporta il fatto che il movimento socialista abbia, nel nostro paese, un iniziale tratto agrario?

Una maggiore capacità di espansione in ceti non operai. L'80% della popolazione italiana viveva nelle campagne. La conquista delle campagne è un grande evento nazionale. Anche sul piano ideologico ci sono conseguenze rilevanti di questo socialismo rurale: una ripresa in forme nuove di antichi miti, di una attesa quasi messianica. Il socialismo italiano si adegua necessariamente a questa visione, la qualcosa comporta anche una rinuncia alla laicizzazione delle mentalità. Se i contadini mettevano insieme (non solo nel Sud) Garibaldi, Marx e la Madonna, non era per scelte superficiali o solo per la debolezza teorica degli apostoli socialisti. Corrispondeva a risonanze culturali profonde.

Qual è il ruolo specifico della classe operaia industriale in questo periodo? E quali sono le prime categorie a organizzarsi e a essere conquistate alla causa socialista?

La classe operaia è poco concentrata, la manifattura tessile è ancora prevalente. Gli orari di lavoro raggiungono le 14-16 ore, i salari sono molto bassi, insufficienti spesso ad acquistare due chili di pane al giorno. L'organizzazione del lavoro muta in questi anni, ad esempio a Milano, ma limitatamente a una quota del 20-30% degli operai meccanici e metallurgici. Entra in crisi il mestiere, sorge la nuova professionalità degli specializzati, aumentano gli operai comuni. Gli scioperi si intensificano, specie in Lombardia, Piemonte, Emilia, nell'edilizia, nel tessile e nei trasporti. Più tardi si allargano al metalmeccanico e all'alimentare. Muratori e tipografi sono fra le categorie più organizzate. Molti tipografi aderiscono al Partito operaio italiano. Ma i voti che raccolgono i candidati socialisti nelle elezioni legislative sono ancora scarsi. I primi deputati (Costa, Badaloni, Prampolini) vengono da zone rurali.

1892: nasce a Genova il partito socialista. Che rappresentatività territoriale possiede?

Alle regioni dell'Italia settentrionale e all'Emilia si aggiungono la Toscana e la Sicilia. Garibaldi Bosco, leader dei Fasci siciliani, è chiamato alla presidenza del Congresso di Genova. E' in questo momento che il movimento socialista oltrepassa veramente l'ambito regionale. E rompe con anarchici da un lato e repubblicani e radicali dall'altro, affermando così nettamente una nuova identità. L'alleanza con i partiti «affini» venne poi recuperata pochi anni dopo, sotto i colpi della reazione, per difendere le libertà democratiche. Ma la leadership era ormai passata da Costa a Turati.

Tu parli di una forte presenza femminile, agli albori del movimento operaio italiano. Qual è l'origine sociale e culturale di questa presenza?

Un gran numero di donne erano nella produzione tessile, molte nelle manifatture di tabacchi, moltissime nelle campagne. Nelle manifestazioni sono spesso le donne in prima fila, e cadono per prime. C'è anche una forte tendenza di intellettuali (maestre, giornaliste): sono socialiste e femministe, come Anna Maria Mozzoni, per non dire di Anna Kuliscioff. Si divideranno purtroppo tra quelle che ritengono necessarie speciali misure di protezione per le donne lavoratrici e quelle che invece pensano a una assoluta parità. Sarà una divisione grave, non sufficientemente valutata dalla storiografia socialista.

Quale è il rapporto di questo nascente movimento socialista con la Chiesa e la cultura cattolica?

La Chiesa si comporta in modo diverso davanti ai moti del macinato (1869), che non condanna, e nei confronti dei successivi moti agrari nella Valle Padana, quindici anni dopo, che vengono deprecati apertamente dalle autorità ecclesiastiche. Il conflitto sociale è visto a questo punto come un pericolo maggiore del contrasto politico con lo Stato unitario. Nei momenti di scontro, la tradizionale guida ecclesiastica dei contadini viene meno. Questo segna una differenza di fondo rispetto al socialismo di altri paesi, assai più in difficoltà nelle campagne. Di lì a poco, con la *Rerum novarum,* la Chiesa si pone in ascolto delle rivendicazioni sociali, forse per la pressione dell'episcopato non italiano, specie nordamericano.

Che ruolo hanno, in questa prima fase espansiva, i miti e i simboli, nel consolidarsi del socialismo italiano?

Ho compiuto uno spoglio dei necrologi apparsi sulla stampa socialista: le virtù esaltate, gli ideali che hanno sorretto gli scomparsi, il compianto di chi resta, aiutano a farci un'idea della storia e della mentalità dei militanti, dei più oscuri, dei più semplici. C'è il combattente del Risorgimento, deluso, che si è volto a nuove idee; il mazziniano in politica e socialista in economia; l'ateo che respinge il prete e, meno spesso, il credente che il prete accoglie in chiesa insieme alla sua bandiera; gli orfani, l'impegno ad aiutarli nella vita; la donna che ha combattuto portando una nota di gentilezza.

Quale la ricorrenza più celebrata?

Quella della Comune di Parigi, il 18 marzo, che è la data più ricordata fino all'affermarsi del 1º maggio. Per sfuggire ai divieti, si pongono bandiere rosse sui campanili, sugli alberi, persino su palloni aerostatici. Le beffe sono frequenti. Si irridono gli avversari, con uno stile carnevalesco. Si inscenano rappresentazioni teatrali di strada e di stalla. Tutta una cultura popolare è in movimento.

Come nasce il socialismo teorico nel nostro paese? Prima di Antonio Labriola esso è tutto compattamente di impronta positivistica?

Marx è conosciuto male in Italia prima di Labriola, di seconda mano, attraverso le deformazioni degli avversari o i fraintendimenti dei seguaci, anche se la sua fama è vastissima, in quanto fondatore dell'Internazionale ed esaltatore della Comune. Achille Loria ne ha dato una interpretazione banale, che farà infuriare Engels. Il clima positivistico attira il pensiero di Marx in un'orbita fatalistica. Ma il fatalismo corrisponde anche (come ha intuito Gramsci) a una debolezza e arretratezza delle forze popolari, a un bisogno di certezze, al di là delle traversie del presente. Il positivismo ha del resto tante facce, non tutte deteriori. E sarebbe sbagliato limitarsi a compilare un elenco degli errori. L'idea che i lavoratori, le donne, i più deboli possono reagire all'ingiustizia ed elevarsi è una grande acquisizione culturale, il cui senso non è esaurito, al di là degli errori e dei fallimenti.

Vi è dunque, da questa storia, anche una lezione per l'oggi?

Quello che il socialismo sarà non è compito dello storico stabilire, anche se è compito abbastanza urgente riprendere le fila di una ricerca a questo riguardo, uscendo dal quotidiano. Allo storico spetta di ricostruire il passato fuori dalle convenzioni e dalle leggende di partito, e dalle denigrazioni interessate, per capire quale mutamento il socialismo ha portato nella cultura delle donne e degli uomini del nostro tempo. Per discernere ciò che resta di duraturo e ciò che è caduco. Una salvaguardia della memoria, ma anche una preparazione senza pregiudizi ai compiti del presente e del futuro.

La copertina dell' «Illustrazione italiana» del 1894. A sinistra Anna Kuliscioff e Filippo Turati

Grande affresco sul quarto Stato

«Dalle prime lotte nella Valle Padana ai Fasci siciliani» è il sottotitolo del secondo volume della «Storia del socialismo italiano», un grande affresco di storia sociale, al quale Renato Zangheri è impegnato da anni. Edita per la Biblioteca di cultura storica di Einaudi (619 pp., lire 95mila), l'opera ha preso le mosse dalle prime azioni di individui e di piccoli gruppi che sembravano muoversi in modo isolato, per arrivare, nei prossimi volumi, fino ai giorni nostri. In questo secondo libro, che copre gli ultimi due decenni dello scorso secolo, sono ricostruite le prime lotte degli operai a Milano, dei braccianti e dei contadini nella Valle Padana, le vicende del partito socialista rivoluzionario di Romagna e del partito operaio italiano, fino al moto rinnovatore, e tragicamente represso, dei Fasci siciliani. Il terzo volume di quest'opera si spingerà, lungo il periodo giolittiano, fino allo scoppio della «grande guerra». Renato Zangheri ha insegnato Storia economica e storia delle dottrine politiche nelle Università di Trieste e di Bologna.

In Italia si vendono pochi libri e gli «addetti» parlano spesso nelle tavole rotonde di opere che non conoscono

Quel critico annusa testi, e non li legge

FRANCESCO DRAGOSEI

■ Cari amici di Marte, oggi vi scrivo dal mondo delle letture e dei lettori del Bel Paese. Un mondo piccolo piccolo. Ciononostante diviso in quattro nazioni. La nazione più vasta, detta «deserto degli spiriti pratici», è quella di coloro che non hanno mai posseduto (e meno che mai letto) un libro in vita loro. O che, se ne hanno letto uno per sbaglio, hanno giurato di non farlo mai più. Con essa confinante è la nazione di coloro che un po' di libri li hanno, ma che li tengono morti nelle loro case: le pagine invecchiano, sviluppano muffe, passano la vita senza aver visto la luce. È la «terra dei libri morti».

Più in là, separata da aspre catene di monti, c'è la nazione di chi legge: «la terra dei papiri».

Infine, come una *enclave* dentro di essa, c'è la quarta nazione: quella di chi vive di libri ma fa solo finta di leggerli, detta «terra dei critici della tavola rotonda».

Gli abitanti della «terra dei papiri» sono pallide creature del sogno, congiurati che si danno convegno sotto la luna in luoghi (da chi vi scrive mai rintracciati) che si chiamano: giardini dei ciliegi, strade di Swann, case degli Usher. Essi passano il loro tempo a conversare con strambi individui detti «romanzieri», «pensatori», «poeti». Per lo più morti. O, se non morti, che non servono a niente, addirittura dannosi per fare (come dicono qui) «carriera nella vita».

I «critici della tavola rotonda», pur se spesso hanno più libri degli abitanti della «terra dei papiri», non li leggono né li amano. Si limitano a prenderli in mano, a soppesarli, annusarli, leggerne il titolo e il prezzo. Talora, per sbaglio, scorrono anche una o due pagine tra il titolo e il prezzo, ma si disgustano subito. In compenso, però, parlano tantissimo di quei libri. Qualche volta con la propria voce. Più spesso con la voce della Tv. O della radio (una Tv con solo la voce). O con la voce di inchiostro delle gazzette. Fanno sapere che amano tantissimo quei libri mai letti. Che soffrono molto per il fatto che il «deserto dei pratici» non legge. Qualche volta piangono.

Tali creature sono così strane e sfuggenti che ho voluto saperne di più. Così ho consultato quanto ne ha scritto un famoso esperto, il grande bibliotecario Picus.

Una volta, scrive il Picus, i libri venivano letti anche dai critici. I volumi pubblicati erano allora molti ma molti di meno, e non esistevano le tavole rotonde. Tra i critici c'erano nobili stirpi, chiamate Debenedetti, Contini, Praz. Ma poi, prosegue Picus, quando i volumi pubblicati divennero «diluvio» (si riferisce a un noto episodio della *Bibbia*, libro quaggiù molto noto, benché anch'esso poco letto) i critici capirono che leggere non serviva più a niente. Che il mero atto di salvare dal diluvio solo alcuni morituri, procacciava, senza fatica alcuna, gratitudine e sottomissione da autori ed editori. Che, anzi, più tale atto era arbitrario, capriccioso (per soppesamento, per annusamento) più ne procacciava. I critici non lessero più. E, non sapendo come impiegare il loro tempo, inventarono le tavole rotonde. In tal modo nacquero i «critici della tavola rotonda».

Un'altra forma di potere di questi critici non leggenti (potere relativo, fatto pur sempre di colle e di inchiostri) fu quello sui lettori leggenti, o abitanti della «terra dei papiri». Cui sempre più, dalle gazzette e dall'aire, diedero ordini su cosa leggere o non leggere. Sviluppando anzi, col tempo, un vero genere a sé stante: la «critica asemantica», arte consistente nel tenersi sempre sul generico, nel mai dare giudizi, nel mai dire «bello» né «brutto». Aiutati in ciò da alcune confraternite che fanno i riassuntini, e che si chiamano «uffici stampa».

Tra i «critici della tavola rotonda» ci sono però degli eretici. Ribelli che mantengono ancora il passaporto della «terra dei papiri». Sacrileghi che si ostinano a dire che anche i critici devono leggere i libri. Questi eretici si chiamano Mariotti, Bellocchi, Giuliani, Mengaldo. E pochi altri. E tutti sono molto invisi.

Un fatto assai strano (prosegue Picus) è che nella «terra delle tavole rotonde» nessuno vi nasce, ma vi emigra proprio dalla «terra dei papiri», acquistando quindi la cittadinanza in due fasi: una di follia d'amore per i libri, l'altra di odio. La prima inizia allorché l'abitante della «terra dei papiri», comincia a mostrare evidenti segni di onnipotenza critica. Prende cioè a leggere otto, dieci, dodici ore al giorno. Trascura i doveri coniugali, di padre, di essere umano correlato, di padrone di cane. Privilegia, al dialogo coi vivi e vicini, quello coi morti e lontani. Soprattutto (questo e il sintomo più allarmante) si preoccupa di tramandare al mondo ogni sua minima sensazione e pensieruzzo circa la pagina appena letta. Cerca infine di entrare, procurandosi molti tormenti, nella feroce cerchia dei «critici della tavola rotonda».

Nella seconda fase egli prenderà a leggere sempre di meno. Ad andare alle tavole rotonde sempre di più. A gonfiare il suo io in modo smisurato. Finché un giorno non si ricorderà più di essere stato un abitante della «terra dei papiri». Non rammenterà come si fa a leggere. E a che serve. E non gliene importerà niente: gli importerà altro. Così un altro «critico della tavola rotonda» sarà nato.

Tramanda Picus che un grande, antico abitante della «terra dei papiri», certo Samuel Beckett Godot, durante una gara di insulti coi colleghi Didi e Gogo, disputata con scambio di troppo flebili «idiota», «topo di fogna», «aborto» e simili, riuscì alla fine a annichilire e azzittire gli avversari. Facendosi venire l'idea di dare loro del «critico!».

L'ultimo volume di De Felice su Mussolini Ecco l'impianto

Apparirà senza alcuna revisione o modifica, così come è stata lasciata dall'autore, la biografia di Mussolini a cui stava lavorando lo storico Renzo De Felice e che è rimasta incompiuta. Così hanno deciso di comune accordo l'Einaudi e la moglie dello storico, la signora Livia De Felice. Il volume sarà pubblicato nella Biblioteca di cultura storica e sarà suddiviso in quattro capitoli: 1. «Forse sarebbe stato preferibile che il mio destino si compisse il 25 luglio: un "defunto" torna sulla scena politica»; 2. «La catastrofe nazionale dell' 8 settembre»; 3. «Il dramma del popolo italiano tra fascisti e partigiani»; 4. «La Rsi dall'autunno 1943 alla primavera 1944: un crepuscolo senza alba». La cura della pubblicazione è stata affidata a Emilio Gentile, Luigi Goglia e Mario Missori, il compito dei quali è limitato alla collazione del testo già approntato, con il manoscritto originale: per verificare eventuali sviste o errori di trascrizione, e per controllare e completare i riferimenti bibliografici ed archivistici.

Economia&lavoro

Si torna ai livelli del '69. Prodi soddisfatto

Per l'inflazione frenata record: 2,2%

Ma sui prezzi incognita-Enel

ROMA. Prezzi più freddi del previsto in febbraio: grazie al calo della bolletta Enel gli esperti prevedono, sulle base dei primi dati delle città campione, una flessione mensile quasi dello 0,1%, che farebbe scendere il tasso di inflazione annuo dal 2,6% di gennaio verso il 2,2%. Il calo dell'inflazione venuto dalle prime sei città campione è attribuito in gran parte all'effetto Enel. Secondo gli esperti, infatti, la decisione di ridurre le bollette della luce in base alla decisione del Tar del Lazio ha ridotto i prezzi dello 0,2% rispetto al mese precedente. Insomma l'inflazione di febbraio «corre sul filo della luce». Tutto nasce da una sentenza del Tar del Lazio che, accogliendo un ricorso di tre associazioni dei consumatori, ha bocciato una delibera Cip del '93, giudicata illegittima, sul via libera all'aumento deciso dall'Enel. L'ente elettrico però ha presentato ricorso un ricorso al Consiglio di Stato, chiedendo la sospensiva della sentenza del Tar. E proprio oggi la sesta sezione di Palazzo Spada deciderà in merito. Tutto perciò potrebbe tornare in discussione. Se infatti il Consiglio di Stato dovesse dare ragione all'Enel e ripristinasse le bollette al livello originario, l'Istat dovrebbe rivedere al rialzo il suo calcolo nazionale sull'inflazione. Oltre all'effetto Enel sul dato di febbraio ha pesato anche la marcata flessione del comparto alimentazione.

Il calo record dei prezzi segnato ieri dalle prime sei città campione, se confermato oggi dagli altri capoluoghi e il 4 marzo dalla rilevazione nazionale Istat, sarebbe il miglior risultato da 27 anni a questa parte. Romano Prodi, ha accolto con soddisfazione l'andamento dei prezzi: «I dati di febbraio, se confermati, rappresentano un ulteriore risultato positivo della politica economica del governo. E sono la dimostrazione che fermarsi ora sarebbe un imperdonabile errore». Positiva anche la reazione dei sindacati che insistono sulla necessità di abbassare il tasso di sconto. In tutte e sei le città campione il tasso annuo di inflazione è sceso e in ben tre di esse i prezzi sono diminuiti rispetto a gennaio. A registrare un calo dei prezzi sono state Bologna (-0,2%), Venezia (-0,2%) e Genova (-0,3%). A Milano non hanno subito variazioni, mentre a Trieste e Perugia i prezzi sono aumentati dello 0,1%.

Città	Var. mensile	Var. tendenz.
Milano	0,0	2,4
Genova	–0,3	1,3
Venezia	–0,2	2,0
Trieste	0,1	2,2
Bologna	–0,2	2,4
Perugia	0,1	2,0
Udine	0,1	2,3
Modena	0,0	2,2
Grosseto	–0,1	1,6

Nel 1996 74mila imprese in più

È positivo il saldo 1996 per le imprese italiane con 74.413 nuove iscrizioni: da Movimprese, l'anagrafe delle Camere di Commercio, emerge difatti un saldo attivo tra nascita e cessazioni di attività produttive pari all'1,75%. Un tasso superiore a quello dello scorso anno, quando si era segnato un +1,26%. Le nuove iscrizioni sono state 338.902, mentre le cessazioni hanno raggiunto quota 264.489.

Sigarette Aumento in arrivo

Sui contribuenti-fumatori potrebbe arrivare tra breve l'atteso aumento del prezzo delle sigarette, come previsto dal collegato alla Finanziaria e dal decretone fiscale di fine anno che completava la manovra 1997. Entro il 28 febbraio prossimo il ministro delle Finanze dovrà infatti, pena la decadenza del termine di legge concessogli, dare con proprio decreto il via libera all'aumento di un punto dell'aliquota fiscale sui tabacchi. La variazione provocherà quasi automaticamente una richiesta di aggiornamento dei prezzi da parte delle case produttrici, col risultato finale di un rincaro del pacchetto di sigarette per i consumatori.

Finec aumenta capitale

La Finec, la merchant bank della Lega delle cooperative, aumenta il proprio capitale sociale da 90 a 160 miliardi, con un'operazione che muterà l'attuale assetto societario. L' Unipol, attuale socio forte, scenderà dal 41% al 31%, mentre si rafforzerà il peso delle finanziarie territoriali (nove dell' Emilia Romagna, una della Toscana) che porteranno la propria quota dall' attuale 5,3% al 16%. Gestifom, la società di gestione del fondo costituito dal 3% degli utili delle coop, resterà al 21%, mentre i due consorzi di produzione e lavoro della Lega (Acam e Ccc) passeranno dal 15 al 16%. Le coop consumo resteranno ferme al 7%.

Jeans fuori moda la Levi's taglia posti

Tempi duri per i mitici jeans Levi's: in un anno saranno tagliati mille dei cinquemila posti di lavoro nelle fabbriche americane della società, soprattutto attraverso prepensionamenti. L'azienda così prevede di risparmiare 80 milioni di dollari all'anno. Il provvedimento si è reso necessario per abbattere i costi di produzione sempre più alti.

Wall street giù Scattano i blocchi

Alla Borsa di New York l'indice Dow Jones dei trenta principali titoli industriali è precipitato di 50 punti a quota 6.970. Sono scattati i blocchi automatici che intervengono in caso di ribasso eccessivo.

L'INTERVISTA — Le previsioni di Lorenzo Stanca, dell'ufficio studi Credit

«E adesso attenti al superdollaro»

DARIO VENEGONI

MILANO. Lorenzo Stanca, responsabile dell'ufficio studi del Credito Italiano, segue minuto per minuto l'andamento del mercato dei cambi. Il suo compito è quello di aggiornare le previsioni economiche e finanziarie della grande banca, alla luce dei nuovi dati.

È possibile prevedere l'impatto del «superdollaro» sul tasso di inflazione nel nostro paese?

Di certo si può dire che la svalutazione della lira nel rapporto con il dollaro un impatto sull'inflazione ce l'ha, sicuramente. È difficile determinare l'entità di questo impatto, perché dipende in grande parte dal ciclo economico.

Non si può nemmeno indicare un ordine di grandezza?

Bisogna tenere conto che in questa fase siamo di fronte a una domanda interna relativamente debole. In linea di massima, essendosi svalutata la lira nei confronti del dollaro di circa un 10% in 6 mesi, possiamo valutare che ci sia un potenziale inflattivo compreso tra 0,4 e 0,8% sulla media dell'inflazione 1997.

Sono percentuali molto alte, in rapporto all'inflazione programmata.

Sì: a fine anno, invece di una crescita dei prezzi al consumo del 2%, potremmo avere un 2,4 o addirittura un 2,8.

Un margine di incertezza assai ampio, dunque. Non si può essere più precisi, nella previsione?

Dipende dalle fasi del ciclo. Poiché questa è una fase del ciclo molto debole, probabilmente una svalutazione di questo genere, di circa il 10% nei confronti del dollaro, *ceteris paribus*, può pesare per circa uno 0,4%.

Questo a causa del rincaro delle materie prime?

Esattamente. Ma c'è da valutare anche un altro fattore, che gioca in senso favorevole alla riduzione dell'inflazione italiana. È vero, noi paghiamo le materie prime in dollari. Ma bisogna considerare che in realtà nelle ultime settimane il prezzo di tutte le principali materie prime, a cominciare dal petrolio, è decisamente diminuito.

Insomma, quello che perdiamo col cambio lo recuperiamo con il calo dei prezzi.

Infatti. Il petrolio è sceso dai 25 dollari al barile di fine dicembre ai 20,5 di oggi. Altre materie prime hanno avuto un andamento analogo. Ecco perché almeno fino ad adesso l'impatto della rivalutazione del dollaro non si è fatto sentire.

Secondo lei è lecito considerare questa tendenza come duratura? Non ci potrebbe essere una brusca inversione di tendenza?

Anche in questo caso si tratta di previsioni assai ardue. Il petrolio è sceso anche per fattori climatici: era salito molto con l'ondata di gelo che aveva investito America e Europa, ora c'è stata una forte correzione.

Forse anche gli Stati Uniti hanno raggiunto l'obiettivo che si erano prefissi, nella ricostruzione delle loro scorte strategiche di greggio.

Sì, e pesa anche in qualche misura l'andamento non esaltante del ciclo economico.

Se l'economia occidentale dovesse tornare a tirare gli effetti inflazionistici della svalutazione sarebbero più vistosi?

Sì. Oggi, con la produzione industriale che ristagna, da più parti c'è probabilmente un eccesso di scorte. Direi riassumendo che sulla nostra economia aleggia una minaccia, un potenziale inflazionistico dell'ordine di grandezza che abbiamo detto.

La rivalutazione del marco, al contrario, ha effetti molto inferiori, non è vero?

Certo. Al massimo ci costano più care le Bmw. No, noi compriamno in dollari e vendiamo in marchi. L'*optimum* sarebbe un dollaro basso e un marco alto: un po' come nel '95, quando le nostre esportazioni andavano a mille.

La bolletta finirà in Cassazione

L'Enel ricorrerà in Cassazione per la vicenda delle "quote prezzo". Per quanto riguarda i rimborsi ai 27 utenti già erogati - precisa una nota - la società elettrica ha «operato in esecuzione di una sentenza del Giudice di pace di Roma il cui giudizio non è comunque definitivo». Contro tale sentenza l'Enel «sta ricorrendo in Cassazione, facendo riferimento alla legge del novembre scorso (la conversione del decreto-legge di giugno che ha abolito le "quote prezzo") per recuperare i relativi importi maggiorati degli interessi e delle spese legali». La società ricorda che sulla stessa «questione si sono registrate decisioni di altri Giudici di pace che hanno respinto analoghe richieste avanzate dagli utenti».

«Con l'Euro riavrà la tripla A». Mercati in forte recupero

Moody's sprona l'Italia Ue: oggi il sì all'Eurotax

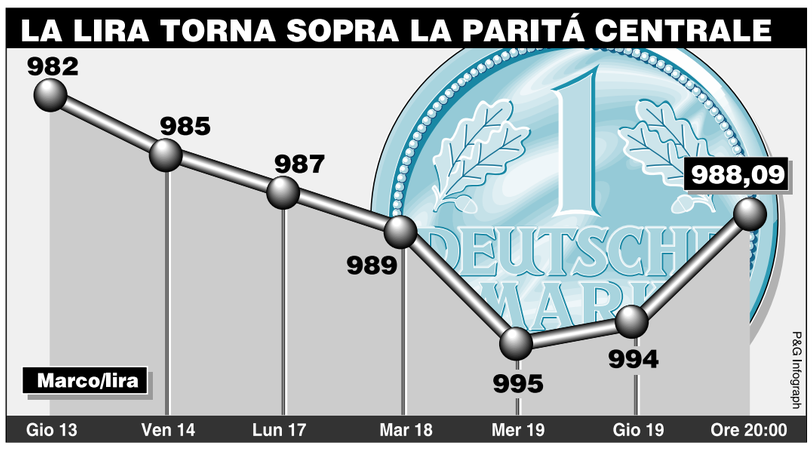
Il sereno dell'Europa sui conti della finanziaria con il sì in arrivo stamane per l'eurotassa da parte di Eurostat, la discesa a valanga dell'inflazione, il recupero della lira che torna sotto la parità centrale rispetto al marco. Il cammino verso il risanamento e la conquista della moneta unica salutati anche dalla promessa di Moody's, l'agenzia internazionale di *rating*: l'Italia otterrà la medaglia delle «tre A» se abbraccerà l'Euro.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

BRUXELLES. Sull'Europa si punta e l'Europa non delude, da qualche tempo a questa parte, gli sforzi del governo italiano nel suo cammino determinato verso la moneta unica in una giornata come quella di ieri contrassegnata da un clima sereno e diffuso: la lira tornata sotto il livello della parità centrale, l'inflazione di febbraio scesa addirittura al 2,2% e la buona predisposizione degli esaminatori severissimi di Moody's - l'Agenzia internazionale che valuta l'affidabilità creditizia degli Stati e delle aziende - pronti a consegnare al nostro Paese la medaglia delle «tre A» se conseguirà il traguardo dell'euro.

L'Europa ci ha messo del suo a spianare il difficile procedere. Almeno in questa fase quando hanno importanza anche i dettagli medi che riguardano, però, persino l'eurotassa. Avevano invitato alla prudenza, i responsabili di Eurostat, l'Istituto di statistica comunitario che ha sede a Lussemburgo, quando dissero che l'esame delle voci contenute nell'eurotassa sarebbe stato complesso e avrebbe comportato del tempo per non dare risposte poco esaurienti e non in linea con il sistema statistico europeo applicato a tutti i partner dell'Ue. Era il 3 febbraio quando un funzionario di nome De Michelis annunciò un primo via libera per i cinquemila miliardi dei buoni postali calcolati secondo il nuovo sistema di contabilità europea (il Sec) che avevano fatto conquistare al bilancio italiano un prezioso 0,26% al rapporto deficit-Pil a tal punto da avvicinarlo al famoso 3% fissato da Maastricht. Dopo poco più di due settimane, gli esperti di Eurostat hanno ultimato la loro fatica e stamane comunicheranno il risultato dei loro esami nel corso di una conferenza stampa a Bruxelles. Ci sono, però, anticipazioni abbastanza circostanziate che assicurano, per l'Italia, il via libera, senza dolori, per quel che restava da esaminare dell'eurotassa (circa 3.500 miliardi ricavabili dall'anticipo della tassazione sul trattamento di fine lavoro) e della nuova contabilizzazione dei mutui delle Ferrovie dello Stato (circa 3.000 miliardi che non influiranno direttamente nella manovra). Il «complesso» esame è terminato ieri ed i responsabili arriveranno dal Granducato con le carte che faranno tanto piacere alla finanziaria '97 che, a conti fatti, potrà essere insignita, anche dalla Commissione, del 3% per il rapporto deficit-Pil, annullando quello 0,30% di scarto contenuto nel documento di previsione elaborato in autunno da Bruxelles, in contrasto con il 3% stimato dal Tesoro. Questo scarto, venne spiegato, era dovuto, per l'appunto, all'impossibilità, al momento dell'elaborazione della Commissione, di tenere conto di tutti gli aspetti della manovra per il 1997, a cominciare da una buona fetta dell'eurotassa. Ora tutto è stato esaminato, riclassificato ed a Roma sarà comunicato che le operazioni di tesoreria hanno la benedizione di Bruxelles.

La lira, nel frattempo, ritorna nell'alveo, dopo i timori di un persistente ed eccessivo indebolimento ma è il dato dell'inflazione che ieri, molto apprezzato dai mercati, ha consentito alla nostra moneta di ricollocarsi sotto la parità delle 990 (988 rispetto al marco, la chiusura di ieri). Le cifre sul costo della vita si avvicinano a tetti da record e alla media europea (si ricordi che si tratta di uno dei cinque parametri per l'adesione all'euro) sebbene ciò segnali un calo significativo nei consumi dei cittadini italiani. Gli operatori attribuiscono il recupero veloce rispetto all'impennata degli ultimi due giorni anche alla perdita di terreno del dollaro che ha risentito, tra l'altro, delle dichiarazioni del presidente della Bundesbank, Hans Tietmeyer, a parere del quale il biglietto verde avrebbe terminato la propria fase ascensionale. La lira, inoltre, ha recuperato terreno anche nei confronti delle altre principali monete europee dello Sme e del franco svizzero.



Ticket in vista per le visite del medico di famiglia

«Contributo di solidarietà», operazione contabile sulle liquidazioni, e molta sanità. È questo il menù dei provvedimenti allo studio del ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi per la manovrina '97, la cui entità sarà decisa solo dopo la diffusione della Relazione trimestrale di cassa; la manovrina potrebbe essere varata intorno a metà marzo. Ieri è stata un'altra giornata di riunioni: sul tavolo molte ipotesi, ma sulle misure «base» arrivano nuove conferme. Si procede così sul «contributo di solidarietà», ma anche sul trasferimento nelle casse delle Tesoreria di circa 8.000 miliardi di risorse destinate al pagamento delle liquidazioni. Lunedì Confindustria e Tesoro discuteranno delle possibile contropartite da garantire al mondo delle imprese, contropartite in tema di autofinanziamento e previdenza complementare. Ma ieri è stata soprattutto la giornata della sanità. Si fa strada - tra molte perplessità - un ticket di 10.000 lire sulle visite del medico di famiglia; è possibile un ritocco ai contributi sanitari a carico dei pensionati. E per i redditi oltre i 50-70 milioni potrebbe essere abolita la fascia B dei medicinali (300 prodotti con rimborso al 50%). Su questo e sul resto delle misure allo studio - ticket ricette, reddito familiare calcolato su base «anagrafica» e non fiscale - c'è ancora una decisa resistenza da parte del ministro della Sanità Rosy Bindi. Quanto alle tasse, il ministro Visco ribadisce la sua assoluta ostilità a interventi su imposte, Iva o accise.

E ieri a Palazzo Chigi Prodi ha visto anche molti ministri «di spesa», cui ha chiesto di stringere la cinghia. La novità è che almeno in un caso si derogherà alle stringenti norme di blocco della spesa previste dalla Finanziaria '97: allo scopo di rilanciare l'economia (e aumentando il Pil agevolare l'aggancio al «3%») il ministro dei Lavori Pubblici Paolo Costa potrà dare via libera a diversi cantieri stradali dell'Anas e a progetti di difesa del suolo. Infine, oggi Eurostat (ma la decisione è stata presa ieri, all'unanimità) darà luce verde al pacchetto «eurotassa» e alla nuova contabilizzazione dei mutui alle Fs. Una buona notizia: si «blocca» a quota 127.000 miliardi il deficit del '96.

MERCATI

BORSA

MIB	1.155	0,70
MIBTEL	12.357	1,62
MIB 30	18.439	1,69
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
CARTARI		2,91
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
ALIMENT		-0,45
TITOLO MIGLIORE		
SCHIAPPARELLI		17,59
TITOLO PEGGIORE		
SOPAF W		-86,67

LIRA

DOLLARO	1.674,89	-9,34
MARCO	994,30	-1,11
YEN	13,611	0,03
STERLINA	2.696,57	-23,46
FRANCO FR.	294,25	-0,32
FRANCO SV.	1.135,98	-5,17

FONDI INDICI VARIAZIONI

AZIONARI ITALIANI	-0,93
AZIONARI ESTERI	0,05
BILANCIATI ITALIANI	-0,54
BILANCIATI ESTERI	0,14
OBBLIGAZ. ITALIANI	-0,14
OBBLIGAZ. ESTERI	0,03

BOT RENDIMENTI NETTI

3 MESI	6,44
6 MESI	6,65
1 ANNO	6,66

IL DOPO DENG

Il Dalai Lama critico «Un uomo contro il Tibet»

Il «governo tibetano in esilio» presieduto dal Dalai Lama ha criticato ieri a New Delhi lo scomparso Deng Xiaoping, affermando che si è reso «direttamente responsabile di decenni di repressione e sofferenza in Tibet». Nel comunicato, il «governo in esilio» auspica che ora Jiang Zemin «apra alle forze democratiche» che rappresentano «la migliore espressione delle aspirazioni cinesi». In un comunicato emesso dalla sua residenza di Dharamsala, in India, lo stesso Dalai Lama ha usato toni più concilianti, definendo Deng «un rivoluzionario ed un grande leader dotato di coraggio, perseveranza e capacità eccezionali». Il Dalai Lama, leader spirituale dei buddhisti tibetani, vive in esilio in India dal 1959, quando un'insurrezione tibetana anti-cinese fu repressa dall'esercito. Il leader tibetano chiede per la regione una larga autonomia.

Il governo di Pechino informò il Vaticano

Il governo cinese ha informato la Santa Sede della morte di Deng Xiaoping, malgrado non ci siano relazioni diplomatiche. Alla morte del leader la Radio Vaticana dedica ieri un ampio servizio intitolato «Deng, la fine dell'architetto delle riforme cinesi» in cui il personaggio politico viene definito «Il patriarca del regime comunista cinese». La Radio ha intervistato padre Giancarlo Politi sui rapporti tra Chiesa e stato cinese nel periodo della leadership di Deng. Il direttore di Mondo e missione distingue il periodo dalla metà alla fine degli anni Cinquanta, con Mao al potere e Deng segretario generale del partito dalla fase successiva. Secondo Politi nella prima fase la chiusura nei confronti della Chiesa cattolica e delle altre fedi era molto accentuata. Nel secondo periodo le religioni hanno trovato un ruolo «tatticamente diverso».

Una immagine del 1992 che ritrae il primo ministro Li Peng, Deng Xiaoping e il capo dello Stato Jiang Zemin; sotto la storica foto della protesta degli studenti

«Ora qualcosa cambierà»

Dall'esilio americano parla storico dissidente

A Pechino, era il direttore dell'Istituto di marxismo leninismo. Oggi, il settantaquattrenne prof. Su Shaozhi è presidente del Princeton China Institute ed è un prolifico commentatore politico per varie pubblicazioni. Studia sempre le vicende politiche cinesi, ma dal lontano New Jersey. Dal 1989 è in un esilio dorato negli Stati Uniti, che è riuscito a raggiungere solo 4 giorni dopo l'inizio del massacro della piazza Tian An Men.

ANNA DI LELLIO

■ NEW YORK. «Era tutto pronto, passaporto, visto, biglietto aereo - racconta il prof. Su - e l'8 di giugno sono partito senza esitare, perchè ero troppo in vista come dissidente anche prima dell'episodio di Tienanmen. Mi avevano già buttato fuori dall'Istituto perchè mi battevo a favore della democrazia, e in quel clima non era più possibile per me restare in Cina».

Figlio di un impiegato dell'ufficio della Dogana prima della rivoluzione, Su era diventato comunista nel 1953. La sua storia l'ha raccontata in un libro di memorie uscito per ora solo in cinese. La Russell Foundation ha pubblicato invece nel 1994 un suo volume dal titolo Marxism and Reform in China. Come tanti altri dissidenti, la sua critica al regime cinese non è mai stata anti-comunista, ma riformatrice. E ancora adesso gli resta difficile schierarsi dalla parte di questa o quella fazione nelle alte sfere del potere perchè è convinto che non ci sarà trasformazione democratica della Cina senza partecipazione popolare.

Dobbiamo aspettarci cambiamenti dopo la morte di Deng Xiaoping, che aveva mantenuto il potere con pugno di acciaio anche durante gli ultimi anni, passati in relativa reclusione dato lo stato della sua salute?

Ci sarà senza dubbio un cambiamento politico, perchè le fazioni che non avrebbero mai osato sfidare il regime di Jiang Zemin finchè Deng era in vita, ora lo faranno. E certamente si svilupperà un contenzioso su Tienanmen. C'è una forte tendenza a chiedere una revisione del giudizio sulla protesta del 4 giugno 1989. In ballo c'è la riabilitazione dei manifestanti da allora in prigione o puniti in altro modo. Fino a quando c'era Deng nessuno diceva niente. Un confronto su questo problema potrebbe avvenire in tempi brevi, con i reformisti schierati contro Jiang Zemin. E sarà una questione molto complicata. Se non la risolveranno con cautela potrà creare il caos.

Tutti i commenti televisivi o comparsi sulla stampa dopo la morte di Deng tendono a giudicare il suo ruolo in modo positivo come riformatore economico, nonostante l'anti-liberalismo della sua politica. Quale bilancio darebbe lei della figura di Deng?

Deng ha realizzato l'apertura della Cina sul mondo. Ha fatto migliorare lo standard di vita di centinaia di milioni di cinesi. La riforma che ha attuato da una economia socialista a una di mercato è talmente radicale, che è inimmaginabile tornare indietro. Deng ha anche parlato di riforma politica, ma non l'ha mai veramente attuata. Èrimasto alla leadership del partito e alla dittatura istaurata da Mao Zedong. I diritti umani vengono regolarmente violati, e le elezioni non sono libere. Questo è stato il suo crimine maggiore. Ma se vogliamo dare un giudizio storico più ampio, non possiamo negare che aprendo la Cina e permettendo la democratizzazione dell' economia Deng ha cambiato il corso del paese.

Ross Terrill, autore di numerosi libri sulla Cina, ha scritto ieri sul New York Times che nel 1997 il popolo cinese non è più tanto interessato alla democrazia quanto ad affrontare i problemi di una economia rapidamente in espansione. Lei è d'accordo?

Solo in parte. È vero che lo sviluppo ha dato origine a quelle che noi chiamiamo contraddizioni: il disordine sociale, il risentimento contro la corruzione, la tensione tra città e campagna, e l'ansia di chi non si arricchisce altrettanto rapidamente come altri. Sono problemi che andranno affrontati uno alla volta perchè non diventino vere e proprie crisi. Ma ciò non avverrà nel prossimo futuro. Per ora la preoccupazione centrale della leadership sarà il conflitto interno sulla politica.

Possiamo prevedere cambiamenti nella politica verso Hong Kong, o Taipei?

Deng ha dato una linea su Hong Kong - «un paese, due sistemi» - che nessuno vuole veramente mettere in discussione. È vero che ci sono state serie minacce a Taipei di recente, ma in questa fase la Cina cercherà un compromesso con il mondo esterno.

Da dove possono partire le sfide al regime di Jiang Zemin, che per la sua posizione di presidente e segretario del partito concentra un potere considerevole su di sè?

Jiang è il leader della fazione più forte, ma ci sono altre fazioni da considerare. Tra i nomi che vengono fatti più spesso, Zhu Rongji, attualmente vice premier e vicino a Li Peng, è il popolare riformista dell'economia che potrebbe diventare premier dopo la scadenza del mandato di Li Peng. Qiao Shi, presidente del Congresso del Popolo, appartiene invece a una fazione meno potente, ma è uno di quelli che sostengono la trasformazione del regime comunista in un sistema regolato dalla legge. Potrebbe rappresentare un bilanciamento del regime di Jiang Zemin, ma non è forte abbastanza. Il successo dei riformisti democratici non dipenderà dai leader, ma dalla gente.

IN PRIMO PIANO

E gli Usa sperano che cada «il muro»

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

■ CHICAGO. Si chiama «constructive engagement», politica di impegno costruttivo. Ma qualcuno l'ha recentissimamente ribattezzata, ricalcando una metafora usata da Bill Clinton nel corso della sua ultima conferenza stampa, la «teoria del muro di Berlino». «Io credo - aveva detto due settimane fa il presidente rispondendo a chi lo interrogava sulla violazione dei diritti umani in Cina - che nessuno possa per sempre tenere la libertà fuori dalla porta. Anche il muro di Berlino alla fine è caduto. Ed è inevitabile che accada anche a Pechino...».

Inevitabile? Non molti, tra i commenti del giorno dopo, apparvero convinti dall'ottimistico determinismo presidenziale. Appena due giorni prima il Dipartimento di Stato aveva emesso il suo annuale rapporto sullo stato dei diritti umani nel mondo. Ed il documento - seppur tradizionalmente assai più in sintonia con le pragmatiche esigenze della politica estera Usa che con quella d'una «neutrale» difesa dei diritti dell'uomo - non aveva potuto esimersi dal collocare la Cina al primissimo posto nella classifica dei «paesi violatori», sconsolatamente constatando come, nell'ultimo anno, Pechino semplicemente avesse «ridotto al silenzio ogni forma di dissenso». E come l'«impegno costruttivo» americano non avesse, per contro, ottenuto alcun visibile risultato.

Appresa la notizia, da molte ore attesa, della morte di Deng, la Casa Bianca ha emesso un comunicato che com'è ovvio, non va molto oltre una diplomatica espressione di condoglianza. Ma che sostanzialmente ricalca la convinzione che il tempo stia, per così dire, giocando a favore della «caduta del muro». Da due decenni - dice in sostanza il documento - Deng Xiaoping è stato una «figura centrale sugli scenari internazionali» ed ha svolto un fondamentale ruolo nel «processo di normalizzazione tra Cina e Stati Uniti». E suo è «in non piccola misura» il merito di riforme che hanno «drasticamente migliorato il livello di vita del suo popolo» e trasformato la Cina in un essenziale protagonista degli equilibri mondiali. Sicché, ha dichiarato ieri Clinton, ci si attende «una continuità di fondo» del processo iniziato da Deng, trasformando la Cina in paese dove «i diritti umani» vengono finalmente rispettati.

Difficile, da queste alquanto generiche parole, ricavare indizi sulle prossime mosse dell'Amministrazione. E ieri, ancora neppure era chiaro se Madeleine Albright, attualmente impegnata nel suo «giro di presentazione» ai quattro angoli del pianeta, potrà, o meno, mantenere il suo appuntamento di Pechino (la cosa facevano notare ieri al Dipartimento di Stato, dipende soprattutto da quel che i cinesi riterranno più opportuno. Ma una conferma della visita verrebbe indiscutibilmente interpretata come un segnale di continuazione d'una politica di apertura).

Certo è, in ogni caso, che la morte di Deng - che elementari ragioni anagrafiche avevano da anni posto sul tappeto - non sembra, almeno nell'immediato, destinata a cambiare la politica cinese degli Usa. Gli analisti del Dipartimento di Stato sembrano più che convinti - e non da oggi - che, con il rafforzamento della posizione di Jiang Zemin, il «dopo-Deng» sia cominciato da tempo. E per questo, presumibilmente, continueranno a muoversi lungo le linee d'una teoria che - come qualcuno a scritto con efficace semplificazione - vede nella World Wide Web e negli universalistici simboli di McDonald, le testuggini «inevitabilmente» destinate ad abbattere il «muro di Berlino». O, più appropriatamente la «Grande Muraglia».

Più in concreto: Clinton sembra convinto che la «globalizzazione dei mercati» e la «rivoluzione dell'informazione», siano prima o poi destinati a generare democrazia in ogni anglo del globo. E che il vero problema sia oggi, pertanto, quello di impedire - con un «impegno costruttivo», appunto - che la Cina ritorni ad un passato isolazionista.

Non pochi, tuttavia, fanno rimarcare come il processo sia in questi anni stato tanto teoricamente «inesorabile» quanto, all'atto pratico, privo di effetti. E qualche illustre osservatore già ha bollato l'«inevitabilismo» clintoniano come un patetico alibi dell'immobilismo. O meglio: come il comodo paravento di una «non politica». Il «constructive engagement» di Clinton - ha scritto di recente sul *Weekly Standard* Robert Kagan, è un ibrido senza prospettive. Perché non migliora in nulla il rispetto dei diritti umani in Cina. «Che senso ha - si chiede l'ex assistente di Reagan - andare in Cina a dire; "impegnatevi a lavorare con noi affinche ci sia più facile abbattere il vostro regime?"....».

La morte di Deng, in ogni caso, è sopraggiunta in prossimità di una data storica nelle relazioni tra Usa e Cina. Il 28 febbraio marcherà infatti il 25esimo anniversario di quel «Shanghai Communique», che Nixon e Mao firmarono nel corso della storica visita del '72. In quella occasione, rammentano oggi molti storici, nel rimirare la Grande Muraglia, Nixon pronunciò una frase lapidaria ed apparentemente banale: «È davvero grande» disse. Certo molto più grande, come molti credono Clinton dovrà presto apprendere, del muro di Berlino.

I DIRITTI UMANI

In Cina un milione di detenuti senza garanzie

Non ci sono detenuti politici in Cina. Solo controrivoluzionari: 2700 secondo i dati ufficiali, molti di più per Amnesty International. Quasi un milione di persone è sottosposto alla detenzione amministrativa, misura che consente l'arresto senza un'accusa precisa. Pechino ha il primato delle condanne a morte: ogni anno ci sono più esecuzioni che in tutto il mondo. La pena capitale prevista per 68 diversi reati, compresa la frode alle compagnie assicurative.

■ Non ci sono. Ufficialmente non ce n'è traccia, la Cina «non ha prigionieri politici». Anche la grande repressione dell'89, che insanguinò la piazza Tiananmen dove protestavano gli studenti, scompare tra le carte degli archivi della polizia. Resta qualche nome, più noto di altri, dissidenti traghettati negli Stati Uniti con una patente di indegnità. Pochi, per i molti che sono in cella, che entrano ed escono da campi di rieducazione e dalle stazioni di polizia, per essere interrogati, spiati, seguiti. La Cina sembra semplicemente ignorare l'esistenza di quelli che in Occidente chiamiamo diritti umani, diritti politici o civili.

I controrivoluzionari

«Punti di vista culturali», Pechino si difende così alle Nazioni Unite ed ogni qual volta le vengono rinfacciate le continue violazioni di norme internazionali e della morale comune. Dunque, non ci sono prigionieri politici. Ci sono - quelli sì - «controrivoluzionari». Nel '95 il ministero della Giustizia ne ammetteva l'esistenza di poco meno di 2700. Cifra largamente sottostimata, secondo Amnesty International. I dissidenti, e ci vuol poco per esserlo, molto spesso finiscono in cella come criminali comuni, accusati dei più diversi reati. E ancora di più restano nelle maglie della detenzione amministrativa, uno strumento che consente di fatto l'incarcerazione immediata senza che neppure venga contestata un'accusa precisa, senza che il detenuto riceva assistenza legale, e addirittura senza che i suoi familiari ne vengano informati.

Tenendo conto di questo «carcere amministrativo» le cifre delle persone considerate scomode da Pechino lievitano enormemente. Nel 1991 il ministero della pubblica sicurezza riconosceva che almeno 930.000 persone erano state sottoposte al regime di «prevenzione e investigazione», come viene definita la pratica di mettere in cella chiunque fino a tre mesi senza notificargli la ragione dell'arresto. Secondo dati ufficiali, pochissime delle persone incarcerate vengono poi incriminate, circa il 10 per cento, mentre per il 30-40 per cento restano in cella per un periodo superiore al massimo consentito dalla legge.

Un'altra voce del vocabolario della repressione in Cina è costituita dai campi di «rieducazione attraverso il lavoro». La condanna va da un minimo di due anni e può essere rinnovata di anno in anno. Viene riservata a chi nutre opinioni anti-socialiste o che si sia macchiato di reati minori, non sanzionabili con la legge criminale. L'ultimo dato ufficiale risale al '79: allora oltre 100.000 persone erano rinchiuse in campi di lavoro. Amnesty ha raccolto testimonianze concordi nell'affermare che dall'89 questo tipo di trattamento è stato applicato con generosità a dissidenti e membri di gruppi etnici o religiosi (molti i monaci).

Dal carcere, come dai campi di lavoro, si entra e si esce. E non è detto che fuori si stia meglio che dietro le sbarre. Liu Gang, un dissidente dell'89 riuscito a fuggire negli Stati Uniti nell'aprile dello scorso anno, è stato in cella fino al '95. Una volta rilasciato, era tenuto a fare dei regolari rapporti alla polizia sui «suoi pensieri», lui e i suoi parenti erano sempre seguiti, spesso Liu veniva arrestato per essere interrogato, la sua posta era confiscata e non gli era consentito lavorare. «In prigione mi picchiavano e mi insultavano - racconta Liu - ma almeno avevo cibo e un tetto sopra la testa. Fuori non potevo lavorare, cercavano di impoverirmi fino a portarmi alla morte».

Un bandito di sette anni

Ci sono tante buone ragioni in Cina per essere considerato un controrivoluzionario o comunque un individuo socialmente pericoloso. Criticare il regime, sostenere i diritti umani e civili sono solo alcune. Pechino non tollera attività sindacali al di fuori dell'unico sindacato riconosciuto, non ammette l'esistenza di gruppi religiosi «illegali», non consente la formazione di gruppi su base etnica - il paese conta 50 diverse etnie, ufficialmente riconosciute - che rivendichino forme di autonomia. Non esistono limiti di età alla repressione: la più giovane vittima, Gendum Choekyi Nyima aveva solo sette anni quando scomparve, misteriosamente volatilizzatosi nelle mani delle autorità, dopo che il Dalai Lama aveva creduto di riconoscere in lui la reincarnazione del Panchen Lama.

Amnesty International, in una campagna di un anno fa, sottolineava come nessuno in Cina possa sentirsi al sicuro. Chi si esprime contro il regime, come chi ruba una gallina o vuole mettere al mondo un figlio in più del consentito. La tortura, non ammessa ufficialmente ma di fatto praticata in modo sistematico, è documentata da infinite testimonianze. Finire in cella per un furto da quattro soldi e morire di botte propedeutiche ad una confessione non è un incidente raro. Così come sono documentati gli aborti procurati a forza alle donne gravide di figli in soprannumero rispetto alla legge.

Ultimo capitolo: pena di morte. La Cina detiene il primato delle esecuzioni. Ogni anno vengono giustiziati più detenuti dal regime di Pechino che in tutto il resto del mondo. Si oscilla tra le 1600 e le 2000 condanne. Spesso ci sono campagne contro il crimine condotte con pubbliche esecuzioni di massa.

Esecuzioni pubbliche

I detenuti prima di essere uccisi vengono esposti nelle vie cittadine, legati mani e piedi, a volte con un cappio al collo o con un cartello che ne enuncia le infamie. I processi sono sommari, se ci sono, non esiste la possibilità di difendersi, il dovere della prova d'accusa. Si può essere condannati alla pena capitale per 68 diversi motivi, incluso il furto o la frode ad una compagnia assicurativa. Una volta giustiziati, i detenuti vengono saccheggiati dei loro organi, destinati ai trapianti (l'ambulanza aspetta ai margini del luogo dell'esecuzione). La legge richiederebbe il loro consenso, formalità ignorata.

IL RITORNO DELL'ANONIMA

L'appello del vescovo di Lanusei «Aiutate la polizia, chi sa parli»

Un appello a «a chi sa» perchè parli è stato rivolto dal vescovo di Lanusei, Antioco Piseddu, il quale ha ricordato ai responsabili del rapimento che «i soldi maledetti portano solo frutti maledetti». Il prelato ha espresso il profondo dolore della diocesi per la notizia del sequestro di Silvia Melis di Tortolì, aggiungendo di essere affettuosamente vicino alla vittima e ai familiari. «Preghiamo il Dio della speranza - ha detto - perchè la vicenda si risolva al più presto nel migliore dei modi. Ma sentiamo anche l' angoscia di tutto il territorio dell' Ogliastra e della Sardegna intera, conscia purtroppo che questi fatti ostacolano il raggiungimento delle nuove frontiere». «Ogni gesto di barbarie, anche commesso da pochi - ha spiegato - rallenta il cammino della civiltà. Siamo tutti offesi, colpiti e danneggiati in prima persona. E ciascuno deve fare quanto è in suo potere per difendersi e impedire ai malviventi di nuocere a tutti. L' aiuto alle forze dell' ordine in ogni modo possibile diventa un preciso dovere come gesto di civiltà, ricordando che il male prospera e viene incoraggiato anche dalle collaborazioni indirette. È necessario - ha concluso - non arrendersi al male».

Un rastrellamento e sotto Vanna Licheri sequestrata prima di Silvia Melis

Donna sequestrata a Nuoro

Rapita davanti casa, salvo il figlio che dormiva

Sequestro di persona in pieno centro mercoledì notte a Tortolì, in provincia di Nuoro. Silvia Melis, una giovane ragioniera di 27 anni, titolare di uno studio di consulenza del lavoro, figlia di un ingegnere, è stata prelevata da almeno tre banditi poco prima delle 9 di sera di fronte alla sua abitazione. Sono stati alcuni amici a dare l'allarme. Subito è scattato il piano antisequestri. Un appello della magistratura affinché chi ha visto collabori.

GIUSEPPE CENTORE

■ TORTOLÌ (Nuoro). Luca non si è accorto di nulla. Dormiva nel sedile posteriore della Renault Twingo color bordeaux della mamma e così lo hanno trovato gli amici della giovane, sposata e da tempo separata, che alle 21.15 di mercoledì sera si sono messi sulle tracce di Silvia Melis. La ragazza aveva un appuntamento a cena per le 20.30, con i compagni e gli amici di una squadra di pallavolo, la «Airone» che milita nel campionato di C-1 e di cui lei è presidente. Insospettiti dal ritardo alcuni dirigenti e giocatori della squadra si sono recati a casa della ragazza, una villetta con giardino alla periferia del paese.

Il telefonino per terra

La scena che si è presentata agli amici di Silvia era sufficientemente eloquente per pensare al peggio. L'auto era ferma sulla rampa che portava alla cantina-garage della villetta, con la portiera sinistra spalancata. Per terra il telefonino, acceso, della donna e sul sedile posteriore il figlio Luca, di 4 anni, che dormiva.

Sono stati gli amici di Silvia a chiamare i carabinieri e la polizia. Il sequestro era stato compiuto da non più di mezz'ora.

I banditi, almeno tre, avevano atteso la giovane mamma all'ingresso della sua abitazione e quando lei è scesa per aprire la saracinesca del garage sono usciti dal buio catturandola. Probabilmente Silvia ha avuto sentore che qualcosa non andava e forse ha avuto anche il tempo di impugnare il cellulare, ma nella breve colluttazione che ci dovrebbe essere stata con i banditi questi ultimi hanno avuto facilmente la meglio, strappando Silvia al bambino e lasciando, però, a terra il telefonino.

Il bimbo dormiva

La banda infatti non poteva sapere che con Silvia c'era anche Luca, il figlio nato dal suo matrimonio con un insegnante, Mario Usai, o forse non ha avuto il coraggio di catturare contemporaneamente due ostaggi, e ha preferito così lasciare il bambino nell'auto.

La fuga dei banditi, che sicuramente possedevano un'auto di grossa cilindrata, non ha incontrato particolari difficoltà.

Da Tortolì è facile raggiungere in meno di mezz'ora i monti della Sardegna centrale, dove è purtroppo semplice far perdere le proprie tracce. La banda di sequestratori, che sicuramente aveva già preparato il «primo» rifugio, ha agito con professionalità e sangue freddo.

Una famiglia ricca

Silvia Melis è figlia di Tito Melis, un ingegnere molto conosciuto nella zona. La sua famiglia ha interessi immobiliari anche nel nord-est della Sardegna, ma non è certo così ricca da poter pagare le cifre iperboliche che probabilmente le verranno richieste. Non risulta che in passato Tito Melis fosse mai stato nel mirino diretto dei banditi. Risulta invece che la figlia temesse per la sua incolumità e soprattutto per quella di suo figlio.

Già nella notte a Tortolì si è recato il sostituto procuratore distrettuale antimafia Mauro Mura, che coordina le indagini a cui prendono parte centinaia di uomini.

Nelle prossime ore arriveranno nell'isola i reparti mobili della polizia e dei carabinieri per dare manforte alle squadre antisequestro che stanno battendo, con l'uso anche degli elicotteri, alcune aree del Nuorese.

Il presidente della giunta regionale, Federico Palomba, ha messo a disposizione degli investigatori anche il corpo forestale regionale, i «ranger» come li chiamano da queste parti, una forza di quasi mille uomini che potrebbe dare un prezioso aiuto nel controllo del territorio.

Nessuno però si illude che saranno queste battute, vista l'estensione delle zone da setacciare e la possibilità da parte dei banditi di trovare rifugio anche in posti impossibili, a individuare la banda dei sequestratori.

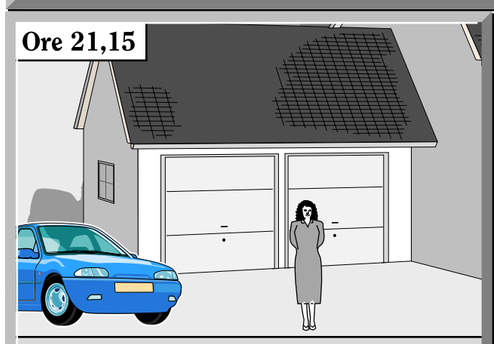
In questi primi giorni solo i rapitori possono commettere un qualche errore. Ma un colpo di fortuna a favore di polizia e carabinieri, soprattutto durante i collegamenti tra la banda che materialmente detiene l'ostaggio e coloro che invece svolgeranno il ruolo di «ambasciatori» del gruppo dei criminali, è sempre possibile.

Silenzio stampa

I parenti di Silvia Melis hanno accuratamente evitato qualunque contatto con giornalisti e fotografi anche per non esporre il piccolo Luca, che ancora non sa della scomparsa della madre, ad alcun trauma. Messaggi di solidarietà alla famiglia e di condanna dell'ignobile gesto sono arrivati dal vescovo dell'Ogliastra Antioco Piseddu e dalle massime autorità civili sarde. Oggi a Tortolì manifestazione di solidarietà per Silvia e i suoi familiari promossa dal Comune.

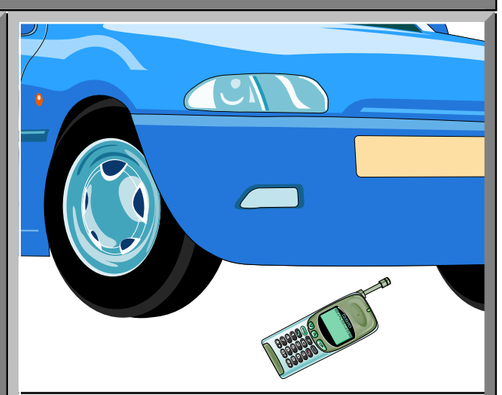
La Sardegna, dopo venti mesi di calma su questo fronte, ripiomba in un incubo per una piaga che non si riesce a debellare.

Le fasi del rapimento

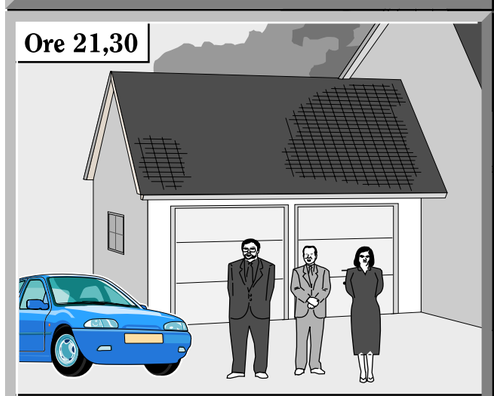


Ore 21,15

La donna scende dalla macchina per aprire il garage. Nel frattempo giunge il «gruppo di prelievo» e la porta via. Il bimbo che dorme sul sedile posteriore non si accorge di nulla

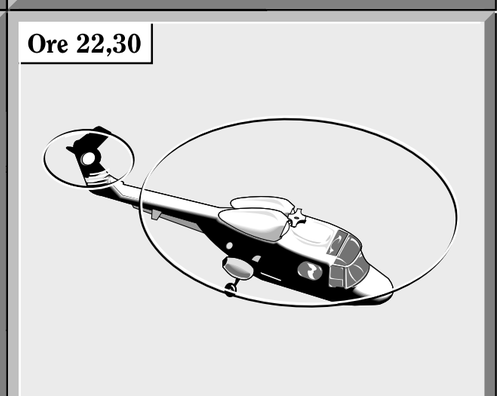


Il telefonino della donna viene trovato fuori dall'auto a terra. Forse ha tentato di dare l'allarme



Ore 21,30

Gli amici della donna invitati a cena trovano l'auto e il figlio della donna che sta ancora dormendo



Ore 22,30

Scatta l'allarme e il piano anti sequestro

I PRECENDENTI

Due anni fa l'ultimo rapimento

■ NUORO. Silvia Melis è la 182 vittima, la 21 donna, dell'Anonima dal 1960 ad oggi. La prima donna ad essere rapita, in tempi recenti, è stata nel 1970 **Assunta Gardu**, moglie dell'ex vicepresidente del Consiglio regionale. L'ultima è stata **Vanna Licheri**, possidente di 67 anni di Abbasanta, sequestrata il 14 maggio del 1995 e mai liberata: la Licheri sicuramente è morta di stenti alcuni mesi dopo il sequestro.

La seconda donna, dopo Assunta Gardu, fu la studentessa di Nuoro **Pasqualba Rosas** nel 1978.

L'anno successivo fu il periodo più nero della storia della criminalità in Sardegna quando furono sette le donne sequestrate: **Cristina** e **Luisa Cinque**, madre e figlia; **Ornella Fontana**, figlia di un ricco imprenditore lombardo; le inglesi **Daphne** e **Annabelle Schild**; la studentessa torinese **Marina Casana** e la cantante **Dori Ghezzi**, rapita in Gallura insieme a **Fabrizio De André**.

Nel 1983 toccò a **Rina Mulas**, sorella di un ex sindaco di Nuoro, rapita il 2 agosto insieme al marito Salvatore Buffoni, fratello dell'allora procuratore generale di Cagliari. Il duplice sequestro, per il quale venne pagato un riscatto di mezzo miliardo, venne rivendicato dal Movimento armato sardo, un gruppo formato da elementi della criminalità barbaricina che avevano camuffato le loro azioni con rivendicazioni di carattere terroristico separatista.

Lo stesso anno venne rapita una farmacista di Nuoro, **Luigia Manconi**, mai più tornata a casa. Dal 1984 all'87 non c'è stato anno senza che in Sardegna non venisse rapita una donna. Seguì un breve periodo di tregua, interrotto nel 1992 col sequestro a Oristano di **Floriana Bifulco**. La ragazza, aveva 17 anni, riuscì dopo due giorni a liberarsi beffando i rapitori. Più recentemente, nel '93 venne rapita la moglie di un notaio di Olbia.

L'ultimo rapimento in assoluto risale al 18 maggio del '95 quando venne prelevato dal suo villaggio turistico a Cala Gonone sulle coste centro orientali dell'isola, l'imprenditore romano **Ferruccio Checchi**. I sequestri di Licheri e Checchi erano stati messi a segno quando erano in corso le trattative per mettere fine alla prigionia dell'imprenditore di Macomer Giuseppe Vinci, rapito nel dicembre del '94 e liberato un anno dopo.

Per i tre rapimenti sono state arrestate numerose persone, quasi tutte accusate di aver fatto parte di un'unica organizzazione che aveva studiato e messo a segno le tre imprese criminali, «coprendo» tutte le figure del sequestro: esecutori, gestori delle trattative, riciclatori del riscatto. Una vera banda modulare, sulla quale il giudice per le udienze preliminari di Cagliari dovrà prendere una decisione il 3 marzo prossimo.

Gli inquirenti sostengono che questa banda, ormai sgominata, potrebbe essere stata sostituita da nuove leve di delinquenti, meno conosciuti (anche se fra loro dovrebbero esserci alcuni vecchi latitanti) ma non per questo meno pericolosi. ❑ *G.Cen.*

Lo sgomento e i sospetti di parenti e amici: «Qui ci sono Caini che hanno venduto una compaesana»

I genitori: «La stampa adesso taccia»

«Stiamo vivendo la peggiore tragedia che possa capitare ad una famiglia. Da questo momento preghiamo la stampa di non scrivere più nulla sul nostro dramma». Parla il signor Tito Melis, padre di Silvia. E la madre: «Mi sembra di vivere in un incubo... Speriamo che tutto possa risolversi nel più breve tempo possibile». Ma per tutti c'è una sola domanda: come mai i banditi erano al corrente, fin nei minimi particolari, degli spostamenti di Silvia?

■ TORTOLI (Nuoro). «Stiamo vivendo la peggiore tragedia che possa capitare ad una famiglia. Da questo momento preghiamo la stampa di non scrivere più nulla sul nostro dramma».

Le parole di sempre

Le solite frasi. Le stesse facce, che guardano a terra. Le lacrime. I sospiri. Chi piange e chi prega. Dopo un rapimento si va sempre incontro alle stesse scene. Anche le voci, quelle dei parenti, paiono le stesse.

Tito Melis, quando qualcuno gli chiede se è vero che la figlia temesse da tempo un sequestro di persona cerca di sviare sull'argomento.

«Mia figlia è una persona molto sensibile, ma nessuno pensava sarebbe potuto accadere una cosa simile. In queste ore stanno circolando voci su una presunta eredità dal Sudamerica, ma questo è totalmente falso. Nei giorni scorsi si era fatta male alla schiena, e forse questo è uno dei motivi per cui non ci sarebbe stata alcuna traccia di colluttazione sul luogo del rapimento».

«È un incubo...»

Anche la madre, l'insegnante in pensione Domenicangela Gana, nata ad Arzaghena, vicino Olbia, è disponibile a dire qualcosa.

«Mi sembra di vivere in un incubo terribile. Speriamo solamente che tutto possa risolversi nel più breve tempo possibile».

Tito Melis, ha insegnato per anni nell'Istituto tecnico industriale, e anche la moglie, per decenni è stata insegnante nella locale scuola elementare.

Tra le prime ad accorrere nell'abitazione dei genitori della giovane sono state le ragazze della sua squadra di pallavolo.

«Aiutate gli investigatori»

«Siamo sconvolte - hanno detto - perché ci è caduto il mondo addosso. Chiediamo che chiunque abbia visto qualcosa parli subito e senza reticenze. Ogni minuto è prezioso. Ed è importante per tutti noi che Silvia torni a casa al più presto sana e salva».

Le telefonate che in queste ore hanno raggiunto la famiglia Melis sono state centinaia. Nessuna però ha attivato il complesso meccanismo della mediazione con i sequestratori.

Secondo gli inquirenti, dovranno passare alcuni giorni prima che possa arrivare un qualche segnale, non necessariamente via telefono, da parte dei banditi.

Nella casa insieme con il procuratore distrettuale Mura e il dirigente della Criminalpol Sardegna Antonello Pagliei, ci sono i vertici della polizia giudiziaria isolana. Per tutti una sola domanda: come mai i banditi erano al corrente, fin nei minimi particolari, degli spostamenti che Silvia Melis avrebbe dovuto fare quella maledetta sera di mercoledì?

«La fortuna...»

«Sono stati molto fortunati - commenta il procuratore Mura - ma certamente erano molto bene informati». A Tortolì, un paese con aspirazioni turistiche, che in passato ha vissuto il dramma del sequestro dell'imprenditore Attilio Mazzella, mai più tornato a casa, la gente pare non avere dubbi e parla apertamente di «Caini che hanno venduto una compaesana».

I nomi dei familiari dell'ingegner Melis, di un ex sindaco e di un imprenditore turistico, forse figuravano tra i possibili bersagli dei sequestratori. Non è escluso che una discreta sorveglianza da parte delle forze dell'ordine fosse comunque esercitata verso questi bersagli.

La replica

Nei giorni scorsi il questore di Nuoro, Elio Cioppa, aveva parlato di almeno quattro sequestri di persona tentati nel Nuorese, due proprio nell'Ogliastra. Nessuno però si aspettava una replica nella zona in così breve tempo e con un'azione - hanno commentato gli investigatori - quasi da manuale di criminologia.

❑ *G. Cen.*

DALLA PRIMA PAGINA

Italianissima a Natalia

giamento così italiano ha sempre procurato guai a quanti si sono lasciati prendere dall'entusiasmo. Eugenio Scalfari, allora deputato del Psi, la pronunciò sempre per questioni di viabilità dalle parti della stazione di Milano. Più o meno in analogo modo si comportò Alberto Tomba quando esibì una paletta per passare davanti ad altre auto. Singolare quanto accaduto nell'aprile del '90 ad Alfredo Biondi, allora vicepresidente della Camera. Trapattoni stava conducendo una conferenza stampa a seguito della partita Genoa-Inter. Biondi non era d'accordo su alcune affermazioni del mister e rumoreggiava. «Lei chi è?», domandò il Trap. E Biondi di rimando: «Il vicepresidente della Camera!».

Tornando a Natalia Estrada le cronache sono colorite. Si racconta addirittura che l'attrice avrebbe detto: «Parlerò con chi so io. Metterò a tacere questa buffonata!». Anche questa è una sindrome tipicamente italiana. Nanni Loy la raccontò egregiamente in «Mi manda Picone». Non so se la Estrada ha pronunciato la frase, ma nel caso rispondesse a verità sarebbe interessante sapere con chi avrebbe parlato.

L'italianità della soubrette spagnola trova ulteriore conferma nella ragione della lite: il parcheggio in doppia fila. A Roma, quando il sindaco ha ritenuto, come accade in tutte le capitali europee, di installare i parchimetri, siamo stati prossimi alla rivoluzione. Niente ci induce ad eccessi come la difficoltà di parcheggiare la macchina o il pretendere di tenerla in seconda o in terza fila.

Ci si confronta e scontra più facilmente per ingerenze o maleducazioni legate alla viabilità, che non per temi seri come la disoccupazione, la pensione, il mancato rinnovo dei contratti. Come dire che siamo disposti a vivere male, a patto di parcheggiare come ci pare.

[Maurizio Costanzo]

21MIL01A2102 24LIB05A2402 FLOWPAGE ZALLCALL 12 23:08:38 02/20/97

Venerdì 21 febbraio 1997

Redazione:
Via F. Casati, 32 cap 20124, tel. (02) 67721
Concessionaria per la pubblicità
MMPubblicità S.p.A., via San Gregorio 34, tel. 671.691

CANDIDATI. Rifiuta anche Albertini. Nasce una lobby per il Cavaliere

Polo, Ferrara e Montanelli: Berlusconi sindaco

ROBERTO CAROLLO

Ore 22, TG3 Prima Serata si collega con Indro Montanelli. «Ma lei chi vorrebbe come sindaco a Milano?» Risposta di Indro: «C'è una sola persona che in due anni ridarebbe lustro a questa città, Silvio Berlusconi. Perchè qui non c'è da far politica ma produrre cose concrete, e in questo lui è bravissimo». Una provocazione? Forse, ma la concomitanza con la posizione analoga assunta da Ferrara su "Il Foglio", fa pensare. Che sia per questo che il Polo prende tempo bruciando un candidato dopo l'altro? Ieri, a dire di no a una candidatura è venuto anche Gabriele Albertini, presidente di Federmeccanica, il cui nome era circolato nel vertice dell'altra notte a Roma. Nel Polo tutti fanno notare che c'è tempo e che Berlusconi avrebbe in mano una carta segreta, un mister «X». Sul nome mistero fitto. «Sarà una personalità di alto profilo, che viene dal mondo del lavoro e dell'università» dicono a Forza Italia. «Tecnico, popolare, motivato e visibile» è l'identikit tracciato da Luigi Casero, coordinatore milanese di Fi. Non fosse per quel «motivato» sembrerebbe il ritratto dell'ex ministro Giulio Tremonti. Il tributarista è sicuramente il candidato più forte che il Polo potrebbe mettere in pista in questo momento (a parte Berlusconi), il solo forse che potrebbe pescare a mani basse nell'elettorato leghista vista la sua avversione per le tasse, ma a quanto pare Tremonti non muore dalla voglia di fare il sindaco. Un po' per snobismo, un po', si sussurra, perchè guadagnerebbe infinitamente meno, un po' forse perchè anche lui, come la Moratti e Sergio Romano, è convinto che i sindaci non abbiano sufficiente autonomia di poteri. Eppure la sua candidatura resta sempre sullo sfondo. Poi c'è Roberto Formigoni, l'ultima spiaggia per il Polo. Sentite con quale abilità descrive la situazione di stallo nel centro-destra: «Il Polo non è affatto in ritardo, chi lo afferma (Achille Serra? NDR) dimentica che l'Ulivo ha operato una scelta candidando centralisticamente Fumagalli, e questo ha creato malumori nel centro-sinistra; noi abbiamo una cultura diversa, rispettosa delle realtà locali e delle autonomie, autenticamente federalista. Per questo il candidato sindaco lo sceglieremo a una convention con la partecipazione della città e delle sue forze più vive». Un capolavoro di evanescenza per negare le difficoltà e far sapere che lui, per carità, preferirebbe restare alla Regione, ma se spinto a furor di popolo... Che siano tempi lunghi, a questo punto, sembra scontato. Si parla di un nuovo vertice del Polo a metà della settimana prossima. Le liste debbono essere presentate entro il 28 marzo, ma il centro-destra ha chiesto di far slittare il termine di una settimana per la concomitanza con venerdì e sabato di Pasqua. Chi sarà dunque l'avversario di Aldo Fumagalli? Cadute una dietro l'altra le ipotesi di Letizia Moratti, Sergio Romano e Gabriele Albertini, restano in piedi Tremonti, Formigoni e Achille Serra. Oltre a mister «X». E se mister «X» fosse il Cavaliere? "Il Foglio" di Giuliano Ferrara, dicevamo, è tornato sulla sua vecchia proposta: «Berlusconi - scrive "Il Foglio" - darebbe sicuramente il meglio nel governo di una grande città, e da lì potrebbe partire una sua personale lunga marcia attraverso le istituzioni. Quella legittimazione di politico a tutto tondo, di uomo di Stato, che la politica romana, per cinismo e sciatteria, tende a negargli, Berlusconi se la conquisterebbe mettendo o rimettendo radici nella società, da cui viene e in cui ha prodotto il suo vero miracolo italiano». Che in tal caso andrebbe intitolato «Miracolo a Milano».

Fumagalli «Più trasparenza negli uffici»

Merita una «seria riflessione» secondo Aldo Fumagalli, candidato sindaco dell' Ulivo alle prossime amministrative del 27 aprile, l' allarme lanciato ieri dal procuratore regionale della Corte dei Conti, Antonio Mimmo, secondo il quale la sferzata di Mani Pulite sarebbe passata invano: la corruzione all' interno degli uffici comunali, in tutta la regione, sarebbe una pratica ancora diffusa. Soprattutto nelle piccole, minime cose. In una intervista il magistrato aveva sostenuto che «gli imprenditori, per accaparrarsi i lavori minori, che si fanno in economia e vengono assegnati a giudizio del funzionario, pagano le bustarelle».
In una dichiarazione diffusa ieri Fumagalli ha sottolineato che «Milano ha un forte bisogno di legalità e dall' amministrazione comunale deve venire il primo esempio. Occorre restituire efficienza e trasparenza alla macchina della pubblica amministrazione. Quando il cittadino si rivolge al Comune - ha aggiunto - deve avere risposte certe in tempi certi. Bisogna ridurre gli iter burocratici, intensificare i controlli».

Silvio Berlusconi

Prc: «Un programma da trattare con il centro»

Rifondazione presenta il suo decalogo. Lunedì incontro con Fumagalli

LAURA MATTEUCCI

«Un programma semilavorato, a maglie larghe. E mediabile verso il centro». Rifondazione presenta una bozza del suo programma elettorale, e intanto, ancora una volta, chiede all'Ulivo e al suo candidato sindaco Aldo Fumagalli un incontro in tempi brevissimi (che infatti avverrà già tra lunedì e martedì della settimana prossima), che sia definitivamente chiarificatore circa convergenze di obiettivi e alleanze politiche. La posizione di Rifondazione è la stessa da tempo: al 27 aprile bisogna arrivarci tutti insieme fin dal primo turno, per «conquistare Palazzo Marino e caratterizzarlo a sinistra», come spiega il segretario provinciale Bruno Casati. «Nessuno avrà il nostro voto gratuitamente - continua - Gli apparentamenti al secondo turno in realtà non sono mai serviti. Comunque, adesso è prematuro parlare di percorsi alternativi e di candidati nostri. Quello che vogliamo, invece, è aprire subito un confronto con Fumagalli e le altre forze della coalizione che lo sostengono. Che ci dicano che cosa intendono fare; e se vogliono escluderci, ci spieghino il perchè. Sia chiaro, comunque, che se l'intenzione è di seguire il modello Diego Masi (ex candidato alla Regione, *ndr*), il destino è quello andare incontro ad una netta sconfitta».

Il centro-sinistra, insomma, si dà alle grandi manovre. E la sensazione è che l'accordo, sia con i Verdi (che Fumagalli incontrerà già oggi) sia con Rifondazione, non sia poi così lontano. «Se compatto - dice Umberto Gay, capogruppo di Rifondazione in Comune - lo schieramento di centro-sinistra può vincere. Non è un'utopia; lo si deduce anche dall'atteggiamento del Polo, dal ritardo con cui arriverà a presentare il suo candidato, motivato dalla guerra di interessi interni soprattutto sulle questioni del cablaggio della città, della riforma del decentramento e delle privatizzazioni». Ancora Gay: «Ma nel centro-sinistra l'atteggiamento deve cambiare. Fin qui, la sensazione è che tutto si svolga nelle stanze dei comitati elettorali, mentre noi chiediamo a Fumagalli e all'Ulivo di uscire allo scoperto. Ci proponiamo come forza di governo, come del resto già accade in 50 comuni sui 188 della provincia».

La bozza del programma presentato ieri, articolato in dieci punti, è attenta soprattutto al tema del lavoro, a rivitalizzare i quartieri periferici e alla partecipazione dei cittadini alle decisioni importanti del Comune (ad esempio attraverso la via del referendum popolare, come quello proposto sulla privatizzazione dell'Aem, per il quale a partire da domani verranno allestiti 500 banchetti in tutta la città per la raccolta di firme). «L'obiettivo è quello di rovesciare un'idea di città che funziona a velocità doppia - spiega Saverio Ferrari, della segreteria provinciale - a seconda che ci si trovi in centro o in periferia. È chiaro che se continuiamo a concentrare tutte le funzioni importanti in centro, Milano diventerà sempre più invivibile; già oggi, un'indagine del Censis rileva che il 73% dei residenti si spostano quotidianamente, contro una media nazionale del 58%. Con tutto ciò che ne consegue anche in termini di congestionamento del traffico e di inquinamento». Tra i punti del programma, anche quello che riguarda l'emergenza-casa, a fronte dei 90mila sfratti in corso (il 50% dei quali già esecutivi).

Nel Cremonese

Scontri tra polizia e allevatori

«No al latte straniero». Riesplode la protesta degli allevatori contro le quote latte e le multe per la superproduzione. Incidenti tra manifestanti e forze dell'ordine si sono verificati ieri mattina davanti ai cancelli della Galbani-Danone di Casale Cremasco (Cremona). La polizia ha sgomberato con la forza gli allevatori che stavano bloccando con le proprie auto l'accesso all'industria casearia delle autobotti cariche di latte. A far scoccare la scintilla degli scontri è stato l'assalto a un'autobotte. I vetri del mezzo sono andati in frantumi dopo che l'autista ha tentato di forzare il blocco. Otto manifestanti sono stati condotti in questura per essere identificati e tre di loro - tutti bresciani - sono stati arrestati. Altri tre sono stati denunciati a piede libero. Tutti saranno comunque processati oggi per direttissima per danneggiamento aggravato, oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale, lesioni e porto di oggetti atti a offendere. E c'è stato anche un ferito, una donna. Condotta in ospedale è stata giudicata guaribile in 10 giorni.

Aldo Bettinelli, portavoce dei Cobas del latte è categorico: «Vogliamo far mancare il latte nei negozi perché la gente capisca che non beve latte italiano. Da noi il 60% di quelli che lo producono vengono multati proprio perchè lo producono, per una superproduzione che non c'è stata».

Dopo il blocco di Linate, il mese scorso, gli allevatori avevano deciso di inscenare sit-in di protesta davanti alle maggiori industrie caseari colpevoli, secondo loro, di importare latte straniero. Ma, fino a ieri mattina, non si erano mai verificati scontri. In una nota il coordinamento dei comitati spontanei degli allevatori respinge le accuse di aver provocato gli incidenti e chiede la rimozione del questore di Cremona Francesco Cerbasi. Il comitato denuncia inoltre che i dirigenti della Galbani avrebbero intimato ai manifestanti di sgomberare l'accesso dello stabilimento altrimenti «mettiamo tutti in cassa integrazione e non ritiriamo più latte nazionale». «Non c'è via d'uscita a questa situazione - si legge ancora nella nota dei Cobas del latte - se non rispettando le promesse che ci sono state fatte a partire dalla modifica del sostituto d'imposta». Sugli incidenti di Casale Cremasco è intervenuto anche, da Strasburgo dove si trova, il sindaco di Milano Marco Formentini che si dichiara «indignato per quanto avvenuto contro gli allevatori che protestavano». Il sindaco, dopo aver affermato di parlare come parlamentare europeo «eletto anche nella circoscrizione di Cremona» ha infine attaccato «l'apparato repressivo dello stato centralista». ❑ *F.S.*

L'INDAGINE Inattesi risultati di un'inchiesta Oms sui ragazzi di 63 scuole milanesi

Sorpresa: i giovani sono «normali»

ALESSANDRA LOMBARDI

Sani, «normali», con un atteggiamento positivo, nonostante le incertezze del futuro, nei confronti della vita, con un rapporto tutto sommato buono con la scuola e con gli «altri», anche se vorrebbero essere più ascoltati dagli adulti. Così si rappresentano, spiazzando gli addetti ai lavori, i ragazzi milanesi dai 10 ai 16 anni, oggetto di un'indagine Oms, presentata ieri, condotta nel '95 dalla Ussl 41 su un campione di 7 mila ragazzi di 63 scuole, rappresentativo dell'universo giovanile cittadino. «Nel raffronto con i coetanei dei 27 paesi stranieri interessati alla ricerca - dice subito Anna Sacchetti, responsabile dei servizi sociali della Ussl 41- i nostri ragazzi sono quelli che stanno meglio, più di quanto ci attendessimo, siamo i primi ad esserne stupiti». Qual è l'immagine di se' che proiettano i teen ager milanesi? Pur alle prese con il difficile mestiere di crescere, il 90% complessivamente sta bene nella propria pelle, dà una descrizione positiva di sè, si considera felice, appagato, ha una buona autostima. All'estremo opposto, il 10% dà segnali totalmente negativi: un'area di disagio molto marcato, in cui si annida la tendenza a comportamenti «provocatori» e a rischio: abuso di alcol e droghe, violenza, ecc.

Scuola e tempo libero. La grande maggioranza, a scuola, ci sta molto bene, , il 34% si dimostra indifferente, solo il 4,3% la vive male. Fuori, nel tempo libero, la tv - manco a dirlo - fa la parte del leone (il 31% passa da una a due ore davanti al piccolo schermo) seguita dal frequentare gli amici, fantasticare, ascoltare musica. Il 51% aderisce ad associazioni sportive, il 21% a gruppi parrocchiali.

La sessualità. L'assoluta privacy nella compilazione del questionario fa emergere una realtà spesso inconfessabile: le molestie subite. Fra gli alunni di seconda media e delle prime due classi delle superiori, il 9,9% delle femmine dichiara di aver subito molestie, il 3,5% dei maschi. La prima volta è accaduto, per il 44,5% , dopo i 12 anni ma non manca chi è stato vittima di attenzioni morbose prima dei 6 anni. I molestatori, per i più piccoli, sono adulti, parenti e non. Colpisce, sottolineano i ricercatori, che il 14% non ne aveva mai parlato prima con nessuno, gli altri si erano confidati con gli amici del cuore. A riprova che il sesso, in generale, rimane argomento tabù in famiglia. Sesso: il 12% delle ragazze e il 22% dei maschi ha già avuto rapporti, la prima volta intorno ai 15 anni. Idee un po' confuse sull'Aids, e ne vorrebbero poter parlare di più con genitori e insegnanti. Il bisogno di ascolto percorre tutto il questionario e dovrebbe far riflettere genitori ed educatori: «Il 90% - sottolinea Anna Sacchetti - si è dichiarato entusiasta dell'iniziativa perchè "finalmente gli adulti si occupano di noi, ci domandano per la prima volta come ci sentiamo". Il disagio più forte deriva dal sentirsi soli con se stessi, non sapere con chi parlare e sfogarsi».

Droga, tabacco, alcol. Se le risposte sono sincere, il capitolo rapporti con gli stupefacenti (riservato ai ragazzi dalla terza media in su) sembra indicare una certa «saggezza». È vero che il 4% dei «grandi», alle superiori, ammette di aver provato sostanze come cocaina, eroina, ecstasy, «ma siamo- assicurano i ricercatori- ai livelli della Svizzera o del Canada, nulla di più». In fondo alla classifica internazionale, invece, per il consumo di sigarette (2400 hanno sperimentato il tabacco, di questi il 43% non ha continuato, il 24% fuma tutti i giorni, altrettanti saltuariamente, il 7% una volta la settimana). In generale, la droga appare pericolosamente a portata di mano, incuriosisce e nella crisi adolescenziale «può costituire un vero e proprio rito di iniziazione che segna il passaggio nel mondo degli adulti». Il 35% non avrebbe alcuna difficoltà a procurarsi uno spinello, mentre eroina, cocaina ed Lsd sono facilmente accessibili al 19%. Tuttavia, il 73% rifiuterebbe se durante una serata con gli amici gli venisse offerto del «fumo» (anche se il 74% lo vorrebbe legalizzato) l'87% rifuggirebbe da una droga pesante. L'alcol, soprattutto la birra che va alla grande, entra in gioco verso i 14 anni, con il rito del «bere del week-end», quando con il proprio gruppo si va in discoteca, alle feste, nei locali.

Via ai lavori da martedì

Nuova recinzione per proteggere il Parco Sempione

Sono partiti martedì scorso i lavori decisi dal Comune per rimettere a nuovo il Parco Sempione. Lo ha reso noto l'assessorato al Traffico, Viabilità, Parchi e giardini, che fa capo a Luigi Santambrogio e che ha organizzato l'intera operazione.

Per il momento si è iniziato a scavare intorno alla cancellata, che dovrà essere completamente sostituita. Dopodichè, bisognerà procedere al rifacimento della recinzione, nonchè al suo prolungamento lungo tutto il perimetro del parco Sempione, fino all'Arco della Pace compreso.

Ma l'impegno più importante riguarderà il parco vero e proprio, con la riqualificazione del verde, cespugli, prati, giardini, alberi (in alcuni casi, si tratterà di sostituirli). La decisione era già stata presa dalla giunta tempo fa, e l'altro giorno il cantiere è finalmente stato aperto. I lavori procederanno per lotti, e nel complesso (sempre che le nuove elezioni a Palazzo Marino non portino a intoppi e imprevisti) dovrebbero proseguire almeno sino alla fine dell'anno prima di venire completati.

Si tratta di un appalto decisamente ingente: in tutto, infatti, la spesa prevista è di 7 miliardi e quasi 400 milioni.

Per un giorno

Tubo rotto via Zama inondata

È ripresa solamente ieri mattina la circolazione su via Zama, dopo che alle quattro e venti del pomeriggio di mercoledì era stata interrotta a causa di una vera e propria inondazione. All'altezza del civico 31, infatti, si era spezzato in dueun tubo del diametro di venti centimetri e l'acqua aveva invaso la sede stradale.
I tecnici hanno dovuto lavorare fino alle due e mezza del mattino di ieri per sostituire il tubo guasto. Secondo un funzionario dell'acquedotto, la rottura è stata causata da un assestamento del suolo determinato dall'alta temperatura di questi giorni che ha fatto seguito al freddo intenso delle scorse settimane. Meno probabile l'altra ipotesi presa in considerazione dai tecnici, ossia un «colpo d'ariete» provocato da una grossa bolla d'aria nelle tubature.

IL CONGRESSO DELLA QUERCIA

Il segretario presiede il congresso, il ricordo di Chiaromonte, Lama e Stefanini

La strada di D'Alema

Abbraccio con Occhetto. «Il tandem con Walter va»

Un telegramma per la morte di Deng, lo scambio di messaggi con Scalfaro, un minuto di raccoglimento per i compagni scomparsi, da Chiaromonte a Pecchioli a Lama. Massimo D'Alema presiede la prima giornata del congresso e dice: nella Quercia non c'è «unanimismo», ma una piattaforma politica unitaria. I riconoscimenti ad Occhetto, l'abbraccio col leader della svolta. E a Veltroni: ci siamo sfidati «civilmente», il nostro tandem ci ha portati al governo.

VITTORIO RAGONE

ROMA. Abbraccio ad Occhetto. «Amicizia» con Veltroni. «Gratitudine» per Prodi. Ha parlato dieci minuti Massimo D'Alema, - in grigio scuro laggiù, al centro del Palaeur. Ha introdotto i lavori dopo rapida acclamazione a presiedere, e per cominciare ha incrinato lo stereotipo del leader glaciale. Nulla di eclatante, in verità: sempre un D'Alema tendente al sobrio è, autocritico anzi per un congresso troppo flamboyant («vedo qualche orpello»). Resta però che il leader pidiessino ha deciso di pescare nel repertorio emotivo, anche se dietro i gesti e le loro suggestioni ha indirizzato in realtà ai coprotagonisti dell'avventura di governo un messaggio di questo genere: la svolta è completa e il centrosinistra governa. Il cammino appartiene a tutti noi, «non poggia sulle spalle di uno solo»; dividiamoci pure sulle grandi questioni, ma non dimentichiamo gli interessi comuni.

Di questo sotterraneo monito, il primo interlocutore naturalmente è Akel, l'uomo della svolta, seduto un po' aggrondato in prima fila a venti metri dal D'Alema presidente delle assise. A lui, «col quale talora abbiamo avuto polemiche dure e spigolose», il leader della Quercia dà merito per «aver infuso nuova linfa a un ceppo che era robusto ma rischiava di rinsecchirsi». Lo scontro c'è ma non potrà «cancellare le ragioni dell'affetto e della gratitudine che nutriamo nei suoi confronti», assicura D'Alema. Con quel riconoscimento ottiene al congresso un gesto-simbolo di riconciliazione: Occhetto si alza, raggiunge il compagno-antagonista, lo abbraccia e bacia mentre i fotografi - tenuti lontani - hanno difficoltà ad immortalare. È pace? Basterà per la pace? L'uomo della svolta concede: l'abbraccio è «eloquente».

Poi è il momento di Walter. La sfida a due per la segreteria dopo la sconfitta del '94 fu «civile», gli ha ricordato D'Alema. Ci si divise, poi «ci siamo detti che avremmo lavorato insieme». Ora che il tandem ha funzionato e ha portato «Veltroni alla vicepresidenza del Consiglio», dice Massimo, è «un orgoglio» di tutti che a Palazzo Chigi ogni mattina vada «quel giovane dirigente cresciuto con noi nel partito di Berlinguer»; e che sia proprio lui a curare, presenza «la più alta» del Pds, gli «affari del paese».

C'è una critica non detta nel ricordare a Veltroni, dopo certe polemiche sull'«americanismo», che anche lui viene dal Pci? Lo si può pensare, anche se colpisce che all'altro leader D'Alema si rivolga quasi come un fratello maggiore: non deve «sentirsi solo» Veltroni, neanche nei «momenti inevitabili della discussione». Deve sapere che si discute per andare avanti, non per rinnegare «l'amicizia», un «valore che è messo alla prova da rivalità vere e presunte» ma in cui - professa il segretario - «io credo».

Parla infine D'Alema anche al partner principale, il Professore. Gli riserva un lungo omaggio: «Abbiamo voluto e costruito con gli alleati l'esperienza dell'Ulivo, che ci ha consentito di vincere e di governare sotto la guida di un uomo che ringrazio per il coraggio e la forza che dimostra nella guida di questa impresa».

Nei pochi minuti che precedono la relazione di Veltroni, resta da regolare il conto con lo spettro dell'«unanimismo bulgaro» di cui scrivono gli opinionisti. D'Alema ripercorre, come premessa, i «sei anni» dal congresso di fondazione del Pds a oggi: stagioni politiche lontane, di mezzo ci stanno tre tornate di voto generale, il «terremoto» che ha travolto il sistema politico, «le sconfitte e le vittorie», i «momenti lieti e quelli drammatici». L'alleanza di centrosinistra, che non è un semplice «cartello elettorale», deve essere anche «alleanza sociale» - dice il leader della Quercia - fra «il mondo del lavoro, l'impresa, le intelligenze».

> Nel Pds non c'è nessuna scelta plebiscitaria abbiamo una piattaforma unitaria Nel 1994 dopo la sconfitta elettorale ci dividemmo sulla scelta del segretario senza rotture

Non basta questo però per «completare la transizione italiana». Per D'Alema sono necessarie due condizioni che va predicando da tempo: il «rilancio dell'economia» dopo il risanamento; e nuove istituzioni, funzionali a una «democrazia bipolare e dell'alternanza», costruite dialogando «anche con le forze a noi opposte, secondo il principio che chi vince governa, ma le regole sono di tutti» (e darà un segno ringraziando Berlusconi per la lettera inviata il giorno prima all'«Unità»).

Nel congresso pidiessino - conclude D'Alema - non c'è «unanimismo», per la ragione che il partito «è unito nelle scelte fondamentali». Non deve perciò suscitare «stupore o scandalo» il consenso («non il plebiscito») a favore della mozione. Se la riflessione è unitaria non dipende da «un riflesso di antico timore del pluralismo» bensì da «senso di responsabilità» dimostrato dal partito maggiore che governa l'Italia. Insomma: forse è vero che finora ha funzionato una qualche sordina. Ma le voci, nella Quercia, saranno «plurali».

Gi applausi all'ex segretario «Ora confronto senza equivoci»

Pace fatta tra Occhetto e D'Alema? La domanda è corsa ieri al Palaeur dopo l'imprevisto abbraccio tra il leader della svolta e il segretario del Pds. Un momento di intensa emozione e di significato politico, dopo interventi assai polemici di Occhetto nelle settimane antecedenti al congresso, fino alle critiche molto nette al metodo con cui è stato organizzato il confronto congressuale. Addirittura non era ancora chiaro se Occhetto sarebbe intervenuto nel dibattito . Ieri però l'ex segretario, dopo la mattinata passata al congresso, si è chiuso a casa per preparare un discorso che - con ogni probabilità - svolgerà oggi, nella sessione di lavoro dedicata al problema del partito. Occhetto ieri non ha voluto rilasciare dichiarazioni, ma sembra che abbia sinceramente apprezzato le frasi di D'Alema che hanno spinto il pubblico del Palaeur al lungo applauso, e che lo hanno spinto ad alzarsi e ad abbracciare il segretario.

Occhetto avrebbe preso atto della novità dell'atto di D'Alema, poichè conteneva il riconoscimento della effettiva diversità delle posizioni politiche, e perchè indicava un riconoscimento non solo umano e affettivo, ma storico e politico delle fecondità della "svolta". I leader della svolta - dice chi ha parlato con lui in questo periodo - vorrebbe soprattutto lasciarsi alle spalle il periodo in cui molto si è insistitio a proposito di un suo atteggiamento viziato da personalismi e "rancori". L'intenzione di Occhetto sarebbe solo quella di poter condurre una battaglia politica senza equivoci, sulla base delle posizioni che sin qui è andato sostenendo. Comunque una prova del suo atteggiamento verrà dal discorso che l'ex segretario del Pds sembra intenzionato a pronunciare oggi, e che ieri ha a lungo limato. Non è detto quindi che, dopo l'intenso memento unitario di ieri mattina, le parole di Occhetto risuonino oggi più concilianti quanto ai contenuti politici.

DALLA PRIMA PAGINA

Un congresso per progettare

98% dei consensi (ma anche qualche giustificato mugugno). Celebrare i successi sta bene e, quando i successi sono meritati, fa bene. Tuttavia il congresso è anche la sede dove progettare su almeno tre importanti e probabilmente decisivi piani.

Il primo piano è quello del partito. Con il 21% dei voti, il Pds è uno dei più piccoli partiti di sinistra in Europa. Deve crescere sia che scelga la strada di un rinnovato partito socialdemocratico sia che preferisca impegnarsi a fondo nella coalizione dell'Ulivo, sia che vada verso la costruzione di un partito democratico, moderna formazione articolata ma unitaria, di centro-sinistra. Il secondo piano è quello delle riforme istituzionali. D'Alema ha finora sfruttato i margini di ambiguità in materia costituzionale delle proposte di un po' tutti gli schieramenti.

Il congresso è il luogo dove fare chiarezza, specificare quali sono i punti fermi del Pds per quanto riguarda la legge elettorale, le procedure di scelta del primo ministro, vale a dire elezione popolare diretta oppure semplice designazione, la forma di Stato, ulteriormente decentrato oppure pienamente federale. La carta dell'ambiguità, che gli viene rimproverata dagli «ulivisti», non può più essere giocata perché senza riforme istituzionali limpide e incisive sarà difficilissimo governare, e rinnovare è fare crescere il partito. Infine, in questa transizione italiana, che non è soltanto politica istituzionale, ma anche economica e sociale, il Pds è perfettamente consapevole della necessità di delineare i contorni, i confini e i contenuti dello Stato sociale che la sua azione di governo mirerà a conseguire. Lo slogan di D'Alema, «dal welfare delle garanzie al welfare delle opportunità», segnala l'abbandono di posizioni conservatrici rigidamente precostituite, e difese troppo a lungo, che in Italia hanno favorito essenzialmente i ceti medi, e indica il tentativo di sostenere le fasce sociali e generazionali meno privilegiate offrendo loro l'opportunità di risollevarsi, di agire insieme allo Stato che li sostiene nei soli momenti di bisogno.

Il dibattito nel congresso del Pds deve affrontare a viso aperto, senza preclusioni e senza preconcetti questi temi, e ne ha tutta la possibilità. Se lo farà approfonditamente e con concretezza, avrà conseguito il suo obiettivo principale: progettare. In fondo, progettare è proprio quanto i partiti di sinistra che hanno successo cercano costantemente di fare e sono spesso riusciti a fare, in Europa e altrove.

Non si può proprio chiedere di meno al Partito democratico della sinistra.

[Gianfranco Pasquino]

LA PLATEA

I delegati apprezzano l'apertura di Berlusconi. Veltroni? «Un buon avvio»

«Cavaliere, dialoghiamo senza inciuci»

Il 54 per cento degli italiani ha fiducia nel leader pds

Nel giorno di apertura del Congresso nazionale del Pds, il 54 per cento degli italiani dichiara di fidarsi «molto» o «moltissimo» del segretario della Quercia, Massimo D'Alema. «Poca» o «nessuna» fiducia, invece, per il 42 per cento degli interpellati. È quanto rileva un sondaggio (di cui è stato anticipato il risultato) realizzato dall'Abacus per conto della trasmissione "Moby Dick", in onda ieri sera su "Italia Uno". Nei mesi scorsi l'Abacus aveva rilevato questi dati: il 25 marzo '96, 51 per cento; il 15 luglio '96, 65 per cento; il 12 novembre '96, 62 per cento; il 13 gennaio '97, 57 per cento. La recente nomina di D'Alema a Presidente della Commissione Bicamerale ha lasciato invariata la fiducia degli interpellati nel 70 per cento dei casi; nel 14 per cento questa fiducia è cresciuta mentre nell'8 per cento è diminuita. Alla domanda se il segretario del Pds sia la persona adatta a guidare il processo di cambiamento della seconda parte della Costituzione, il 47 per cento, ha risposto di si, non è d'accordo invece il 38 per cento degli interpellati.

Il giudizio dei delegati su la lettera di Berlusconi pubblicata da *L'unità* e sull'intervento di Veltroni. Sostanziale consenso per il cavaliere (Vacca: «L'ho molto apprezzato»), ma non mancano i dubbi e i timori di inciuci e richieste di maggiore chiarezza. Al governo - «per ora non poteva fare di più, abbiamo bisogno di mesi perché si delinei un profilo riformatore» - si chiede più innovazione e attenzione vera per il Sud: «Proposte e non passerelle».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Diciamo la verità: quando i delegati sciamano dal catino del Paleur - sono ormai le 14 - gran parte di loro non ha ancora letto *L'Unità*. Hanno fretta di andare a mangiare un panino, di riposarsi un po' perché per molti la giornata è iniziata molto presto: treno, macchina o aereo all'ultimo momento per essere al congresso. Raggiungerli nel parterre del palazzo - come è ormai arcinoto - non è stato possibile e bisogna aspettare che rientrino per sapere cosa pensano dello strano articolo comparso in prima pagina. Più che articolo una lettera, firmata da Silvio Berlusconi. L'effetto è decisamente positivo, ma non mancano i dubbi sulla sincerità dell'operazione - peraltro la lettera l'ha scritta Giuliano Ferrara, come lui stesso in un certo senso ha fatto sapere commissionando un articolo ai suoi cronisti. Per esempio Sergio Sabattini, deputato emiliano, esordisce con un «se fosse una cosa seria» per aggiungere «si potrebbe andare a vedere». Comunque dando credito al leader del Polo definisce la lettera «un atto di grande civiltà politica, anche perchè le riforme bisogna farle con la parte migliore del Polo, se è disponibile». Per Franca Papa, delegata di diritto arrivata da Bari, Berlusconi dovrebbe specificare meglio i punti per determinanti convergenze con la maggioranza. Ma non si meraviglia più di tanto della lettera perchè «che accadesse qualcosa del genere era previsto, o per lo meno era nella previsione di tutti». C'è anche chi, come un delegato piemontese, pensa quasi ad una condivisione di orientamento, tra il cavaliere e il segretario. Insomma un inciucio nei fatti? «Ma no, il dialogo è un'altra cosa, mentre i compromessi, come dice Berlusconi, sono una soluzione utile per il paese», spiega Roberto Campoluci, 22 anni portati in consiglio comunale a Cattolica e all'università. Ancora: «Sarebbe positivo se l'opposizione riconoscesse i problemi e assumesse un atteggiamento di collaborazione, naturalmente se l'intenzione è sincera».

Invece Michela Valentini, 30 anni, un viso da ragazzina, teme proprio l'inciucio. Si è alzata alle 6 per raggiungere Roma da Avezzano. Ha letto velocemente il giornale e definisce positivo il clima di collaborazione, ma auspica anche «che tutto il Polo si muova con questo metodo, così non si potrà parlare di inciucio con An. Gli obiettivi sono comuni, diversi sono i metodi». «Questo è un atto che avvicina il paese alla logica dell'alternanza vera», taglia corto Stefano Fassini dei Castelli romani. «Berlusconi esprime chiaramente le funzioni di maggioranza e opposizione dicendo: collaboriamo per l'impalcatura e, introducendo con qualche ragione le questioni delle politiche sociali. Insomma si è mosso in maniera più accorta di un anno fa».

Beppe Vacca è delegato romano, ma soprattutto direttore della Fondazione Gramsci. C'è chi, malignamente, l'ha definito anche il filosofo personale del segretario, e lui, l'interessato, ci ironizza su. È certamente interessante sentirlo apprezzare la lettera, perchè «in Europa devono maturare convergenze tra i grandi partiti di governo e opposizone, per poter realizzare nei tempi previsti tutto il trattato di Maastricht. E perchè, nel reciproco riconoscimento tra le forze in campo, si è fatto un passo ulteriore verso il compimento della transizione istituzionale». Ora non resta che attendere la risposta di D'Alema, domani pomeriggio.

La prima mattinata congressuale è stata segnata anche dalla relazione di Walter Veltroni. È piaciuta ai delegati? Sostanzialmente sì. Era un discorso sul governo, che, come ammette Paolo Zanibelli di Arezzo, non poteva fare molto di più. «Abbiamo bisogno di mesi perchè il governo abbia un vero profilo riformatore, ma devo ammettere che c'è poco sulla questione merdionale», è l'opinione di Franca Papa. «Più innovazione», chiede Sabattini a Prodi. Mentre per Campoluci l'intervento di Veltroni è stato semplicemente «bello». Così come per Rizziero Santi, delegato di Riccione. Michela Valentini ha apprezzato soprattutto il passaggio sulla scuola. Dubbi seri pone invece Tonino D'Annibale, anche lui dei Castelli romani, il quale si chiede come sia possibile fare una riforma sociale, ormai improcrastinabile, garantendo tutti. Uno scontento? Angelo Irano, di Benevento: è proprio arrabbiato per il rinvio della conferenza sull'occupazione al Sud. «Il governo venga a fare proposte concrete e non passerelle».

21SCI01A2102 ZALLCALL 12 21:37:40 02/20/97

LETTERE SUL DISAGIO

DI PAOLO CREPET

«Mostri» i ragazzi? No, latitante la scuola

Caro dottor Crepet, ho fatto per trent'anni la preside. Sono vecchia e quindi, purtroppo, in pensione. Dei ragazzi e delle ragazze che fanno i loro tremendi giochi di morte sulle autostrade, cavalcavia, scarpate, raccordi anulari, metropolitane, leggo sui giornali «branco, esseri vuoti, killer, mostri». La scuola? Solo su richiesta, qualcuno di loro in due parole la nomina come un breve tunnel obbligatorio, deserto e muto. Come non vi fosse mai vissuto per giorni e anni, come non vi si fosse mai sentito una persona accanto ad altre persone. Ma un essere umano diventa una persona se è riconosciuto e quindi si sente riconosciuto come tale: certo dai singoli, ma anche dalle organizzazioni cui è intrecciato il suo vivere. Anche le organizzazioni facilitano o ostacolano questo processo, che è una difficile, continua e reciproca assunzione di responsabilità. Per costituire una risorsa, come è suo compito e suo dovere, oggi la nostra organizzazione scuola non può più permettersi una forma burocratica e centralistica; non può più leggere solo i problemi congruenti con le risposte che sa già ed espellere da sé gli altri. Non può neanche più permettersi di usare espressioni come «corpo insegnante», nomi collettivi o plurali, verbi impersonali: freddi conformismi falsamente egualitari che generano/riflettono corporativismo complice invece che collaborazione vera. Deve preparare seriamente le donne e gli uomini che vi lavorano, scommettere su di loro, valorizzarli come persone se vuole essere credibile quando chiede loro di preparare persone vere, quelle di cui abbiamo bisogno tutti.

Buon lavoro, caro dottor Paolo Crepet.

Cara Matilde, l'altra sera ho visto in anteprima il film *Kids*, che ha suscitato molte polemiche e che anche da noi provocherà forti reazioni emotive. Parla di una giornata qualsiasi di un gruppo di adolescenti newyorkesi. Giovani come tanti, non bastardi o mostri. Parlano quasi solo di sesso. Ogni tanto lo fanno, poi tornano a parlarne, bevono, rubano al supermercato, prendono una pillolina per eccitarsi. Non ci sono adulti, perché latitanti, né la scuola perché assolutamente irrilevante nella loro vita. Non c'è nemmeno amore, forse nemmeno felicità: un'assoluta, drammatica inconsistenza. E non si dica che New York è così diversa da Vicenza, da Firenze o da Palermo: non è vero, almeno da questo punto di vista. Non illudiamoci: quegli adolescenti non sono degli alieni. Quei ragazzi parlano lo stesso linguaggio dei nostri, sentono la stessa musica, vedono la stessa televisione. Le loro case sono vuote come le nostre, le famiglie silenziose e rassegnate. Chi li ha cresciuti così alienati come nemmeno l'Antonioni di *Deserto rosso* avrebbe mai osato pensare? Dove siamo stati noi nel frattempo, in quale buco della terra ci siamo rintanati pur di non vedere?

Lei parla della scuola avendola conosciuta e frequentata per tutta una vita, ma la scuola che cosa ha fatto in questi anni: si è occupata di loro e della loro abulia o leccava le ferite di una corporazione senza più identità e progetto? Il ministro Berlinguer si rammarica per l'attuale emorragia di docenti: credo che la preoccupazione sia soprattutto di ordine economico, altrimenti non capisco di cosa dovremmo dispiacerci. Chi lascia oggi la scuola o ha già un'altra occupazione o può permettersi di vivere con una pensione assai modesta, comunque ritiene che la battaglia per il rinnovamento culturale del paese sia perduta per sempre. Mi chiedo: quanti di loro sarebbero disposti a sottoscrivere un contratto dove si prevedono aumenti salariali basati unicamente sul merito e non sull'anzianità, orario di lavoro a tempo pieno per tutti, possibilità di essere esonerati in caso di provata incapacità o ignoranza? E d'altra parte, come si fa a pretendere di voler arginare un processo di svuotamento esistenziale di così vaste proprorzioni se una delle principali agenzie educative non è disposta a reinventare se stessa anche a costo di perdere qualche privilegio di casta? Quanti scioperi sono stati indetti, quanti blocchi degli esami sono stati minacciati per questioni salariali e quanti per chiedere che sia finalmente riconosciuto un iter formativo specifico dell'educatore che è ancora inesistente? Ma come fa un insegnante senza cultura e senza formazione, senza un salario adeguato e il tempo pieno, senza che nessuno possa valutare i suoi meriti a rispondere a quella domanda di appartenenza emotiva che i ragazzi oggi urgentemente reclamano?

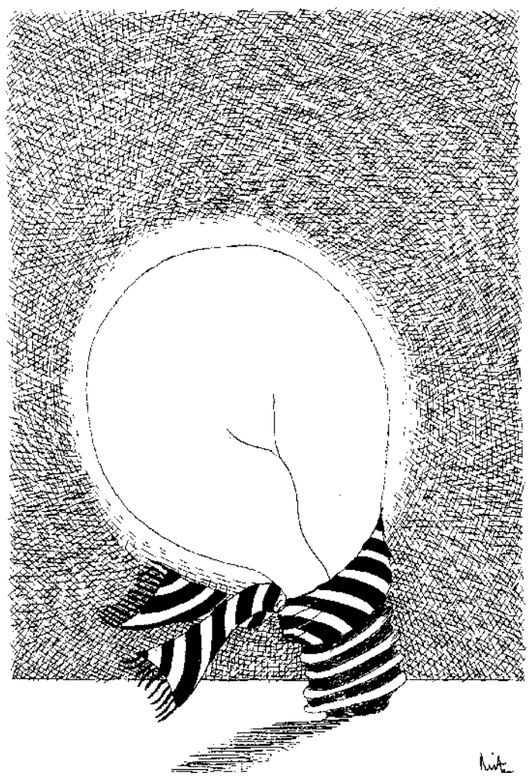
Cara Matilde, se mai le capiterà, non si perda *Kids*, è un grande affresco della nostra irresponsabilità.

Molto cordialmente, Paolo Crepet.

Questa rubrica è in collaborazione con la trasmissione «Zelig, lezioni di emozioni» di Italia Radio che va in onda il lunedì dalle 12 alle 13. Le lettere, non più lunghe di venti righe, vanno inviate a: Paolo Crepet, c/o l'Unità, via due Macelli 23, 00187 Roma. O spedite via fax allo 06/ 69996278.

FISICA. Alex Müller, premio Nobel 1987: «Gli eventi restano senza contesto»

Superconduttività in cerca di teoria



Disegno di Mitra Divshali

SYLVIE COYAUD

L'aula grande di Fisica, all'università Statale di Milano, è piena. A far lezione sui «polaroni Jahn-Teller» è un ospite eccezionale: Alex Müller, svizzero, settantenne e premio Nobel per la fisica nel 1987. Ha studiato a Zurigo con Wolfgang Pauli. In seguito si è dedicato alla risonanza magnetica nucleare, alle transizioni strutturali di fase e a ben altro ancora. Oggi è noto per aver riportato alla ribalta la superconduttività, fenomeno strano per cui alcuni materiali, delle ceramiche per esempio, che a temperatura ambiente sono usate come isolanti, se raffreddati trasmettono l'elettricità senza opporre resistenza. Le ricerche sulla superconduttività hanno avuto vicende travagliate. Per colpa anche di questo sperimentalista famoso per la precisione e l'affidabilità: non smette di tirar fuori dei risultati che spiazzano i teorici e ne fanno crollare i modelli come castelli di carte.

La superconduttività è entrata da anni nella nostra vita quotidiana con le più svariate applicazioni senza che nessuno trovasse da ridire. Tra chi va in cerca delle leggi fondamentali della natura, invece, suscita smarrimento e confusione. «Il fenomeno - spiega Müller - si conosce dal 1911, quando un olandese geniale, Kamerlingh Onnes, ha dimostrato che un filo di mercurio raffreddato a 4 gradi Kelvin (-269 gradi centigradi) non ha resistività, ma basta immetterlo in un campo magnetico o farci passare una corrente abbastanza potente perché ritorni a comportarsi come un materiale normale. Un inizio promettente. Onnes ha ricevuto il premio Nobel nel 1913, subito centinaia di fisici si sono messi al lavoro, poi tutto si è fermato».

Perché?

Dal punto di vista teorico, i superconduttori avevano un comportamento insensato: dopo aver cercato invano una ragione plausibile, lo si è attribuito a una bizzarria che un giorno o l'altro si sarebbe spiegata.

Invece ne sono saltate fuori altre.

Nel 1933 due fisici tedeschi, Meissner e Ochsenfeld, hanno scoperto che i superconduttori, anche quando contengono del ferro, invece di essere attratti da un campo magnetico ne sono respinti. Una volta individuato il cosiddetto «effetto Meissner», la teoria ha computo un primo passo: ha previsto l'esistenza di una profondità di penetrazione elettromagnetica, valida per tutti questi materiali, che è stata misurata nel 1939. Agli inizi degli anni 50 si sono fatti altri piccoli passi studiando le vibrazioni degli elettroni liberi nei cristalli, e poi scoprendo che nei superconduttori la distribuzione delle energie non avviene in modo uniforme. Finalmente quel fenomeno orfano di teoria ha trovato dei padri adottivi. Tre americani - Bardeen, Cooper e Schrieffer - hanno creato un modello fondamentale, detto Bcs, piuttosto fecondo. Si è dovuto ammettere che in condizioni particolari su scala macroscopica la materia si comporta secondo le leggi della fisica quantistica valide per le particelle subatomiche. Oggi sappiamo che valgono per un anello superconduttore di 15 centimetri di diametro, purché lo si tuffi in un liquido refrigerante. Le applicazioni le conoscono tutti: la risonanza magnetica nucleare in medicina, i microscopi a «effetto tunnel», i chip che hanno sostituito i transistor e dato il via ai personal computer, il treno che corre sospeso sopra il suo binario a velocità folle. Per non parlare dei grandi strumenti scientifici, come gli acceleratori di particelle.

E il trasporto della corrente elettrica senza dispersione?

Qui c'è voluto altro tempo. Se il Cern costruisce un acceleratore, si può permettere di raffreddarlo all'elio liquido, un processo complicato e costoso. Per una rete elettrica urbana, la superconduttività era un lusso inarrivabile. Dal 1911 continuava a prodursi appena sopra lo zero assoluto. C'è stato un lieve miglioramento nel 1973, seguito da un altro periodo di stallo: i fisici si erano impuntati sulle leghe di materiali semiconduttori e non ne ricavavano niente.

A sbloccare la situazione siete arrivati lei e Georg Bednorz. Alcuni sostengono che sia stato un caso.

Abbiamo avuto fortuna, ma dopo parecchia fatica. Nel 1983, frustrati da una serie di fallimenti, abbiamo deciso di usare delle leghe non convenzionali: ossidi a base di rame, di lantanio ecc. con un'aggiunta di bario e la temperatura della superconduttività si è alzata di botto: 35 gradi Kelvin. Nel 1986 abbiamo pubblicato i risultati e si è scatenata la caccia. In meno di un anno si era a 77 gradi K, la temperatura dell'azoto liquido, che è molto meno costoso dell'elio.

Allora perché ha dichiarato di essere scontento?

Perché ho un cattivo carattere. La superconduttività potrebbe arrivare a temperatura ambiente, o quasi, e cambiare il mondo e non solo produrre dei compact disc migliori. Purtroppo è gravemente handicappata dall'assenza di un quadro teorico. I fisici sperimentali scoprono nuovi eventi senza riuscire a incastrarli in un contesto, quindi rimangono sparsi, irrisolti.

Dopo aver riparato il telescopio Hubble, lo shuttle torna a casa

Dopo aver «riparato» e «modernizzato» in orbita lo «Hubble Space Telescope», i sette astronauti dello shuttle Discovery tornano oggi a casa. La missione è durata dieci giorni. Gli astronauti sono usciti più volte dalla navicella per lavorare al telescopio spaziale. Le passeggiate di lavoro sono durate, nel complesso, ben 33 ore.

Il telescopio spaziale potrà, così, continuare quella sua straordinaria esplorazione dello spazio profondo che, finora, ha portato a un numero enorme di scoperte di notevole importanza. Gli astronauti del Discovery hanno iniziato a lavorare al telescopio lo scorso 11 febbraio e hanno finito due giorni dopo. Notte dopo notte, quattro astronauti hanno impiantato strumenti per oltre 150 miliardi di lire sul telescopio Hubble.

PROGETTO BIODIVERSITÀ

Sono già 7000 le specie censite nel grande parco nazionale d'Abruzzo

Nel Parco Nazionale d'Abruzzo ci sono almeno 7000 specie vegetali e animali diverse. Tante ne ha classificate, fino al 31 dicembre scorso, quell'autentico censimento delle specie che è il «Progetto Biodiversità», varato nel 1994 dal Direttore Franco Tassi. Si tratta di 2810 specie di piante e 4110 specie di animali, per un totale di 6920.

I risultati più interessanti riguarda le piante superiori, che ammontano a circa 2000 specie. Ciò significa, in altre parole, che sul Parco Nazionale d'Abruzzo e Zona di Protezione Esterna, un'area pari alla trecentesima parte del territorio nazionale, sono presenti, rigorosamente protette, circa un terzo delle specie che costituiscono l'intera flora italiana.

Quanto agli animali, non c'è dubbio che la parte da leone la fanno gli invertebrati. Finora sono state trovate 3774 specie di invertebrati, di cui 3624 sono insetti. Tra gli insetti i coleotteri sono ben 1909 specie diverse. Sono state censite anche 13 specie diverse di Chirotteri (l'ordine che comprende i pipistrelli). Ma, assicurano i zoologi del parco, le specie dovrebbero essere almeno 20, su 30 esistenti in Italia.

Molte specie, però, non sono state ancora censite. La conta non è certo finita.

PALEONTOLOGIA

Il pelo è più antico del lupo

I peli sono una caratteristica davvero antica dei mammiferi. Risalgono, infatti, ad almeno 200 milioni di anni fa. Quando i primi mammiferi sono apparsi sulla Terra. Lo dimostra una ricerca effettuata da un gruppo di paleontologi americani, i cui risultati sono stati pubblicati su *Nature*. sarebbero stati coperti di peli già i multituberculati, piccoli mammiferi apparsi, appunto, 200 milioni di anni fa. Ma l'apparizione dei peli potrebbe precedere persino la nascita dei mammiferi. Potrebbero essere apparsi con i rettili simili ai mammiferi da cui sarebbero poi nati i nostri progenitori.

MEDICINA

Ipotermia per uscire dal coma

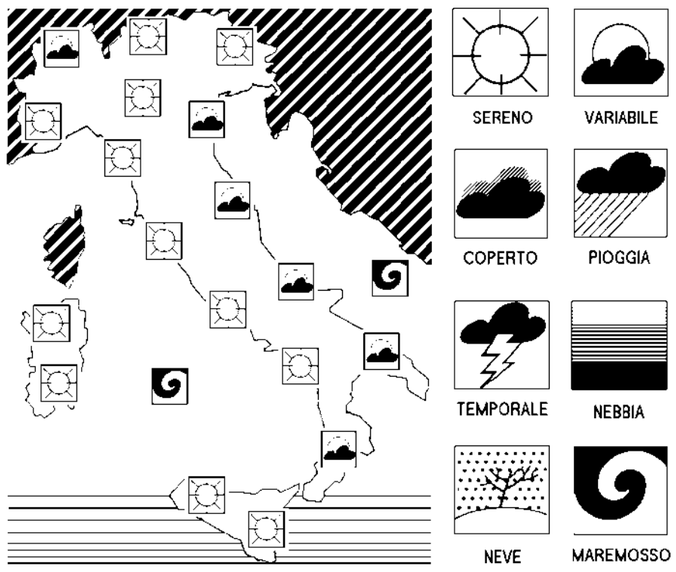
«Raffreddare» sino a 32.2 gradi (contro i normali 36) il corpo delle vittime di gravi traumi cranici può migliorare e velocizzare le possibilità di recupero di questi pazienti. L'inatteso successo ottenuto con la sperimentazione della cosiddetta terapia «ipotermica» su una cinquantina di pazienti è testimoniato da un nuovo studio americano condotto nell' università di Pittsburgh e pubblicato sul «New Engand journal of medicine». La ricerca ha preso in esame 82 pazienti caduti in coma, la metà dei quali è stata «congelata». Sei mesi dopo il trauma di cui erano stati vittime, il 73% dei pazienti sottoposti a ipotermia si era del tutto ripreso.

INFLUENZA

Nel '97-'98 sarà ancora «cinese»

Sarà ancora cinese l'influenza del prossimo anno. L'Organizzazione mondiale della Sanità ha annunciato ieri la formula del vaccino antinfluenzale per la stagione 1997-1998, che conterrà antigeni analoghi a A/Wuhan/359/95 (H3N2), a A/Bayern/7/95 (H1N1) e a B/Beijing/184/93. In confronto alla formula precedente, il ceppo A/Bayern/7/95 (H1N1) sostituisce il ceppo A/Singapore/6/86 (H1N1). Nell'adulto - precisa l'Oms - una dose di vaccino inattivato dovrebbe essere sufficiente. I bambini precedentemente non vaccinati dovranno invece ricevere due dosi.

CHE TEMPO FA



Il servizio meteorologico dell' Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull' Italia.

SITUAZIONE: sull'Italia è presente un campo di alta pressione che nelle prossime 24 ore andrà ulteriormente consolidandosi, attenuando le residue e modeste condizioni di instabilità che ancora interessano le estreme regioni meridionali.

TEMPO PREVISTO: al nord, al centro e sulla Sardegna cielo prevalentemente sereno o poco nuvoloso salvo sull'arco alpino centro-orientale, dove saranno possibili parziali annuvolamenti. Al sud della penisola e sulla Sicilia cielo poco nuvoloso con locali addensamenti, durante il pomeriggio, sulla Puglia e sui versanti jonici della Basilicata e della Calabria.

TEMPERATURA: pressochè stazionaria.

VENTI: moderati da Nord-Ovest al sud della penisola e sulle due isole maggiori, con rinforzi sui versanti jonici; deboli di direzione variabile al centro-nord.

MARI: molto mosso lo Jonio; mossi l'Adriatico meridionale, il mare ed il Canale di Sardegna e lo Stretto di Sicilia; poco mossi gli altri mari.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	-2	11	L'Aquila	-4	9
Verona	0	11	Roma Ciamp.	2	13
Trieste	6	9	Roma Fiumic.	1	17
Venezia	1	10	Campobasso	0	3
Milano	0	15	Bari	4	7
Torino	0	12	Napoli	4	13
Cuneo	4	9	Potenza	1	4
Genova	10	16	S. M. Leuca	6	4
Bologna	4	14	Reggio C.	10	17
Firenze	1	12	Messina	11	16
Pisa	1	14	Palermo	11	16
Ancona	0	8	Catania	5	16
Perugia	1	11	Alghero	5	14
Pescara	1	12	Cagliari	4	15

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	5	7	Londra	6	10
Atene	7	12	Madrid	3	18
Berlino	1	7	Mosca	-19	-7
Bruxelles	6	7	Nizza	7	15
Copenaghen	0	7	Parigi	7	10
Ginevra	3	9	Stoccolma	0	1
Helsinki	-5	-5	Varsavia	0	3
Lisbona	10	19	Vienna	-3	8

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Anuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero	Anuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.DI.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriale L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000

	Feriale	Festivo
Finestra 1ª pag. 1º fascicolo	L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1ª pag. 2º fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000

Manchette di test. 1º fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2º fasc. L. 1.781.000
Redazionali L. 935.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti:
Feriali L. 824.000: Festivi L. 899.000
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBLIKOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Aree di Vendita

Milano: via Giosuè Carducci; 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi; 1/14 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/775224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendolia, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia;, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/2930855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Stampa in fac-simile:
Telestampa Centro Italia, Oricola (Aq) - Via Colle Marcangeli, 58/B
SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5ª, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale
unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Spettacoli

Festival della SanRemo 97 Canzone Italiana

SCHEGGE

Ricci va in Rai? Da alcune pacate parole spese dal capostruttura di Raiuno Mario Maffucci per calmare le acque polemiche con Striscia, qualcuno ha ricavato la notizia di trattative segrete per portare Antonio Ricci in Rai. Maffucci ha spiegato: «A me non risultano contatti di Raiuno con Ricci, ma ci sono anche Raidue e Raitre...». Ricci da parte sua risponde che «ogni anno ci sono contatti, ma questa è routine». E tra Raiuno, Raidue e Raitre che cosa preferiresti? «Preferirei andare in montagna».

Piero e l'imbragatura. Diavolo d'un dolore. L'iperbolica imbragatura da angelo, forse un po' strettina nei posti sbagliati, ha costretto Piero Chiambretti a rivolgersi a un massaggiatore di fiducia.

Ruggeri e il «Padre nostro». Perchè Enrico Ruggeri ha scritto *Padre nostro*, il brano eseguito al festival dagli Oro? «Pochi adolescenti sanno cos'è la Bicamerale e pochissimi hanno capito perché è così indispensabile entrare in Europa. Ma tutti si domandano perché Nostro Signore tollera tutta la serie di nefandezze che la vita continua a proporci». Chiaro, no?

Striscia cacciata da un hotel. Antonio Ricci ha tentato di riprendere un menù: il direttore dell'hotel in questione è andato su tutte le furie cacciandolo in malo modo. Prezzi troppo alti?

Mike e il figlio segreto. C'è un presunto figlio australiano di Bongiorno (Mike Philip, oggi trentasettenne) che proprio in queste ore si è visto rinviare dalla Corte di Cassazione la causa di riconoscimento di paternità, iniziata dieci anni fa. Mike si è sempre opposto al riconoscimento e ieri ha chiesto a Mediaset di non mandare in onda le immagini girate da Papi per *Verissimo*, per non turbare la moglie. Peccato che suo padre (eventuale nonno di Mike Philip) abbia sempre dato assistenza al ragazzo.

Bee Gees nel cuore di Fazio. «I Bee Gees sono nei nostri cuori». Lo ha dichiarato Fabio Fazio, conduttore di *Anima mia*. Candidamente, dal canto loro, i Bee Gees hanno chiesto «Ma Sanremo è una gara, non è vero?». Per il futuro, oltre all'uscita del nuovo album, i Bee Gees saranno impegnati nella realizzazione del prossimo disco della Streisand e in un tour mondiale.

David Bowie, l'unico vero divo a Sanremo

Energie & money L'uomo che cadde sul pianeta festival

Biondissimo, sorridente, felice. Se la categoria degli «splendidi cinquantenni» cercasse un rappresentante ideale, David Bowie sarebbe una scelta naturale. Di passaggio a Sanremo per promuovere il suo nuovo album, *Earthling*, il Duca Bianco si concede alla stampa. Per raccontare le nuove delizie del drum and bass che esplode dal suo disco. Parole chiave: spontaneità, arte e, naturalmente, money. Ecco l'uomo che cadde su Sanremo.

ROBERTO GIALLO

SANREMO. Cap Ferrat. Come un gioiello in uno scrigno, David Bowie se ne sta tranquillo in un albergone elegante della Costa Azzurra, a Cap Ferrat, coccolato a vista da guardie del corpo e discografici, in attesa di suonare al Festival. Compare di colpo tutto di nero vestito, biondissimo, con quegli occhi uno azzurro e uno blu che gli danno (pure!) un'aria sorniona. Qualche anno fa si era definito «oscenamente felice», e il suo sorriso dice subito che si sente ancora così. In più, sembra un ragazzino, segno inequivocabile che il rock mantiene giovani. Ghigna e scherza, disponibile finché una Erinni multinazionale fa cenno, burbera, che il tempo è finito, e se lo porta via.

Bowie, ha un'idea di dove capiterà questa sera, in che tipo di manifestazione canterà?

No, francamente non ho la minima idea di che show sarà, e altrettanto francamente non mi interessa. Tengo moltissimo a questo mio nuovo disco e voglio fare ogni sforzo per promuoverlo a dovere. La casa discografica mi ha assicurato un'audience altissima e questo va benissimo. Quello che mi interessa è far sentire la mia band, la migliore che ho mai avuto. Per noi 7.000 o 40.000 persone è la stessa cosa, stiamo bene ovunque, indipendentemente dal contesto.

Parla come se avesse trovato la sua via dopo un decennio non proprio azzeccatissimo...

Negli ultimi dieci anni ho fatto molte cose. L'avventura con i Tin Machine mi ha dato molto, mi ha dato energia e una musica che aveva quel «tiro» che volevo. Ritengo molto importante quel che ho fatto negli anni Novanta, per cui sarebbe riduttivo dire che solo adesso ho trovato la mia via...

Il disco, però, risulta in certi tratti strepitoso. C'è un segreto?

Sì, c'è: la velocità. È un disco pensato, scritto e suonato in due settimane e mezza. Eravamo alla fine del tour, io e la banda eravamo al settimo cielo. Abbiamo detto: ingabbiamo subito questa energia spaventosa che abbiamo addosso e tre giorni dopo il tour ci siamo chiusi in sala. Volevo proprio questo: una fotografia dell'energia che il tour aveva tirato fuori. Questo spiega anche come mai i testi sono poco più che armature di contorno alla musica, quello che mi interessa è il suono. E questo suono è molto migliore di quello che c'è in dischi molto più meditati.

Jungle music, drum and bass, elettronica... I giornali inglesi hanno già scritto: ecco Bowie che rincorre i giovani!

Ah, ma insomma! E quale sarebbe allora la mia musica? Anche tutti i giovani che oggi fanno questa musica un paio d'anni fa sono entrati in un mondo non loro! È una critica che potrei forse accettare dai caraibici che vivono a Londra, ma credo che non sia importante dove uno prende la roba, ma quel che ne fa. Ecco, io ho preso molto da quei suoni, ma poi il risultato è inequivocabilmente Bowie...

Beh, non si può dire che sia il suo primo approccio alla dance.

No, non si può proprio dire. E nemmeno all'elettronica. Da quando sono andato per la prima volta in Usa ho esplorato quel terreno. E anche il periodo tedesco, i Tangerine Dream, i Kraftwerk... Tutto si mischia. Vedi, credo che il rock sia davvero la più importante svolta artistica del secolo. Nessun altro, forse solo il cinema, ha lo stesso impatto, la stessa forza comunicativa. Ecco: è una forma d'arte che è arrivata davvero a tutti.

Ora è pure quotato in Borsa...

Certo, la parola magica è una sola: money. Ma l'idea è stata dei miei avvocati. Arriva un momento in cui i musicisti vendono i diritti sul loro catalogo e non ne sono più padroni. L'azionariato, i *Bowie Bonds*, mi sembrano migliori perché io resto padrone del mio repertorio, del mio catalogo, della mia arte.

Suona ancora il sassofono?

Sì, ci provo ancora. È uno strumento che mi piace molto. Inutile dire che adoro Coltrane, ma anche certe sperimentazioni di Miles Davis quando introdusse le manipolazioni elettroniche sulla tromba.

I progetti futuri? Si era parlato anche del Pavarotti International...

Dopo la promozione partiamo con il tour, da marzo a dicembre. È vero, ero stato contattato per una partecipazione al Pavarotti International, ma ero sempre in giro a suonare e non ho potuto. Chissà, forse ci sarà un'altra occasione.

Bowie, scusi la domanda. Come fa a essere così a cinquant'anni?

Ma io non ci penso mai ai cinquant'anni! Tutti pensano che il talento degli artisti si affievolisce con l'età, ma non è vero. Non è il talento che va via, è l'entusiasmo. Per la vita, per la musica, per il lavoro. Però non è detto che succeda. Se penso a geni come Burroghs o Picasso... Io voglio lavorare fino alla fine...

David Bowie ha aperto la serata sanremese di ieri con «Little Wonder». Nella foto piccola Patty Pravo. In basso la cantante dei Jalisse

Ma sulla giuria è polemica Le votazioni sono da rifare?

DALLA NOSTRA INVIATA
ALBA SOLARO

SANREMO. Alla terza serata del festivalone scoppia anche, imprevista, proprio su filo di lana del finale, una grana. Tecnica, ma determinante, perché coinvolge il voto delle giurie: ieri infatti l'elenco dei tre artisti arrivati primi nella classifica di serata tanto dei campioni che delle nuove proposte, è stato fornito dalla Doxa in ordine di preferenza mentre la sera prima i nomi erano stati dati in ordine alfabetico. All'incongruenza l'ufficio stampa della Rai ieri notte ha tentato di rimediare. Ma non è bastato a placare le polemiche nella sala stampa. C'è in ballo la possibilità di invalidare le votazioni.

E pensare che la serata era partita con un Mike gasatissimo quello che apre la terza serata del Festival, che introduce come «un grande cantante quotato in borsa» il divo più atteso della kermesse, il Duca Bianco del rock. David Bowie, che a 50 anni è tanto bello da potersi permettere un taglio di capelli arancioni dritti in testa, arriva con la sua band, al fianco ha la statuaria Gail Ann Dorsey, al basso, con una mascherina nera sugli occhi; nell'Ariston rimbomba il ritmo teso del drum'n'bass, la voce agrodolce di Bowie che canta *Little Wonder*. Una lezione di stile che si consuma in pochi minuti. Appena un assaggio, ma di quelli che rialzano le sorti di una serata che sembrava di routine, e che invece si rivela assai più pirotecnica delle altre. E anche ricca di sorprese.

La sorpresa per esempio di scoprire che a Sanremo c'è anche Julian Lennon, il primo figlio di John Lennon (in Italia perché sta registrando a Roma un nuovo album prodotto dalla stessa casa discografica di Bowie, la Bmg), che è uguale al padre, stesso volto mite e occhialuto, ma che i teenagers ammassati davanti all'Ariston in attesa di un Ragazzo Italiano o del clone di Enrico Papi, lasciano passare per il corso senza muovere un ciglio. Non così Bowie, che durante le prove del pomeriggio, vedendo Julian seduto in platea, è sceso giù ad abbracciarlo. E poi la sorpresa di trovare un Chiambretti anche lui «gasatissimo», sicuramente meno ingessato che nelle prime serate del festival; Bongiorno lo cerca dappertutto, non lo trova, finché Pierino il cherubino non compare in piccionaia, «sempre più in alto, come te con la grappa», dice a Mike. Minaccia di buttarsi giù dalla balaustra, come il disoccupato Pagano tre anni fa, chiede a Mike di salvarlo, come fece Pippo Baudo. E perché? Per strappare Valeria Marini - questa sera tutta in nero, guepiere e veli trasparenti - dalle grinfie del cantante americano Lionel Ritchie. Va beh.

Ma benvenuti al Festival delle trecce, dei dreadlocks, dei *Capelli* di Niccolò Fabi («dedicata a Curzi», butta là Chiambretti), giovane rapper melodico romano - il più interessante tra le Nuove Proposte di ieri sera, con le sorelline Paola & Chiara - che celebra con dolcezza il suo cespuglio di ricci biondi, una «medusa», un «rifugio per gli uccelli». E poi le lunghe trecce giamaicane dei Pitura Freska che portano un po' di leggerezza ed ironia sul palco dell'Ariston cantando il *Papa nero* con la loro allegra cadenza veneziana. E di ispirazione caraibica ce n'è ancora, ce n'è tanta a Sanremo, la Giamaica di Bob Marley che curiosamente viene omaggiato per ben due volte, ieri sera dal trio cult dei Fugees, che ha proposto *No woman no cry*, mentre questa sera è atteso l'americano Warren G, ultima generazione del «gangsta-rap», con un altro pezzo di Marley, *I shot the sherif*. Per la cronaca, Loredana Bertè, dopo aver cantato la sua *Luna* e aver scambiato qualche battuta con Chiambretti sugli alberghi di Sanremo che l'hanno bandita dopo le liti degli anni passati, è scesa nella sala stampa del Festival per chiedere che il premio della critica anche quest'anno sia intitolato alla memoria di Mia Martini.

LA CURIOSITÀ. Per il gruppo già raccolti oltre 1600 «fiori»

Internet premia i Jalisse e insulta Valeria Marini

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

SANREMO. Il popolo di Internet ha già i suoi vincitori virtuali del Festival e sono loro, la coppia sorpresa, i Jalisse, arrivati tra i primi tre campioni nella prima serata di votazioni, e premiati da oltre milleseicento «fiori» nel gioco-sondaggio lanciato da Rock Online.

L'invito rivolto a tutti i navigatori della rete è di regalare fiori agli artisti in gara preferiti, e martellate a quelli evidentemente sgraditi, attraverso un'area creata appositamente per Sanremo all'indirizzo www.rockol.it/sanremo/. Risultato: sono stati inondati da fiori Jalisse (1672), Patty Pravo (684) e Anna Oxa (608), mentre una gragnuola di martellate è piovuta sui terribili Ragazzi Italiani (823 punti), che con Toto Cutugno (515) e Francesco Baccini (292) guidano questa classifica al negativo.

Chi si vuole avventurare nel gioco, nel momento in cui darà le sue preferenze riceverà un sorriso virtuale dall'artista premiato coi fiori, mentre le faccette di quelli bocciati si vedranno cadere in testa un pesante martello che gli farà vedere le stelle.

E comunque sono martellate sicuramente molto meno dolorose di quelle che arriveranno dalle giurie Doxa domani sera. Che Internet andasse al Festival o viceversa, era cosa inevitabile.

Per il momento è poco più che un gioco, ma di quelli che non potranno che crescere. E infatti gli esperimenti telematici al Festival sono già due. Non solo quello di Rock On Line ma anche quello, più articolato, nato dall'accordo tra Rai International e Italia On Line, che gestisce una settantina di nodi in Italia per l'accesso a Internet ed oltre 70mila pagine web consultate quotidianamente. I «contatti» sulle pagine sanremesi fino a ieri erano già ventimila (l'indirizzo è htttp://www.iol.it, bisogna cliccare sull'icona di Rai International).

C'è un po' di tutto. Si possono seguire le serate del festival, ma in differita, nel senso che vengono trasmesse alle otto di sera di New York, che sono le due del mattino qui da noi (perché Italia On Line riceve il segnale digitale via satellite dalla Rai International, che cura i programmi per gli italiani all'estero). Si può spulciare tra le curiosità, interviste, dietro le scene, giochi, votazioni (qui però non c'è classifica), registrazioni live, e soprattutto il trafficatissimo spazio forum dove arrivano decine e decine di messaggi di ogni genere, il 30 per cento dall'Italia, il resto suddiviso tra Stati Uniti e altri paesi. Si va dai complimenti ai cantanti - gettonatissimo Toto Cutugno, che ha ricevuto molti messaggi dagli italiani all'estero - alle considerazioni sui nuovi presentatori, ma quello che ha fatto più notizia sono i molti messaggi per nulla complimentosi piovuti all'indirizzo di Valeria Marini, che invitano la produzione a toglierla di mezzo. A difenderla sono soprattutto gli italiani all'estero. Lei non ha battuto ciglio: "Tutta invidia".

Al.So.

Con Jarreau e Warren G arriva la giuria di Vip

Due ospiti stranieri d'eccezione, stasera, sul palco dell'Ariston: il grande vocalista jazz Al Jarreau e il musicista Warren G. Ma oltre alla loro presenza, finalmente, conosceremo da vicino - dopo averne sentito tanto parlare - la giuria di qualità, ovvero Luciano Pavarotti, Gino Paoli, Bill Conti, Nicola Piovani e Gabriele Salvatores che dovranno assegnare - domani sera - la palma alla musica migliore, il miglior testo, la migliore esecuzione. Per quanto riguarda i campioni in concorso, la scaletta prevede l'esibizione di: Al Bano con «Verso il sole», il nutrito gruppo dei ragazzi italiani con «Vero amore» e l'acclamatissima Patty Pravo in «E dimmi che non vuoi morire»; quindi Toto Cutugno che presenta «Faccia pulita», Francesco Baccini col suo mix anni '50 «Senza tu» e Anna Oxa in «Storie»; sarà poi la volta dei Cattivi pensieri che canteranno «Quello che sento», Fausto Leali «Non ami che te» e Silvia Salemi «A casa di Luca», Syria con «Sei tu«, Nek «Laura non c'è», New Trolls «Greta», quindi Dirotta su Cuba «È andata così», Tosca «nel respiro più grande», Marina Rei «Dentro di me», Pitura Freska «Papa nero», Massimo Ranieri in «Luna», la grintosa Loredana Bertè con «Ti parlerò d'amore», gli Oro in «Padre nostro» e infine gli Jalisse in «Fiumi di parole». Tra le Nuove Proposte ascolteremo Tony Blescia in «E ti sento», Vito Marletta con «Innamorarsi è», Mikimix in «E la notte se ne va», Massimo Caggiano «Ora che ci sei», Paola & Chiara che canteranno «Amici come prima», Randy Roberts (figlio del mitico Rocky) in «No stop», D.O.C. Rock «Secolo crudele», Domino «Io senza te», Luca Lombardi «Sonia dice di no», Alex Baroni «Cambiare», Niccolò Fabi «Capelli», Paolo Carta «Non si può dire mai...mai».

Votati Paola & Chiara e Fausto Leali tra i big

Altre nomination per la finale del festival della canzone. Tra le Nuove Proposte passano le giovanissime Paola & Chiara con «Amici come prima», Paolo Carta, che ha cantato «Non si può dire mai... » e Tony Blescia con «E io ti sento»; tra i Big, oltre a una vecchia conoscenza come Fausto Leali, che ha interpretato «Non amo che te», sono piaciuti Silvia Salemi con «A casa di Luca» e gli O.r.o. con «Padre nostro». Da notare che si tratta di due giovani del '96 su tre, con buona pace dei campioni storici e la cosa si era verificata, più o meno, anche la sera prima, quando i promossi sono stati Jalisse e Syria preferiti dalle giurie ad artisti più famosi.

DALLA PRIMA PAGINA

Povero Milingo, riuscirà...

allevati abusivamente in garage, ci sono tornate in mente le mani minuscole di Jean Harlow, l'impronta delle sue mani sul cemento del Teatro Cinese a Hollywood, perfino quel simulacro è autenticamente più carnale (e struggente) dell'intera Marini. Non è tutto, il festival è riuscito a togliere credibilità perfino a una persona a modo come l'arcivescovo-guaritore Milingo, l'unico che avrebbe potuto riconsegnare a Sanremo e a tutti noi la grazia perduta, dall'altra sera l'attendibilità di questi è dimezzata, d'ora in poi perfino i miracoli non gli verranno più bene; personalmente, sono lieto di non trovarmi nei panni del suo diretto superiore a chiedergli indietro l'abito talare. E Luigi Tenco ricordato da Bruno Vespa in apertura di Dopofestival? Come se Jacovitti illustrasse la Bibbia.

[Fulvio Abbate]

Sport

IN PRIMO PIANO. Chiesto lo stralcio per due imputati. Il pretore decide il 28

DALLA PRIMA PAGINA

Olimpiadi, Roma in testa

«quattro, forse cinque» la rosa delle candidate possibili, ma gia c'è un'ipoteca per la candidatura di Roma fortemente sponsorizzata dallo stesso presidente del Cio, lo spagnolo Juan Antonio Samaranch, che la preferisce alla francese Lilla, a Rio de Janeiro, ad Atene. Nei confronti della capitale greca il Cio resta in debito per il noto sgarbo del Centenario quando si bocciò in extremis la città che proprio cento anni prima aveva ospitato la prima edizione dei Giochi moderni per favorire Atlanta, capitale mondiale della Coca Cola.

Gli esami non sono tuttavia finiti. Il tandem Rutelli-Pescante, sindaco della città Eterna e presidente del Coni, saranno costretti ad un vero e proprio forcing per convincere gli esigenti commissari ma più ancora per spazzare dal campo le possibili obiezioni, tecniche ed economiche. Ma se Roma può giocare sull'accoppiata Giubileo del 2000-Olimpiade 2004 per accorpare iniziative e spese, sulla decisione finale del congresso Cio peserà anche il voto dell'Italia rappresentata da tre «senatori», lo stesso Mario Pescante, il presidente della Federatletica mondiale Primo Nebiolo e dall'ex sindaco di Roma Franco Carraro.

[Giuliano Cesaratto]

Senna, processo fermo ai box

L'aula è in un teatro e al processo per la morte di Senna è subito colpo di scena: la difesa chiede di stralciare la posizione di due degli imputati, Adrian Newey e Roland Bruynseraede. Deciderà il pretore il prossimo 28 febbraio.

LUCA BOTTURA

IMOLA. Schermaglie. Bagatelle procedurali. Questo doveva essere il copione del processo Senna, ieri, all'esordio. Invece - sarà perché la pretura si è spostata in un teatro - il colpo di scena è arrivato subito. Il sasso sulla strada di un treno, quello dell'accusa, che sembrava procedere come un siluro. E ora rischia di deragliare. Di veder saltare il dibattimento. Di ottundere la ricerca della verità. In toto. O in parte, con lo stralcio di due figure chiave del processo: il belga Adrian Newey, progettista (anche) meccanico della Williams sulla quale Ayrton trovò la morte. E Roland Bruynseraede, che all'epoca della tragedia era commissario di prova della Federazione Internazionale Automobilismo. Ma è imputato per aver omologato il circuito del Santerno, tre anni prima. Compresa la curva del Tamburello.

Secondo la difesa, che ha sollevato l'eccezione-virus, i due non avrebbero avuto la possibilità di difendersi durante la fase delle indagini preliminari. Dewey fu effettivamente sentito dal pubblico ministero l'8 settembre del 1994, a Monza, ma soltanto come persona informata sui fatti. Senza avvocato, senza potersi avvalere della facoltà di non rispondere. In seguito il suo status divenne quello di indagato, ma non gli venne mai spedita un'informazione di garanzia. Intanto venivano svolti gli incidenti probatori, ossia i rilievi dei periti sul piantone dello sterzo della Williams. E sul circuito. Atti irripetibili, secondo la formula giuridica. De jure e de facto, visto che il Tamburello non c'è più. Non come era quel primo maggio del 1994. Fu modificato «per questioni di sicurezza».

Analoga la posizione di Bruynseraede. Con una aggravante, secondo il suo collegio difensivo: se Newey seppe delle indagini a suo carico il 5 giugno del '96, quando la Procura chiese per lui l'archiviazione parziale, il funzionario Fia venne a conoscenza dell'inchiesta a suo carico addirittura attraverso un giornale belga. Sul finire dello scorso anno. Vittima di quella che per l'avvocato Stortoni - assiste Newey - è «una violazione indegna di un paese civile». E che il pm Maurizio Passarini definisce posizione processuale «oggettivamente svantaggiata». Salvo poi passare al contrattacco.

Passarini, che sui dati contestati basa buona parte delle sue accusa a Newey e Bruynseraede (ma anche a Frank Williams e Patrick Head), sostiene che l'audizione degli imputati non era funzionale alle indagini. E ne fa una questione di date. Newey - sostiene il pm - non compare nell'organigramma Williams che fu consegnato dalla casa alla Procura inglese un mese dopo la tragedia. E anche quando fu sentito, sostenne di aver progettato solo soluzioni aerodinamiche. Non lo sterzo - presunto - killer, che nel frattempo era oggetto di verifiche. Quando fu chiaro che ne era co-progettista, le perizie erano concluse già da tre mesi. Analogo il discorso su Bruynseraede: il suo ruolo di "garante" del circuito emerse a test già condotti.

Il pretore Antonio Costanzo deciderà entro il 28 febbraio, data fissata per la prossima udienza. Intanto, il primo atto del processo ha sancito la nascita di nuove alleanze. Sebbene sottotraccia. Comunque inattese. In soccorso del pm, dopo le eccezioni sollevate dalla difesa Williams, è arrivato l'avvocato di Federico Bendinelli. Questi, amministratore delegato della società che gestisce l'autodromo di Imola, era l'unico imputato non contumace. Il suo legale ha citato una sentenza della Cassazione secondo la quale l'accusa è libera di non convocare gli indagati durante gli incidenti probatori, se ancora non ne conosce il nome. Sembra un paradosso, ma anche questa è legge.

Per un fronte comune inedito, ce n'è anche uno che si spezza. Alla vigilia del processo gli avvocati di Williams e Sagis avevano promesso che non si sarebbero scaricati colpe l'un l'altro. Ma ancora non era emerso l'«asso nella manica» anglo-belga. Adesso, il legale inglese di Frank Williams, Peter Goodman, nega recisamente l'ipotesi di guasto meccanico e attribuisce alla vettura di Senna un «effetto surfing probabilmente collegato al terreno della via di fuga».

Ayrton Senna con Damon Hill, durante una conferenza stampa nel 1994. In basso il procuratore Maurizio Passarini

Takahashi/Reuters

Analogo il giudizio del legale italiano (Oreste Dominioni, tra gli altri ha difeso Paolo Berlusconi) che si dichiara pronto a valutare «responsabilità del circuito che emergessero nel corso del dibattimento. Se il dibattimento proseguirà in questi termini: ogni stralcio lo renderebbe sempre meno equilibrato».

La linea difensiva di Bendinelli (e di Giorgio Poggi, che ai tempi dei fatti dirigeva il circuito) è invece basata sul rispetto delle normative vigenti quel primo maggio. Traduzioni permettendo. L'unica postilla sollevata dagli avvocati imolesi riguarda infatti il regolamento Fia, riguardo alla complanarietà tra il muretto su cui sbattè Senna e la curva della morte. In inglese il requisito è dato come necessario, in francese come possibile. «È quest'ultima - sostiene Bendinelli - la traduzione che fa fede. E comunque a uccidere Senna non è stato l'impatto, a prescindere dall'angolazione con cui è avvenuto. È stato il distacco della sospensione anteriore che ha avuto un effetto balistico, infilandosi tra visiera e casco. Sfortuna, all'interno di un gran premio maledetto: sei incidenti, due morti».

Cifre macabre. Non sufficienti, allora, per fermare lo spettacolo. Nel nome della reckleness, il rischio calcolato. E ancora oggi, in palio c'è questo: la disputa dei gran premi in Italia, che la Fia - bel ricatto - ha minacciato di sospendere se Williams sarà condannato.

SCI NORDICO

Mondiali Belmondo è la favorita

NOSTRO SERVIZIO

L'Italia rosa si presenta oggi nella 15kmtl con la tradizionale squadra a «due punte» con Manuela Di Centa e Stefania Belmondo (Sabina Valbusa e Guidina Dal Sasso completeranno la squadra), quest'ultima ha cucito addosso il ruolo di favorita nella gara d'esordio assieme alla sua amica russa Elena Vaelbe. L'azzurra ieri ha provato la pista ed è rimasta soddisfatta: «Mi piace molto - ha detto la piemontese - con una prima parte sciabile dove conta molto la tecnica, ed una seconda più impegnativa, caratterizzata da lunghe salite, dove conta più la potenza fisica».

Il rientro agonistico per Manuela Di Centa catalizza l'interesse dei 15 km a tecnica libera che apre il programma femminile dei mondiali di sci nordico. Anche perché la stessa azzurra assegna alla prova di oggi un valore di verifica delle sue possibilità di vittoria. C'è molta attesa a Trondheim per la campionessa olimpica. L'atmosfera è simile a quella che precede l'arrivo di una regina: la primadonna del fondo è stata capace in questi ultimi anni di superare qualsiasi avversità e poi cogliere successi e numerose medaglie. «Non sono una regina, io sono Manuela - replica però l'azzurra - non mi piace sentirmi considerata una regina, preferisco essere conosciuta come una atleta che scia bene». Ma l'azzurra in questi ultimi mesi ha sciato poco o niente: «È vero e non è facile rimanere a guardare le tue rivali mentre gareggiano costretta a recuperare due infortuni».

Tra gli uomini invece l'azzurro Silvio Fauner e il norvegese Bjorn Daehlie sono tra i favoriti della 30kmtl che sempre stamani aprirà il calendario maschile dei mondiali. La squadra di Vanoi si presenta con tre atleti in grado di conquistare una medaglia, anche l'oro. Occhi puntati sull'accoppiata Fauner-Valbusa, il nome nuovo del fondo italiano. «Il loro potenziale lo hanno dimostrato in Coppa del Mondo - dice il ct Alessandro Vanoi - Fauner è dotato di classe cristallina e quest'anno ha già colto due vittorie. Bubu (così è soprannominato Fauner) è secondo in classifica del mondo grazie ad una regolarità di risultati esemplare con due secondi ed un terzo posto. Potrebbe esserci anche la sorpresa di Pozzi, già terzo nell'unica 30kmtl della stagione». Il quarto italiano sarà Pietro Piller Cottrer. Il pronostico? «Sarà una gara equilibrata, dove conteranno molto i materiali. Se si escludono i nostri ragazzi - prosegue Vanoi - vedo favoriti i due finlandesi Myllyllae e Isometsae con i norvegesi Daehlie e Alsgaard».

CICLISMO. Accordo triennale con la Rcs: dal '98 la corsa a tappe torna a casa

Sprint Rai: «riacciuffato» il Giro

LUCA MASOTTO

Si era persa in fondo al gruppo, pedalando a vuoto con le sue indolenze. Ma dopo quattro anni di faticoso inseguimento è rientrata in testa lasciando a piedi il rivale scomodo. La Rai ha trovato fiato e denari per riacciuffare dal prossimo anno il Giro d'Italia finito nelle reti Mediaset nel '93: la Rcs Organizzazioni e l'azienda pubblica hanno siglato un accordo triennale (1998-2000) per la cessione in esclusiva dei diritti di trasmissione della prestigiosa corsa a tappe e di altri appuntamenti (Sei Giorni di Milano e Trofeo di sci di Capodanno del Sestriere) patrocinati dalla Gazzetta dello sport e organizzate dalla Rcs Organizzazioni sportive. È stato premiato l'interesse della dirigenza di Viale Mazzini «che può garantire una importante copertura televisiva in termini di orario e di ore di trasmissione» come sottolinea il comunicato della Rcs che come da accordo, gestirà in proprio la raccolta della pubblcità statica legata ai vari eventi, curandone l'esposizione sul campo di gara. Mediaset, commentando l'operazione con un lapidario «Ne prendiamo atto», cede dunque la «borraccia» catodica, come nella mitica scena tra Coppi e Bartali, raccogliendo solo i ringraziamenti «per la preziosa collaborazione e per l'ottima qualità del lavoro svolto, in particolare per aver investito sulla professionalità di tutti coloro che erano impegnati nel rendere le manifestazioni ciclistiche un prodotto di livello internazionale». Parole circostanziate e strette di mano. Qualcosa di molto più invece ottiene la Rai pronta con un anno di anticipo ad offrire, secondo quanto hanno spiegato in un comunicato, «uno spettacolo sportivo di alta qualità e di forte gradimento con il grande pubblico. Le corse ciclistiche costituiscono anche un elemento di incontro con la società nelle sue caratteristiche territoriali e regionali che l'azienda intende valorizzare adeguatamente». Si produrrà negli stessi sforzi compiuti da Mediaset e lo staff di Rti? La rete concorrente con l'obiettivo di conquistare pubblico e audience (e valorizzzare al massimo quello che viene ricordato come il primo «colpo» catodico accusato dalla Rai), ha utilizzato per quattro anni la ripresa in diretta con aerei, elicotteri, moto con tecnici acrobati provenienti dalle reti francesi del Tour, telecamere mobili e fisse arrivando anche a 12 cameraman per tappa, costruendo intorno all'evento approfondimenti e curiosità (tra gli acquisti del "processo" alla tappa Raimondo Vianello) e aumentando la media ascolto: dai 199 mila spettatori del 1993 ai 351 mila dello scorso. La Rai, gridando al successo e al felice ritorno a casa delle due ruote, vuole dare di più: «Per il 1998 si costruirà qualcosa di speciale» ha promesso il nuovo direttore della Tgs Fabrizio Maffei. E per tornare all'antico niente di meglio che Adriano De Zan, volto noto dell'azienda che in questi quattro anni aveva ceduto il microfono al figlio "rivale" Davide. Il quale lancia un messaggio alla Rai: «Una delle carte vincenti del ciclismo su Mediaset è stato il palinsesto apertissimo. Mi auguro che si faccia lo stesso anche con il servizio pubblico». Ma più che l'impostazione e diffusione della corsa, il giornalista Mediaset ha a cuore il ritorno di papà: «Mi auguro che Adriano possa tornare al Giro, gli era sempre rimasta la voglia di farne ancora uno o due. Finora non era potuto succedere».

Con una strategia aziendale che ha preferito acquistare tutta la formula 1 e il ciclismo piuttosto che un po' di tutto, la voce storica del Giro, in pensione dal primo gennaio scorso, continuerà con ogni probabilità a pedalare offrendo le sue inconfondibili telecronache. Auguri.

Cecchi Gori: «Rai, paga Wembley»

La Rai non ha ancora versato in beneficenza ai due istituti fiorentini indicati dal gruppo Cecchi Gori la somma promessa in cambio del diritto di trasmettere in differita la partita Inghilterra-Italia del 12 febbraio scorso. Lo afferma in una nota lo stesso gruppo Cecchi Gori, il quale ha «sollecitato ufficialmente la Rai ad ottemperare ai suoi impegni sottoscritti con la trasmissione in differita della partita di calcio Inghilterra-Italia. Il gruppo Cecchi Gori auspica che venga data dalla Rai quanto prima tempestiva comunicazione agli enti beneficiari delle somme che verranno direttamente ad essi devoluti dalla stessa Rai e che tali somme siano congrue sia al valore commerciale dell' evento che alle aspettative maturate in questa lunga attesa». I due istituti sono la Pia casa di lavoro di Montedomini (che ospita 340 anziani, dei quali 240 non autosufficienti) e l'ospedale pediatrico Anna Meyer di Firenze (che ha 140 posti letto). Secondo quanto si era appreso nei giorni scorsi, la somma da versare sarebbe di alcune centinaia di milioni per ciascun istituto.

TOTOCALCIO

BOLOGNA-UDINESE	1
CAGLIARI-VERONA	1
FIORENTINA-JUVENTUS	X21
INTER-ATALANTA	1
NAPOLI-SAMPDORIA	1X 2
PARMA-LAZIO	1X2
PERUGIA-MILAN	1X
ROMA-REGGIANA	1
VICENZA-PIACENZA	1
PADOVA-FOGGIA	1
REGGINA-BARI	1X
CARRARESE-CARPI	X2
MATERA-CATANIA	X

TOTIP

PRIMA CORSA	2 2 1 X
SECONDA CORSA	1 X 1 2 2 X
TERZA CORSA	2 2 1 X
QUARTA CORSA	2 X X 1
QUINTA CORSA	2 2 X 1
SESTA CORSA	2 2 2 1 X 2
CORSA +	4 6

21UNI01A2102 20UNI01A2002 FLOWPAGE ZALLCALL 11 01:12:11 02/21/97

I'UNITA' VACANZE
MILANO - VIA FELICE CASATI 32 - TEL. 02/6704810-844
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

l'Unità

I'UNITA' VACANZE
MILANO - VIA FELICE CASATI 32 - TEL. 02/6704810-844
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

ANNO 74. N. 44 SPED. IN ABB. POST. COMMA 26 ART. 2 LEGGE 549/95 ROMA — Giornale fondato da Antonio Gramsci — VENERDÌ 21 FEBBRAIO 1997 - L. 1.500 ARR. L. 3.000

Aperto il congresso Pds, il confronto è subito sul Welfare

Veltroni rilancia «Baricentro è l'Ulivo»

A Berlusconi: dialogo senza furbizie

Il banco di prova della sinistra

GIANFRANCO PASQUINO

C'È ABBASTANZA da celebrare e molto da progettare nel congresso del Partito democratico della sinistra. Le celebrazioni cominciano, giustamente, con il generoso riconoscimento di D'Alema a Occhetto per il suo decisivo contributo dato a inaugurare la fase di trasformazione che ha portato il Pds al governo. Il Pds è, per l'appunto, finalmente al governo, e come ha con abbondante passione sottolineato il vicepresidente del Consiglio Veltroni, intende restarci per fare dopo il passo iniziale del risanamento mille miglia di riforme. Elettoralmente il partito sta bene anche se dovrebbe preoccuparlo che non si manifestino promettenti sintomi di crescita. Il suo segretario è diventato il politico più autorevole d'Italia tanto da potersi permettere di essere ricevuto dal politico più forte d'Europa, il cancelliere tedesco Kohl. Per mettere all'opera la sua autorevolezza e per produrre risultati duraturi, D'Alema è diventato presidente della commissione Bicamerale per le riforme costituzionali. E ben vengano i compromessi necessari, su questo e altri terreni di interesse nazionale, suggeriti da Berlusconi nella sua lettera a *l'Unità* di ieri, purché siano compromessi assolutamente chiari e trasparenti. Infine la mozione congressuale di D'Alema, priva di sfidanti, ha raccolto il

SEGUE A PAGINA 2

BRUNO UGOLINI

ROMA. L'abbraccio tra Massimo D'Alema e Achille Occhetto: «Non saremmo qui se non ci fosse stata quella svolta...». Il bilancio del vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni («ricordate, dicevano che i mercati sarebbero impazziti ed è successo il contrario»), accompagnato da un monito ai sindacati: «Non fare la manovra di aggiustamento nelle prossime settimane sarebbe gravissimo e irresponsabile». Il secondo congresso del Pds si apre così, tra orgoglio, inquietudini, bagliori di polemiche riemerse poi nel dibattito pomeridiano. È stata questa un po' la giornata dedicata alla esperienza governativa, mentre domani il confronto, aperto da una relazione di Marco Minniti sarà imperniato sul tema del partito. Ma è chiaro che alcuni punti, come quello relativo all'operato della coalizione di centrosinistra, soprattutto nel prossimo futuro, sono destinati a rimbalzare lungo l'intero percorso congressuale e in modo particolare questa mattina negli interventi di Romano Prodi e Sergio Cofferati.

Il primo colpo d'occhio di buon mattino al Palaeur mostra la ormai tante volte descritta «Agorà» con il palchetto per l'oratore nel centro e il palco dei dirigenti quasi alla stessa altezza di quello dei delegati. Speriamo che la coreografia (mal giudicata da Fonseca, già architetto di Craxi) non rimanga un'invenzione architettonica. La sobrietà dell'arredamento denuncia una voglia di modernità nei cartelloni che annunciano il sito Internet del Pds e nel suggestivo slogan rubato a Rilke: «Il futuro entra in noi, molto prima che accada». La musica è di Ennio Morricone, l'Internazionale non c'è più, Bandiera Rossa è definitivamente scomparsa. I faretti corrono per le volte del Palasport, mentre un video rammenta la nascita dell'Ulivo. I giornalisti, chiusi in quello che hanno

SEGUE A PAGINA 4

I SERVIZI ALLE PAGINE 2 3 4 5 6

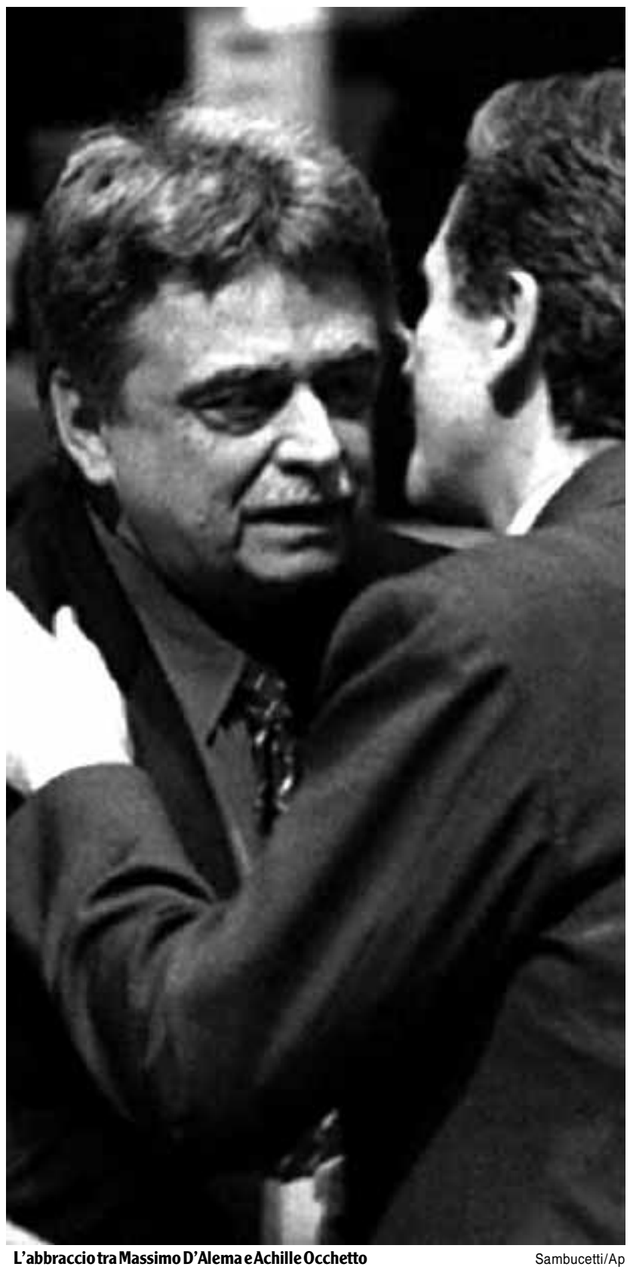
ALL'INTERNO

Polemica
La rivolta di giornalisti e fotografi
A PAGINA 4

Dibattito
Il dissenso di Tortorella e Petruccioli
A PAGINA 5

Analisi
Gianni Rocca
Il centrosinistra visto dal governo
A PAGINA 3

Satira
Il Palaeur raccontato da Ellekappa
A PAGINA 5



L'abbraccio tra Massimo D'Alema e Achille Occhetto — Sambucetti/Ap

Dati record dalle città
Il marco scende a 988

A febbraio l'inflazione crolla al 2,2%

Frenata record per l'inflazione a febbraio. L'indice dei prezzi al consumo, secondo i primi dati provenienti dalle città-campione dovrebbe attestarsi al 2,2%. La sorpresa è tanto maggiore se si pensa che gli analisti erano pressoché concordi nel ritenere che la discesa dell'inflazione si sarebbe arrestata questo mese al 2,5. Molto ha contribuito il ribasso delle bollette Enel in conseguenza della sentenza del Tar del Lazio. Ma su questo punto, una parola decisiva la dirà oggi il Consiglio di Stato, che esaminerà il ricorso dell'ente elettrico. Se la sentenza venisse ribaltata, infatti, l'Istat sarebbe costretto a rifare i suoi calcoli sull'inflazione. Resta da vedere comunque se nei prossimi mesi la tendenza alla frenata dei prezzi verrà confermata. Gli economisti mettono in guardia dall'aumento del dollaro, che potrebbe far salire i costi delle materie prime. Per il momento però dal mercato dei cambi giungono solo buone notizie. Dopo le difficoltà di martedì scorso, la lira ha ripreso quota sui mercati, che hanno apprezzato sia l'annuncio della manovrina che le parole pronunciate ieri al congresso del Pds da Veltroni e Visco sulla riforma dello stato sociale. Il marco è tornato sotto la parità centrale fissata a quota 990. E inoltre, oggi Eurostat darà il via libera all'Eurotassa. Una decisione importante, che legittima il piano antideficit del governo italiano allestito con la Finanziaria. Intanto, i ministri finanziari continuano lo studio delle misure che daranno vita alla manovrina di primavera: tra i provvedimenti in esame, un ticket per le visite del medico di famiglia.

DARIO VENEGONI
A PAGINA 17

Ottimismo sui conti

Moody's «Con l'Euro l'Italia torna alla tripla A»

SERGIO SERGI
A PAGINA 17

A giudizio i compagni di Pacciani

FIRENZE. Sono stati rinviati a giudizio, dopo sei ore di camera di consiglio, gli «amici di merenda» di Pacciani. Mario Vanni, Giancarlo Lotti e Giovanni Faggi, nell'inchiesta bis sui delitti del mostro di Firenze, sono accusati dal giudice Valerio Lombardi di associazione per delinquere finalizzata all'esecuzione degli omicidi delle cinque coppiette orribilmente mutilate tra l'ottobre dell'81 e il settembre dell'85. L'avvocato di San Casciano Alberto Corsi sarà invece processato per favoreggiamento nei confronti di Vanni. Il processo prenderà il via il 20 maggio nell'aula bunker di Firenze, davanti alla seconda corte d'Assise.

GIULIA BALDI
A PAGINA 8

Nuovo sequestro nell'isola. Silvia Melis era in auto col bimbo di 4 anni che dormiva

L'Anonima sarda torna a colpire

Donna rapita mentre rientra a casa con il figlio

Corte Cassazione

Non è reato far spiare il dipendente dal collega

A PAGINA 9

CAGLIARI. Erano due anni che l'Anonima sequestri non si faceva viva. È tornata a colpire a Tortolì, in provincia di Nuoro, sequestrando una giovane donna, Silvia Melis, figlia di un ingegnere edile molto noto nella zona. L'agguato è scattato mercoledì sera, poco prima delle 21, nel giardino della villetta della famiglia Melis. La giovane, separata da poco, stava rientrando a casa con il figlioletto di 4 anni. I banditi sono entrati in azione mentre Silvia Melis era scesa dall'auto per aprire la saracinisca del box. Il figlio dormiva nel sedile posteriore dell'auto e non si è accorto di niente. A dare l'allarme sono state alcune dirigenti della squadra di pallavolo femminile Airone (disputa il campionato in C1) di cui la Melis era presidente. Era in programma una cena nella villetta, ma quando dirigenti ed atlete sono arrivate hanno trovato le luci spiente e, nel vialetto d'ingresso, l'auto dove dormiva ancora il piccolo Luca. «Stiamo vivendo la peggiore emozione che una famiglia possa provare» ha detto il padre, Tito Melis che ha chiesto ai giornalisti il silenzio stampa.

GIUSEPPE CENTORE
A PAGINA 7

Cina in lutto I militari con Jiang

Sei giorni di lutto in Cina per la morte di Deng Xiaoping. I funerali martedì prossimo. Su richiesta dei familiari sarà una cerimonia semplice. I resti saranno cremati. Il partito si appella all'unità del paese intorno alla figura che Deng stesso indicò come successore: il capo di Stato, segretario generale comunista e presidente della commissione militare Jiang Zemin. «Il partito, Jiang, le forze armate, il popolo sapranno portare avanti la grande causa delle riforme socialiste, dell'apertura e della modernizzazione». Così il documento del Pc. Le forze armate si schierano con Jiang.

I SERVIZI
ALLE PAGINE 12 13 e 14

L'ARTICOLO

Intemperante, italianissima Natalia

MAURIZIO COSTANZO

NON PARLA ANCORA BENE l'italiano ma ora possiamo dire che Natalia Estrada è a tutti gli effetti una nostra connazionale. Natalia è un'italiana che balla bene il flamenco. Le cose sono andate così, stando alle cronache: la soubrette aveva parcheggiato il suo fuoristrada in una zona proibita. Un sottufficiale della Finanza ha chiamato il carro attrezzi. All'arrivo dell'automezzo, la Estrada (mi evito tutti i possibili giochi di parole legati al suo cognome) ha dato in escandescenze. Il sottufficiale ha presentato denuncia. La frase che vale attestato di nazionalità è stata: «Lei non sa chi sono io!». Questo atteg-

SEGUE A PAGINA 7

CHE TEMPO FA

Filocinesi

SUGLI STESSI giornali italiani, lo stesso giorno. Rispettose e rispettabili riflessioni su Deng, l'illuminato sovrano comunista che trasformò i cinesi «da formiche in uomini» (Bettiza), e pazienza se gli studenti di Tien An Men furono ancora e solo formiche da schiacciare. Sghignazzanti sarcasmi su D'Alema, l'ex comunista che mostra il tabernacolo vuoto, rinuncia all'inno e ai simboli ottocenteschi e proprio come Deng, ma parcheggiando l'auto e non il carro armato, riconosce la società di mercato. Veneziani, addirittura, spende sincere e belle parole di rimpianto per la fede dei «cafoni» in *Bandiera Rossa*, e deplora che il Pds abbia tradito quella memoria. Che strano e confuso paese, siamo. Responsabilità di tirannia e di morte come quelle di Deng paiono un trascurabile inciampo sulla strada del benedetto realismo. La lunghissima marcia dell'ex Pci, invece, per molti è ancora, a vent'anni dallo strappo di Berlinguer con Mosca, appena una furbesca trama di potere. La dolorosa schizofrenia della sinistra italiana rischia di salutare la sua ricomposizione in triste solitudine, se ancora la destra è così doppia da essere più filocinese che filodemocratica. **[MICHELE SERRA]**

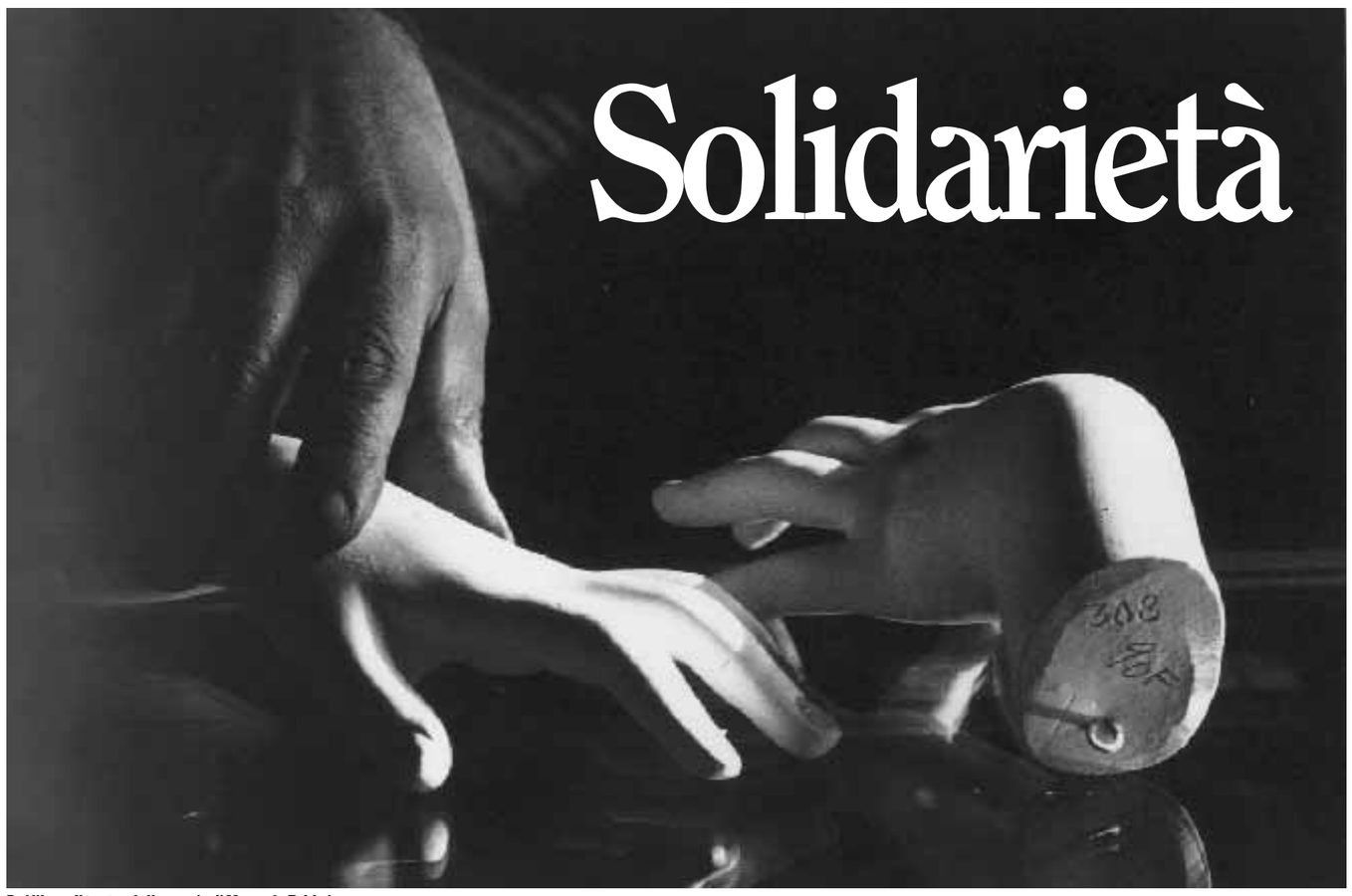
Reset
è in edicola il nuovo
Reset
e presenta
Ora (e sempre?) coalizione
Intervista a Norberto Bobbio
Operazione Pompei
Carandini, Martinotti, Oriani
direttore Giancarlo Bosetti

21CUL02A2102 21SPE05A2102 FLOWPAGE ZALLCALL 12 20:44:32 02/20/97

Cresce il fenomeno del self-help per affrontare i disagi psichici. Ne parla Simona Argentieri

Vademecum e guide sui gruppi di auto-aiuto

«Superare le crisi con la collaborazione reciproca e i gruppi di auto-aiuto»: è il sottotitolo di un libro di Jerome Liss, psichiatra, fondatore della scuola italiana di Biosistemica. Un libro dal titolo ambiziosissimo: «Insieme, per vincere l'infelicità». E' un manuale completo per comprendere, in modo estremo se vogliamo, come la pratica dei gruppi di auto-aiuto possa sostituire, nell'epoca attuale, quasi tutto: la coppia e la famiglia; il partito e il femminismo; l'amicizia e la comunanza (di lavoro, di vicinato, di passioni).
L'amore, l' amore non può essere sostituito. L'amore anzi viene ricercato e, volendo, potenziato attraverso i gruppi di auto-aiuto, secondo Liss: può essere l'amore di molti genitori per un figlio disabile, drogato o affetto da particolare malattia; l'amore per persone molto diverse o molto simili a noi; o per se stesse e se stessi, nel tentativo di trovare altri o altri che ci aiutino a volerci più bene. Il libro di Liss (Franco Angeli editore, collana «Self Help», lire 34.000) non è il primo vademecum italiano sull'argomento, anche se ha l'ambizione di comprendere in sé tutto il complesso fenomeno dell'auto-aiuto.
Nel 1996, a cura delle edizioni del gruppo Abele, è stato pubblicato «I gruppi di auto-aiuto: un percorso dentro le dipendenze e la sieropositività»; mentre Donata Francescato, insieme a Patton, ha pubblicato l'anno precedente, nel 1995, «La grande sfida dei gruppi di auto-aiuto ai sistemi sociosanitari moderni» (edizioni Mondadori). Sempre il gruppo Abele, invece, ha promosso: «Self-Help. Promozione della salute e gruppi di auto-aiuto» (di Noventa, Nava e Oliva).



Dal libro «Il teatro delle mani» di Manuela Fabbri

salute dell'anima

Il self-help ha molte facce: ci sono persone che hanno attraversato un problema come l'alcolismo o la bulimia e che si offrono di aiutare gli altri; ci sono le associazioni che cercano di ovviare alle carenze dello Stato, come i parenti dei malati di mente. «Solidarietà e assistenza reciproca sono importanti. Ma quando i gruppi hanno un'ispirazione più terapeutica diventano rischiosi», dice la psicoanalista Simona Argentieri.

NADIA TARANTINI

«Ci sono associazioni consolidate, in cui persone che hanno attraversato un problema molto specifico, come l'alcol o la bulimia, una volta che hanno elaborato con terapie di vario genere il momento critico, si offrono per aiutare gli altri, per esempio in modo concreto, con la vicinanza, disponibili anche a farsi telefonare di notte dal compagno alcolista. Le ritengo validissime, apprezzabili. Poi ci sono altri tipi di associazioni, che cercano di riempire carenze e vuoti istituzionali: parenti dei malati di mente, genitori dei drogati...anche loro hanno delle funzioni concrete, si scambiano indirizzi, aiuti, raccolgono fondi. Ci sono invece delle situazioni, in cui questi gruppi spontanei hanno un'ispirazione più decisamente terapeutica. Su questi ultimi, io ho molte preoccupazioni». Simona Argentieri, medico psicanalista, freudiana, ci tiene a distinguere nel mondo del «self-help»: lasciamo la terapia ai terapeuti, sembra dire, altrimenti sono guai.

Ma quali sarebbero, questi rischi?

Innanzitutto, ogni situazione di gruppo mette in moto delle dinamiche psicologiche, molto coinvolgenti, ma che possono essere difficili da gestire. Spesso si comincia con grande entusiasmo - e si finisce alle armi.

Ci vorrebbe sempre la presenza di terapeuti esperti, in particolare delle dinamiche di gruppo? L'auto-aiuto è insomma, un oggetto da maneggiare con cautela?

Con estrema cautela. Per me sono particolarmente pericolosi, quando si mettono in testa di fare delle terapie: perché non solo non guariscono, ma possono mettere in moto dinamiche distruttive.

Viene da chiedere: le femministe, alle fine degli anni Settanta, praticavano con l'autocoscienza anche una forma di auto-aiuto. Quali differenze trova, lei, con i gruppi odierni di self-help?

I gruppi, agli inizi della storia dei movimenti femminili, avevano le tre funzioni che segnalavo, miste: c'era l'appoggio, la solidarietà, l'assistenza; lo scambio d'informazioni; e quello che era a mio parere l'elemento disturbante, e che ha portato a problemi collettivi e personali, a confusioni, e a litigi irreparabili: la confusione con elementi terapeutici. A questa confusione hanno contribuito, in totale buona fede, psicologhe e psicanaliste. Una cosa è provare a portare aiuto ad una persona in un setting terapeutico rigoroso; una cosa è esporre delle argomentazioni in un gruppo, che non ha le connotazioni che garantiscono il funzionamento di un gruppo terapeutico vero e proprio. Perché i ruoli non erano mai definiti.

E tuttavia, il femminismo era un movimento ben connotato, il motivo per cui ci si riuniva e si faceva autocoscienza era comunque chiaro. Qual è invece, secondo lei, l'elemento unificante dei gruppi di auto-aiuto, la cui onda cresce ed è sempre più varia?

Mi sembra che oggi l'elemento coagulante sia qualcosa di estremamente concreto, ma un po' superficiale. Mi pare che in America si siano diffusi soprattutto nelle grandi città, con l'obiettivo di aiutare persone che avevano problemi molto specifici: come l'essere donna separata.

Cosa può accadere, in un gruppo tenuto insieme da un obiettivo così specifico?

Credo che l'elemento coagulante possa essere più il sintomo, che la causa dei problemi. C'è il rischio di enfatizzare un aspetto marginale seppure importante della propria situazione umana, e ricondurvi tutto ciò che è variazione individuale. Se tu per esempio sei gay, ebrea e separata e ti riunisci con tutte persone che hanno quegli stessi connotati, c'è inevitabilmente la tendenza ad attribuire ogni sventura della vita a queste circostanze. Lì per lì può far bene; ma si perdono le potenzialità creative individuali. Può essere eluso il compito di andare a vedere cosa non va in sé: sono gruppi che possono andare molto più al servizio delle difese che non dei bisogni autentici.

Crisi della psicanalisi, crisi della politica o dell'impegno sociale? qual è secondo lei l'elemento che può spingere di più verso le pratiche di self-help?

L'elemento comune credo che sia la confusione: ambiguità e confusione. Il fatto che in una situazione così sgretolata come quella attuale è molto difficile che una persona abbia il coraggio e l'onestà di andare a cercare le pur modeste verità su se stessa. E' comunque faticoso.

A chi consiglierebbe le pratiche di self help?

Secondo me, in questo tipo d'incontri, molte situazioni potrebbero avvantaggiarsi: però dovrebbe essere ben definito che cosa si vuole fare. Chiarire molto bene, all'inizio, se si tratta di un'assistenza reciproca o di un progetto terapeutico. In quest'ultimo caso, ci vuole uno psicoterapeuta di gruppo.

Vogliamo definire i «confini di garanzia» di un gruppo di self-help, mettere dei paletti?

Bisogna soprattutto capire le situazioni in cui si possono fare dei gruppi che hanno degli scopi assolutamente concreti, come quello dei malati del morbo di Krone, che si aiutano indicandosi l'un l'altro i luoghi di terapia; o scopi apparentemente umili, come la mappa delle toilette pubbliche raggiungibili. E anche quel tipo di solidarietà umana che conta. Metto però una nota malinconica: molto spesso questi gruppi sono dei modi di scampare alla grande solitudine urbana, e anche questo non mi consola: bisognerebbe cercare magari di far amicizia gli uni con gli altri, non sotto questi ombrelli che garantiscono a priori di essere accettati.

In fondo, secondo lei, se andassimo ad un'estensione enorme di questi gruppi, perderemmo spontaneità nei gesti e nella comunicazione?

Credo si tratti di una comunicazione stereotipata, in cui sin dall'inizio sei garantito, senza dover fare lo sforzo di farti conoscere o di scegliere i tuoi amici.

Questo bisogno di «etichette» è un bisogno di sicurezze?

E' un bisogno di garanzia a priori di un'identità. Sono tutti modi per cercare un'identità pre-costituita.

È qualcosa che ha a che fare con la società dell'immagine?

No, direi che il nodo più importante è la solitudine urbana.

Possiamo finire con un invito positivo?

Meglio un self help di pianerottolo: facendo davvero l'incontro con un'altra persona; scegliendosi. Piuttosto che andare in un gruppo strettamente codificato.

Sfruttare le proprie risorse: il libro di Paola Leonardi

La depressione, viaggio alla ricerca di se stesse

Paola Leonardi accoglie sempre con un sorriso aperto, non forzato. Ha vissuto la depressione - e ancora, a volte, la vive - e s'è scelta il compito di aiutare altre donne ad attraversarla; anzi, come dice il titolo del suo ultimo libro, a trasformarla in una ricchezza vitale (Paola Leonardi, «Come trasformare la depressione in risorsa», Franco Angeli editore).

Dal suo rifugio sulle colline piacentine, ribatte serenamente a chi sostiene, sui giornali o alla tv, che dalla depressione si esce soltanto con farmaci miracolosi: «Dalla depressione non si esce senza terapie integrate: per alcuni vuol dire farmaco più psicoterapia; per me, vuol dire lavorare sulla parola, sul corpo (rilassamento, respirazione), sull'arte e la creatività». Lavorare insieme, lavorare in gruppo. Non c'è il rischio che in un gruppo di donne depresse si trasmetta o addirittura si potenzi il male di vivere? «Dipende. Intanto bisogna scegliere le persone con cui costituire il gruppo, un po' omogenee per età ed esperienza di vita, per le storie personali. C'è più possibilità di rispecchiamento rispetto alla vita e non rispetto alla depressione». Gruppi di auto-aiuto che, con il sostegno di una o due terapeute, si svolgono in località di campagna; oppure alle terme di Montegrotto, esperendo anche l'ascolto della musica sott'acqua. Le terapie di «self help», scrive Leonardi, «possono offrire notevoli possibilità di successo per le persone depresse». Terapie che permettono di «scoprire, tramite programmi comuni, nuovi aspetti del proprio modo di essere e di pensare, per raggiungere un atteggiamento più positivo e consapevole verso se stesse, fisicamente e interiormente». Il «Centro autostima donna» di Milano, fondato da Leonardi con altre terapeute di «Differenza Donna», usa i gruppi di auto-aiuto con precisi obiettivi: aumentare la propria autostima e autoaffermazione; riconoscere, per poi poterli appagare, i propri desideri e bisogni; accogliere il disagio che si prova come occasione di trasformazione ed evoluzione. «La depressione - dice Leonardi, raggiunta al telefono in una giornata di neve e nebbia - è anche un modo per cercare se stesse, per capire ciò che ti manca, quali sono i tuoi desideri non realizzati, è una ricerca, sia pure dolorosa, di identità femminile». I gruppi di auto-aiuto creati da donne e terapeute come Leonardi, in un'identità femminile «sempre in trasformazione», moltiplicano gli effetti degli aiuti terapeutici che ciascuna, individualmente, ha trovato per curare la propria depressione. Nei gruppi che si svolgono alle terme - il lavoro dentro l'acqua e con la musica, dalle piscine coperte a quelle scoperte, dentro e fuori - molti contenuti emotivi vengono espressi e finalmente riconosciuti. E nel riconoscimento reciproco, la depressione esce dal «pozzo» della psiche individuale e circola come esperienza, può diventare un luogo da esplorare. «Lavoriamo sulla parola, sulla respirazione e il rilassamento, con l'arte: attività grafico-pittoriche, creta. E danzando», racconta Leonardi. Il successo dei gruppi di auto-aiuto sulla depressione dipende molto anche dal rapporto che si instaura con la conduttrice, che deve dare la sua disponibilità, anche fra una seduta e l'altra: ma, almeno nei primi tempi, si cerca di non andare troppo nel profondo, per non provocare dinamiche che potrebbero essere difficili da gestire - una volta che ogni donna resta da sola. I gruppi che funzionano meglio, nel tempo si auto-gestiscono: si trasformano, cioè, in gruppi di solidarietà reciproca. Spesso sono proprio gli interventi di altre donne, che stanno guarendo - racconta Leonardi - a far «aprire» le persone depresse.

Non c'è un po' di «cannibalismo» in queste esperienze? «No - risponde Leonardi - ho lavorato con molte terapeute guaritrici, che sanno comunicarti la loro storia, la capacità che hanno avuto di trasformare la malattia in risorsa. E mi sento di poter fare lo stesso. Il fatto che io abbia conosciuto personalmente la depressione, mi porta ad aiutare le altre a capire cosa sta loro succedendo, spesso il nostro disagio deriva da confusione, da non capire cosa accade: conosco tutte le sfumature della depressione, nel rapporto con le altre non mi sento impotente».

N.T.

ARCHIVI

N.T.

Psico e società
Gruppi di ascolto in Toscana

Eugenio Giommi conduce in Toscana i «gruppi di ascolto», promossi dalla «Società dell'Ascolto», di cui fanno parte non soltanto psicoterapeuti, come lui, ma persone di ogni professione. A Prato, i gruppi sono nati in collaborazione con la camera del lavoro Cgil; con il patrocinio del comune e delle circoscrizioni, sin dal 1995 si effettuano «corsi di educazione all'ascolto»: «Siamo dentro al tema dei nuovi diritti, lanciato dal sindacato - dice Giommi -: qualità della vita, rapporto uomo donna, solidarietà sociale, comunicazione, integrazione. Quale modo hai per integrare le differenze...se non ascolti?».

Alcolisti, Firenze
Sette gruppi per sette sere

Fanno parte della «grande famiglia dei dodici passi», la terapia di auto-aiuto che ha come rappresentanti più conosciuti gli A.A., alcolisti anonimi. Sette gruppi di auto-aiuto per persone dipendenti dall'alcol, che si riuniscono in sette diverse sere della settimana, e non per caso. Danno così la possibilità, a chi ha vere e proprie crisi di astinenza, di frequentare ogni sera un diverso gruppo e di non trovarsi da solo con il suo problema. Due dei dodici passi: «ammettere i propri errori», «chiedere perdono alle persone che sono state ferite da noi».

Banca del Tempo
Un aiuto nella metropoli

Questo può essere definito un «aiuto aiuto», invece che auto-aiuto. Infatti le persone coinvolte non sono accomunate dallo stesso problema, alcolismo droga o parenti sieropositivi, bensì dal fatto di vivere in una città in cui saltano, per i ritmi imposti dal lavoro o per la paura del «diverso», i normali rapporti di solidarietà. A Roma, a Bologna, a Napoli e in altre città sono sorte perciò le Banche del Tempo: centri di raccolta per cittadine e cittadini che vogliano mettere a disposizione tempo e competenze. Torte contro compagnia; lavori domestici contro assistenza o lezioni di pianoforte, etc.

Insieme per...
Dai narcotici agli incidenti

Jerome Liss, psichiatra e sostenitore appassionato dei gruppi di auto-aiuto, ipotizza che possano costituirsi gruppi di persone accomunate da uno «shock traumatico dovuto a un incidente automobilistico»; donne o uomini che si confrontano con un lavoro che porta il coniuge lontano da casa: gruppo «famiglie in assestamento in un equilibrio dinamico»; oppure anche tutti coloro che vorrebbero giocare anche da grandi: gruppo «divertirsi senza divi» (della tv).

Le donne
Cercando la «salute nascosta»

Maria Castiglioni, psicologa e assistente sociale, organizza insieme a Paola Leonardi (psicoterapeuta e psicosociologa) gruppi di auto-aiuto dai nomi e contenuti curiosi, rivolti esclusivamente alle donne: per esempio, sulla «salute nascosta», per ritrovarsi tutte insieme dopo una malattia; oppure i gruppi del «buon ritiro», per prepararsi al periodo del pensionamento.

Anziani
Guide nei musei per i giovani

L'Auser (associazione per l'autogestione di servizi e la solidarietà), in convenzione con i comuni di Roma, Cremona, Mantova e Firenze, organizza gruppi di anziani che fanno da guida nei musei cittadini, specialmente alle scolaresche. Auser ha anche i gruppi di «buon vicinato» che, in collegamento con l'assistenza domiciliare pubblica, consegna pasti a domicilio agli anziani soli, li accompagna alla posta e in ospedale, o dal medico. Specie d'estate, gruppi di giovani volontari sono coinvolti in queste attività. Si sono autodefiniti «pony houser», e si chiamano l'un l'altro: angeli custodi.

21ECO02A2102 21ECO01A2102 FLOWPAGE ZALLCALL 11 22:41:47 02/20/97

Il Cda rinvia la nomina del successore di Forlin
Il titolo recupera a piazza Affari l'1,59%

Mondadori, Costa direttore generale

Maurizio Costa è il nuovo direttore generale della Mondadori. Lo ha deciso ieri il Consiglio di amministrazione della casa editrice che ha, però, rinviato la nomina del successore di Paolo Forlin alla carica di amministratore delegato. In arrivo dalla Benetton, Francesco Barbaro, sarà il «controller» di fiducia della Fininvest sui conti della Mondadori che ieri in Borsa, dopo le pesanti perdite dei due giorni precedenti, ha recuperato l'1,59%.

MICHELE URBANO

■ MILANO. Tutto come previsto, non un amministratore delegato bensì un direttore generale. La risposta del vertice Mondadori alle dimissioni dell'amministratore delegato Paolo Forlin è stata, insomma, una soluzione intermedia che ha un duplice significato: ricompattare il management interno, tranquillizzare i mercati. Un doppio obiettivo che il Consiglio di amministrazione della casa editrice ha voluto raggiungere con la nomina di Maurizio Costa a direttore generale, carica - peraltro - che fino a ieri non trovava posto nell'organigramma aziendale.

La riunione del Consiglio di amministrazione della Mondadori è regolarmente iniziata alle 15, come da agenda. Ed è terminata alle 16. Assenti il presidente di Mediaset, Fedele Confalonieri (per influenza) ed Ennio Doris, amministratore delegato di Mediolanum (impegnato a Sanremo in una convention di lavoro: niente a che fare con il Festival) presenti tutti gli altri consiglieri: il presidente Leonardo Mondadori, il vicepresidente Luca Formenton, nonché Marina e Pier Silvio Berlusconi con Ubaldo Livolsi in rappresentanza dell'azionista di riferimento (la Fininvest).

Un solo punto all'ordine del giorno: le dimissioni dell'ormai ex amministratore delegato, Paolo Forlin, e la sua eventuale sostituzione. Scontato però che la soluzione sarebbe stata rinviata con una ridistribuzione delle deleghe attribuite a Forlin - che superavano quelle di ordinaria amministrazione - all'interno del consiglio. Determinando una situazione tipo quella venutasi a creare con l'uscita di scena di Franco Tatò. Quando sarà definito l'assetto di vertice? All'assemblea dei soci che si svolgerà in maggio. Insomma, il vertice di Segrate si è presa tre mesi di tempo per guardarsi intorno e decidere. «Reggente» nel frattempo - come accadde l'anno scorso - sarà Leonardo Mondadori. Ma, evidentemente, un rinvio punto e basta non avrebbe giovato all'immagine operativa della società che con le dimissioni di Forlin, dopo appena sette mesi dal suo insediamento, ha pagato un duro prezzo in Borsa perdendo, in due giorni, oltre il 15%. Da qui la necessità di trovare una soluzione intermedia che spegnesse le preoccupazioni degli investitori concedendo il tempo necessario per la ricerca del nuovo amministratore delegato. Appunto: un direttore generale. Ipotesi che si era già autorevolmente diffusa nei giorni scorsi e che ieri mattina trovava conferma in Borsa. Dove, dopo due giorni di vendite qualcuno è tornato a comprare facendo risalire le azioni Mondadori di un beneaugurante 1,59% a 11.793 lire.

Mancava solo la conferma del nome. Che è infine arrivato: appunto, quello di Maurizio Costa, 56 anni, espressione del management interno. Laurea in ingegneria meccanica, la sua carriera inizia all'Iri, prosegue alla Montedison e poi alla Standa da dove infine, nell'88, approda alla Fininvest con l'incarico di direttore sviluppo organizzativo. Un breve ritorno alla Standa nell'89 come direttore generale e nel 92 l'arrivo in Mondadori. Dove, nel 94 (il numero uno della casa editrice era all'epoca Franco Tatò) viene nominato amministratore delegato del gruppo Elemond: la controllata che gestisce Einaudi e Baldini Castoldi. E da ieri è il nuovo direttore generale della Mondadori. E da qui a maggio potrebbe giocare un ruolo anche nella corsa per la successione di Forlin.

Che non è l'unica scelta che sta di fronte alla Mondadori. Si attende ormai come imminente una scelta già annunciata dell'azionista di riferimento. Quella di nominare un proprio «controller» - cooptandolo nel consiglio di amministrazione - per la gestione del bilancio. Una decisione che forse ha accelerato le dimissioni di Forlin ma che la Fininvest intende comunque attuare sia nelle controllate (Mediaset, Standa e Mondadori) che nelle partecipate (Mediolanum). Chi sarà il «proconsole» di Marina Berlusconi e Ubaldo Livolsi (rispettivamente vicepresidente e amministratore delegato della holding del Cavaliere) a Segrate? Francesco Barbaro, manager attualmente in forza alla Benetton.

Maurizio Costa Ansa

Contratto metalmeccanici Prevalenza netta dei sì (73%)

I risultati parziali delle consultazioni sull'accordo dei metalmeccanici vedono, al momento, una «netta prevalenza» dei favorevoli all' intesa raggiunta. Secondo i dati pervenuti presso le sedi nazionali di Fiom Cgil, Fim Cisl e Uilm Uil,infatti, i sì espressi nelle varie assemblee di fabbrica superano in media il 73%. In particolare, secondo quanto rendono noto i sindacati di categoria, in 890 aziende hanno partecipato alle votazioni 57.467 lavoratori; di questi, 39.525 - pari al 73,5% - hanno dato il loro consenso all' accordo, mentre i contrari sono 14.249 - pari al 26,5%. Le astensioni ammontano a 3.693. In alcuni casi - spiegano i sindacati - si procede al voto palese al termine dell'assemblea, in altri i lavoratori si esprimono con voto segreto.

Lo dicono le rilevazioni della Gabetti

Casa, prezzi -5% Tarda la ripresa

DARIO VENEGONI

■ MILANO. Per il mattone non è ancora venuto il momento della ripresa. Il prezzo delle case vendute nel corso del 1996, dice la Gabetti (e cioè la maggiore impresa di intermediazione immobiliare italiana) è ulteriormente diminuito, perdendo in media il 4 - 5%, tornando più o meno ai livelli del 1990.

La flessione delle quotazioni delle abitazioni non è uniforme lungo la penisola: è più marcata per esempio a Cagliari e a Catania (dove i prezzi sono diminuiti di oltre il 10%), e più modesta a Firenze o a Torino (dove il calo è compreso tra il 2 e il 4%). A Genova sono stati registrati prezzi in crescita dell'1,2%, e a Bologna addirittura del 2,1.

Nel primo semestre dell'anno scorso (ultimi dati ufficiali disponibili) il numero dei contratti di compravendita stipulati è sceso del 3,75%, e tutto lascia prevedere che il dato complessivo dei 12 mesi passati possa essere anche peggiore, con una flessione, anche in questo caso, dell'ordine del 4 o del 5%.

Dal '95 al '96 la quota del risparmio delle famiglie destinata agli immobili è diminuita, passando dal 37 al 35%.

La famiglia è cambiata

In vendita ci sono mediamente appartamenti troppo grandi, troppo pretenziosi e troppo cari, rispetto alle esigenze degli acquirenti. Le famiglie italiane sono sempre più spesso costituite da un solo componente (21,1%, ma nei grandi centri urbani si arriva anche al 30); da coppie senza figli (20,8%) o con al massimo un figlio (43,8). Ci sarebbe bisogno di appartamenti di 2 locali, in zone semi-centrali, e invece in vendita si trovano per il 65% case dai tre locali in su, nella metà dei casi in centro o in zone cittadine definite «di pregio», in ogni caso dai prezzi proibitivi.

La famiglia è cambiata, e in fretta, mentre le case sono rimaste quelle di un tempo, nota Elio Gabetti, amministratore delegato del gruppo, che ha una ricetta per uscire da questa *impasse:* utilizzare la leva fiscale per agevolare le ristrutturazioni e l'utilizzo delle aree industriali dismesse delle grandi città, per offrire finalmente al mercato ciò che vanamente sta da tempo cercando.

Ritorno in città

È un buon momento per vendere, o per acquistare una casa? Il mercato, risponde Gabetti, è saldamente in mano agli acquirenti. I quali alla fine di trattative estenuanti (in media 5 mesi) riescono ad imporre al venditore uno «sconto» sul primo prezzo richiesto anche del 15 - 20 per cento. Per un po' il proprietario della casa resiste, ancorato a quotazioni che forse erano realistiche qualche anno fa; poi in genere si arrende, e firma il rogito a prezzi assai inferiori.

La riduzione delle quotazioni delle case sembra invogliare le famiglie a restare (o addirittura a tornare) nelle fasce cittadine semicentrali, con una lieve ma percettibile inversione di tendenza rispetto alla fine degli anni '80, quando il caro-mattone sospingeva con una irresistibile forza centrifuga la gente verso le periferie, se non verso i centri dell'Hinterland.

Difficile, in questo campo, fare previsioni attendibili. Ma la Gabetti si sbilancia, affermando che quest'anno il mercato immobiliare resterà nella sostanza invariato. I venditori comprenderanno che certe quotazioni non sono più realistiche, e che il mercato delle grandi città italiane si è ormai «normalizzato» avvicinandosi a quello delle metropoli europee. Forse qualche risparmiatore dirotterà sul mattone una parte dei Bot che ormai rendono così poco.

L'INTERVISTA Vincenzo Vita annuncia un progetto sulla «rottamazione» delle antenne

«Tlc, la legge prima della privatizzazione»

Vincenzo Vita, sottosegretario alle Poste, guarda al futuro e alle decisioni internazionali e un po' si deprime. «Il Wto - dice ha deciso la liberalizzazione delle telecomunicazioni a livello mondiale e noi siamo ancora qui ad arrabbattarci con il duopolio televisivo». La riforma del sistema televisivo è stretta tra potenti interessi e Vita ne è il suo Caronte. Nel futuro *via satellite* anche la rottamazione delle antenne. «Sarebbe un servizio al paesaggio e all'ambiente».

GILDO CAMPESATO

■ ROMA. «Guardi, è addirittura imbarazzante. Il Wto ha deciso la liberalizzazione delle telecomunicazioni a livello mondiale, dagli Stati Uniti all'Europa, dall'America latina al Giappone, e noi siamo ancora qui ad arrabbattarci col duopolio televisivo. Le pare possibile?». Più che arrabbiato, Vincenzo Vita, sottosegretario alle Poste, sembra soprattutto sconcertato. Sono mesi, in pratica da quando è nato il governo, che passa il suo tempo a discutere, litigare, mitigare, mediare, limare un progetto di legge senza fine e senza tregua: quello sulla riforma delle telecomunicazioni e sull'antitrust televisivo. Una fatica di Sisifo, stretto com'è tra i corposi interessi di potenti lobby consolidate come Rai, Mediaset o Stet ed un mercato che evolve a ritmo di un frullatore. Da uscirne depressi. «Non sono affatto depresso, anche perché non mi dò mai per vinto. E poi, negli ultimi tempi stiamo assistendo ad una ripresa di dialogo che fa ben sperare», obietta Vita.

Ma la discussione è ancora arenata in commissione al Senato.

Non è arenata. Gli scogli non mancano, ma governo e maggioranza stanno lavorando intensamente perché dal dialogo generico si arrivi ad una soluzione fattiva. Non siamo più al tempo dei seimila emendamenti del Polo.

Qual è l'ostacolo maggiore?

La definizione del periodo transitorio.

Non ci sono troppi interessi in gioco?

Non mi nascondo le difficoltà, ma spero che sugli interessi di bottega prevalga l'esigenza di varare una normativa adeguata alle grandi novità che si annunciano per la comunicazione. In gioco non sono tanto gli interessi di questa o quell'azienda, quanto come l'Italia entra nella società dell'informazione. Dare risposte inadeguate significa limitare le capacità di sviluppo del paese. Basti pensare all'enfasi posta da Clinton sulle autostrade elettroniche per capire la valenza della posta in gioco.

Non stiamo correndo un po' troppo con la fantasia?

No. L'intreccio tra telefono, computer, televisione, satellite, cavo non lo si legge solo nei libri, sta diventando un elemento del vissuto quotidiano. Basti pensare all'esplosione di un fenomeno come Internet o alle prospettive della multimedialità che da ipotesi sta diventando concretezza. Gli stessi accordi di Ginevra al Wto delineano un quadro del tutto nuovo, che richiede di ridisegnare adeguatamente l'insieme delle regole del settore. E confermano, tra l'altro, la scelta che abbiamo fatto di andare ad una legge d'insieme del sistema, senza spezzettamenti.

Ma così i tempi si sono allungati ed incombono due scadenze: l'applicazione della sentenza della Corte costituzionale e la privatizzazione di Stet.

Vogliamo farcela per entrambi gli appuntamenti. Non sono pessimista. Forse ci arriveremo anche prima del termine ultimo delle scadenze, sempre che non sorgano ostacoli improvvisi o che non prevalga il conflitto di interessi. Il problema, lo ripeto, non è mediare tra Rai e Mediaset. Si tratta, invece, di definire un insieme di regole che consenta al sistema italiano della comnicazione di competere su mercati sempre più aperti, globali e liberalizzati. In Italia la legislazione e l'amministrazione hanno vissuto della cultura del monopolio o al massimo del duopolio. Si tratta di rompere queste incrostazioni, anche nella mentalità degli apparati. La legge antitrust non è un corpo di norme punitive, ma l'occasione di sviluppare un assetto produttivo più maturo e competitivo.

Non lo si otterrà certo con una Mammì in fotocopia.

Non faremo una Mammì-bis per fotografare l'esistente. Del resto, è la stessa evoluzione di tecnologia e mercati ad imporre di abbandonare la logica del duopolio.

Cecchi Gori lamenta la mancanza di frequenze.

Nel nuovo piano frequenze ci saranno pari opportunità per tutti. Per lui, ma anche per l'emittenza locale.

Intanto Mediaset dovrà cedere una rete.

O passare sul satellite. Non è la mortificazione di un'impresa, ma l'occasione di un passo avanti, dell'apertura di una nuova fase tecnologica e di mercato. Il satellite, il cavo, il digitale consentono di affiancare al tradizionale broadcasting una nuova fase della televisione: quella multimediale.

Anche la Rai dovrà dimagrire.

No, dovrà essere capace di cogliere la sfida del futuro. La immaginiamo come una holding che controlla società operative distinte. Ci sarà una rete di servizio, che vivrà solo di canone, senza pubblicità, ad essa potranno partecipare anche Regioni o realtà istituzionali locali. E poi la Rai potrà creare società che al broadcasting commerciale affianchino nuove proposte: dalle pay-tv alle reti tematiche. Ci sarà così spazio per l'ingresso dei privati.

E la privatizzazione che divide il governo?

Nessuna divisione. Prodi ha citato il programma dell'Ulivo, non un nuovo progetto di palazzo Chigi. La holding consentirà alla Rai di partecipare alla sfida del futuro con chiarezza nei conti. Senza queste premesse organizzative non si può immaginare la privatizzazione di alcunché.

Negli Stati Uniti, ma ormai anche in Europa, nascono alleanze tra operatori tv cavo e satellite, gestori telefonici, content provider, broadcaster tradizionali. In Italia è ancora vietato, basti pensare alle polemiche su Stet-Stream.

Non sarà più vietato. L'importante è tenere ben separate contabilità e società operative. Anche volendole, certe barriere sono destinate a sparire dopo la liberalizzazione completa che partirà dal 1º gennaio 1998.

In Italia partirà prima?

Speriamo si creino presto le condizioni per recepire la direttiva Ue. Comunque, gennaio '98 è già domani.

È vero che state studiando misure per favorire l'installazione di parabole satellitari al posto delle tradizionali antenne tv, un po' come con la rottamazione delle auto vecchie?

Sì. Razionalizzare l'utilizzo delle antenne è, tra l'altro, un servizio al paesaggio e all'ambiente. Ma non è solo questione di parabole o di decoder digitali. Stiamo valutando misure di politica industriale che consentano la ripresa di settori come l'elettronica e l'informatica dai quali l'Italia non può permettersi di essere tagliata fuori.

Telecom, passa a Stet la concessione

La concessione di Telecom Italia per l'esercizio della telefonia passerà a Stet. Lo ha stabilito il comitato dei ministri per le privatizzazioni (Tesoro, Industria e Poste). La decisione è stata resa nota con un comunicato diffuso dal Tesoro, all'indomani della riunione tra i ministri competenti. «A seguito dell'incorporazione della Telecom in Stet - si legge - quest'ultima subentrerà nella totalità dei rapporti patrimoniali facenti capo a Telecom, invi compresa la concessione al tempo rilasciata a Telecom. La fusione infatti realizza uuna compenetrazione tra le strutture organizzative dele societàpartecipanti senza alcuna soluzione di continuità. L'organo concedente (il ministero delle Poste, ndr.) - conclude la nota - formalizzerà la continuazione dell'esercizio della concessione da parte di Stet con le stesse modalità previste dalla normativa vigente per l'assenso alla cessione delle concessioni».

Latte: sit in nel Cremonese Cariche della polizia

La protesta del latte continua e si scontra con le forze dell'ordine. Ieri mattina il presidio di un centinaio di allevatori davanti alla Galbani-Danone di Casale Cremasco (Cremona) si è concluso con una carica della polizia, dieci fermati per identificazione e una donna leggermente ferita. Secondo fonti di agenzia, la tensione è esplosa quando i manifestanti dopo circa un'ora di blocco hanno tentato di impedire con le proprie auto di traverso l'accesso allo stabilimento dei camion carichi di latte da trasformare. A quel punto è intervenuta la polizia caricando. Ben diversa è la versione fornita dal coordinatore dei Comitati, Aldo Bettinelli, che smentisce l'uso di auto o altri mezzi. A suo dire si è trattato di un pacifico sit-in cui «questo Stato di polizia» ha voluto porre fine con l'azione di forza. Sugli incidenti, cinque senatori della Lega hanno presentato una interrogazione al ministro degli Interni.

Lo stabilimento Fiat di Melfi

E Melfi spinge al «boom» la Basilicata

Negli anni 80 volò il Nordest

■ ROMA. Il «miracolo» del Nordest si è costruito nel periodo 1980-1994. È quanto emerge da una «nota rapida» dell'Istat che approfondisce l'evoluzione delle economie regionali in questo periodo, sottolineando come «il nord-est sia l'unica ripartizione a migliorare la propria posizione relativa nel periodo 1980-1994» tanto da arrivare ad un tasso di variazione medio-annuo del valore aggiunto a prezzi costanti pari al 2%. Le ripartizioni del nord-ovest e del mezzogiorno presentano invece un tasso dell'1,7%. In una situazione intermedia - spiega l'Istat - si colloca il centro del Paese, con un tasso dell'1,9% che ha assicurato «una sostanziale costanza del suo apporto produttivo all'economia nazionale».

Lo sviluppo del nord-est è stato trainato dal Trentino Alto Adige e dal Veneto, regioni dove il «miracolo» economico si traduce in tassi veramente giapponesi: la media annua di crescita è risultata rispettivamente del 2,3 e del 2,6%.

Ma anche il Mezzogiorno ha il suo «Nord-Est»: non tutte le regioni mostrano un divario di crescita rispetto al resto del paese ed alcune - come la Basilicata, l' Abruzzo e il Molise - hanno addirittura un' economia trainante. In particolare la Basilicata nel 1994, l'anno di avvio dell' insediamento Fiat di Melfi e del suo indotto, è al primo posto per crescita del Pil con un incremnto del 3,9%, superiore a quello del Friuli Venezia Giulia (+3,89%), della Lombardia (3,88%) e del Piemonte (+3,5%) . Il quadro descritto dalle informazioni Istat - che ha ricalcolato con «modalità europee» anche le serie storiche dal 1980 al 1993 - mostrano un' Italia divisa in cinque aree con un mezzogiorno che, nonostante possa contare su un «Sud Est» in crescita, registra un forte divario rispetto al Nord. «Un divario - spiega Enrico Giovannini, direttore centrale Istat - che, in base a indicatori indiretti come l' occupazione e le esportazioni , è ulteriormente aumentato nel 1995 e nel 1996». L'Istat ricorda anche che uno dei principali elementi di differenziazione strutturale tra le diverse ripartizioni geografiche è rappresentato dal divario dei liveli della produttività del lavoro: per tutto il periodo considerato, il nord-ovest presenta livelli di produttività notevolmente più elevati rispetto al resto del Paese, con un tasso medio annuo di crescita dell'1,9%. Nel mezzogiorno invece si segnala il più basso livello di produttivita' che, tuttavia, è aumentato nel periodo considerato.

IL DOPO DENG

Il corpo cremato Donate cornee

La famiglia di Deng Xiaoping ha chiesto che, rispettando il volere del patriarca, vengano donate le sue cornee e le ceneri siano sparse in mare. Lo ha annunciato l'agenzia «Nuova Cina». Un'altra cosa la famiglia si propone di fare: mostrare il proprio cordoglio nel modo più semplice e composto, «come avrebbe voluto Deng». Prima di essere cremato, aggiungono i familiari nella lettera inviata al capo del partito Jiang Zemin, , il corpo può essere sottoposto ad autopsia per motivi di studio.

Proclamati sei giorni di lutto per la morte del piccolo timoniere

La Cina piange Deng L'esercito fedele a Jiang

Sei giorni di lutto in Cina per la morte di Deng Xiaoping. I funerali si terranno martedì. La famiglia ha chiesto una cerimonia semplice. I resti saranno cremati. La gente di Pechino accoglie la notizia della scomparsa senza il turbamento e le scene pubbliche di dolore che accompagnarono il decesso di Mao Zedong. Partito e esercito lanciano appelli all'unità del paese intorno all'uomo che Deng designò come successore: Jiang Zemin.

■ Bandiera nazionale a mezz'asta in piazza Tiananmen. Giornali con la foto di Deng Xiaoping listata a lutto in prima pagina. Musica funebre alla radio. In televisione annunci sulla morte dell'«amato compagno» alternati a documentari biografici e film dedicati alla rivoluzione comunista. Così a Pechino, nel primo giorno senza Deng, il «patriarca», il «piccolo timoniere», l'ultimo dei compagni di Mao nella Grande marcia.

Scompare l'uomo politico più popolare della Cina. Solo Mao Zedong e Zhou Enlai si erano guadagnati altrattanto rispetto e considerazione. Ma i tempi sono cambiati, il paese è cresciuto. Quando Mao morì, si videro per le strade di Pechino scene strazianti di dolore e di isterismo. Ieri nella capitale la vita pubblica è proseguita normalmente, senza intoppi. La gente è andata al lavoro come sempre. La fine di Deng era l'argomento del giorno, ma i commenti erano pacati: «Siamo tristi, ma nulla più», diceva un intellettuale. «Sono passati i tempi in cui piangevamo i dirigenti, adesso basta che non ci tocchino le riforme e stiamo tranquilli», aggiungeva un operaio. E qualcuno si concedeva persino una considerazione fra il macabro e l'ironico sul fatto che stavolta nessuna catastrofe naturale ha accompagnato l'evento, mentre alla vigilia del decesso di Mao, un sisma devastò il Tanshang provocando duecentocinquantamila vittime.

In onore dell'«amato compagno» defunto sono stati proclamati sei giorni di lutto nazionale. Le esequie si celebreranno martedì prossimo nel palazzo dell'Assemblea del popolo. Vi saranno ammesse diecimila persone, ma nessun Grande della terra. Sarà, per espressa volontà dei familiari, una cerimonia molto semplice. I resti verranno cremati e le ceneri deposti in un'urna ricoperta dal drappo rosso con falce e martello.

Appelli all'unità

Se ne va Deng Xiaoping, e la prima preoccupazione dei dirigenti comunisti è rassicurare il paese e il mondo che la sua scomparsa non altera gli equilibri di potere, non turba la stabilità politica nazionale. Il partito ha diffuso ieri un documento, che è in sostanza un appello all'unità. In Jiang Zemin, cioè nella persona designata da Deng vari anni fa come suo successore di fatto, si indica l'uomo intorno a cui stringersi. «Dobbiamo sostenere e difendere l'unità del partito, unirsi ancora più coscienziosamente al comitato centrale del partito e al compagno Jiang Zemin». Nel testo si aggiunge che il partito comunista, Jiang, le forze armate ed il popolo «impugnando la bandiera della teoria di Deng sul socialismo con caratteristiche cinesi, saranno certamente capaci di portare bene avanti la grande causa delle riforme socialiste, dell'apertura e della modernizzazione avviate da Deng, e di condurle trionfalmente a termine». Analogamente i comandi delle forze armate annunciano che «si stringeranno più fortemente intorno al comitato centrale e alla commissione militare, con Jiang Zemin quale nucleo, sostenendone l'autorità». Naturalmente la domanda che tutti si pongono, al di là del monolitismo di facciata, è l'effettivo grado di coesione del gruppo dirigente cinese. E la risposta è che si tratta di un gruppo diviso, nel quale periodicamente affiorano le contraddizioni tra coloro che spingono per accelerare le riforme economiche e quelli che frenano. Ci si chiede in particolare quale ruolo potrebbe svolgere l'esercito nel caso si arrivasse ad una crisi politica acuta.

Si ricorda come Mao Zedong dicesse sempre ai suoi collaboratori che il manico del fucile deve restare nelle mani del partito, altrimenti è il caos. Ma quando Mao morì, nel settembre 1976, furono le forze armate, al comando dei vecchi generali, a dirigere l'operazione contro la vedova Jiang Qing, e a richiamare successivamente al potere Deng Xiaoping. Il delfino prescelto da Mao, Hua Guofeng, non poté farci nulla. Pur essendo stato ministro della pubblica sicurezza, sulle forze armate non aveva alcun potere effettivo. Malgrado ne fosse il comandante supremo, non aveva tra l'altro alcun passato comune di combattente, che lo legasse ai vertici dell'Armata popolare. Proprio come Jiang Zemin.

Il manico del fucile

Jiang però, che è segretario del partito e capo dello Stato oltre che presidente della commissione militare, ha un vantaggio dalla sua. Fu lo stesso Deng a indicarlo come suo successore nel 1989, quando abbandonò l'ultima carica pubblica che deteneva, e fu proprio Deng allora a raccomandare ai militari di appoggiare sempre Jiang Zemin. Son passati più di sette anni da allora e Jiang Zemin ha avuto il tempo di rafforzare le sue posizioni. Ha saputo eliminare chi era troppo potente e poteva fargli ombra, come l'ex capo di stato Yang Shangkun e il fratello generale Yang Baibing. Ha promosso coloro che avevano preso le distanze dai due Yang, come il vicepresidente della commissione militare Zhang Wannian e il ministro della difesa Chi Haotian.

Negli ultimi mesi Jiang ha inoltre spostato i comandanti delle zone militari, che debbono sempre ruotare, come gli ha insegnato Deng, per evitare che riescano a creare feudi poi inespugnabili per chi sta a Pechino. Jiang ha anche accontentato i militari più progressisti, che fremono per l'arretratezza delle armi a loro disposizione, concendendo aumenti nelle spese. E anche quelli conservatori, mostrandosi sufficientemente ortodosso nell'ideologia. La questione è se tutto ciò risulterà sufficiente ad assicurare a Jiang il controllo di questa componente così determinante negli assetti politici della Cina.

❑ *Ga.B.*

Si tolgono le decorazioni del festival di primavera e gente porta fiori alla casa di Deng Bobby Yip-Robert Ng/Reuters

Il nuovo leader «un uomo senza infamia e senza lode» cresciuto sotto l'ala protettrice del partito

Tecnocrate, cresciuto sotto l'ala protettrice del partito, al quale si iscrisse all'età di venti anni, Jiang Zemin, è sovente definito in via privata dai cinesi «un uomo senza lode e senza infamia». Oggi detiene più cariche di quelle mai avute in tutta la sua vita da Deng Xiaoping. Ma tutti si chiedono quanto reale sia il suo potere. Nato nell'agosto del 1926 a Yangzhou (nella regione del Jiangsu) conseguì una laurea in ingegneria all'università di Jiaotong a Shanghai. Entrò nel partito comunista nel 1943. Nel 1955, dopo aver ricoperto vari incarichi in fabbriche a Shanghai e in uffici ministeriali, si recò a Mosca per un anno e lavorò come apprendista alla fabbrica di automobili Stalin. A differenza di altri leader cinesi non fu vittima di persecuzioni durante la Rivoluzione culturale. Viceministro e ministro dell'industria elettronica dal 1982 al 1985, entrò nel politburo al tredicesimo congresso nel 1987 e nel 1988 divenne segretario del comitato di partito di Shanghai, città della quale era stato fino ad allora sindaco. Nel giugno del 1989, venne nominato segretario generale del partito comunista al posto di Zhao Ziyang. Quest'ultimo era caduto in disgrazia e destituito con l'accusa di aver sostenuto le dimostrazioni per la democrazia di quei mesi. Nel novembre dello stesso anno, Deng Xiaoping riuscì a farlo accettare come suo successore ottenendo per lui la nomina a presidente della commissione militare del partito, una carica che nessuno dei suoi predecessori - Hu Yaobang e Zhao Ziyang - erano mai riusciti ad avere. Nel 1993 venne eletto anche capo dello Stato. Salito al potere dirigendo una città industriale come Shanghai, che dal nuovo corso di Deng Xiaoping ha sicuramente tratto vantaggio, Jiang Zemin è considerato favorevole alle riforme economiche, ma politicamente è ritenuto un «conservatore». Si è parlato in passato di una sua malattia di cuore. Jiang è sposato con Wang Yeping, 71 anni, di Yangzhou, laureata in lingue, ex dipendente del ministero dell'industria meccanica, ora in pensione. Hanno due figli, uno ha studiato negli Usa e l'altro in Germania. Ambedue lavorano a Shanghai. La biografia ufficiale lo descrive come un uomo «modesto e cortese», che parla con «fascino e buon senso». Conosce inglese, russo e romeno e sa anche «cantare in queste lingue». Non fuma e non beve, gli piacciono la musica classica, l'opera di Pechino, la calligrafia e le poesie delle dinastie Tang e Song che fin da bambino amava imparare a memoria. Un giornale semiufficiale indica che ha imparato a nuotare e a giocare a bridge, due attività che erano gradite anche a Deng.

L'INTERVISTA Maria Weber, studiosa della Cina e docente all'Università Bocconi

«Ma quel delfino non è onnipotente»

«Jiang Zemin all'apparenza è onnipotente: capo di Stato, segretario del partito, presidente della commissione militare. Eppure il suo trono a volte dà l'impressione di scricchiolare». Maria Weber, docente alla università Bocconi e studiosa della Cina, esprime a *l'Unità* le sue valutazioni sulla lotta in corso fra innovatori e conservatori. C'è il rischio che per meglio gestire le difficoltà interne, le autorità cinesi prendano iniziative affrettate nei confronti di Taiwan

GABRIEL BERTINETTO

■ Il caso ha voluto che Maria Weber, docente di relazioni internazionali all'università Bocconi di Milano e studiosa della Cina, tenesse un seminario sul «dopo-Deng», a Hong Kong, il giorno stesso in cui il «piccolo timoniere» moriva. A lei abbiamo chiesto quali scenari si possono ipotizzare per l'immediato futuro del grande paese asiatico dopo la scomparsa dell'anziano leader.

Signora Weber, un luogo comune del giornalismo internazionale vorrebbe che alla morte di Deng Xiaoping si scateni una serrata lotta politica al vertice. Come stanno veramente le cose?

Quando si parla della Cina, bisogna sempre avere presente che si ha a che fare con un regime autoritario, un sistema politico non trasparente, ed è quindi molto difficile fare delle analisi. È un paese che da dieci anni registra un tasso di crescita annuo impetuoso, superiore al 9%, grazie ad un processo di riforma e di aperture all'estero che fu proprio Deng a lanciare 18 anni fa. Non è stato un processo indolore né lineare. Al contrario ha avuto un andamento a singhiozzo, fra frequenti accelerazioni e frenate. La lotta fra fautori e avversari dei cambiamenti non è mai cessata, e alla morte di un leader così importante, è naturale si riaprano i giochi.

Vogliamo dare una fisionomia più precisa alle tendenze innovatrici e conservatrici, ed un nome ai loro capi?

Fra i riformatori spicca la persona di Zhu Rongji, ministro plenipotenziario dell'economia e governatore della Banca centrale. È stato uno di quelli che più ha premuto per l'accelerazione delle riforme, un beniamino di Deng. Ha ottenuto grossi risultati, tra l'altro abbattendo l'inflazione dal 25 all'8% nel momento in cui l'economia stava surriscaldandosi per un'overdose di liberalizzazioni. Conta molto, ma è un tecnocrate più che un politico, e dà l'impressione di essere interessato soprattutto a tenere saldamente in mano le leve del potere economico. Altro personaggio in ascesa, e come Zhu favorevole alle aperture, è Qiao Shi, presidente dell'Assemblea del popolo. Viceversa sta progressivamente perdendo peso Li Peng, il primo ministro. Negli ultimi anni spesso i suoi vice sono risultati di fatto più influenti di lui quando si trattva di prendere decisioni importanti. Questo è un dato di rilievo, perché Li Peng è considerato un conservatore.

E Jiang Zemin?

Jiang certamente è una figura centrale. Riunisce in sé le tre massime cariche del paese: capo di Stato, segretario generale del partito comunista, presidente della commissione militare. Rispetto a Li Peng, pienamente coinvolto nei fatti della Tiananmen, ha il vantaggio di essere emerso politicamente dopo quelle tragiche vicende. Fu Deng a sponsorizzarlo. È molto legato all'esercito, anche se non si capisce bene se sia lui a controllare i militari, o viceversa. Ha piazzato nelle posizioni chiave dell'esercito persone molto legate a lui, amici sin dai tempi degli studi universitari a Shanghai. I generali gli sono grati perché ha aumentato del 20% le spese per le forze armate. All'apparenza è onnipotente. Eppure il suo trono talvolta scricchiola.

Cosa intende dire?

Prima di tutto non è popolare, non ha un fascino carismatico. Non piace nemmeno ai riformatori, che vedono in lui l'espressione tipica della burocrazia di partito. È noto ad esempio che non corre buon sangue tra lui e Zhu Rongji. E poi, ripeto, deve molto ai militari. Suo grande amico e alleato, ad esempio è il vicepresidente della commissione militare, Chi Haotan, l'uomo che materialmente inviò le truppe sulla Tiananmen. Se Li Peng è in calo, Chi Haotan è invece l'astro emergente della fazione conservatrice

Gente in piazza Tiananmen durante l'ammaina bandiera Bobby Yip/Reuters

Insomma anziché fungere da elemento di sintesi fra le due anime del partito, Jiang potrebbe risultare stritolato da un eventuale scontro fra le medesime?

È un'ipotesi. Teniamo presente poi che quando si parla di innovatori e conservatori, il campo in cui si combatte la loro battaglia è limitato alla sfera dell'economia, dove gli uni chiedono sempre maggiori ammodernamenti ed inserimento nel mercato mondiale, mentre gli altri invitano alla prudenza prendendo a pretesto gli effetti collaterali nocivi delle riforme. Ad esempio la disoccupazione, che è al 3% secondo i conteggi ufficiali, ma stando a calcoli ufficiosi raggiunge addirittura il 20%, tra senza lavoro e sottoccupati. Tutti però, anche i riformatori, accettano il mantenimento del sistema politico monopartitico.

Quanto a lungo potrà durare però questa contraddizione? Non sarà inevitabile che i teorici della convivenza fra mercato e dittatura, alla fine si convincano che la democrazia fa bene anche agli affari?

Non credo che ciò possa accadere nel breve periodo. È difficile immaginare che un organismo strutturato intorno alla detenzione monolitica del potere, limiti spontaneamente le proprie prerogative, con il rischio di perderle del tutto. Tra l'altro non si deve pensare che la liberalizzazione economica in Cina si conformi ai modelli sperimentati in Occidente. Il mercato e la concorrenza convivono con il ruolo tuttora preponderante dello Stato, che controlla i mezzi di produzione e si riserva la decisione finale su tutto. E poi la Cina non ha affatto tradizioni democratiche. È sempre stato un paese feudale, retto da istituzioni autoritarie. Non c'è nella popolazione quella grande ansia di democrazia. C'è piuttosto attenzione e soddisfazione per lo sviluppo economico ed i suoi successi. La domanda di democrazia interessa gruppi limitati di cinesi che hanno vissuto all'estero, o hanno frequenti contatti con realtà esterne alla Cina.

C'è il rischio di una reazione popolare di rigetto verso le riforme? Lei ha citato l'aumento dei disoccupati, ma si potrebbero elencare altri fenomeni negativi che accompagnano lo sviluppo: diffusione della corruzione, dissesti ecologici ed urbanistici, condizioni di lavoro disumane nelle cosiddette zone economiche speciali, e così via.

Certo, e potremmo aggiungere le migrazioni interne, cioè gli spostamenti di milioni e milioni di persone, attirate dal miraggio di rapidi guadagni, dalle aree interne più povere alle regioni costiere industrializzate. Si calcola che solo a Shanghai stazionino ben 4 milioni di persone prive di residenza, il ché in Cina significa non avere alcun diritto alla casa, alla scuola, all'assistenza sanitaria. I conservatori sottolineano fortemente questo tipo di scompensi. Sinora tuttavia, le tensioni sociali più forti non si sono prodotte nelle città o nelle zone economiche speciali, ma proprio nelle aree tagliate fuori dalla crescita economica. È nelle campagne che si sono registrate recentemente proteste violente, moti popolari, assalti agli ammassi di cereali.

Qual'è il pericolo più grave per la Cina d'oggi?

È un pericolo serio. Quello che per meglio gestire le difficoltà politiche interne, il gruppo dirigente, magari su pressione dei militari, si avventuri in progetti di ampliamento degli attuali confini. Non mi riferisco a Hong Kong, questione ormai in via di risoluzione, ma a Taiwan. Se Pechino cedesse alla tentazione di accelerare il processo di unificazione, la questione diventerebbe molto seria, sia perchè a Taiwan c'è un forte partito indipendentista, sia perché gli Stati Uniti hanno già fatto sapere che si opporrebbero con forza.

21INT02A2102 21INT03A2102 FLOWPAGE ZALLCALL 11 22:51:54 02/20/97

Giovani si sfidano in corse spericolate

Rally fuorilegge in pista a Monza

Gare illegali e pericolose all'interno dell'autodromo di Monza? Da qualche tempo un gruppo di automobilisti pare si diverta ad organizzare corse in tondo a tutta velocità nello spiazzo dietro i box dell'autodromo di Monza. Un'auto si è ribaltata, un'altra ha preso fuoco. I dirigenti della pista sono preoccupati per la sicurezza perché migliaia di persone visitano ogni domenica «la pista più bella del mondo». Ma i carabinieri negano l'esistenza di questo tipo di gare.

ANDREA BAIOCCO

■ MILANO Corse folli, in circolo, per provare l'ebbrezza della velocità in uno dei templi mondiali della Formula Uno, l'autodromo di Monza. In settembbre trecentomila tifosi accorrono da tutto il mondo per vedere le Ferrari e sentire il rombo dei dieci cilindri spinti al massimo, una folla pronta a tutto pur di vedere da vicino i bolidi del Gran Premio d'Italia. E nell'attesa cosa fa un gruppo di fanatici? Si diverte con le proprie auto ad organizzare corse a tutta velocità nello spiazzo che si trova dietro i box, il paddock, proprio dove parcheggiano di solito i camion delle scuderie miliardarie.

L'Aci, proprietaria della Sias, la società che gestisce l'autodromo, denuncia allarmata che questi piloti della domenica sfrecciano in tondo a tutto gas in una sfida estrema contro il cronometro, rischiando di travolgere la gente che visita la pista ogni domenica in questo periodo di assenza di gare.

Un nuovo, pericoloso gioco metropolitano? Un nuovo metodo per provare emozioni forti? Forse. E forse c'è di mezzo anche un giro di scommesse. Certamente c'è il rischio: due domeniche fa una Panda si è ribaltata mentre era impegnata nella sua «gara». E domenica scorsa una Clio si è addirittura incendiata, costringendo gli uomini del servizio di sicurezza ad intervenire con gli estintori per spegnere le fiamme.

«Stiamo tentando di porre fine a questa situazione che va sempre più degenerando», dice Giorgio Beghella Bartoli, responsabile di gara del Gran Premio. E il direttore della pista Enrico Ferrari afferma: «Per domenica prossima stiamo approntando con le forze dell'ordine un piano per evitare il ripetersi di simili episodi». Voglia di adrenalina, di emozioni, di sfida ai limiti senza pensare alle conseguenze: in questi mesi il calendario delle gare è fermo per il periodo invernale (si riprende il prossimo 9 marzo) e ogni domenica moltissime persone vanno a visitare «la pista più bella del mondo» pagando 4 mila lire (è anche possibile fare un giro con l'automobile proprio sulla pista dove corrono i bolidi della Formula Uno: mezz'ora costa 70 mila lire). La gente si trova a passeggiare tranquilla in mezzo ai folli che vogliono emulare i superbolidi con il loro nuovo gioco sul paddock. Domenica scorsa, all'autodromo, i paganti sono stati 4 mila, dei quali almeno un migliaio si sono fermati per assistere a sbandate e testa coda.

«Abbiamo dato ordine di chiudere i cancelli d'accesso ad alcuni spazi che possono essere utilizzati da questi scatenati automobilisti - continua Bartoli Beghella -, ma non possiamo blindare tutto l'autodromo». I responsabili della struttura sono davvero preoccupati. Per questo hanno chiesto che le forze dell'ordine intervengano. E sembra che alcuni degli improvvisati piloti siano stati multati. Ma i carabinieri del gruppo di Monza negano tutto: «Non sappiamo nulla di gare del genere» dicono i militari.

Era anche trapelata la notizia di un carabiniere in borghese, che si trovava all'interno della pista per visitarla, malmenato dai piloti impegnati nella sfida del paddock. «Ma non è vero - dicono ancora i militari monzesi - Un nostro collega si è trovato una domenica all'autodromo ed ha notato alcune auto sospette, una Porsche ed un'Audi. Così ha telefonato alla centrale per segnalare le targhe ed ha saputo che erano auto rubate. I proprietari si sono accorti di lui e lo hanno aggredito. E lo hanno aggredito ancora quando si è qualificato. Alla fine però gli aggressori sono stati denunciati. Ma quelle gare folli non c'entrano».

Videogames: fuorilegge quelli violenti

L'Italia dovrà presto dichiarare fuorilegge i videogames contenenti scene di cruda violenza o di sesso. A richiedere un simile, clamoroso provvedimento sono gli stessi operatori degli apparecchi automatici da trattenimento, in accordo con gli esercenti italiani che, attraverso lo specifico sindacato «Sindaut» aderente al Clacs/Cisl, hanno messo a punto, dopo più di un anno di lavoro, una proposta di regolamento che renderà applicativa la recente legge n. 425/95 sugli apparecchi automatici da trattenimento sia a premio che non a premio. Un ulteriore passo, secondo i gestori italiani, per confermarne l'impegno sociale dell'intera categoria spesso ingiustamente criminalizzata sulla base di incomplete notizie di cronaca che sistematicamente ignorano il loro punto di vista. Il contenuto della proposta regolamentare, la posizione degli operatori di settore nel rapporto tra giovani, videogames e ambienti ludici specializzati, saranno al centro di un prossimo dibattito.

Mario Vanni, uno dei compagni di merende, durante il processo Ansa

Processo a maggio. Un'altra pistola firmò i delitti del «mostro di Firenze»

A giudizio i compagni di merende «Insieme fecero strage di coppiette»

Saranno processati il 20 maggio tutti gli imputati dell'inchiesta-bis sui delitti del «mostro» di Firenze: Mario Vanni, Giancarlo Lotti e Giovanni Faggi. A giudizio anche l'avvocato di San Casciano, Alberto Corsi, accusato di favoreggiamento nei confronti di Vanni. Il processo-bis riguarderà soltanto gli ultimi cinque duplici delitti del maniaco delle coppiette. Si fa strada l'ipotesi di una seconda pistola oltre la Beretta calibro 22, che ha firmato tutti i delitti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIULIA BALDI

■ FIRENZE. Processate i «compagni di merende», sono la «banda dei mostri» che ha massacrato cinque coppiette sorprese ad amareggiare e mutilate orribilmente fra l'ottobre dell'81 ed il settembre dell'85 nelle campagne nei dintorni di Firenze. Il 20 maggio prossimo - all'aula bunker di Santa Verdiana, come sempre - ci sarà il processo-bis per una parte dei delitti del «mostro» di Firenze, che sono otto e non soltanto cinque. Ieri alle 19, il gip Valerio Lombardo, ha rinviato a giudizio Mario Vanni, l'ex postino di San Casciano - l'unico ancora in carcere, e ci dovrà restare visto che il giudice ha respinto l'istanza per gli arresti domiciliari presentata dal suo avvocato - ma anche il superpentito nonché reo confesso, Giancarlo Lotti, che con le sue dichiarazioni a porte chiuse di mercoledì scorso, ha convinto il gip Lombardo della genuinità delle sue accuse. Lotti aveva quasi scagionato l'altro «compagno di merende», Giovanni Faggi, accusato di concorso nei delitti di Calenzano (il 22 ottobre 1981, dove morirono Susanna Cambi e Stefano Baldi) e degli Scopeti di San Casciano (l'8 settembre 1985, quando vennero uccisi Nadine Mauriot e Jean Michel Kraveichvili). Infatti aveva detto di non aver mai visto l'ex rappresentante di Calenzano, né sui luoghi dei delitti, né in altre occasioni; aveva soltanto affermato di aver sentito parlare di un «Giovanni», amico di Vanni e di Pacciani, «un dottore». Ma anche il questo caso il giudice dell'udienza preliminare ha deciso che la sua posizione meritasse il vaglio dibattimentale. Sotto processo - ma soltanto per favoreggiamento - anche un avvocato, Alberto Corsi, accusato di aver taciuto su una lettera di minacce di Pietro Pacciani a Mario Vanni, che gli sarebbe stata mostrata dall'ex postino.

La decisone del gip, è arrivata dopo sei ore di camera di consiglio, ed ha accolto in toto le richieste del pm Paolo Canessa, che aveva chiesto il processo per tutti gli imputati. In sostanza Lombardo ha ritenuto completamente attendibili le dichiarazioni di Lotti. Finalmente sorridente, alla fine di questa lunga giornata Renzo Rontini, padre di Pia (uccisa dal «mostro» a Vicchio il 29 luglio 1984 insieme al fidanzato Claudio Stefanacci): «Si sente finalmente il profumo della giustizia», ha detto Rontini con le lacrime agli occhi, uscendo dal bunker. Furente l'avvocato Giangualberto Pepi, difensore di Vanni: «Non sono arrabbiato per la decisione che mi aspettavo - dice - ma per il modo. Ho avuto l'ennesima dimostrazione che la giustizia in Italia non esiste». Si aspettava il rinvio giudizio anche il legale dell'avvocato Corsi, Mario Zanobini: «No - dice - nel non luogo a procedere perché il fatto non sussiste, non ci avevo sperato. Anche se lo avevo chiesto. In questo clima che c'è, non lo avevo nemmeno sperato. Ora andremo al dibattimento».

Durante l'udienza preliminare il legale di Giovanni Faggi, l'avvocato Rodolfo Lena, aveva posto l'accento su alcune incongruenze dell'indagine e delle posizioni processuali di alcuni protagonisti dell'inchiesta-bis: «Lotti - afferma Lena - a Calenzano non era presente, riferisce soltanto dei racconti avuti da Vanni e Pacciani. Mentre a Scopeti non lo ha proprio visto. Non solo: nell'85 i guardaspalle degli erano lui e Fernando Pucci. Ed è strano che Faggi - che non è stato visto da Lotti né a Calenzano né agli Scopeti (ma dov'è il concorso in quei delitti?) - sia stato per alcuni mesi in carcere mentre Pucci, che sicuramente era agli Scopeti, sia presente in questo processo soltanto come testimone».

Intanto le indagini sui delitti del «mostro», su tutti e non soltanto sugli ultimi cinque (oltre a Calenzano nell'ottobre '81, Vicchio nell'84 e Scopeti nell'85, l'attuale processo riguarda Baccaiano nell'82, quando morirono Antonella Migliorini e Paolo Mainardi e Giogoli nell'83, quando furono uccisi Uwe Rusch e Horst Meyer). Ed ora si affaccia anche l'ipotesi che ad uccidere non sia stata soltanto la Beretta calibro 22 che ha firmato tutti gli omicidi. È l'avvocato di parte civile Luca Saldarelli ad avanzare l'ipotesi: «Potrebbe essere che il gruppo che scorrazzava per le campagne e commetteva questi fatti, e forse anche altri episodi rimasti avvolti nel mistero (per i quali non si sono trovati i responsabili, fosse un possesso di altre armi». L'avvocato la spiega come un'«intuizione», ma la squadra mobile di Firenze, sta già lavorando attorno a questa ipotesi. Saldarelli è convinto che «queste vicende non possano essere ricondotte ad un solo soggetto o a pochi soggetti, o a pochissimi soggetti. Ho sempre sostenuto che molte persone fossero coinvolte in questi fatti. Probabilmente l'inchiesta-bis sta dando ragione a questa teoria, a questa tesi».

IL CASO

Il Papa vide un miracolo? «Tutto falso»

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. La S. Sede ha definito, ieri, «sensazionalismo imprudente che si commenta da sè» la notizia sul presunto miracolo eucaristico che sarebbe accaduto l'ottobre 1995 alla presenza del Papa, nella sua cappella privata, dove una donna «veggente» sudcoreana, Julia Joun, avrebbe sentito in bocca il sapore del sangue fino a vomitarlo, subito dopo aver ricevuto l'ostia eucaristica dallo stesso Giovanni Paolo II.

La notizia, già diffusa e smentita a suo tempo da parte della S. Sede, era stata riproposta da alcuni organi di stampa il 13 febbraio scorso ed il portavoce vaticano, Navarro-Valls, l'aveva seccamente liquidata con questa dichiarazione: «Non è necessario commentare un'informazione il cui sensazionalismo imprudente è di per sè eloquente». E queste stesse parole sono state ricordate ieri dopo che un'agenzia di stampa aveva rilanciato la nostizia citando, a sostegno, quanto aveva scritto sulla rivista «Il Segno del soprannaturale» il marianologo francese, abbate René Laurentin.

Questi, dopo aver aver premesso nel suo articolo, che conosce la «veggente» sudcoreana, Julia Joun, che vive a Naju nella Corea del Sud, e di ritenerla «una persona semplice e sincera», ha affermato che «questi fenomeni sono rari ma assai più frequenti di quanto non si possa immaginare». Laurentin, che è noto per aver attribuito fondati anche i «miracoli» della madonna di Medjugori, ha sostenuto che il racconto della «veggente» sudcoreana è stato fissato in immagini sia da una macchina fotografica che da una telecamera. «Julia - ha affermato - non è una ciarlatana e le foto non sono fotomontaggi». Come a dire che se un fatto è stato persino fotografato non può essere messo in dubbio.

Le foto esibite ritraggono la «veggente» di fronte al Papa, e questo può essere un fatto normale tenuto conto che le persone ammesse in udienza sono fotografate, ma altra cosa sono i fotogrammi che ritraggono la donna sola con la bocca insanguinata. Anche perché la donna, da molti anni, dichiara di avere «apparizioni mistiche e per lo più apocalittiche». Ha pure dichiarato che una madonnina di sua proprietà lacrima sangue dal 1985. Ma è curioso - stando all'esposizione di Laurentin sulla rivista - che, nonostante ci si trovasse di fronte ad un fatto così straordinario, uno dei segretari del Papa, mons. Thu, avesse invitato la signora Julia a ritirarsi in fondo della cappella «per non turbare l'atmosfera del raccoglimento della messa».

In ogni modo, va registrato che da parte del Vaticano sono state prese le dovute distanze definendo quanto viene accreditato per «miracolo» soltanto «sensazionalismo imprudente». Così come, la S. Sede non ha, finora, avallato i «miracoli» della madonna di Medjugori, non approvati neppure dai vescovi di Mostar, nè quelli della madonnina di Civitavecchia. Del resto, ciascuno può credere a quello che vuole.

Abortire è omicidio, film-choc in un liceo

Roma, proteste degli studenti per la «lezione» della sessuologa

Ancora una volta l'impressionante filmato antiabortista americano «Il grido silenzioso» è stato proiettato in una scuola. È accaduto a Roma, nel liceo classico «Platone». Il video, già in altre occasioni è stato utilizzato a scopo manipolatorio. Dal 1986 a l'Aquila, a Bolzano e a Merano, il filmato ogni volta è stato denunciato alla magistratura e sequestrato. Il preside del liceo romano dichiara di non averne conosciuto in anticipo il contenuto.

NATALIA LOMBARDO

■ ROMA. A volte ritornano. I mostri. In questo caso il mostro è un povero feto ripreso dall'occhio indiscreto di uno strumento ecografico nel momento della sua eliminazione da parte del nemico. Ancora una volta il filmato antiabortista americano *Il grido silenzioso* (The silent scream) è stato utilizzato nei licei, presentandolo come supporto alla didattica sulla sessualità. È accaduto pochi giorni fa al liceo ginnasio «Platone» di Roma. Il fatto è stato denunciato da una studentessa di 17 anni, Samantha D. indignata per la violenza delle immagini e per l'uso strumentale che ne è stato fatto. Dopo la visione la ragazza ha subito protestato con il preside, che si è dichiarato ignaro del contenuto del film, e poi si è rivolta alla Sinistra giovanile di Roma.

A decidere la proiezione del filmato è stata la dottoressa Miryan Checcacci, da quattro anni in servizio nel liceo, alla quale il Consiglio d'Istituto della scuola ha affidato un corso di educazione sessuale.

Il filmato, prodotto da un'associazione antiabortista americana, è ormai abbastanza noto in Italia. È dal 1986 che periodicamente viene riproposto nelle scuole italiane, mascherato da supporto informativo sulla prevenzione dell'aborto. Le immagini, particolarmente crude, riprendono dall'interno dell'utero le fasi di un aborto, attraverso l'ecografia. Ma, anche da quanto dicono gli studenti del «Platone», la vera strumentalizzazione sta nel commento che accompagna il video. La voce di un ginecologo antiabortista americano descrive il feto come «un corpicino straziato e smembrato, con il cranio dilaniato dal forcipe» (ma se si tratta di un aborto cosa c'entra il forcipe?).

Purtroppo le vittime di questa visione sono sempre gli studenti delle scuole superiori, evidentemente considerati così adulti e da sopportarne la crudezza e, contemporaneamente, abbastanza infantili da poter essere manipolati e pronti a ricevere un messaggio antiabortista. In realtà la visione di quelle immagini e la violenza del linguaggio usato ha provocato, nei casi precedenti a quello romano, dei gravi disturbi negli studenti. A L'aquila, nel 1986, alcuni ragazzi subirono uno choc che durò alcuni giorni.

Sia nel capoluogo abruzzese che nell'89 a Bolzano e a Merano e ancora pochi anni fa a Roma, il Movimento per la Vita o i professori di religione hanno dichiarato di aver usato *Il grido silenzioso* allo scopo «culturale e educativo». Quasi sempre però la proiezione era inserita all'interno di iniziative antiabortiste. E in ognuna di queste occasioni alla proiezione sono seguiti degli esposti rivolti alla magistratura o, come è successo a Bolzano, il sequestro del film.

Nel caso del liceo romano, la dottoressa Checcacci sostiene di aver valutato la presentazione del video, e di avere poi deciso di proiettarne alcune parti. Ha corredato inoltre gli studenti di una copia della 194 e dichiara di avere consigliato loro di «sfrondare» alcune frasi del commento. «È un documento scientifico, ha affermato, che è stato mostrato agli studenti delle ultime classi, tutti maggiorenni, all'interno di un seminario sulla sessualità e in accordo con il Consiglio di istituto». A consigliarlo alla dottoressa è stato un collega ginecologo «È un documento mirato alla prevenzione e che fa pensare, continua Miryam Checcacci, è crudo nella riflessione che suscita». Inoltre la dottoressa ricorda di avere informato gli studenti sul contenuto e di averli lasciati liberi di assistere o no. Infatti molti di loro sono «scappati» in biblioteca.

Una assemblea di studenti liceali
Andrea Cerase

Alle proteste di Samantha il preside dell'istituto, Onofrio Annese, ha risposto solo di non avere visto il filmato, che gli è stato presentato come supporto scientifico. Inoltre ha confermato la sua fiducia nella dottoressa Checcacci e nella capacità degli studenti di comprendere il significato e il messaggio del film.

Fabio De Nardis, della Sinistra giovanile di Roma, appoggiando la denuncia della studentessa, ha girato la protesta al ministro Berlinguer, chiedendogli di prendere una posizione ufficiale perché non si ripetano episodi del genere, che screditano la credibilità di un sistema educativo pubblico e laico.

Seicento famiglie terrorizzate dai topi d'appartamento
Due sono stati arrestati dopo una petizione ai Cc

Un condominio in balìa dei ladri

Assediate dai ladri. Così vivono le 630 famiglie del complesso edilizio che sorge a fianco della ex stazione di Porta Vittoria. I ladri entrano negli appartamenti dalle finestre e dai balconi, anche all'ottavo piano, incuranti degli abitanti. Pensionati e anziani fanno finta di dormire pur di non rischiare il peggio. Ma dopo una raccolta di firme sono intervenuti i carabinieri e hanno acciuffato due ladri. «Speriamo che per un po' non si facciano più vedere».

FRANCESCO SARTIRANA

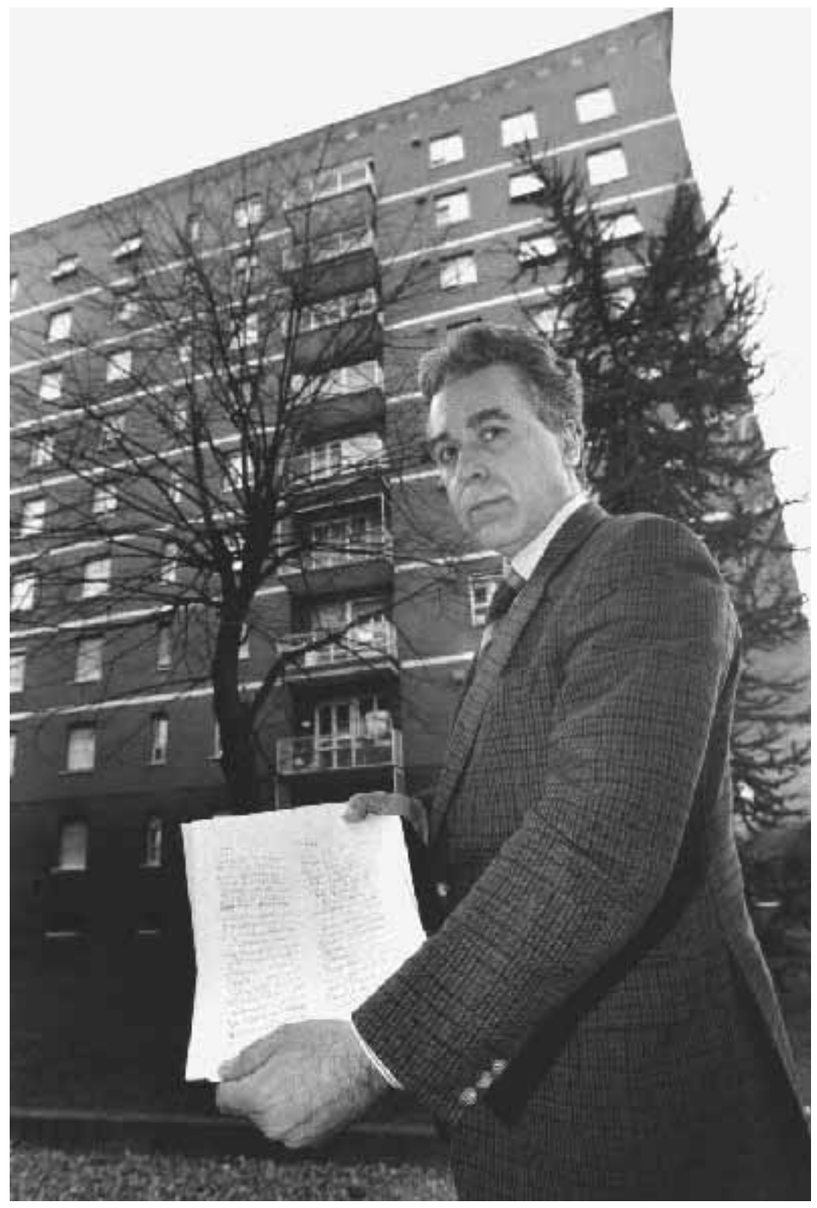
«Non si può vivere così. Si va a letto con la paura che ti entrino in casa per svaligiartela. E rimani tutta la notte con le orecchie tese, sobbalzando al minimo rumore. Al mattino ti svegli che sei ancora più stanca di prima». A parlare è un'anziana residente del complesso edilizio «Martini Vittoria», undici palazzi di nove piani che sorgono a fianco della ex stazione di Porta Vittoria, da sei anni completamente abbandonata in attesa dell'arrivo del passante ferroviario e divenuta rifugio di disperati di ogni tipo. Il complesso edilizio che sorge nel quadrilatero compreso tra piazzale Martini, via Vertoiba, viale Monte Ortigara e via Cervignano è diventato l'obiettivo preferito di ladri d'appartamento, con una media negli ultimi mesi di un furto, tentato o portato a termine, ogni notte.

Gli inquirenti non hanno dubbi. I ladri provengono proprio dalla ex stazione, separata dalle abitazioni soltanto da una via e dalla recinzione di siepe del complesso edilizio. Basta un balzo per raggiungere le case. «Una situazione a dir poco insostenibile - racconta Luca Tarroni, consigliere del super-condominio e promotore di una petizione firmata da oltre l'80% dei 630 residenti che è stata consegnata alla locale stazione dei Carabinieri - qui vivono famiglie e un gran numero di persone anziane. C'è chi ha subito più di un furto in casa, magari mentre era a letto a dormire. Ho sentito dire di anziani che si sono accorti dei ladri mentre entravano in casa dalle finestre e sono rimasti a letto, facendo finta di dormire, per paura del peggio. Molte persone non presentavano più neppure la denuncia. Per evitare fastidi ma credo anche per sfiducia nei confronti delle forze dell'ordine».

Da qui l'idea della petizione. Alla Stazione dei Carabinieri Porta Monforte di viale Umbria hanno accolto la raccolta di firme senza alcuno stupore. Conoscono benissimo la situazione all'interno della ex stazione ferroviaria, trasformatasi negli anni in un accampamento per senza tetto e ritrovo di ladri, spacciatori e «protettori». Albanesi soprattutto negli ultimi tempi. I militari, guidati da Tarroni, hanno fatto un sopralluogo nei cortili interni del complesso edilizio verificando i possibili nascondigli e le vie di fuga dei ladri. Poi, l'altra notte, sono scattiti gli appostamenti.

«Temevo che proprio quella notte i ladri non si facessero vedere - continua il consigliere condominiale - invece puntuali come sempre alle due e mezza i ladri hanno scavalcato il muretto di cinta». Inseguiti dai carabinieri sono finiti in manette due persone, un albanese di 41 anni e uno slavo di 21 anni, senza documenti. Il pretore per loro ha riservato un trattamento speciale. Rimarranno a San Vittore almeno fino a luglio per il pericolo che tornino a rubare.

«Appena ho sentito il trambusto mentre li rincorrevano mi sono tuffato anch'io in cortile - racconta Tarroni - e ho rischiato di venir scambiato per un ladro pure io. Speriamo comunque che i carabinieri continuino con le ronde. Con gli altri condomini proporremo un'altra petizione. Questa volta però da consegnare alle Ferrovie perché intervengano nella ex stazione. Fino a qualche anno fa c'erano solo tossicodipendenti. Adesso c'è di tutto. Viale Umbria è pieno di prostitute e i loro protettori usano la stazione come punto di ritrovo. Anch'io ho subito due tentativi di furto in casa mia. La prima volta, il 30 dicembre di due anni fa, sono riuscito ad acciuffare il ladro. Lo ricordo bene perché poi ho passato il primo dell'anno in tribunale per il processo. Era un giovane tunisino che viveva alla stazione».



Un rappresentante degli inquilini dello stabile preso di mira dai ladri con le firme di protesta New Press

Nascerà il 10 marzo, con un buco di oltre 94 miliardi, l'Agenzia lombarda per l'edilizia residenziale

Lo Iacp muore, l'Aler eredita i debiti

C'è una tara ereditaria che grava sull'Aler, l'agenzia per le case popolari che il 10 marzo sostituirà il vecchio Iacp: alti deficit di bilancio, spese «indilazionabili» dopo decenni d'incuria, costosi adeguamenti alle normative di sicurezza. La cura, per il commissario straordinario Vincenzo Guerrieri, consiste nell'aumento dei canoni, nella revisione dell'Ici, nel recupero delle morosità e in una nuova politica delle costruzioni nell'edilizia convenzionata.

MARCO CREMONESI

Nasce l'Aler, ma è già malata grave. Il 10 marzo prossimo il vecchio Iacp va in pensione: lo sostituirà l'agenzia lombarda per l'edilizia residenziale, ente economico con obbligo di pareggio dei bilanci dotato di autonomia imprenditoriale. Ma che l'agenzia nasca con una tara ereditaria lo sa bene il commissario straordinario dello Iacp, Vincenzo Guerrieri, che ha voluto chiamare la sua relazione sullo stato di salute dell'Istituto «Diagnosi e terapia». E allora ecco le cifre della «più grande immobiliare d'Europa» (circa 400mila inquilini tra gli alloggi in proprietà e quelli gestiti per conto del Comune). Innanzi tutto, le perdite iscritte a bilancio sono da profondo rosso: 94.2 miliardi a fine '95, di cui trenta miliardi accumulati nel solo ultimo anno. Non che i debiti siano serviti a mantenere il patrimonio immobiliare a livelli accettabili: se non lo sapessimo dalle cronache di tutti i giorni, scrive Guerrieri che «la carenza di risorse ha indotto gli amministratori a ridurre gli oneri di manutenzione ordinaria e straordinaria. Il crescente stato di degrado si è ulteriormente ripercosso in modo negativo sull'economicità dell'Istituto in quanto ha favorito la morosità degli inquilini, sviluppando un circolo vizioso assai negativo».

A proposito della morosità, il direttore generale dell'istituto Pietro Scotti ha spiegato che «un inquilino su quattro non paga il canone con regolarità, mentre il cinque o sei per cento non lo paga affatto». Ma più in generale, l'Aler dovrà affrontare spese colossali. Per sanare anni di scarsa manutenzione, ci vorranno circa ottocento miliardi, mentre a gran passi si avvicina la temuta scadenza del giugno 1998: per allora dovranno essere a norma di legge gli impianti elettrici e di riscaldamento di tutte le case popolari. Interventi che rappresentano un salasso di altri settecento miliardi. Il fatto è che i proventi degli affitti sono ben lontani da questi ordini di grandezza: l'anno scorso i canoni hanno prodotto un gettito di meno di cento miliardi, di cui un terzo se ne è andato per pagare la tassa sugli immobili (Ici). Una speranza era riposta nel piano vendite (legge 560/93): si venda parte degli alloggi e il ricavato si reinvesta nel recupero del degrado e nel ripianamento dei debiti, stabiliva la legge. «Ma gli affitti troppo bassi disincentivano all'acquisto» commenta Scotti «e per giunta un articolo della finanziaria ci impone di affettuare mutui agli acquirenti ad un tasso d'interesse che di fatto blocca i proventi delle vendite». Dunque, anche il piano va a rilento. E poi ci sono i costi impropri. Guerrieri si è voluto togliere un sassolino dalla scarpa: «Il teatro Franco Parenti è di nostra proprietà, ma la compagnia che lo gestisce ci paga 16 milioni di affitto all'anno, quando la sola Ici ammonta quasi al doppio. Mi dicono che la cultura è importante per Milano. Ne sono convinto. Mi chiedo solo se sia l'istituto delle case popolari a doverla pagare». «Il fatto è - sbotta il commissario - che lo Iacp è in crisi perchè ci sono stati vent'anni di malgoverno: rappresentava un serbatoio di voti per tutti i sindaci che si sono susseguiti in questi anni.

Numero chiuso Gli studenti occupano architettura

La guerra del numero chiuso all'università non finisce mai. La facoltà di architettura dell' università Statale è stata di nuovo occupata da un gruppo di studenti al termine di un'infuocata assemblea indetta per discutere la situazione dei duecentoventi studenti che hanno vinto il ricorso presentato al Tar contro il «numero chiuso» dopo le conseguenti contromisure prese dal rettorato della facoltà.
«Il rettore - spiegano gli studenti in un comunicato - dopo la decisione del Tar lombardo favorevole agli studenti, ha presentato ricorso al Consiglio di Stato adducendo insostenibili e assurde motivazioni quali la mancanza di spazio e problemi di sicurezza».
Per spiegare le loro ragioni, gli studenti hanno organizzato per oggi alle 13,30 un incontro.

Camera di commercio, è polemica

Entra un esponente Cisl Panzeri attacca Formigoni «Sta discriminando la Cgil»

Al segretario generale della Cgil milanese, Antonio Panzeri, non è piaciuto il colpo di mano della Giunta regionale che ha assegnato a un esponente della Cisl l'unico seggio di rappresentanza dentro la Camera di Commercio. Pertanto Panzeri, che «sospetta fortemente» una discriminazione nei confronti della Cgil, solleva il «problema politico» e si appresta a dare battaglia in tutte le sedi, a partire dal ministero dell'Industria, per bloccare la decisione: «Intendo andare fino in fondo e spero di avere al mio fianco anche le altre due confederazioni». Ma già dalla prima replica stizzita del segretario Maria Grazia Fabrizio, la Cisl non sembra proprio di questo parere.

In base al neonato regolamento della legge sul riordino delle Camere di commercio il posto nel Consiglio camerale viene attribuito «a quelle organizzazioni con maggiore presenza numerica e diffusione territoriale».

Stando dunque al puro fatto tecnico non c'è dubbio che il seggio spetterebbe alla Cgil. Fino ad oggi, con il vecchio dispositivo, la questione è stata regolata attraverso un accordo di rotazione fra i tre sindacati confederali. Tanto che attualmente il rappresentante in Consiglio è della Uil e prima di lui era toccato alla Cisl. Ma Panzeri assicura che esiste un'intesa aggiornata perché sia proprio la Confederazione generale a rappresentare i sindacati.

«Se c'è stato un errore burocratico nell'applicazione della legge, questo deve essere rimosso», ha detto Panzeri. Con un avvertimento: se le ragioni sono politiche per «escludere la Cgil» - come sarebbe dimostrato dalla non convocazione delle organizzazioni sindacali -, Formigoni troverà pane per i suoi denti. *R.D.*

Giovane aggredisce una prostituta

«Lei mi ha derubato» Ma l'aveva violentata e rapinata lui: arrestato

Ha preteso con la minaccia di botte un rapporto sessuale senza profilattico da una giovane prostituta nigeriana. E non contento ha tentato anche di rubarle l'orologio e la borsa. Ma è finito in manette grazie all'intervento di una pattuglia della Digos in normale giro di perlustrazione. Giuseppe Manzoni, un commesso di 31 anni residente con la madre a Vignate (Milano), dovrà quindi rispondere davanti al giudice di violenza sessuale e tentata rapina.

Gli agenti l'altra notte poco prima delle quattro hanno notato all'incrocio di viale dei Mille con piazzale Dateo l'uomo che stava tentando di strappare dalle mani della giovane nigeriana, Florence E. di 23 anni, la sua borsa. Manzoni, alla vista dei tesserini dei poliziotti, ha raccontato che la prostituta gli aveva rubato il portafoglio finito sicuramente nella sua borsa. Una veloce perquisizione ma del portafoglio nessuna traccia.

E infatti ben diverso è stato il racconto della donna. Dopo essere stata violentata, ha spiegato la giovane tra le lacrime, l'uomo le aveva strappato l'orologio dal polso e stava pure tentando di rubarle anche i suoi averi. Una rapida occhiata all'auto di Manzoni, una Fiat Tipo parcheggiata poco lontana in una vietta al buio, ha però confermato in pieno le parole della donna. A un metro dall'auto per terra sul marciapiede c'era infatti l'orologio con il cinturino rotto e sul sedile reclinato di guida si trovava il portafoglio dell'uomo con non più di ventimila lire.

La giovane, con regolare permesso di soggiorno e residente a Torino, non ha accetatto di venir accompagnata a un pronto soccorso. Ha preferito rimanere sulla strada anche dopo l'arresto del suo aggressore salutando i poliziotti.

Un testimone parla al processo

«La notte della strage in via Palestro ho visto una donna bionda»

La presenza di una misteriosa ragazza bionda sulla scena della strage del 27 luglio 1993 in via Palestro, che costò la vita a cinque persone, tre vigili del fuoco, un vigile urbano e un extracomunitario, è stata al centro dell' udienza di ieri del processo di Firenze per gli attentati di quattro anni fa con le autobombe. La corte d' assise, alla ripresa del processo dopo una pausa di una decina di giorni, ha ascoltato la testimonianza di Luca Invernizzi, un giovane milanese che all' indomani dell' attentato e poi in vari interrogatori ha sostenuto di aver visto un' ora prima dell' attentato una giovane donna bionda ed un uomo con i capelli lunghi chiari scendere da una Fiat Uno parcheggiata nello stesso punto in cui quella sera esplose l' autobomba.

In aula Invernizzi - ex tossicodipendente oggi in terapia disintossicante - ieri mattina ha raccontato che quella notte transitò in via Palestro in auto con un amico mentre si dirigeva a cercare una dose in una piazza vicina e notò la ragazza. Poco istanti dopo l' esplosione si recò sul luogo della strage ed ebbe l' immediata sensazione che fosse esplosa proprio la vettura dalla quale erano scesi i due giovani. Nel suo racconto, il giovane si è detto «sicuro al settanta per cento» che l' auto fosse la stessa poi esplosa davanti al Padiglione d' Arte Contemporanea, anche se poi, nel controesame da parte dei difensori, questa sicurezza è diventata maggiore: «Se rivado con il pensiero a quella sera - ha detto - sono sicuro che l' auto era quella».

Il processo sulla strage di via Palestro prosegue oggi.

Lavoro

«Sportello donna» in ogni provincia

L'obiettivo per la Lombardia è quello di aprire in ogni provincia almeno uno «sportello donna e lavoro». Lo ha specificato Massimo Pianese, direttore dell'Ufficio regionale del lavoro, al seminario di presentazione del progetto europeo Now (New opportunities for women) che coinvolge, oltre alla Lombardia, il Piemonte e la Valle d'Aosta. Il progetto, finanziato dall'Unione europea e nato dal successo dell'esperienza realizzata dallo «sportello donna» dell'Ufficio regionale del Piemonte, prevede il sostegno e lo sviluppo di servizi - all'interno delle strutture pubbliche per l'impiego - di accoglienza, orientamento, accompagnamento rivolti alle donne in cerca di occupazione.

Banda del Rolex

Strappo e fuga da 13 milioni

Nuovo colpo della «banda del Rolex» a Milano ai danni di un passante, in viale Montenero, al quale è stato rubato un orologio del valore di 13 milioni di lire. Verso le 19.45, due giovani su un ciclomotore si sono accostati a Roberto Venturelli di 44 anni di Basiglio e, con una tecnica ormai collaudata, gli hanno strappato l'orologio dal polso. Poi si sono allontanati.

In centro

Falsi allarmi per due bombe

Squadre di artificieri in azione, ieri mattina in centro a Milano, per due falsi allarmi - bomba. Il primo pacco sospetto è stato visto dai carabinieri alle 8.30 in un cestino dei rifiuti nella stazione della metroplitana di Porta Venezia. Dopo l'arrivo degli artificieri si è scoperto che il contenuto era innocuo. Il secondo allarme è scattato pochi minuti dopo in via Vecchio Politecnico che costeggia il palazzo dell'informazione: i vigili urbani hanno notato una Fiat 131 famigliare parcheggiata nell'area riservata al consolato svizzero. A bordo c'erano alcuni pacchi sospetti. La strada è stata isolata per sicurezza. Solo intorno alle 9.30 è stata rintracciata la proprietaria dell'auto e l'allarme è rientrato.

Via 100 milioni

Alla Gold Market «spaccata» con l'auto

Hanno usato un'auto rubata come ariete per sfondare la vetrina di una gioielleria, e sono fuggiti con preziosi per un valore di 100 milioni. Il furto è avvenuto questa mattina, qualche minuto prima delle 6, al «Gold market» di via dei Transiti a Milano. Quattro uomini hanno lanciato una Opel Kadett cabrio contro la vetrina del negozio. Dopo l'urto i ladri hanno prelevato i gioielli e sono fuggiti con un'altra autovettura.

Monza

Bigamo condannato per circonvenzione

Dopo essere diventato famoso per una condanna per bigamia, un investigatore privato di Monza è stato condannato in contumacia anche per circonvenzione di incapace e ricettazione dal tribunale. A Giuseppe Salvatore Candido di 44 anni è stata inflitta questa volta una pena di tre anni e otto mesi e cinque anni di interdizione dai pubblici uffici a fronte della richiesta di un anno e otto mesi del pm. L'uomo, che aveva aperto una piccola agenzia di detective, salì agli onori della cronaca perchè, pur essendo già sposato e padre di due figli nel febbraio dell'anno scorso si sposò con una studentessa universitaria torinese dalla quale aspettava un bambino. Dopo la condanna per bigamia, Candido è stato imputato di circonvenzione di incapace e ricettazione per un episodio avvenuto nel '92. Secondo l'accusa, l'investigatore aveva approfittato dello stato di deficienza psichica di un uomo di 33 anni di Sesto San Giovanni, sofferente di psicosi schizofrenica cronica, per farsi consegnare un assegno di due milioni e mezzo di lire e cambiali per altri tre milioni di lire, in cambio di un assegno risultato rubato.

Attività del Pds

MILANO
AVVISO - Il Gruppo organizzazione si riunirà martedì 25 febbraio alle 18 in federazione, via Volturno 33.

21POL02A2102 ZALLCALL 11 01:12:41 02/21/97

SE SI VOTASSE OGGI

	17 FEBBRAIO 1997	21 OTTOBRE 1996	POLITICHE 1996
Popolari	6,0	7,0	6,8
Lista Dini	3,0	3,5	4,3
Pds	23,5	21,0	21,1
Partito Comunista	9,0	10,0	8,6
Verdi	3,0	3,0	2,5
Sì	1,0	-	-
Forza Italia	19,5	19,5	20,6
Cdu-Ccd	5,0	4,5	5,8
Alleanza Nazionale	17,0	18,0	15,7
Lega Nord	7,5	9,0	10,1
Liste Pannella	1,5	1,5	1,9
Fiamma	1,0	1,0	0,9
Altri	3,0	2,0	1,7

Sondaggio Swg Al Pds + 2,4%

Più consensi al partito di D'Alema; guadagna voti Alleanza nazionale; qualche difficoltà per Forza Italia; progressivo calo di consensi per la Lega; Ppi in leggero calo; in aumento lieve la percentuale di Rifondazione. Sono i risultati di un sondaggio sulle intenzioni di voto che la Swg ha condotto, per conto dell'Espresso. Il Pds oggi, secondo il sondaggio, passerebbe dal 21.1 delle politiche'96 al 23.5; Alleanza Nazionale oggi sarebbe al 17 per cento, avanzando rispetto al 15,7 delle ultime politiche. Forza Italia oggi raggiungerebbe il 19.5 calando rispetto al 20.6 raggiunto alle ultime politiche. La Lega nord si attesterebbe sul 7,5 ben al di sotto del 10.1 guadagnato il 21 aprile '96.

Rifondazione Comunista, infine, dall'8,6 delle politiche oggi sarebbe al 9 ma perderebbe un punto percentuale rispetto al rilevamento effettuato in ottobre. Anche il Ppi scenderebbe dal 6,8 delle politiche al 6 attuale.

Un'immagine, ripresa dalla tv, del vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni durante l'intervento al congresso del Pds Ansa

«Il governo chiede più Ulivo»

Veltroni: flessibilità per il lavoro ai giovani

Delegato: errato ordine dei lavori D'Alema: è vero E si cambia

Piccola e un po' paradossale modifica dell'ordine dei lavori del congresso, ieri mattina al Palaeur. E proprio su una questione così importante come l'elezione del segretario. La questione è stata posta dal delegato Matteoli, riformista e collaboratore di Emanuele Macaluso, il quale ha fatto notare che nel calendario pubblico dei lavori del congresso era prevista per domenica, dopo la votazione di documenti politici, l'elezione del segretario e degli organismi dirigenti. Ma l'attuale statuto del Pds non prevede ancora l'elezione diretta del segretario. Di questa possibilità si parla - quasi la si dà per scontata - ma si tratta di una ipotesi contenuta nella bozza di nuovo statuto che proprio il congresso deve approvare in queste giornate. Non è detto che tutti siano d'accordo: ieri, per esempio, Aldo Tortorella ha sollevato una riserva sulla bontà del meccanismo. La fondatezza dell'osservazione è stata riconosciuta dallo stesso Massimo D'Alema, ieri mattina alla presidenza del congresso: l'aver stampato un programma che già prevedeva l'elezione del segretario prima di quella degli organismi dirigenti (attualmente è la direzione nazionale del partitoche elegge il segretario) «è stato forse un errore di frettolosità», ha osservato il leader del Pds. Così è stata accolta una formulazione linguisticamente e politicamente meno impegnativa - si svolgeranno a qual punto gli «adempimenti statutari». Cioè, se sarà approvato il nuovo statuto, l'elezione diretta. Comunque il congresso discuterà nella giornata di sabato del nuovo modello di regole interne, che contiene non poche altre innovazioni oltre al mutamento dei meccanismi elettorali. La platea dei delegati eletta ieri, per esempio, dovrebbe restare in carica fino al prossimo congresso. Anche perchè sarebbe chiamata ad esprimersi nel caso di una sostituzione del vertice del partito.

Il primo giorno del congresso del Pds è stato il giorno di Walter Veltroni. Con una lunga relazione di quasi due ore, il vice di Prodi ha rivendicato l'azione svolta finora, non ne ha nascosto i limiti, ha difeso l'esperienza dell'Ulivo. E ha posto con forza due temi: la flessibilità nel mondo del lavoro e la riforma dello stato sociale. La polemica con Berlusconi. «Governiamo, ma dobbiamo conservare sempre la serietà e la sobrietà della sinistra».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Parte dal «tempo drammatico e meraviglioso» dell'89, Walter Veltroni, per arrivare, dopo quasi due ore di intervento, a un vecchio saggio cinese: «Un viaggio di mille miglia comincia con un passo». E dentro c'è, semplicemente, la storia della sinistra che cambia e che finalmente governa. Una sinistra che il vicepresidente del Consiglio vede «moderna e liberale, attenta al dolore di chi ha meno e alle aspirazioni di chi ha talento», nè «ex comunista o post-comunista», ma «grande forza riformista italiana». Niente nostalgie, quindi, per l'uomo più rappresentativo della Quercia al governo. Emozione, invece, sì. La sua, quella di Veltroni, e quella del congresso, che D'Alema spiega così: «Il fatto che un giovane dirigente, che è cresciuto insieme a noi nella Fgci ai tempi del Pci di Enrico Berlinguer, oggi tutte le mattine varchi il portone di Palazzo Chigi per andare ad occuparsi degli affari pubblici e del governo dell'Italia, è un motivo di orgoglio non solo per lui ma per tutti noi». E ha rivendicato con forza, Veltroni, l'attività svolta finora, «magari con il coraggio di andare controcorrente e di sopportare critiche ingenerose». E così, mese dopo mese, l'inflazione è calata, la lira è rientrata nello Sme, la Borsa risale, «e l'economia crescerà nel '97 più che nel '96». E poi, legge sull'immigrazione, progetto di riforma sulla scuola, nuova leva, finanziamenti per l'infanzia, disegni di legge per riformare lo Stato...

Tre sfide, due responsabilità

Ma non ha rivendicato solo meriti, il vice di Prodi. Ha anche indicato la strategia dell'esecutivo dell'Ulivo: «Tre grandi sfide: l'istruzione, il lavoro, lo stato sociale; due grandi responsabilità: l'ingresso in Europa e le riforme istituzionali». Tra una citazione di Calvino e una del cardinal Martini, Veltroni ha posto al centro della discussione temi non facili, «svolte» che tagliano di netto con molte convinzioni della sinistra, anche più recente. Il tema della flessibilità, ad esempio. «Per anni abbiamo ritenuto che significasse soltanto libertà di licenziamento e precarizzazione. Incertezza, instabilità, tensione. Una vita peggiore». No, Veltroni non crede che quelle posizioni, allora, fossero sbagliate. Ma oggi... «Ci sono generazioni che rischiano di essere escluse da un impiego, da un semplice contatto con il mondo del lavoro», e quindi «dobbiamo avere il coraggio di parlar chiaro», «il nostro dovere - ha aggiunto - nei confronti dei giovani disoccupati sta nel creare le condizioni più favorevoli allo sviluppo. E tra queste condizioni ci deve essere una maggiore flessibilità. Dell'occupazione e delle retribuzioni». In che modo? «I salari devono essere collegati ai livelli e all'andamento della produttività. E devono seguire il corso del ciclo economico, non solo verso il basso, ma anche partecipando alle fasi di crescita dei profitti». O questo, o «ci penserà il mercato più selvaggio». Dubbi, «resistenze e conservatorismi»? Veltroni replica: «Non possiamo continuare a pensare che sia meglio sacrificare a un principio astratto di uguaglianza la necessità di dare un lavoro per quindici mesi a un venticinquenne... Un lavoro che potrebbe aiutarlo a capire il valore di un mestiere, di una professione».

«Cambiare lo stato sociale»

E «un grande sforzo coraggioso», secondo Veltroni, serve «per rinnovare il nostro stato sociale», che «non appare assolutamente adeguato a gestire una fase complessa come quella attuale». Intanto, «non presta dovuta attenzione all'istruzione e alla formazione», e poi è «molto iniquo». «E va cambiato - ha aggiunto -. Sulla base dei principi della promozione del lavoro, dell'equità tra le generazioni, della stabilità futura dei meccanismi che verranno creati, della difesa attiva e non puramente assistenzialistica degli strati deboli della popolazione». Non un taglio allo stato sociale, ha spiegato, «ma uno stato sociale più giusto»: «Il sostegno pubblico non deve porsi come obiettivo di protrarre la disoccupazione, ma devo costituire un'opportunità in più, una chance da cogliere per migliorare la propria condizione e il proprio futuro». Ma ci sono stati anche accenti autocritici, nell'intervento del vice di Prodi, dal «difetto di comunicazione» registrato all'inizio dell'attività di governo, ai «limiti nella nostra azione» nella «lotta alla disoccupazione e nella coscienza della centralità della difesa dell'ambiente».

> «La mozione congressuale definisce l'alleanza una scelta strategica Il rapporto maggioranza opposizione è stato scritto dagli elettori non si cancella»

E poi, l'Ulivo. Un anno fa, in questi giorni, partivano i pullman di Prodi, cominciava un'avventura sulla quale pochi scommettevano, e che si sarebbe conclusa a Palazzo Chigi. Oggi, per Veltroni, «in un sistema maggioritario basato sul bipolarismo è la coalizione il baricentro della battaglia politica e del processo di decisione». E comunque, «l'Ulivo non è un partito e non lo sarà, dovunque si orienti il percorso delle riforme istituzionali, per il prossimo tempo». Non vede, il vicepremier, «contraddizione tra lo sviluppo di una politica di sinistra nel Paese e il sostegno all'azione riformista dell'Ulivo». E richiama la mozione congressuale dove si dice che l'Ulivo è una «scelta strategica» e non una pura scelta elettorale. Tutto bene, dunque? Affatto, Veltroni ha anche delle critiche da muovere: «A questo governo è mancata l'opera costante di pungolo esercitata non dalle segreterie dei vari partiti, ma dall'insieme della coalizione, come coalizione. Al governo dell'Ulivo è mancato l'Ulivo».

Severo con il Polo

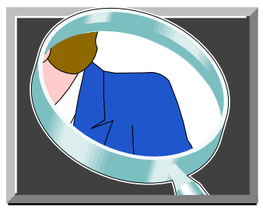
E l'opposizione? In alcuni passaggi del suo intervento, Veltroni è stato molto duro con l'atteggiamento del Polo. A Berlusconi ha ricordato il conflitto di interessi. E ha avvisato: «Siamo disposti a discutere in Parlamento con chiunque sia aperto a un dibattito franco, ma non vogliamo che questo sia fatto con furbizie e doppie verità. Il rapporto maggioranza-opposizione è stato scritto non da noi, ma dagli elettori, e non lo si può cancellare».

Per una ventina di volte, il lungo discorso di Veltroni è stato applaudito dalla platea. Alla fine, proprio ricorrendo al saggio cinese, ha presentato l'avventura del governo come il «lungo viaggio». «Certo sarà duro, sarà difficile - ha ammesso -. Incontreremo molti ostacoli, dovremo scalare molte montagne. Non so se il nostro viaggio sarà di mille miglia o sarà più lungo. So che il nostro dovere è metterci in marcia». Ma con un avvertimento - ed è stato l'unico momento in cui Veltroni ha «deviato» dal testo scritto di trenta cartelle: «Oggi guidiamo il Paese, governiamo, prendiamo decisioni, abbiamo potere. Intorno a noi c'è interesse, ma della storia della sinistra italiana dobbiamo portare sempre con noi il rigore, la serietà, la concezione della politica come missione». Perchè non accada che si arrivi al punto di dover dire: «Volevamo cambiare il mondo, e il mondo ha cambiato noi».

IL CONGRESSO DELLA QUERCIA

IL PERSONAGGIO

L'Ulivo visto da palazzo Chigi



GIANNI ROCCA

POTEVA WALTER Veltroni nella relazione d'apertura dimenticare il suo ruolo di vicepresidente del Consiglio, dell'uomo di punta del Pds nel governo Prodi? E non era proprio il motivo fondante della scelta, trasgressiva delle consolidate tradizioni congressuali, di attribuire a un uomo di palazzo Chigi l'avvio di un impegnativo dibattito? Veltroni, da questo punto di vista, non ha deluso le aspettative. Non un solo momento degli otto mesi di governo dell'Ulivo è stato dimenticato, con una puntigliosa rivendicazione delle battaglie sostenute, dei successi ottenuti, delle numerose e salutari «svolte» realizzate, dei progetti di cambiamento in via di attuazione.

Un cammino arduo, contrastato, che spesso ha comportato cali di «popolarità», perché l'Italia ereditata era quella della finanza facile, delle corporazioni, di un mercato spesso privo di concorrenza, intessuto, al contrario, di scarsa trasparenza e di permanenti conflitti d'interesse. Ma comunque un primo, irreversibile passo nelle «mille miglia» che il paese dovrà percorrere per ritrovarsi in grado di affrontare le tremende e difficili sfide del Duemila.

Ma era soprattutto sulle prospettive, sui futuri scenari che il Congresso attendeva chiarezza. Veltroni non si è sottratto al compito, pur condizionato dalla «diplomazia» indispensabile a chi guida un governo di coalizione. L'Europa? Guai a chi la volesse considerare un insopportabile pedaggio, un traguardo che comporta solo sacrifici. Quand'anche non ci fossero i famosi parametri di Maastricht, l'Italia dovrebbe ugualmente procedere sulla strada del rigore, del risanamento dei conti pubblici, della lotta all'inflazione, dell'abbassamento dei tassi. «L'obiettivo dell'Europa - ha detto - vale un'intera generazione».

E sugli spinosi, controversi temi che infiammano il dibattito politico e provocano divisioni all'interno della stessa maggioranza, le scelte del vicepresidente del Consiglio sono state altrettanto nette. Dal «Welfare» alla flessibilità salariale. Si possono sacrificare ai dogmi dell'intangibilità sociale, sempre più in contraddizione con la realtà, i milioni di disoccupati, i giovani in particolare, posti al margine del mercato del lavoro, senza speranze, dannati a un'esistenza precaria, marginalizzata? Badate - ha detto Veltroni ai dirigenti sindacali - che la «flessibilita» già esiste, diffusa come un cancro, con i salari «in nero», con lo sfruttamento senza regole e privo di ogni garanzia. Così come non possono protrarsi le disparità insite nel sistema previdenziale, in una spesa sociale distorta dal passato clientelismo democristiano. Se non si avrà il coraggio, da parte di tutti, di affrontare e risolvere questi nodi, un paese in bilico come il nostro sarà fatalmente riportato verso quel «consociativismo» responsabile dei tanti dissesti, economici e morali, con cui chissà per quanto tempo ancora si dovrà fare i conti.

E PUÒ L'ULIVO guidare con successo trasformazioni così radicali? Per Veltroni non ci sono dubbi, ma ad alcune precise condizioni. Interne ed esterne alla coalizione. Un governo non può procedere con speditezza se deve sottostare al «gioco dei veti» su qualsiasi problema: di qui la necessità e l'urgenza di un patto a medio periodo con Rinfondazione che sottragga l'esecutivo alla defatigante pratica dello «stop and go», del rinvio, dell'incertezza. Così come il quadro politico complessivo dev'essere rassicurato sui suoi futuri sviluppi. C'è in giro troppa nostalgia di proporzionalismo, troppa voglia di ostacolare se non addirittura di interrompere il cammino dell'alternanza e del bipolarismo. Ecco uno dei compiti preminenti della Bicamerale, che non può essere eluso, a nessun costo, pena il trionfo di un maggioritario zoppo, che riproduce egoismi di partito, bisogni di inesauste visibilità. Il famoso «gioco dei veti».

E quale linea può trarre l'Ulivo nel suo rapporto con il Pds, la forza politica più forte che lo sorregge, quella che gli osservatori sogliono definire come «l'azionista di riferimento»? Passaggio delicato per Veltroni, di cui son note, in proposito, le diversità d'accenti con Massimo D'Alema, ma che ci è parso restare sulle sue posizioni. L'Ulivo non è un partito, ma non può essere considerato una semplice e quasi provvisoria alleanza elettorale. Ha un «di più» - così l'ha definito - che travalica il peso di ogni singolo partito della coalizione, un «di più» che occorre far valere nell'azione di governo e nella sua strategia di movimento, e senza il quale non è possibile raccogliere attorno al centro-sinistra le forze moderate che sole possono determinare vittorie come quella del 21 aprile.

E l'Ulivo può esser considerato solo come un'aggregazione di «governativi» pragmatisti, privi di passione, di ideali, e persino di utopie? Pura follia pensarlo. Bestemmia chi dice che sinistra e destra sono ormai omologate: che cosa ha a che fare il darwinismo sociale della destra con il solidarismo che anima la coalizione di centro-sinistra? E forse nell'ansia di difendere un patrimonio morale e sociale dalle contaminazioni, Veltroni ha finito per sorvolare sul tema dei rapporti del governo proprio con la destra che gli sta di fronte. Non meritava un approfondimento quanto Berlusconi aveva messo in discussione nella sua lettera di ieri a *l'Unità?*

21SPE02A2102 21CUL01A2102 FLOWPAGE ZALLCALL 12 00:07:20 02/21/97

Festival della SanRemo 97 Canzone Italiana

Annunziata contro la Rai e il Festival. E intanto Chiambretti promette: «Sarò più cattivo»

Piero Chiambretti «alato». Nella foto piccola Bruno Vespa; sotto, Antonio Ricci di «Striscia la notizia»

«Pierino, fatti più in là»

Seconda serata ancora in crescendo Auditel rispetto alla prima: 13.626.000 spettatori con il 53,36 % di share. Lucia Annunziata attacca il festival che oscura il suo programma. In conferenza stampa Chiambretti rimpiange le staffilate che, in quanto angelo, non ha potuto dare e promette per la serata finale alcuni affondi. «Se Mike è l'eroe del festival sono orgoglioso perché l'ho voluto io a Sanremo». Papi accusa la guardia del corpo di Bongiorno di averlo picchiato.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MARIA NOVELLA OPPO

■ SANREMO. Seconda serata del Festival in crescendo. Hanno avuto il conforto di 13.626.000 spettatori le quasi tre ore della gara, con una punta di 16 milioni e uno share del 52,36 %. Insomma uno sfracello che mette a tacere le critiche e le prefiche alla Storace. Il presidente della Commissione di vigilanza Rai aveva infatti avuto il buon gusto di fare il profeta di sventura per l'azienda di Stato parlando dalle onde di Mediaset. Invece il direttore del TG3, Lucia Annunziata, lanciando ieri la sua *Prima serata* si è riferita polemicamente a Chiambretti, mettendo in contrapposizione la serietà del suo programma con le scempiaggini festivaliere e invitando il presentatore ad espatriare. Un attacco dall'interno che colpisce la Rai nel momento del suo maggiore impegno, attacco al quale per ora la dirigenza aziendale non vuole rispondere. E pensare che era la giornata del trionfo di Piero Chiambretti, che nella conferenza stampa mattutina di ieri aveva rivendicato maggiore libertà espressiva. «Avrei preferito maggiore possibilità di intervenire sui cantanti e sulle defaillance, ma sono un angelo. E devo dire che, se Mike è l'eroe del festival io ne sono orgoglioso perché Mike ce l'ho messo io».

Chiambretti ha saputo approfittare del momento favorevole per mandare a segno alcune frecciate. Una è andata ai «colleghi che lasciano la Rai non per fare altri programmi, ma per andare a fare le telepromozioni a pagamento». «Io - ha aggiunto orgogliosamente - pur non guadagnandoci una lira, ho dimostrato che le telepromozioni si possono fare in maniera più elegante e creativa».

Altri colpi sono andati naturalmente contro Antonio Ricci e contro i tanti guastatori replicanti che hanno involgarito il senso delle incursioni alla maniera di Chiambretti. Insomma Piero ha già cominciato a togliersi le ali, promettendo che nelle ultime serate il suo assedio alla Marini si farà più serrato e compromettente. Ha poi anticipato un suo progetto paradossale per il futuro: «Dopo essere stato per la prima volta in prima serata su Raiuno, spero nella terza serata all'estero. Vorrei essere il primo comico dell'Era dell'Ulivo che espatria, il primo a lavorare all'estero per questo paese, come Craxi». Provocazione della quale ha approfittato Lucia Annunziata per la dichiarazione polemica di cui abbiamo detto. Piero ha anche detto in conferenza stampa alcune delle battute più cattive che al festival per vari motivi non si sono sentite. Ha raccontato la storia canora di Bossi e Berlusconi, due cantanti falliti (purtroppo!) che avrebbe voluto in collegamento con il Festival. Al tempo, il capo leghista si faceva chiamare Donato e aveva in repertorio due canzoni dal titolo significativo («Un ebbro» e «Uno sconforto»). Mentre il capo forzista, quando cantava sulle navi da crociera, si era scelto come nome d'arte Silvio Rei e forse è il padre della giovane cantante Marina Rei (che smentisce sdegnosamente). Polemiche finte e polemiche vere. Qui a Sanremo è impossibile distinguere. L'orribile Papi, per esempio, protesta per le botte che giura di aver ricevuto dalle guardie del corpo di Bongiorno. Tutto registrato e mandato in onda (al Tg5 e a Striscia), ma guarda un po', per Mike anche le telecamere hanno chiuso un occhio e non si vede praticamente niente.

E Baudo accusa la tv pubblica «Sanremo è mio, paghino i diritti»

«Questo Sanremo è mio. La formula delle serate, con gli abbinamenti, le selezioni dei giovani e anche il Dopofestival; tutta roba mia. Ma questo lo sa il pubblico?». Pippo Baudo rivendica la paternità della formula del Festival di Sanremo, chiede che gli siano pagati i diritti di autore e critica Chiambretti, le canzoni e il Dopofestival. In un'intervista rilasciata al quotidiano «Il Mattino» il presentatore delle ultime edizioni del festival ha parole di apprezzamento solo per Mike Bongiorno e Valeria Marini. Baudo che «il Dopofestival fa pena: l'esordio è stato povero, triste, debole, senza vivacità e soprattutto non aveva il riverbero della serata appena conclusa. Era una commemorazione del festival. Io l'anno scorso avevo Ambra ed era un'altra musica». E sulla formula del festival, ricorda che il capostruttura Maffucci «nei giorni scorsi ha fatto dichiarazioni molto chiare. Da esse si capisce che se il festival va bene è merito della Rai, se va male è colpa di Baudo. Ma se la formula è mia allora devono pagarmi i diritti del format». Baudo precisa che non farà causa alla Rai «ma chiederò - dice - che mi paghino quel che mi spetta ed è protetto dai diritti d'autore». Subito la replica di Giovanni Tantillo, direttore di Raiuno: «A Baudo manca troppo il Festival. Gli esclusi vogliono sempre aver ragione. Per fortuna non la pensano così gli italiani come dimostrano gli ascolti».

L'ESORDIO DEL GIORNALISTA

Che noia il «Dopofestival» Vespa deprime l'audience e fa rimpiangere Ambra

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

■ SANREMO Che noia il *Dopofestival* di Bruno Vespa. Anche gli ascolti contraddicono l'andamento trionfale del Festival vero e proprio e sono l'unico punto a favore di Baudo in una polemica sui dati Auditel che vola davvero bassa. I numeri comunque dicono che la serata di mercoledì ha fatto registrare 3.207.000 spettatori dalle 23,38 alle 0,40, mentre il *Dopofestival* di Baudo e Ambra aveva raggiunto i 4.665.000 spettatori. Un passivo non irrilevante, se si pensa che a benedire il debutto della coppia Vespa-Marini è intervenuto perfino Celentano che ha reso pubblico il suo riavvicinamento con la rete dopo lo slittamento a novembre del suo programma. Ha poi lodato la bionda Valeria, appollaiata su uno sgabello che miracolosamente riusciva a contenere le sue rotondità, appena mostrate alla patria riconoscente da quell'angelo di Chiambretti. Sul festival il Molleggiato ha anche dato alcuni consigli. Quello, per esempio, di lasciare Pierino a distanza ravvicinata con la bambolona, dando così più sensualità al tutto, mentre ha poi ricordato le sue partecipazioni passate e le bocciature subìte con le sue più belle canzoni, come *Ventiquattromila baci* e il *Ragazzo della via Gluck*. Vinse invece nel '70 con *Chi non lavora non fa l'amore*, in coppia con la moglie Claudia Mori.

Un tono da reducismo canoro che non ha reso più divertente il dibattito orchestrato da Vespa con gli appunti in mano. Già, come ha fatto notare perfidamente Maffucci, ci si erano messi i giornalisti ospiti, con le loro noiose ripicche, a stancare il pubblico a casa. Il conduttore ha completato l'opera con un eccesso di volenterosa preparazione. Tutto l'insieme è risultato triste come un dibattito sui tagli alle pensioni e i furbissimi dirigenti Rai hanno tentato di correre ai ripari mettendo sotto contratto lo scrittore Aldo Busi, dal quale si aspettavano scandali, parolacce e punti Auditel. Ma non devono essere riusciti a mettersi d'accordo sulle cifre. Fatto sta che che la seconda serata del *Dopofestival* si è dovuta accontentare di Gino Latilla, Caterina Caselli e Mino Reitano. In compenso in soccorso a Valeria si sono schierati anche Mike e Chiambretti, il quale forse, grazie all'ora tarda, potrà togliersi l'angelica imbragatura e diventare cattivo e maldicente quasi come Busi.

LA BIG. Presto un cd di greatest hits

Oxa: «La gara? Preferisco i figli»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBA SOLARO

■ SANREMO. Sono tra i «big» in gara più votati, al primo posto nel gioco-sondaggio lanciato su Internet da Rock On Line, al secondo posto nella classifica telematica di *Repubblica*, i ragazzini per strada li riconoscono e li sommergono con i blocchetti per gli autografi: le cose si sono messe improvvisamente in moto per i due Jalisse, l'anno scorso appena esordienti e ora già in gara per i primi posti in finale. «Ho i piedi che mi fumano, non facciamo che correre su e giù per le prove, le interviste, sono stanchissima», dice Alessandra Drusian, la vocalist 27enne, originaria di Oderzo, in provincia di Treviso, dove ha mosso i suoi primi passi di cantante: «Avevo 14 anni, mi esibivo nelle feste di paese, il mio cavallo di battaglia era *Sei bellissima* della Bertè, *Almeno tu nell'universo*, qualche canzone di Anna Oxa».

A Roma è arrivata nel '90 per fare «Gran Premio» con Pippo Baudo, e da allora vive nella capitale, ha anche perso il suo accento veneto. In cambio ha guadagnato l'amicizia con Fabio Ricci, 31 anni, giovane barista appassionato di musica, una band alle spalle, i Vox Populi. Alessandra e Fabio, che sono solo amici, hanno messo in piedi i Jalisse prendendo il nome ad un personaggio del telefilm *I Jefferson*. Si dichiarano «due ragazzi semplici, che credono in valori come l'amicizia e la solidarietà», amano la musica irlandese. Le polemiche e le accuse di favoritismi che li hanno sfiorati non li turbano più, «gli applausi del teatro Ariston sono stati la migliore risposta». E oggi festeggiano l'uscita del loro album, *Il cerchio magico del mondo*, che conterrà anche la canzone sanremese. Un pezzo forse troppo facilotto per una band che ambisce a sperimentazioni popetniche. Ma questo è Sanremo.

Trionfa la vocalità esuberante, che ha fatto salire nei pronostici dei vincitori anche il nome di Anna Oxa, in gara con *Storie*: «Ma insomma - dice lei - la mia vocalità è quella, perché dovrei tenerla a freno? È come chiedere a un cavallo che va a tremila, di non correre». A 36 anni, con due figlie piccole, la Oxa è in gran forma, tranquilla, «i figli sono la mia medicina - dichiara - i figli desiderati, amati, vissuti anche mentalmente». Della gara non si preoccupa; le preme di più il fatto che *Storie* sarà il primo passo del suo lancio sul mercato internazionale, che avverrà con un album dei suoi «Greatest Hits» in spagnolo.

Anna Oxa

PAROLACCE

ROBERTO GIALLO

Consigli - Una collega, non esattamente una teen-ager, chiede a David Bowie: «Come ci si sente a cinquant'anni?». Risposta del Duca Bianco: «Forse potrebbe darmi un consiglio lei». Dica, duca.

Vergogna - La famosa passerella vellutata fuori dall'Ariston non piace proprio a nessuno. Ieri seri alcune spettatrici che portavano addosso stragi intere di visoni si sono sentite apostrofare da alcuni curiosi: «Spendete milioni per entrare lì dentro, vergogna!». Forse la passerella sarà abolita, ma solo per le proteste dei commercianti e dei tassisti. Vergogna.

Capodoglio - Tra gli improperi che hanno raggiunto Valeria Marini via Internet, c'è pure questo: «Balenottera». Azzeccato. Ma perchè il vezzeggiativo? Capodoglio.

Poeta - Testuale dalla *Nazione*: «Altro che Mogol, altro che Baglioni: è Susanna Tamaro il nuovo poeta della grande inarrivabile canzonetta italiana». Poeta? Grande? Inarrivabile?

Bar - Al bar si muore, cantava qualcuno. Ma quando l'arcivescovo Milingo ha dovuto fronteggiare Chiambretti, il quiproquò ha vinto su tutto. «Meglio il Festivalbar o Sanremo?». E Milingo: «Non si può confrontare il bar con Sanremo». Semplicemente mistico.

Spirituali - I Jalisse, che Dio li perdoni: «Noi amiamo la natura e la spiritialità: qui ci siamo trovati a casa». Qui? A Sanremo?

Tutti - Nicoletta Mantovani, la ragazza di Pavarotti, indicata come la Hillary Clinton del festival, vota Patty Pravo: «Vasco è sempre Vasco e Patty è sempre Patty». Perbacco. Quanto alla canzone di Vasco & Patty: «Tutti la dovrebbero ascoltare». Per legge?

Assenza - Mitico Mike, che fa i complimenti alla Rai: «Mi ha colpito il grado di professionalità raggiunto dalla Rai in mia assenza». Come in *C'era una volta in America*: «Cos'hai fatto in tutti questi anni?». Risposta: «Sono andato a letto presto».

Don't cry for me, cameriere - Stefano Dominella, sarto di casa Gattinoni, dà i voti ai vestiti dei cantanti. Il peggiore? «Baccini, con quel look da cameriere argentino».

LA TV DI VAIME

Basta festival Parlo d'altro

PERCHÉ SANREMO è Sanremo?, ripete un ossessionante *jingle* di questi tempi. Non lo sappiamo. Ma anche se lo sapessimo, vorremmo tacerlo per non togliere suspense alle serate televisive che stiamo vivendo. Lasciamo ad altri il compito eccitante di esercitare la propria ironia (o la propria sincera partecipazione emotiva) su questa passerellona così simbolica. L'annuale gara delle patrie canzoni non è però «televisione» nel senso specifico. È molto di più. O di meno, forse. Perciò, basandoci vigliaccamente sul titolo di questa rubrica, parliamo d'altro. Magari meno significativo, al momento: parliamo d'amore.

Venerdì scorso Mike Bongiorno su Retequattro ci ha spiegato alla sua maniera i recessi di questo sentimento. La prolusione di Mike sull'amore è stata così penetrante che è entrata a far parte del Blob della settimana: la ascoltiamo quasi tutte le sere con la stessa emozione e gratitudine. Com'è scritto nel destino della comunicazione pop, Egli ha fatto più volte riferimento alla canzone (*L'amore è una cosa meravigliosa* era la citazione d'obbligo). Così, mentre Bongiorno è stato chiamato a più alto incarico, a battere il ferro ancora caldo lunedì ha provveduto, sempre ancorandosi alla musica leggera, Gabriella Carlucci. *Piccolo grande amore (Retequattro) ha ripreso il suo corso dopo una pausa di riflessione editoriale.*

COME GIÀ NOTAMMO all'epoca dei primi esperimenti, la trasmissione ha una sua leggerezza che a volte muta in evanescenza, altre si materializza diversamente: nei talk show questo accade grazie o per colpa degli ospiti. Nel soggiorno di Gabriella si trovavano per riferire di sé, Claudio Amendola e la splendida Claudia Koll. Più Gianfranco Funari in funzione di opinionista-ideologo. Lo schema del programma prevede indagini sul passato sentimentale degli ospiti, inchieste sciué sciué sulle lontane pulsioni della giovinezza, la ricerca del primo oggetto di desiderio degli invitati. A volte si riesce a ricostruire persino quel tanto di patetico che c'è in quanti sono riusciti a ricordare il primo piccolo grande amore: un po' Carramba, un po' Castagna frenato, un po' Chi l'*ha visto?*, insomma un mix se volete perverso, ma a volte curioso. Ognuno ha cercato di dare il meglio di sé, di offrire il lato più tenero del proprio essere: rossori, timidezze, sospiri e pudori. Roba che appartiene più o meno all'infanzia di tutti. Tranne che a quella del Funari, realistico, viscerale e, non dubitiamo, sincero. Ha spiegato, con la dialettica che ognuno gli riconosce, l'amore in generale ed è stato prodigo di esempi. Non ha esitato di fronte al banale e al luogo comune (è lì che viene fuori il comunicatore di razza) né ha vacillato davanti alla citazione aneddotica personale: la coetanea tredicenne che lo iniziò al petting disvelandogli traumaticamente la possibilità di contatti fisici seppur parziali, il risvolto gastrico d'una delusione (fu colto da conati di vomito dopo un brusco congedo, sulla Circolare esterna intesa come tram: in zona Parioli, ha specificato per dar forza documentaria alla sua *tranche de vie*). Anche questo fa l'amore, ha spiegato a quanti indugiavano sui ricordi poetici. «Amor che move il sole e l'altre stelle» (Dante) a Funari mosse anche lo stomaco. Ed oggi è generoso di rimembranze che aiutano i profani nell'approfondimento: ha ammesso di aver baciato una partner (della quale ci sono stati risparmiati nome e codice fiscale) per dodici ore. Grande lezione di apnea e di vita. Esclusivamente orale. Ma non si può avere tutto. **[Enrico Vaime]**

SCI. Oggi si recupera un SuperG, poi domani la libera. Alphand primo in prova

La Coppa del mondo si gioca a Garmisch

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO VENTIMIGLIA

GARMISCH. Conclusi i mondiali del Sestriere da oggi si torna alla Coppa del mondo, il massimo circuito a tappe sciistico che non ha ancora espresso un chiaro favorito per la vittoria finale. E si riparte da Garmisch-Partenkirchen, un ameno paese al centro di una valle bavarese, che deve la sua relativa notorietà ad un paio di circostanze. Per prima cosa la località si trova ai piedi dello *Zugspitze*, che con i suoi quasi tremila metri è la più alta montagna tedesca. Secondo, Garmisch fu la città scelta da Hitler per la disputa di quelle Olimpiadi invernali che fecero da preludio agli infausti Giochi di Berlino. Si riparte da Garmisch, e mentre i soliti ed anziani frequentatori si dilettano in lunghe passeggiate, tre atleti, Kjetil André Aamodt, Luc Alphand e Kristian Ghedina, si apprestano a riprendere in altrettante gare la lotta per il trofeo di cristallo. Oggi (ore 12.30) c'è il recupero del supergigante annullato a dicembre nella canadese Whistler, domani si svolgerà la discesa e domenica ancora un supergigante. Un week-end agonistico che aiuterà a chiarire le idee sul possibile epilogo della sfida per la Coppa, un duello che, come si evince dalle schede dedicate ai tre protagonisti, si annuncia assai equilibrato ad undici gare dalla conclusione della stagione. Intanto, ieri si è disputata sulla pista *Kandahar* la prima sessione di prove della libera, con Alphand che è stato il più veloce davanti agli azzurri Ghedina e Vitalini (ma nell'odierno superG occhio a Runggaldier). Stasera è atteso anche l'arrivo di Alberto Tomba, che domani dovrebbe partecipare ad una gara di beneficenza

IL BORSINO

K. André Aamodt 40%

Quel che resta della polivalenza. Ritiratosi Girardelli, ormai troppo in là con gli anni Mader, ancora inesperto Knaus, tornato solo da poche settimane in piena efficienza Kjus, l'unico "superman" in circolazione è rimasto Kjetil André Aamodt. Il norvegese, già vincitore del trofeo di cristallo nel '94, è al comando della classifica, ma il possibile bis non è a portata di mano, In questa stagione Aamodt ha racimolato punti in tre specialità - la combinata e gli slalom - non ottenendo alcunché di buono in discesa e supergigante. Il suo risicato vantaggio su Alphand e Ghedina, mancando alla conclusione della Coppa sette gare veloci ed appena quattro fra speciali e giganti, rende attaccabile la sua leadership.

Luc Alphand 40%

È la grande sorpresa, non tanto per il suo eccezionale rendimento in discesa libera quanto per i risultati d'eccellenza che ha cominciato ad ottenere pure in supergigante. «A questo punto - dice il simpatico Luc -, dopo aver fallito i campionati mondiali punto a vincere due Coppe di specialità, sia in libera che in supergigante. La Coppa assoluta? No, a quella non penso». Affermazione inattendibile. Infatti, per riuscire a centrare i due trofei dovrebbe totalizzare almeno altri 300 punti di Coppa nelle sette gare veloci. E sommandoli al suo attuale punteggio si arriverebbe ad una cifra non lontana dai 1.100 punti, una quota difficilmente raggiungibile dalla concorrenza, Aamodt compreso.

Kristian Ghedina 20%

Rispetto ad Aamodt e Alphand parte con quasi cento punti in meno in classifica generale. Essendo l'ampezzano sempre finito nei pressi del podio in discesa libera (tre volte è salito sul gradino più alto), per trasformarsi in un possibile vincitore di Coppa deve ottenere punti, e tanti, nei quattro supergiganti che restano. Kristian è sciatore completo, capace di non sfiguarre in slalom gigante e che quest'anno ha racimolato punti nelle due combinate di Chamonix e Kitzbühel. Nel supergigante ha però sempre patito la mancanza delle prove, una regola che gli impedisce di studiare la pista per andare alla ricerca di quelle "particolari" traiettorie che spesso gli hanno consentito di fare la differenza.

Luc Alphand Wolfgang Rattay/Ap

L'INTERVISTA. Kristian: «Dopo la gara è subito guarito...»

Ghedina: «La febbre di Tomba non mi convince proprio»

DAL NOSTRO INVIATO

GARMISCH. **Allora Kristian, ci si ritrova dopo che sei arrivato "solo terzo" nella libera dei mondiali, come hanno scritto molti giornali.**
Esattamente, e quel "solo" mi ha fatto un po' girare...
Una reazione comprensibile, specie per uno che rischia l'osso del collo in discesa.
Ma no, mi sarei arrabbiato anche se fossi stato uno slalomista. Se io sono arrivato solo terzo allora perché non parlare di tutti gli altri favoriti della libera, da Alphand a Strobl, che invece sono finiti dietro di me o sono caduti?
Anche Alberto Tomba è arrivato terzo, eppure molti lo hanno trattato come un salvatore della patria sportiva.
Mah, sarebbe meglio lasciar perdere. Molto meglio. Sarà che Alberto è bravissimo a rigirarla, a vender bene la sua merce. Con quella storia della febbre, dell'influenza...
Credi si sia trattato di un bluff?
E vai a capire se l'aveva veramente, l'influenza. Io so solo che il giorno dopo la gara gli era già passata. Queste malattie che vanno e vengono non sono una bella cosa. Se io mi becco l'influenza mi rimane fino a quando non passa, non è che scompare in un attimo. E poi, anche ammesso che avesse qualche linea di febbre...
Continua...
Ma vi rendete conto!? Qui tutti a parlare della temperatura di Tomba... E allora io? Ascoltate un po' questa bella lista di malanni: ho tutte e due le ginocchia che hanno ripreso a farmi male come all'inizio della stagione, il collo e la schiena continuano a tormentarmi dopo la caduta di Wengen. In più, ed è una faccenda che è saltata fuori proprio ai mondiali del Sestriere, ha cominciato a darmi fastidio pure un gomito. Se ragionassi come Tomba dovrei dire che sono distrutto, anzi che sono morto!
Ipotesi improbabile visto che hai appena ottenuto il secondo tempo nella prova della discesa, qui a Garmisch.
Ecco, parliamo di questo che è meglio. La prova è andata abbastanza bene ma il tempo non è affidabile perché ho sbagliato una curva ed ho saltato tre porte. Non so bene se alla fine, facendo un percorso diverso, c'ho rimesso o guadagnato. Però il risultato non è paragonabile con quelli che hanno fatto tutto correttamente.
Ma cosa pensi di questa libera di Garmisch?
La pista mi piace, specie in queste condizioni di neve. Il caldo l'ha resa più lenta e più facile del solito. Così diventeranno ancor più importanti le linee da impostare lungo il pendio.
Prima e dopo la libera ci sono i due supergiganti...
Innanzitutto bisognerà vedere se riusciranno a farli disputare entrambi. Se continua questo caldo è facile che siano costretti a sacrificarne uno, magari l'ultimo.
Pensi di poterti avvicinare al podio pure in queste prove?
Fare pronostici in superG è molto difficile. Nel passato qui a Garmisch non sono andato male, mi sembra di essere sempre entrato fra i primi dieci. Dipenderà molto dalla tracciatura e dal numero di partenza. In condizioni del genere la neve può "cambiare" da un momento all'altro.
Il tuo rendimento in questi supergiganti di Garmisch sarà fondamentale per capire se hai veramente delle chance di puntare alla Coppa del mondo assoluta.
Io capisco che si insista con questa storia della Coppa, però bisogna anche rendersi conto della mia situazione. Vi ho già detto che non sono fisicamente al top, in più mi ritrovo davanti due avversari fortissimi e diversi.
Spiegati meglio.
Prima c'è Aamodt, che se per caso ricomincia ad andar bene nelle prove veloci non avrà nessun problema a rivincere la Coppa dato che ha undici gare a disposizione per far punti. Se invece lui non va, allora bisogna puntare su Alphand, che ha delle caratteristiche simili alle mie ma con due differenze a suo favore.
Quali?
Intanto è più avanti di me nella classifica di Coppa (Aamodt ha 741 punti, Alphand 737 e Ghedina 649, ndr), e poi finora ha dimostrato di andare più forte del sottoscritto nel supergigante.
Quindi non hai proprio nessuna speranza?
Non ho detto questo. Se sono qui è perché ho intenzione di giocarmi fino in fondo tutte le mie carte. Di sicuro sarà fondamentale vedere come usciremo da queste tre gare.
Punto e basta. Kristian si congeda mostrandoci uno strano "buco" di due centimetri sulla faccia. «Vedete - spiega - qui non mi cresce più la barba. Sono andato dal dermatologo e mi ha spiegato che è colpa dello stress. Per fortuna che fra tre settimane è finita...». ☐ *M.V.*

Kristian Ghedina

Calcio
Prevendita record per Napoli-Inter

Sono già 60mila i biglietti venduti per Napoli-Inter del 26 febbraio, gara di ritorno delle semifinali di Coppa Italia. Un vero e proprio record in termini di prevendita, che a Napoli non si registrava dai tempi di Maradona, e che è tanto più sorprendente se si considera che la partita sarà trasmessa in diretta.

Basket
Tre arbitri la novità del '98

Il Basket all'avanguardia delle regole tecniche. Già da domani a Pesaro, in occasione della gara amichevole dell'All Star Game, tre arbitri in campo anziché due. Si tratta di un primo esperimento, che poi verrà riproposto all'inizio del campionato.

Ferrari
Schumi diventa papà

Schumacher, due volte campione mondiale di Formula Uno, è diventato papà di una bambina, Gina Maria. «Sono l'uomo più felice del mondo e questo è uno dei momenti più felici della mia vita», ha dichiarato il pilota tedesco tornato in Germania dal Mugello per essere al fianco della moglie Corinna. Il pilota e la moglie hanno concesso il diritto di esclusiva delle foto della neonata ad un'agenzia e il ricavato verrà donato all'Unicef.

Sub
Makula rinvia tentativo di record

Stefano Makula, il sub romano che è in Egitto per cercare di migliorare nelle acque del Mar Rosso il record di immersione in assetto costante (-50 metri) che già gli appartiene, è stato costretto a rinviare il suo tentativo di record perché sono peggiorate le condizioni meteorologiche e la visibilità in mare.

21UNI02A2102 ZALLCALL 12 23:05:33 02/20/97

SEGUIAMO...

l'Unità 2

... LE NOTIZIE FINO IN FONDO.
RAI RADIO TELEVISIONE ITALIANA
Di tutto, di più.

VENERDÌ 21 FEBBRAIO 1997

Per la scelta della città dei Giochi del 2004 la partita sembra ristretta tra Atene e la città eterna

Olimpiadi, Roma in testa

Forse sfumate le candidature di Città del Capo e Rio de Janeiro Soddisfazione di Coni e Comune

GIULIANO CESARATTO

Prende forma e guadagna posizioni la candidatura olimpica di Roma 2004. Il rapporto della commissione che per conto del Comitato olimpico internazionale ha visitato le undici città che si sono proposte di organizzare l'Olimpiade successiva a quella di Sydney, è stato presentato a Losanna e, sebbene esordisca con un equidistante e diplomatico «tutte le città hanno dimostrato di avere la possibilità di ospitare i Giochi», la candidatura di Roma, concertata tra Comune e Coni, ne esce rafforzata in virtù di quella che sarebbe, al di là della asetticità del comunicato del Cio, una vera e propria classifica nella quale vengono premiate la sicurezza intesa come ordine pubblico, le capacità organizzative e di ricezione sportiva e turistica, l'adeguamento degli impianti specialistici alla trentina di discipline olimpiche. Graduatoria che premia quindi l'iniziativa romana e che fa leva soprattutto sull'ufficiosa emarginazione di Città del Capo, considerata un'avversaria con molte carte in regola dal punto di vista logistico e moltissime da quello della geopolitica. La «prima volta» in Africa infatti é (era) una di quelle opzioni cariche di significati più emotivi che sportivi, più politici che pratici e ai quali il Cio si è sempre dimostrato sensibile. La notizia, accompagnata dall'annuncio della soddisfazione del direttore degli uffici di «Roma 2004», Raffaele Ranucci, che ha già promesso ulteriori sforzi per far sì che la «promessa» diventi una realtà, non chiude ovviamente la partita che si annuncia lunghissima per i tempi del Cio. Soltanto il 7 settembre prossimo si restringerà a

SEGUE A PAGINA 9

San Remo 97

Povero Milingo riuscirà ancora a fare miracoli?

FULVIO ABBATE

COME SEMPRE, urge il riassunto delle riflessioni precedenti: andiamo proprio bene, sono già trascorsi tre giorni di festival, e l'implacabile martello di Dio, unica speranza dei giusti, non si è ancora visto. A questo punto della storia, il solo interrogativo che ci affligge - e per il quale attendiamo risposte rapide e risolutive dai diretti responsabili - eccolo: chi ha ucciso il carisma? Voi adesso direte: e Fiaccoletta Strambelli? Già, volete scherzare, non può mica sobbarcarselo tutto lei il peso delle carenze sanremesi definitivamente endogene. Insomma, volendo ricorrere all'inesauribile repertorio di citazioni storiche di cui disponiamo, rubando le parole esemplari del colonnello Moscardò, valente difensore dell'alcazar di Toledo dai comunisti, potremmo dire: *sin novedad,* traduzione: niente di nuovo. Nonostante tutto questo, a Sanremo è come se non fosse accaduto nulla. Qualcuno mi suggerisce comunque una soluzione d'emergenza: se le cose stanno così, dice il possibilista, sosteniamo il bel brano di Anna Oxa. Sembra facile! E qui, s'introduce la microstoria personale, sì, perché il tenutario di questa rubrica temporanea, per qualche anno ha avuto fra i suoi vicini una bella sventurata che resisteva alle botte beccate nottetempo dal marito farabutto cantando *a palla* un pezzo di Anna Oxa, sempre lo stesso, e in solitudine, nelle ore di tregua, come fosse alcol, benda e cerotto melodico. Ora, se il carisma e la speranza sono morti davvero in quel festival infame, chi si trova attualmente nelle stesse condizioni dell'ex dirimpettaia potrà più trovare il riscatto affidandosi a un'Oxa che, irresponsabile, non ha saputo resistere proprio a Sanremo?

Quanto all'ex partigiano Michele Bongiorno, oggi ce n'è anche per lui: ci rimangiamo interamente la messa cantata che soltanto ieri gli avevamo dedicato, la sua banalità (dimostrata ampiamente con Aldo Busi) purtroppo non merita blasoni, nonostante tutta la nostra buona volontà a volergli bene. E neppure verso Valeria Marini possiamo essere clementi: dopo averla vista sul palco dell'Ariston vestita da domatrice di cincillà

SEGUE A PAGINA 4

Bowie illumina Sanremo

La star del rock polarizza la terza serata
La Annunziata contro il festival: mi ha oscurata

ALLE PAGINE 4 E 5

Dall'anno prossimo al 2000

Il Giro d'Italia torna alla Rai

Dall'anno prossimo, e almeno fino al 2000, il Giro d'Italia torna alla Rai. L'accordo tra la Rcs organizzazioni sportive e l'azienda comprende anche la Sei giorni di Milano e il trofeo Sestriere di sci. Mediaset: «Ne prendiamo atto».

A PAGINA 9

Zangheri, secondo volume

Quando l'anarchia diventò socialismo

Il passaggio dalla fase insurrezionale alla politica tra le masse, le prime lotte alla fine dell'800. Einaudi pubblica il secondo volume della «Storia del socialismo italiano». Ne parliamo con l'autore Renato Zangheri.

GUIDO LIGUORI A PAGINA 2

Soap-tragedia da O'Neill

Torna Elettra riletta da Ronconi

Torna la trilogia di O'Neill *Il lutto si addice ad Elettra* e sotto la regia di Luca Ronconi si trasforma in una soap-tragedia all'ombra di Freud e con qualche suggestione cinematografica.

AGGEO SAVIOLI A PAGINA 7

Non lasciate la tv in mano agli specialisti

ROBERTO ROVERSI

SUI FATTI e sui problemi, grandi o piccoli, della televisione, di Stato o non, i giornali sono pieni e i lettori sono sazi. Così che, a chi ha voglia interesse prudenza o diligenza per leggere bene e in continuazione, essi sono noti. Fatti e problemi di vertice, o di personaggi mutanti e appariscenti. Ma la televisione, come enorme sistema produttore di segnali, di parole concatenate e di messaggi non allusivi ma conclusivi, è tale mostro, o coacervo di smisurati dettagli, che solo a pochi privilegiati sembra sia concessa la chiave d'accesso per conoscerli e riconoscerli con esattezza e aggiornamento tutti.

Insomma, risvoltare l'abito luminescente della televisione, a noi comuni mortali, senza alcuna carta in regola, sembra non sia più possibile (non ho detto sia concesso; in quanto non è proprio possibile, ripeto, instradare verso giusti porti d'approdo la nostra eventuale curiosità).

Per esempio, anche se percepiamo qualche sventagliata all'esterno, abbiamo poca conoscenza degli «umori di fabbrica»; mentre abbondano visi di e gli scritti su Baudo, Venier, Bonolis, Frizzi, Fazio ecc. Insomma, la manovalanza televisiva, come è attestata? Quali motivi di soddisfazione o di insoddisfazione può, in questo giorno, esibire? Quali sono i suoi margini operativi?

I sindacati, e i raggruppamenti interni all'ente, potrebbero dare subito, credo, una qualche risposta almeno basata su verifiche serie e su dati diretti; ma anche questi dati e queste verifiche, che son deputate ad accogliere e registrare umori e malumori, sono state sempre condannate a restare come atti di «affari riservati».

Tanto che suggerisce una stimolante sorpresa dentro, ripeto, a una diligente premurosa curiosità, la tripletta di fogli specifici che sono arrivati, circolando come cani che fiutano, in questi giorni.

Il primo foglio è dedicato alle «istruzioni di servizio n. 99» in data 6 febbraio, a firma del direttore generale della Rai-Radiotelevisione italiana, con un fermo richiamo all'ordine: «Si verifica sempre più frequentemente che siano posti in essere, da parte di dipendenti e collaboratori, comportamenti che, anche quando attuati in buona fede, producono conseguenze negative per l'azienda e determinano confusione di ruoli e di responsabilità. Si presenta pertanto l'esigenza... Si richiama innanzitutto l'attenzione... Si ribadisce altresì... Si richiama al contempo... La violazione di tali prescrizioni da parte di dipendenti e collaboratori sarà valutata dal Direttore generale per l'adozione dei provvedimenti...» ecc.

Il secondo foglio è dell'Associazione lavoratori a tempo determinato Rai, la quale precisa, senza enfasi e in breve, quali siano i termini reali delle questioni in atto all'interno e in riferimento al precariato: questi professionisti lavorano solo alcuni mesi all'anno, non hanno alcuna certezza di essere richiamati l'anno successivo, sono malpagati, sono spesso costretti a firmare una liberatoria, sono il 90 per cento dei lavoratori in Rai che producono programmi.

Il terzo foglio raccoglie una sottoscrizione di adesione alla buona e corretta battaglia di rivendicazione aziendale, firmata da quindici personaggi variamente qualificati. Si vorrebbe, insomma, che gli impegni di lotta non restassero chiusi e conclusi esclusivamente nell'ambito interno ma si trasferissero all'esterno per diventare un riferimento culturale e politico urgente.

I problemi della televisione in generale sono troppo importanti, troppo determinanti per lasciarli affidati, come gestione e come dibattiti, solo agli specialisti, agli addetti ai lavori, ai signori della scena e del buon pensare. Dovrebbero diventare pane quotidiano per ogni cittadino ben attento, che non si contenta delle ciarle su Baudo, Chiambretti, Venier, Frizzi, ecc. Perché la televisione è molto di più, come sappiamo e spesso dimentichiamo. Dimentichiamo: tanto da accorgerci con pericoloso ritardo che molti programmi sono impaginati come fogli in un libro squinternato. *Blob*, per esempio, concentrato non di tutte le insipienze ma di tutte le violenze del linguaggio televisivo è indiscutibilmente non da prima ma da seconda fascia serale. Ad ogni modo speriamo di ascoltare o di leggere qualche notizia interessante nei prossimi giorni, non riportata magari soltanto su quattro righe.

Il prontuario dei farmaci '97

Fascia A, B, C e H. Sono le quattro classi del Prontuario farmaceutico. Volete sapere quanto costano le medicine prescritte dal vostro medico, quali dovete pagare e quali no? La risposta in uno speciale con tutti i farmaci suddivisi per classi e il relativo prezzo. Uno strumento utile, da consultare agevolmente al momento del bisogno.

IL SALVAGENTE

In edicola da giovedì 20 febbraio

IL DOPO DENG

La tranquillità di Hong Kong La Borsa chiude in rialzo

La comunità internazionale attendeva con particolare curiosità e inquietudine la reazione di Hong Kong alla morte di Deng. Ebbene, la reazione è stata improntata ad una grande tranquillità. Indicativa in tal senso è stata la Borsa, la quale si è aperta con un calo di 70 punti, ma dopo dieci minuti ha recuperato chiudendo con una crescita di 257 punti. Molte persone si sono recate a porgere omaggio all'agenzia «Nuova Cina», di fatto il consolato cinese nella colonia britannica, mentre un piccolo gruppo di esponenti del movimento democratico «5 aprile» inscenava una dimostrazione contro il «macellaio» di Tiananmen. Ma la maggioranza della popolazione non ha inteso trasformare questo giorno di lutto per i grandi vicini in un'occasione di protesta. L'atteggiamento è stato segnato da una «partecipazione» al «triste evento».Le autorità di Hong Kong attendono ora di «leggere» quale orientamento intendono avere le nuove autorità cinesi nei confronti dell'isola. In generale, non si pensa che la nuova leadership probabilmente guidata da Jang Zemin modificherà l'orientamento impresso da Deng.

Il bagno di Deng nel settembre del 1983 nelle acque di Beidahe, località di vacanze per i dirigenti di Pechino, e sotto l'incontro con il presidente Carter durante la sua visita negli Stati Uniti Ap

Deng, il mago dei media

Da Mao imparò ad usare i giornalisti

Con gli «addetti ai lavori» preferiva andare direttamente al sodo. «Quando gli chiesi che cosa gli era piaciuto in Francia, rispose secco: "i croissant", e poi passò a parlare dei superconduttori per l'industria cinese», ricorda ad esempio l'inviato di Clinton Holbrooke. Ma Deng Xiaoping dava talvolta corda anche ai giornalisti stranieri, sapeva usare a meraviglia la potenza dei media. Finché un corrispondente a Pechino riuscì a farlo uscire dai gangheri....

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

■ PARIGI. Me l'hanno raccontato solo anni dopo. Di quanto il vecchio Deng si fosse arrabbiato. «Inammissibile», aveva tuonato. «Inammissibile che le decisioni più segrete che prendiamo finiscano tali e quali su un giornale straniero. Ma come ha fatto quel corrispondente? Chi gli le ha raccontate? Come fa a conoscere anche i particolari?». Era alterato, alzava la voce. «Ma non ce l'aveva con te, anzi, disse che eri stato bravissimo», mi hanno spiegato. Era il 1987. Un inverno freddo come tutti gli inverni a Pechino, l'aria ghiacciata dai venti siberiani, ma il cielo terso e azzurro. *L'Unità* era stato il primo giornale al mondo a pubblicare la notizia del dimissionamento di Hu Yaobang da capo del partito, e da successore in pectore di Deng come capo della commissione militare, la carica che aveva fatto di Mao il «presidente» per eccellenza . «Le cose stanno così e così», avevo telefonato a Roma. «Vai, scriviamo tutto», mi aveva detto Gerardo Chiaromonte. Il giorno dopo era scoppiato il putiferio in tutte le capitali. All'ambasciata sovietica a Pechino il titolare, un vecchio bolscevico che sembrava un veterano della cavalleria di Budionnij, aveva riunito il suo staff: «Ma come, abbiamo quattrocento specialisti che si occupano qui di Cina e dobbiamo apprendere le cose dai giornali?». Analoga reazione aveva avuto l'ambasciatore di Reagan Winston Lord - che poi avrei rivisto a New York - nella sede della rappresentanza Usa. A Roma, Giorgio Napolitano era andato a chiedere chiarimenti all'ambasciatore cinese. «Guardi che io, come lei, so solo quel che è stato pubblicato dall'*Unità*», gli aveva risposto quello. Finì che rapidamente tutto quel che avevamo scritto fu confermato ufficialmente. Per il precedente dimissionamento di un leader massimo, Hua Guofeng, erano passati mesi tra il fatto e la conferma. Comunque la presero sportivamente. Magari non saranno stati proprio contenti, ma nessuno, tra i responsabili cinesi che frequentavo, a cominciare da Qiao Shi che si occupava dei servizi segreti, mi fece mai il minimo rimprovero per aver riferito cose vere.

Il puzzle cinese

Il come avevo ricostruito la notizia non l'hanno mai saputo. Forse sospettavano di un unico informatore. In realtà non si trattava di un'unica fonte. Appassionato ormai a trattare i misteri cinesi come un puzzle, avevo messo insieme tasselli diversi. Il primo era stata un'apparentemente innocente telefonata: «Hai notato che ai funerali del maresciallo tal dei tali il segretario del PCC non c'era?». Granello a granello avevo messo poi insieme il resto, soprattutto analiticamente, come in un gioco di pazienza. Anni dopo chiesi all'interlocutore di quella prima preziosa traccia come mai avesse avuto il coraggio di darmela addirittura per telefono, quando tutti sapevamo che i telefoni erano controllati. «Ti chiamai da Zhongnanhai - la Città proibita dove abitava Mao, ancora sede del partito e del governo - era mezzogiorno, l'ora del "chi-fan", del pranzo, come ben sai è sacro, nessun cinese lavora all'ora di pranzo, neanche gli addetti alle intercettazioni», mi rispose. Sono convinto, come chiunque conosca un poco la Cina, che non fosse una battuta.

In poche altre culture al mondo il cibo ha tanta importanza. Non per niente, «ciao» in cinese si dice «chi-fanla, meio?», hai mangiato o no? Ed è appunto a tavola che ho avuto più spesso occasione di incontrare di persona Deng Xiaoping negli anni trascorsi come corrispondente a Pechino. Banchetti ufficiali, con il loro rituale, in occasione di visite di dirigenti del PCI. Erano le sole occasioni per i giornalisti di avvicinare un personaggio già allora inaccessibile, quasi mitico. Di cui si sapeva che era il vero imperatore. Tranne le poche volte che scelse di parlare formalmente a dei giornalisti occidentali, per anticipare, mettere alla prova, questa o quella novità politica che aveva in mente. Non si trattava solo di approfittare della benevolenza e disponibilità di interlocutori che divenivano privilegiati solo per il fatto di poterlo incontrare. Era mirato a diffondere, per una via indiretta, ma autorevole, un incredibile giro dell'oca mediatico intercontinentale, messaggi destinati alla Cina.

Ebbe occasione di spiegarlo lui stesso, quando raccontò che la famosa intervista del 1980 a Oriana Fallaci, in cui anticipava il «nuovo corso» post-maoista, l'aveva fatta tradurre e circolare tra i soldati dell'unità speciale di guardia a Zhongnanhai, un vero e proprio corpo pretoriano da cui dipendevano la sicurezza degli imperatori di turno quanto quella delle successioni, «per tastarne le reazioni».

Non è il solo che, prima di molti altri, aveva compreso il potere dei giornali e delle immagini (non è un caso che durante il primo viaggio in America si facesse ritrarre con un cappello texano da cow-boy, sapeva che la potenza di quell'immagine giornalistica avrebbe improntato la percezione della sua Cina in occidente). Aveva precedenti, una tradizione pluri-decennale cui riferirsi. Negli anni della roccaforte di Yenan, nel plateau di rocce gialle del loess dello Shansi dove era approdato dopo la lunga marcia, Mao aveva confidato a Edgar Snow più di quanto abbia mai raccontato ai cinesi, e sempre a un giornalista straniero aveva affidato il primo messaggio sull'intenzione di scatenare la rivoluzione culturale e, in piena guerra in Vietnam, il primo segnale che era pronto a discutere con l'America di Nixon e Kissinger.

I misteri irrisolti

Avrei avuto tante cose da chiedere a Deng. Così come avevo avuto occasione di chiederne a Hu Yaobang, con il quale si era instaurato un rapporto quasi di amicizia. Forse non avrebbe risposto. In fin dei conti la sua generazione di vecchi rivoluzionari che avevano fatto la Lunga marcia, si guardò bene dello spiegare persino ai più intimi i «misteri» più fitti della storia cinese, come ebbe a definirli Hu, con una richiesta pubblica di «glasnost», e di grande «riforma politica» - leggi democratizzazione - da accompagnare alle già avanzate «riforme economiche», pretesa che forse contribuì alla sua caduta. Quando nel 1989, con la folla di giovani accorsi ai funerali di Hu - in disgrazia da tempo - iniziarono gli eventi della «primavera» della protesta studentesca, culminati nel massacro di Piazza Tiananmen, mi ero già trasferito da Pechino a New York. E Deng Xiaoping non rilasciava più interviste, si limitava a farsi intendere per brevi dichiarazioni solenni e sibilline, di quelle da scolpire nel marmo, o stampare a margine dei santini, come le parole dell'ultimo Mao.

L'ordine di sparare

Chissà come avrebbe spiegato l'ordine di sparare sugli studenti quella maledetta sera di giugno? Come avrebbe spiegato l'accanimento contro il dissidente Wei Jinsheng, la sua pecora nera? O i campi di Lao-gai, educazione attraverso il lavoro, dove continuano a marcire gli oppositori politici, lui che pure attraverso l'esperienza del Gulag cinese era passato di persona, perseguitato, imprigionato, costretto ad abbandonare i suoi libri e il figlio defenestrato e reso paralitico dalle guardie rosse, lui che era costretto, come racconta la figlia, a comunicare con i familiari tracciando i segni dei caratteri «Lin Piao è morto» sul palmo della mano, perché se lo ascoltavano avrebbero potuto fucilarlo?

Facendo presente che di fronte alla storia dei discendenti dell'Imperatore giallo mille, o anche diecimila morti a Tian An Men non sono nulla comparati coi 100 milioni di perseguitati, ammazzati, menomati, imprigionati, umiliati durante la rivoluzione culturale, i 50-60 milioni di morti di fame negli anni del «Grande Balzo» maoista, quando i cinesi finirono col riprendere a mangiarsi tra di loro come durante le peggiori carestie secolari, un'inezia rispetto alle centinaia di milioni di morti che ci potrebbero essere in una guerra o se la Cina si sfascia?

Mai più disordine, mai più carestie e cannibalismo, mai più Cina umiliata o isolata dal resto del mondo in una povertà senza uscita, sono stati a ben vedere i capisaldi delle sue scelte. Basate sulla scommessa che lo sviluppo economico è possibile anche senza, anzi solo senza le complicazioni della democrazia politica. Hu probabilmente aveva firmato la propria condanna quando si era messo a spiegarci che per cambiare la Cina bisognava non solo cambiare le regole del gioco (il sistema economico) ma anche il vecchio arbitro (il partito-Stato). Deng invece evidentemente riteneva essenziale mantenere l'arbitro, anzi era lui l'arbitro.

L'ossessione-Taiwan

La sua ossessione era far fare alla Cina quel che avevano fatto gli altri dragoni dell'economia asiatica. «Perché sono riusciti a Taiwan e non siamo riusciti noi?», l'ossessione che comunicava apertamente ai suoi interlocutori. In effetti la Taiwan di Chiang Kai Shek, la Corea del Sud, la Singapore del despota confuciano Lee Kwang Jew, in una certa misura lo stesso Giappone, sono diventate Tigri dell'economia malgrado fossero dinosauri della democrazia. E la Cina ha conosciuto una crescita del 10% in media all'anno anche dopo Tiananmen. Anche se Seul mostra oggi che anche le Tigri dei miracoli economici asiatici devono confontarsi prima o poi con sindacati e bisogno di libertà. Si tratta di scommesse a lungo periodo. Da grandissimo giocatore di bridge quale era, il vecchio Deng ha probabilmente calcolato quanto si è affidato all'azzardo. Ma non potrà vedere l'esito della partita.

Le minoranze religiose in Cina

Cattolici, musulmani e buddisti Tre spine per Pechino

■ Mai totalmente sopiti, i problemi religiosi e quelli del separatismo in varie zone periferiche sono tornati alla ribalta con crescente frequenza nella Cina postmaoista. Solo una decina di giorni prima della morte di Deng Xiaoping, a migliaia di chilometri a ovest di Pechino, nel Xinjiang , i musulmani sono stati protagonisti della peggiore rivolta anticinese di cui si sia avuta notizia dalla fondazione della Repubblica popolare. A Yining, una città di tre milioni di abitanti, almeno dieci persone sono morte e oltre 190 sono rimaste ferite tra scontri tra uighur, etnia musulmana maggioritaria nella regione, e cinesi, considerati invasori. Yining non era considerata finora un posto 'caldo' per i problemi etnici e proprio per questo la questione è ancora più grave. Il separatismo uighur sta formandosi in un inizio di movimento. Per ora è solo un inizio, ma può contare sugli aiuti degli esuli all'estero e potrebbe ottenere anche appoggi tra i movimenti fondamentalisti islamici, sebbene nel Xinjiang si tratti di rivendicazioni nazionali e non religiose. Il vicino Tibet è un altro dei motivi di preoccupazione del governo cinese. Sebbene i tibetani siano pochi, poveri e male organizzati, hanno la forza della fede nel Dalai Lama e dell'odio verso un regime considerato responsabile di cose imperdonabili. Le persecuzioni dopo la fallita rivolta anticinese del 1959, quando il Dalai Lama fu costretto a fuggire in India, la distruzione dei monasteri, ridotti a cumuli di macerie, durante la rivoluzione culturale di Mao Zedong, hanno lasciato ferite profonde. Sul piano religioso, e con tutte le dovute differenze, c'è anche la questione dei cattolici. Una minoranza, 4 milioni dichiarati ufficiali, 8 includendo la Chiesa clandestina.

ASSICURATE I VOSTRI DIRITTI

Abbonarsi a "Il Salvagente" è giusto (e conviene)

PROTEGGETE I VOSTRI CONSUMI

81.000 UN ANNO SENZA OMAGGIO

SE sottoscrivete l'abbonamento per un anno a 81.000 lire senza l'omaggio, risparmiate 19.000 lire sull'acquisto in edicola e 5.000 lire sul prezzo dell'abbonamento Ordinario.

86.000 UN ANNO CON OMAGGIO

SE sottoscrivete l'abbonamento Ordinario per un anno a 86.000 lire risparmiate "solo" 14.000 lire ma potete ricevere in omaggio: il Calendario animalista della Lav (fino a esaurimento delle nostre scorte) oppure un libro*.

100.000 UN ANNO DA SOSTENITORE

SE sottoscrivete l'abbonamento Sostenitore per un anno a 100.000 lire potete ricevere in regalo: la T-shirt "Senza sbarre" (taglia unica) oppure un libro*.

DOPPIO DUE PER UN ANNO

SE sottoscrivete due abbonamenti annuali, uno per voi e uno per un'altra persona, spendete 162.000 lire anziché 172.000. Risparmiate 10.000 lire sul prezzo di due abbonamenti Ordinari, avete in regalo la "Guida del consumatore" e potete scegliere un libro* per chi riceve l'abbonamento.

REGALO UN ANNO PER AMICO

SE regalate un abbonamento Ordinario o Sostenitore per un anno, regalate anche un libro*. E voi ricevete in dono 4 libretti anti-truffa.

Per abbonarvi, o regalare un abbonamento, potete utilizzare il c.c.p. n. 99112005 intestato a Società Cooperativa Editoriale Il Salvagente, via Pinerolo 43, 00182 Roma.

IL SALVAGENTE

*L'elenco completo dei libri tra i quali scegliere il vostro omaggio potete trovarlo pubblicato tutte le settimane su "Il Salvagente". Non vi resta che abbonarvi.

È dalla vostra parte

l'UNITÀ VACANZE

MILANO
Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844

VIAGGIO NELLO YEMEN

(minimo 15 partecipanti)

- **Partenzea** da Roma il 26 marzo
- **Trasporto** con volo di linea
- **Durata del viaggio** 9 giorni (8 notti)
- **Quota di partecipazione** L. 2.850.000
(Supplemento partenza da Milano e Bologna L. 250.000)
(Supplemento partenza del 26 marzo L. 95.000)
- **L'itinerario:** Italia/Sana'a (Wadi Dahar-Thula-Hababa-Shibam-Kawkaan) (Ibb-Jiblah)-Taizz (Zabid-Bayt Al Faqih) - Hodeidha (Manakhah-Hoteib-Al Hajjara) - Sana'a (Barakesh-Marib)/Italia
- **La quota comprende:** volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni, il visto consolare, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 3 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali yemenite di lingua inglese o italiana, un accompagnatore dall'Italia.

21INT03A2102 21INT05A2102 FLOWPAGE ZALLCALL 11 01:10:42 02/21/97

Bolzano, ultrà sotto torchio

Dal pm i nemici politici del consigliere ucciso

«Torchiati», in questura, i vertici dei Freiheitlichen, il partito di destra fondato e poi abbandonato da Christian Waldner, il politico sudtirolese ucciso. Sui Freiheitlichen Waldner diceva di avere raccolto un dossier compromettente. Che non è stato trovato. A tarda notte sono sotto interrogatorio il segretario e ideologo dei «Freiheitlichen». E a un giovane vengono prese le impronte digitali. La pista «privata», quella delle donne respinte, sembra perdere consistenza.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

■ BOLZANO. Un piccolo politico, coi suoi piccoli scoop da giocare bene, detti e non detti, annunciati e mai divulgati. Agiva così, Christian Waldner? Oggi sono in tre, a dirlo. Il primo è Carlo Palermo. «Waldner aveva raccolto dei dossier su un grosso affare sporco», ripete l'ex giudice diventato consigliere regionale: «Doveva mostrarmeli, ma l'hanno ucciso prima».

Il secondo è Sergio Divina, presidente della Lega Nord trentina, che in serata arriva a Bolzano per portare ai magistrati «alcuni elementi». Waldner, si sa, stava per diventare segretario leghista dell'Alto Adige. Aveva incontrato più volte l'ex senatore trentino Erminio Boso e Bobo Maroni. E nel mentre, che faceva? Sostiene Divina: «Approfondiva dei suoi filoni... Andava a cercare questioni personali di certi personaggi politici... lavorava su molti fronti nell'ambiente sudtirolese... Potrebbe aver trovato qualcosa di futile per lui, ma non per l'assassino».

Detto così, un lavoro poco edificante. Aggiunge, l'entusiasta leghista: «Aveva detto di avere qualcosa per scardinare i Freiheitlichen. Un'arma politica da usare nei momenti opportuni».

Documenti scottanti

Terza fonte, un giovane giornalista amico personale di Waldner: Arthur Oberhofer, del neonato «Tageszeitung». Oberhofer ricorda: «Due mesi fa Christian mi aveva annunciato: "Guarda, Arthur, ho documenti per far fuori un partito..." Parlava dei Freiheitlichen. Due settimane dopo gli ho chiesto: "Christian, allora che facciamo con quel dossier?". E lui: "Te lo darò poco prima delle elezioni"». Campa cavallo: sono tra un anno abbondante.

Una giornata, insomma, che se non illumina di gloria la figura del defunto mette comunque nei pasticci il suo ex partito. I «Freiheitlichen», liberal-democratici alla tedesca, cioè vicinissimi all'oltranzista austriaco Joerg Heider, erano stati fondati a Bolzano proprio da Waldner, uscito dalla Svp, assieme a Pius Leitner - l'ex generale in capo degli Schuetzen - e ad un giovane «ideologo», Peter Paul Reiner. Poi, due anni fa, Waldner era stato espulso - mai chiarito perché - e aveva fondato «Buendnis 98», la Lega alla tedesca.

Dunque, ecco tutti i leader del partitino oltranzista a fare la fila in questura. Per due ore viene sentito il segretario Pius Leitner. Se ne va quasi senza dichiarazioni: «Non esiste la pista politica. Non dico cosa voleva il giudice. Semmai parlerò dopo i funerali». Poi Peter Paul Reiner, alto e barbuto assistente universitario ad Innsbruck, responsabile «culturale» degli Schuetzen, uno che dovrebbe aver incontrato Waldner poche ore prima dell'omicidio. Lui sta dentro fino a notte.

Negli intervalli, va e viene più volte anche Ulrike Tarfusser, un'Olivia magra e spilungona, con uno shopper pieno di documenti in mano. Ulrike è la ragazza che ha sostituito Waldner in consiglio provinciale e regionale: era la prima dei non eletti dei Freiheitlichen. È pure cugina di Cuno Tarfusser, il procuratore che conduce l'inchiesta. E sorella Di Franziska, un'ex fiamma dell'assassinato. È piccolo il mondo, a Bolzano.

Dice nulla, Ulrike Tarfusser. Perchè è qui? Sorrisetto timido: «Così... per fortuna». Forse vuol dire «per caso». Intanto alcuni poliziotti entrano anche nella sede dei Freiheitlichen. A far che? «Ci interessano delle cose», spiega enigmatico Tarfusser: Cuno, il giudice. Cose o carte? «Anche le carte sono delle cose».

Gli alibi

Tarfusser Cuno lavora sodo tutto il giorno: a interrogare e a non farsi interrogare. Ci sono fermi? «Né fermi né indagati». Privilegiate qualche ipotesi? «Stiamo facendo un lavoro di un certo interesse. Sarebbe peggio se fossimo qui senza sapere dove sbattere la testa». Allora la pista politica resta in piedi? «Tutto resta in piedi».

Già. Mentre sfilano gli oltranzisti «forse ricattati», altri poliziotti continuano a controllare gli alibi degli amici di Waldner.

Quello del segretario, Kofler, pare reggere bene: sabato pomeriggio, due ore dopo l'assassinio, era a Salisburgo, dove tiene morosa. Regge anche la ricostruzione dei movimenti di Liselotte Palma, giovane «collaboratrice», nonché vanamente infatuata, dell'ucciso. Però insiste, Tarfusser: «Vagliamo la posizione di donne cui Waldner è stato legato e di altre che ha respinto».

Anche perché Erika Stuppner, la terza segretaria di Waldner, quella che lo ha lasciato solo nel castello a tu per tu con l'ospite misterioso, avrebbe notato parcheggiata sul piazzale una Golf azzurro-metallizzato. Liselotte ne ha una simile. Pure il suo racconto non è dei più logici. Waldner, sabato, la avrebbe chiamata nel commissariato del governo, dove Liselotte è impiegata, per consegnarle dei fax urgenti da spedire. Il fax, però, ce l'aveva lui, in ufficio... Appuntamento in un bar: dove Waldner non è mai arrivato. Liselotte, in questi giorni, piange e si dispera morbosamente: «È morto il mio Dio».

Roma, molotov antisemita contro il «tempio dei giovani»

Una bottiglia incendiaria, la seconda in pochi giorni, è stata lanciata da ignoti ieri sera a Roma, sull'Isola Tiberina, al portone d'accesso del «Tempio dei Giovani», attiguo agli ambulatori e agli uffici amministrativi dell'ospedale israelitico. L'ordigno ha provocato fortunatamente pochi danni.
A dare l'allarme, intorno alle 21,45, sono stati gli agenti della polizia fluviale, i cui uffici si trovano a poche decine di metri dal palazzo che ospita il Tempio dei Giovani, un luogo di culto dedicato ai ragazzi, e gli uffici dell'ospedale israelitico. «L'incendio era di lieve entità - hanno precisato i vigili del fuoco- le fiamme, che sono state spente in pochi minuti, hanno danneggiato soltanto il portone dell'edificio che tra l'altro in quel momento era assolutamente vuoto». Non ci sono state rivendicazioni né sono state trovate scritte antisemite, ma, hanno fatto notare dalla sala operativa dei vigili del fuoco, «è la seconda volta in pochi giorni che viene lanciata una bottiglia incendiaria contro i portoni di quel palazzo».
Nel dicembre scorso Roma fu teatro di un gravissimo episodio di antisemitismo: al cimitero di Prima Porta furono profanate tombe con la stella di Davide.

Il magistrato Cuno Tarfusser titolare dell'inchiesta sull'omicidio del consigliere Christian Waldner (nella foto sotto) Ansa

L'INTERVISTA

Il segretario: «Non escludo la pista sentimentale»

DAL NOSTRO INVIATO

■ BOLZANO. Hans Joerg Kofler, 37 anni, un passato da carabiniere, un presente da separatista convinto, era il segretario di Christian Waldner.

Waldner era minacciato?

Sì. La prima volta, circa tre mesi fa, quando si batteva per la realizzazione di una pista da slittino a Meranza. Ha ricevuto minacce telefoniche, di una ho un ricordo chiaro: «Attento a quando svolti l'angolo, la sera».

Un pò poco, no?

Poi c'è stato il secondo episodio, circa una settimana fa. Ha ricevuto una lettera anonima, scritta a mano, di minacce. Si riferiva alla campagna condotta da Waldner per non far restare in Sudtirolo un centinaio di carabinieri tolti dalla frontiera. Lo strano è che quella campagna risaliva all'inizio del 1996, e ci siamo chiesti: a chi, e perchè, può venir in mente di arrabbiarsi un anno dopo?

Avevate dato la lettera alla Digos?

No.

Waldner aveva paura?

No, non penso... direi proprio di no.

Si dice che stesse per comprarsi un'arma, in Svizzera.

Non mi risulta.

Aveva quel dobermann...

Raul? Raul era il suo migliore amico. Ce l'aveva da tre anni!

Lei ha detto alla polizia che l'ultimo appuntamento di Waldner, sabato, doveva essere con Peter Reiner, l'ideologo degli Schuetzen...

Non sabato: venerdì sera.

Ha idea del perchè è stato ucciso?

La politica è la prima cosa a cui ho pensato. Ora non sono sicuro. Una cosa è certa: lui faceva entrare nel suo ufficio pochissime persone. Certamente conosceva il suo assassino, probabilmente lo conosco anch'io.

Si parla di dossier contro gli ex compagni di partito dei Freiheitlichen...

Tutto quello che sapevo, l'ho raccontato alla polizia.

Ma com'erano, i suoi rapporti coi Freiheitlichen?

Tesi. Da quando avevamo appoggiato apertamente la Lega, un anno fa, c'era stata la rottura completa.

Aveva una fidanzata, Waldner?

Aveva ragazze; nessuna fissa.

Lei escluderebbe la pista sentimentale?

Ah, no! ❑ *M.S.*

Rilevazione Eurispes

La droga fa più morti crescono del 13% Il killer è l'eroina

GIOVANNI LACCABÒ

■ MILANO. I morti di droga sono in forte aumento, quasi sempre per eroina. Lo rivela il «Rapporto Italia '96» dell'Eurispes analizzando il trend dal gennaio 1990 al giugno '96. Dall'ultimo periodo spunta fuori il dato più drammatico: i decessi salgono dai 504 del primo semestre '95 a 572 dell'analogo periodo del '96, una impennata del 13,5 per cento. La fascia d'età più falcidiata è tra i 20 e i 29 anni, con il 57,2 per cento, a ruota l'età tra i 30 e i 39 anni, il 35, 5. Stroncati soprattutto i maschi, il 90 per cento contro il 10 per cento di femmine. In vetta alla classifica la Lombardia con 1.377 decessi, seguita da Lazio (691), Emilia Romagna (659), Piemonte con (611), Liguria (538). Il Molise, con 12 vittime, è la regione meno flagellata. L'eroina, si è detto, risulta la principale causa, ma si tratta di una verità relativa. Non sempre infatti la sostanza viene individuata, anzi ad esempio nel 1995, su 1.043 decessi la droga-killer è stata accertata solo in 612 casi (58,67 per cento). Per 605 dei quali (98,85 per cento) si è trattato di eroina.

Non è sorpreso Franco Lodi, ordinario di tossicologia forense: «C'è stato un calo fino al '93-94, quando da 130 i decessi annui in Lombardia erano scesi a 70, ma negli ultimi due anni, fino al '96, siamo risaliti a circa 130. Il calo del 50 per cento in due anni si è avuto mentre era in auge la normativa repressiva. Abrogata la quale con il referendum, si è ripresentata la precedente situazione. Certo non si può sostenere una relazione diretta tra i due eventi, però la constatazione è doverosa».

La "zona oscura"

Dai dati tuttavia emergono dubbi sulla efficienza degli accertamenti. Il dottor Riccardo Gatti, primario Sert della Ussl di Milano-centro, riflette sulla «zona oscura» della morte per droga, quei 431 decessi (sui 1.043 del '95) per i quali è rimasta ignota la causa: «Poichè sappiamo che oltre all'eroina anche altre sostanze possono uccidere, mi chiedo come sia possibile attribuire alla droga quei 431 casi senza che ne sia indicata la causa. Rispetto all'utilizzo di sostanze di più recente diffusione come le metanfetamine, i laboratori medico-legali dispongono di *kit* idonei? Ed è possibile valutare se alcune di queste sostanze siano state causa o concausa di morte? Una risposta affermativa ci indurrebbe ad affrontare con una "chiave" diversa l'intera problematica». A meno che - si cautela il primario - della ricerca Eurispes siano stati diffusi solo dati incompleti e parziali. Tanto più che - aggiunge - negli ultimi anni i sequestri di eroina sono stati surclassati dai sequestri di cocaina e metanfetamine, ma anche di acidi e allucinogeni, e poichè ovunque nel mondo queste sostanze creano problemi acuti, anche di morte, mi chiedo perchè in Italia il fenomeno non emerga». Se la contraddizione è fondata, allora la rete di rilevazione è inadeguata, osserva Gatti. Per esempio? «Una crisi da ecstasy come viene registrata dall'ospedale? Oppure in caso di decesso da aritmia cardiaca da cocaina, la causa di morte viene attribuita al cuore o alla droga?». La rilevazione lascia comunque a desiderare. «Per esempio, discutendo su Internet con psichiatri, ho chiesto se c'erano persone con problemi derivanti dall'uso di ecstasy, e molti colleghi mi hanno risposto che sabato e domenica spesso hanno a che fare con gente fuori di testa. Queste persone sfuggono alla valutazione di qualsiasi osservatorio».

Renzo Arbore chiama il 113 per un sasso Era una pigna

Falso allarme per Renzo Arbore. Lo showman ieri mattina ha telefonato al 113 per avvisare che qualcuno, mentre percorreva via Cortina D'Ampezzo, aveva tirato un sasso contro la sua auto. Ma è stato lui stesso a richiamare subito dopo per dire che si trattava di una pigna caduta da un albero. Intanto ci sono ancora punti di chiarire e posizioni da definire nell'inchiesta di Tortona. Lo ha ammesso il procuratore Aldo Cuva, riconoscendo che potrebbe uscire dall'indagine uno dei undici arrestati, Michela Faiella scarcerato nei giorni scorsi. Il giovane era stato tirato in ballo Loredana Vezzaro, la commessa pilastro dell'accusa che ha ammesso di essersi sbagliata identificandolo sulla base di fotografie. Dopo l'ultimo interrogatorio della Vezzaro si è alleggerita anche la posizione di Claudio Montagner, il quarantenne scarcerato dal Tribunale della Libertà di Torino. Resta ancora da stabilire il ruolo del cosiddetto «Mister X», probabilmente un avvocato, indicato da Roberto Siringo e Sandro Furlan.

Sentenza choc della Corte di Cassazione: «Il controllo non viola la libertà e la dignità del lavoratore»

«Spiare i dipendenti non è reato»

Sentenza della Cassazione. Sentenza che, come spesso accade, farà discutere. Secondo la Suprema Corte, infatti, il capo di un'azienda, se ha dei sospetti sulla correttezza dei dipendenti, può farli «spiare» dai colleghi. E non solo: li può anche licenziare, se i sospetti trovano conferma. Si tratta di un comportamento legittimo perché il controllo, «anche se occulto, non viola le norme che garantiscono la libertà e dignità del lavoratore».

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Una sentenza che farà discutere e che non mancherà di suscitare polemiche quella della Corte di Cassazione secondo la quale il capo di un'azienda, se ha dei sospetti sulla correttezza dei propri dipendenti, può farli «spiare» dai colleghi e li può licenziare se i sospetti trovano così conferma. Secondo la Suprema Corte si tratta di un comportamento legittimo perché il controllo, «anche se occulto, non viola le norme che garantiscono la libertà e dignità del lavoratore».

Il controllo

È questo il principio espresso dalla Sezione Lavoro della Corte di Cassazione (1455/97) che ha rigettato il ricorso presentato da due dipendenti addette al registratore di cassa, alle quali il datore di lavoro aveva affiancato delle «colleghe-spia», per accertare se effettivamente aumentavano il valore dei buoni sconto, per poi trattenere la differenza.

Le due lavoratrici si sono rivolte alla Cassazione contro la sentenza del Tribunale di Milano che ha ritenuto legittimi i controlli effettuati e, di conseguenza, il loro licenziamento.

Il ricorso

Nel ricorso alla Suprema Corte le donne sostenevano che i dipendenti-spia, «avendo mansioni di vigilanza dagli altri ignorate, funzionavano, in sostanza, come agenti segreti all' interno dell'organico», in violazione dello statuto dei lavoratori che ne garantisce la libertà e dignità.

Diverso il parere della Corte di Cassazione, secondo la quale «tali norme non escludono la libertà dell' imprenditore di controllare i dipendenti, anche occultamente, non ostandovi il principio di correttezza e buona fede nei rapporti di lavoro».

I colleghi spia

Il controllo effettuato attraverso i «colleghi-spia», secondo la Suprema Corte, non riguarda infatti «l'uso da parte dei dipendenti della diligenza richiesta nell'adempimento delle obbligazioni contrattuali, bensì il corretto adempimento delle prestazioni lavorative, al fine di accertare mancanze specifiche dei dipendenti, già commesse o in corso di esecuzione».

Il «potere dell'imprenditore»

Il «controllo occulto» non lede quindi, secondo la Cassazione, la libertà del lavoratore e «il potere dell'imprenditore non subisce deroghe in relazione alla normativa in materia di pubblica sicurezza, indipendentemente dalla modalità del controllo, che può legittimamente avvenire anche occultamente».

Per effettuare i controlli inoltre, secondo la Cassazione, non è necessaria alcuna licenza: «L'imprenditore - si legge nella sentenza - può adibire a mansioni di vigilanza determinate categorie di prestatori d'opera, anche se privi di licenza prefettizia di guardia giurata, ai fini della tutela del proprio patrimonio mobiliare ed immobiliare, all' interno dell'azienda».

Incostituzionalità

Una forzatura da parte della Suprema Corte, il cui principio è «sospetto di incostituzionalità». È questo il commento di Roberto Muggia, avvocato delle due lavoratrici «spiate» dalle colleghe per accertare se trattenevano parte del valore dei buoni sconto, difende la «sua» causa, spiegando che la Cassazione «ha in sostanza stabilito che ci si può fare giustizia da soli».

Giustizia da soli?

«Se si sospetta un illecito - ha detto - si deve fare una denuncia e i carabinieri, che sono autorizzati a svolgere le indagini, potranno, se necessario, provvedere con riprese o registrazioni ad accertare l'esistenza dell'illecito. La Cassazione sembra invece ribadire che chi è vittima di un furto può farsi giustizia da solo».

L'articolo 24

La decisione della Suprema Corte, secondo il legale, è incostituzionale con riferimento all' articolo 24 della Costituzione, secondo il quale «tutti possono agire in giudizio per la tutela dei propri diritti e interessi legittimi».

Non si può dunque, secondo Muggia, «demandare al privato ciò che spetta allo Stato».

Le dipendenti che avevano fatto ricorso, due sorelle che lavoravano in un supermercato, avevano sottratto poco più di centomila lire in cinque mesi.

«Il meccanismo era piuttosto strano - ha spiegato l'avvocato Giannelli, che ha seguito la causa nel processo di secondo grado - perché lo stesso buono sconto poteva avere un diverso valore, stabilito di volta in volta dalla contabilità».

21MIL03A2102 21MIL04A2102 FLOWPAGE ZALLCALL 12 00:13:17 02/21/97

Torna all'Elfo dopo sei anni l'antieroina di Fassbinder
Uno spettacolo e una mostra di cinque artisti

Le amare lacrime di Petra von Kant

Gli adolescenti di Baliani Gioventù senza Dio

«Quando si rinuncia allo sguardo e invece di vedere e giudicare come vanno le cose ci si limita ad assistervi da spettatori, allora si abdica alle proprie responsabilità, si è incapaci di agire anche nelle cose minime. E si diventa, automaticamente, complici». Marco Baliani sente attualissime le consonanze con il romanzo «Gioventù senza Dio» ma trova di cattivo gusto enunciarle: «non mi va di parlare di sassi dai cavalcavia, certo è che i virus di quegli anni in cui si andava verso il nazismo sono presenti anche oggi». il romanzo dell'austriaco Odon von Horvath, autore più famoso come drammaturgo, scomparso tragicamente nel '38 poco prima di riparare negli Stati Uniti, è diventato uno spettacolo in scena dal 27 febbraio al 23 marzo presso il salone del Crt. Nato da un lungo lavoro laboratoriale con molti giovani attori ed allievi attori, testimonianza di un Crt che sta cambiando e sempre più cura l'aspetto produttivo, lo spettacolo mescola interpreti giovanissimi ed attori di altre generazioni, primi fra tutti Bruno Storti (nel ruolo del Professore) e Coco Leonardi. Baliani, oltre alla regia e alle scene, ne ha curato anche la drammaturgia assieme a renata Molinari. Vedremo una classe di adolescenti alle soglie del nazismo, un professore che teme per il proprio posto e tace di fronte ai temi conformisticamente deliranti dei suoi allievi, un omicidio privo di ragione ed infine lo scatto di coscienza dall'insegnante. «Il Dio infine appare - dice il regista che ricordiamo come responsabile dei molto lodati "Peer Gynt" e "Migranti" - è l'idea che si possa avere ancora qualcosa da trasmettere». Visivamente lo spettacolo avrà tagli di ombre e luci molto nette. «Una cifra cinematografica - dice il regista - visto che Horvath aveva ridotto il testo per il cinema. Lavorando duro sul corpo degli attori tenderemo all'espressionismo».

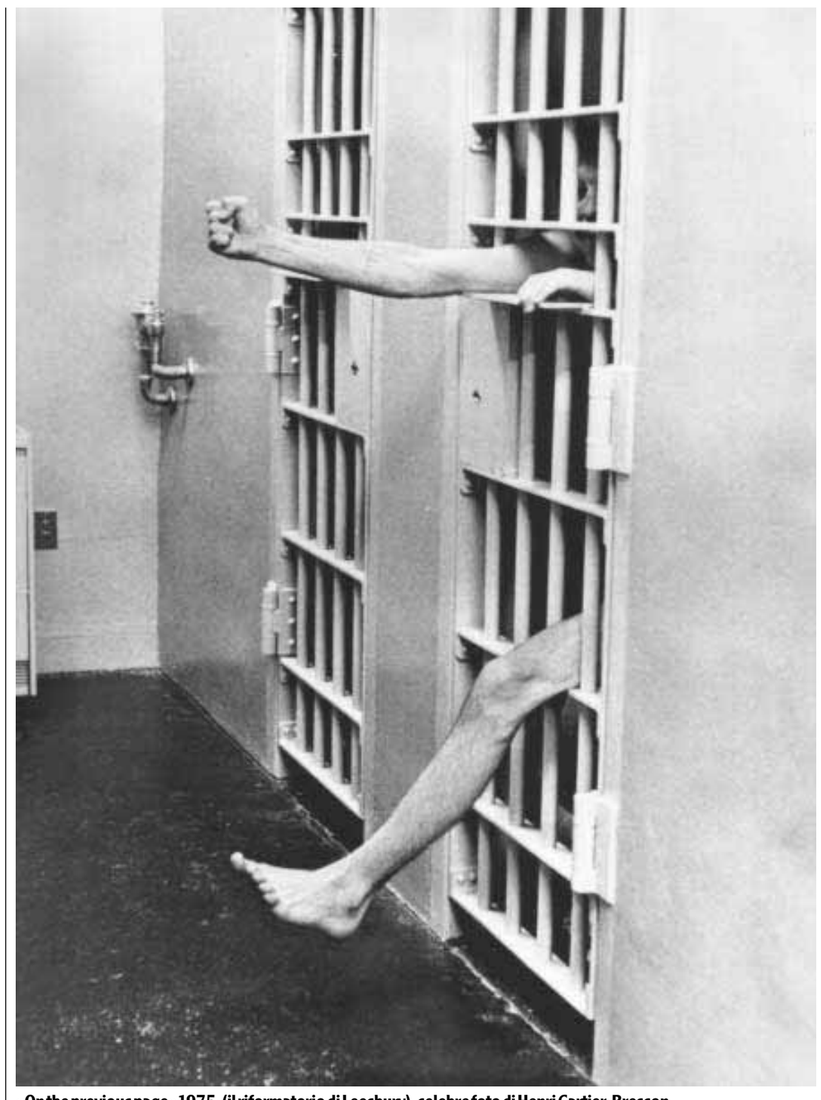
□ *M.P.C.*

MARIA PAOLA CAVALLAZZI

Una scena de «Le lacrime amare di Petra von Kant» Linke

■ Si inaugura questa sera alle 18 presso il Teatro dell'Elfo una mostra d'arte molto particolare: intitolata *5 per Petra*. Battarola Frangi Luca Merkens Verdi, vede, appunto, i cinque artisti visivi confrontarsi con l'immagine e, soprattutto, l'idea, di un personaggio cinematografico e teatrale emblematico: Petra von Kant, eroina o antieroina dell'amore secondo Rainer Werner Fassbinder. E c'è un perchè: Petra ritorna. *Le amare lacrime di Petra von Kant*, spettacolo *cult* della compagnia dell'Elfo, è in fase di riallestimento e debutterà lunedì 24 appunto al Teatro dell'Elfo, dove rimarrà fino al 23 marzo. La pièce, ripresa ormai per la quinta volta ma a distanza di sei anni dall'ultimo allestimento, sta già raccogliendo prenotazioni dal pubblico milanese, affezionato al personaggio, agli attori, all'allestimento a pianta centrale, gelidamente abbacinante, realizzato dai registi Ferdinando Bruni ed Elio De Capitani.

«Il pubblico - dice la protagonista Ida Marinelli - è rimasto molto colpito dalla parabola di Petra, donna di successo che ha percorso tutte le tappe della crisi della coppia, che ha pagato caro e in prima persona tutto ciò che ha avuto. Se non nella passione folle per la bella Karin, almeno nella solitudine e nella sua delusione nei rapporti con gli uomini molte donne si possono riconoscere». E non solo donne. Scrivendo *Petra*, l'autore tedesco toccato, anche grazie alla precoce morte, dalle stigmate del *maudit*, perseguiva un'idea di melodramma in cui i rapporti affettivi, con i loro giochi di potere, sono lo specchio dell'oppressione sociale. «Il messaggio passa grazie a un personaggio a tutto tondo - dice Ida Marinelli - di Petra vedo bene anche i lati negativi, tanto che faccio sempre fatica ad entrare in lei: l'eredità brechtiana della mia formazione attorale me la fa criticare anche quando la interpreto». Eppure alla logica del discorso di Fassbinder non si può sfuggire: non a caso nella poetica del teatro dell'Elfo questo testo ha segnato una tappa fondamentale. La ripresa di *Le amare lacrime di petra von Kant* è il primo tassello di un omaggio che Teatridithalia rende a Fassbinder. Nei prossimi mesi seguiranno il riallestimento de *La bottega del caffè*, rilettura fassbinderiana di Goldoni, e la lettura scenica di uno dei testi più contestati dall'autore tedesco: *I rifiuti, la città e la morte.*



«On the previous page» 1975, (il riformatorio di Leesbury), celebre foto di Henri Cartier-Bresson

Magnum, foto a stelle e strisce

■ L'agenzia Magnum è stata fondata nel 1947 da mostri sacri della fotografia come Robert Capa e Henry Cartier-Bresson. Da quel momento è diventata per noi europei la fonte inesauribile di un racconto per immagini «a stelle e strisce» che ha profondamente influenzato il nostro modo di pensare l'America. È per questo motivo, forse, che visitando la mostra «Americani», allestita al Palazzo dell'Arengario, si prova una sensazione di grande familiarità per quell'immaginario visivo. In parte, certo, perché alcune immagini sono particolarmente celebri, come ad esempio quella di Cartier-Bresson scattata nel 1975 al riformatorio di Leesbury, in parte perché queste fotografie ci parlano di tutto quello che abbiamo già «assimilato» riguardo il fallimento del sogno americano. Come ci ricorda Fernanda Pivano nell'introduzione al catalogo, i fotografi della Magnum, un po' «pornografi della miseria», un po' «cantori della contraddizione», sono soprattutto esperti nel raccontarci campi di battaglie inutili, giovani presi in giro, istanti sempre più precari di pace, ideali inesistenti. È su questo substrato, su questa enorme e metaforica promessa non mantenuta, che si sovrappongono freneticamente i volti-simbolo dell'America degli ultimi cinquant'anni e insieme le immagini della follia quotidiana: Martin Luther King e le cerimonie del Ku Klux Klan, Walt Disney, J.F. Kennedy, Andy Warhol, spiagge assolate con ragazze in bikini e predicatori improvvisati che trascinano pesanti croci, Malcom X, John Wayne, James Dean, Jack Kerouac, Marilyn, vedove nere che piangono i caduti del Vietnam, scene di crimini e delitti.

La mostra «Americani. I fotografi della Magnum raccontano l'America», allestita al Palazzo dell'Arengario, in Piazzetta Reale, si potrà visitare da domani al 22 aprile, dal martedì alla domenica, dalle 9.30 alle 19.30, il giovedì dalle 9.30 alle 22.00, il lunedì giornata di chiusura (ingresso lire 6mila).

□ *Umberto Sebastiano*

AGENDA

DANZA. Due spettacoli di danza in programma questa sera sul palcoscenico del Teatro Olmetto: «Le avventure di Skizzy & Freny» della compagnia Teatri Possibili e «Zeljane» di Erica Giovannini. Ore 21.30, via Olmetto 8/a.

GIULIANO PISAPIA. Il sottosegretario alla giustizia Giuliano Pisapia incontra gli esponenti del mondo associativo e del volontariato. Alle 21.00 presso la sala Buozzi della Camera del Lavoro in corso di Porta Vittoria 43.

ADRIANO OLIVETTI. Tavola rotonda sul pensiero e il progetto di Adriano Olivetti. Appuntamento presso il Teatro Verdi, in via Pastrengo 16, dalle ore 17.30. Intervengono Laura Curino, autore e interprete dello spettacolo teatrale «Olivetti», Francesco Novara, già responsabile del centro di Psicologia Olivetti, Renzo Zorzi, già direttore delle relazioni culturali dell'azienda.

NUOVI NARRATORI. Alle 21.00, presso la Biblioteca comunale di Settimo Milanese, in via Grandi, Tiziano Scarpa presenterà il suo romanzo «Occhi sulla graticola». Partecipano lo scrittore Raul Montanari e il critico Franco Galato.

DON MILANI. Alle 20.45 presso la Biblioteca Rionale Dergano-Bovisa, in via Baldinucci 60, presentazione del libro di Giorgio Pecorini «Don Milani! Chi era costui?». Intervengono l'autore, Oreste Del Buono, Salvatore Morvillo e Paolo Murialdi.

IPERSPAZIO. «Words. La parola mischiata». Sette giovani artisti espongono le loro «interazioni» tra spazio visivo e parola. Vernissage alle ore 18.00 in piazza Velasca 2.

TELECONFERENZA. Nell'ambito della manifestazione «Pianeta digitale», è in programma una teleconferenza sul tema «Didattica e nuove tecnologie» realizzata in collegamento con «Galassia Gutemberg», Salone del libro di Napoli. Palazzo Affari ai Giureconsulti, via Mercanti 2, ore 10.00.

TEATRO MILANESE. Al Teatro Stella, in via Pezzotti 53, alle ore 21.00, vanno in scena i tre atti in dialetto milanese «El cortil di Cassinett» di Roberto Zago. L'incasso dello spettacolo verrà devoluto all'Associazione italiana famiglie ammalati psichici.

METODO STANISLAVSKIJ. Ultimi giorni per iscriversi agli stages tenuti dal regista e drammaturgo argentino Carlos Alsina. Per informazioni contattare il Laboratorio tecnico per attori allo 02/89125305.

BURATTINI. Comincia oggi alle ore 18.00 presso «La Corte dei Pari», in via Bolzano 6, il «laboratorio di burattini», corso destinato a tutti coloro che vogliano imparare ad ideare e costruire spettacoli di burattini. Per informazioni: 02/2890916.

PUNTO ROSSO. Nell'ambito del corso «Metamorfosi del Capitalismo e trasformazioni del lavoro», la libera Università Popolare Punto Rosso organizza presso la sala Aem di via della Signora 10, alle 18.30, la lezione «I mutamenti dei processi di produzione». Relatore Lorenzo Cillario.

POESIA CASTIGLIANA. Presso l'Associazione Porte Aperte, in via G.G. Mora 3, alle 21.30, letture di poesie castigliane del Novecento con improvvisazioni alla chitarra.

A Brera riapre il locale «Le Trottoir»

Riapre «le Trottoir», il locale di corso Garibaldi che nei mesi scorsi aveva sostenuto un vero e proprio braccio di ferro con i vigili dell'Annonaria e che era stato posto sotto sequestro perché considerato «fatiscente». A seguito di un approfondito sopralluogo svolto da tecnici, funzionari della Usl e Vigili del fuoco, il pubblico ministero dottoressa De Cristofaro, dopo 20 giorni di chiusura forzata ha ordinato il dissequestro del locale per la gioia la gioia dei proprietari e dei numerosi avventori che avevano protestato contro il provvedimento ristrettivo. Pienamente soddisfatto Andrea Pinketts, lo scrittore «noir» che da anni frequenta il «le Trottoir»: «È la dimostrazione che l'ingiustizia è stata sconfitta e che bisogna imparare a reagire agli abusi anche se sono perpetrati da uomini in divisa».

Chuck Berry spostato al Palalido

Cambio di sede per il concerto di Chuck Berry. Il grande eroe del rock'n'roll non suonerà più al PalaVobis (motivo ufficiale: la mancata concessione dell'agibilità per la serata), ma al Palalido di piazzale Stuparich (per informazioni, tel. 3272613). Stasera, quindi, ascolteremo (ore 21, lire 36/45/54.000) i classici immortali di un artista che ha lasciato il segno nella musica moderna e ha incarnato i sogni di ribellione dei giovani di tutto il mondo. Berry, classe 1926, si presenterà alla guida di un trio (basso, batteria e tastiere) pronto a riproporre la sua famosa fusione fra blues nero e country-rockabilly bianco, esplosa a metà degli anni Cinquanta e destinata a cambiare la storia del rock. All'Eco di Tavazzano (Lodi, via della Repubblica 19) si segnala, invece, il concerto dei napoletani Bisca (ore 23, lire 10.000).

All'Officina canzoni da tutta Italia

Attore di razza, cantante e musicista per vocazione, Franesco Mazza è il protagonista di «Cento e una città» lo spettacolo concerto che va in scena questa sera e domani alla Casa del Teatro Officina. Per uscire vittorioso dal confronto con Sanremo, l'artista calabrese offrirà, mandolino e chitarra alla mano, un repertorio di musica italiana di tutte le regioni e di tutti i tempi, con una certa predilezione per quei momenti, tra Cinquecento e Seicento, in cui la musica popolare si distaccò da quella seria. Il titolo indica la varietà regionale del recital, dove con molta ironia l'attore-cantante strabilierà accostando a Marechiaro la Biondina in gondoletta, fino ad arrivare ai classici della canzone milanese, strehleriana «Ma mi» in testa. Ingresso con tessera: lire 25.000 (uno spettacolo e altri servizi) o lire 60.000 (sei spettacoli).

TEATRO Piccolo Teatro di Milano D'EUROPA

Piccolo Teatro, Grandi Spettacoli

al Teatro Lirico fino al 27 marzo — via Larga 14 feriali ore 20.30, festivi 16

L'avaro Molière

TEATRO Piccolo Teatro di Milano D'EUROPA

traduzione di Giorgio Strehler e Patrizia Valduga
regia di Lamberto Puggelli
da un'idea di Giorgio Strehler
scene e costumi di Luciano Damiani
musiche di Fiorenzo Carpi
movimenti mimici di Marise Flach

con Alessio Boni, Michele Bottini, Paolo Calabresi, Sante Calogero, Ettore Conti, Giancarlo Dettori, Pia Lanciotti, Riccardo Mantani Renzi, Maxmilian Mazzotta, Laura Pasetti, Ottavia Piccolo, Tommaso Ragno, Maria Grazia Solano e Paolo Villaggio

al Piccolo Teatro — via Rovello 2 tutti i giorni fino al 2 marzo

IL CASO KAFKA

MONI OVADIA THEATREORCHESTRA
uno spettacolo di Roberto Andò e Moni Ovadia
regia di ROBERTO ANDO'
A GRANDE RICHIESTA
CRT Artificio
Teatro Biondo Stabile di Palermo
in collaborazione con Piccolo Teatro di Milano

al Piccolo Teatro — via Rovello 2 dal 25 feb. al 16 marzo

PINOCCHIO
Storia di un burattino

favola teatrale da "Le avventure di Pinocchio" di Carlo Collodi
adattamento e regia di Stefano De Luca

con Marta Comerio, Tommaso Ragno, Giorgia Senesi, Maxmilian Mazzotta, Francesco Cordella

CALENDARIO RECITE
25,26,27,28 feb. ore 10.30
1 marzo ore 16
3, 4, 5, 6, 7 mar. ore 10.30
8 marzo ore 16
9 marzo ore 11
11,12,13,14 ore 10.30
15 marzo ore 16
16 marzo ore 11

ULTIMI ABBONAMENTI IN OFFERTA SPECIALE
4 SPETTACOLI £ 120.000
L'avaro
Il caso Kafka
La storia della bambola abbandonata
Le avventure della villeggiatura
Il ritorno dalla villeggiatura
L'isola degli schiavi
Biglietteria Centralizzata Piccolo Teatro via Rovello 2, dalle ore 10 alle ore 19
tel. 72.333.222
Proposte Culturali e Promozione Pubblico tel. 72.333.216

IL CONGRESSO DELLA QUERCIA

Pietro Ingrao: «Non capisco la Cosa 2. Forse sono vecchio»

Il servizio d'ordine del congresso Pds è stato inflessibile anche con Pietro Ingrao, al quale è stato impedito di arrivare fino all'ingresso degli ospiti a bordo dell'automobile Rai, sprovvista del permesso, che lo ha accompagnato da casa per un'intervista sulla storia del Pci per la prossima puntata di «Telecamere». Così Ingrao ha percorso a piedi l'ultimo tratto, e ha risposto ad alcune domande, sempre premettendo di parlare da «vecchio» . Lo ha fatto anche per il progetto di D'Alema di dare vita alla «Cosa 2», che non sembra convincerlo e nel quale non vede il superamento della scissione di Livorno. «Nel '21 lo strappo fu fatto tra socialisti e comunisti, ma ambedue erano ancorati a un programma di riforme sociali, di emancipazione del movimento operaio. Questo tema io non lo ritrovo. Ma forse non capisco il linguaggio dell'oggi».

Protesta il fotografo di Togliatti e Berlinguer

Ha fotografato i leader del Pci e del Pds, da Togliatti a D'Alema, tutti fotogenici «tranne forse Natta». Rodrigo Pais, 67 anni, lavora dal 1954 all''Unità''. «Ormai -racconta- noi fotografi siamo considerati tutti dei rompiscatole, io a Botteghe Oscure sono come gli altri colleghi». Ieri ad esempio, insieme agli altri fotografi, Pais è rimasto nel loggione a 35 metri dal palco, mentre l'esclusiva del parterre è andata a Roberto Koch, che i colleghi definiscono fotografo personale di D'Alema. Prima era «molto diverso» e Pais era una specie di fotografo ufficiale del Pci. Di Togliatti racconta: «La prima volta che lo fotografai ero un ragazzino. Ero molto intimidito, non sapevo se dargli del tu. Poi pensai, è un compagno e optai per il tu. Lui sorrise e si mise in posa come gli avevo chiesto. Solo a distanza di anni ho saputo che odiava chi non gli dava del lei...».

La protesta dei fotografi all'ingresso del Palazzo dello sport Pais

La rivolta dei fotoreporter

Lasciano il Palaeur: noi e i giornalisti isolati

Il cosiddetto congresso bulgaro ha avuto un bel risvolto italiano. Ai giornalisti non è piaciuta l'idea all'americana di vedersi *chiudere* in uno spazio delimitato. I fotografi non hanno potuto lavorare perché la sala era praticamente al buio. È scattata la protesta. E alla fine promessa di luce per i fotografi ma per i giornalisti nulla. Il modello States non si tocca. È che al Palaeur non si sono sentiti inni, non ci sono bandiere e neanche gadget...

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. «...ho scelto l'America» cantava il Buffalo Bill di Francesco De Gregori. Ed anche il Pds ha scelto gli States come modello per l'organizzazione logistica del suo congresso. Solo che, sarà forse per un pizzico di inesperienza visto che si tratta solo del secondo, l'aria di America che si respirava ieri, almeno in sala stampa, ricordava più quella alla Nando-Alberto Sordi che una Convention presidenziale. L'unico aggancio con l'estero, in questo caso la Gran Bretagna, è stato il *muuuh, muuuh*, verso della mucca (pazza?) intonato ad un certo punto dai giornalisti disperati che si sono ritrovati relegati in un pur vasto spazio ma distanti praticamente da tutto.

Chi è quell'uomo che parla da un tavolo laggiù? Occhio al maxischermo: è Massimo D'Alema con al fianco lo stato maggiore del partito. Occhetto si distingue meglio, braccia conserte, sguardo assorto (quello colto grazie alla miriade di binocoli alla Pansa spuntati come funghi da giacche e cappotti), e occhio umido finale, dopo l'ormai celebre abbraccio. Non si sente nulla in questo cosiddetto spazio-stampa. Poi i microfoni vengono alzati ma la sensazione netta è che se continua così la categoria comincerà ad autointervistarsi. E così, in fondo finisce quando le agenzie cominciano a battere le proteste di chi dovrebbe, per mestiere, intervistare il politico o l'invitato, il delegato o l'ospite e si trova a commentare quanto accade con il collega più vicino. E, subito dopo, le stesse agenzie battono le proteste ufficiali della Federazione della Stampa e della Stampa parlamentare: se non possiamo fare un buon lavoro ci rimettono i cittadini.

Nella sala con luci che neanche al piano bar, fotografare è un'impresa. Tanto più che le barriere sono insormontabili anche per chi, guarda un po', per lavorare deve stare vicino ai soggetti o, perlomeno, averli illuminati. E che quell'uomo, laggiù, a cinquanta metri dal palco è Silvio Berlusconi ci vuole un occhio di lince o una fervida fantasia per scoprirlo. Pensare che già ha dovuto mandar giù l'arrivo in contemporanea con Vittorio Cecchi Gori. E quello non è Francesco Cossiga? Ma se non doveva venire...

Gianni Letta è seduto più avanti di Berlusconi? Ma và... Il congresso, cosiddetto bulgaro, all'interno del Palaeur si trasforma in una gran caciara all'italiana nel settore stampa. E, se non fosse per le difficoltà, ci sarebbe da dire meno male. L'Italian look prevale. Si discute e si protesa. Anche ufficialmente. I fotografi abbandonano il congresso infastiditi anche dal fatto che c'è un fotografo ufficiale cui è consentito di essere ovunque e in ogni dove.

Alla fine di un dibattito dai toni anche accesi la soluzione trovata è la seguente: per favorire il lavoro dei fotografi saranno accese tutte le luci ad ogni apparire di big. Di qui la nascita di una nuova classifica di popolarità: dopo *l'applausometro* arriva il *lucimetro*?Per i giornalisti niente da fare. Dove sono stati previsti, solo lì potranno entrare. «Abbiamo cercato -spiega Fabrizio Rondolino, il portavoce del segretario del Pds- di fare un esperimento, come tutti gli esperimenti è suscettibile di critiche e obiezioni». Rondolino si rifà agli esempi delle Convention americane e di analoghe occasioni all'estero. «Abbiamo voluto evitare la rincorsa al politico di turno. La stampa è d'altra parte molto vicina alla tribuna degli oratori e all'uscita c'è un percorso obbligato per gli ospiti che possono fermarsi e parlare ai giornalisti».

Sulla vicenda dei giornalisti *recintati* (secondo loro), al loro posto (secondo il Pds) pareri discordi per quanto riguarda alcuni big della categoria. Giuliano Ferrara butta acqua sul fuoco e invita «a non fare un dramma della scelta fatta al congresso del Pds». «Questi sono brutti segni -dice invece Indro Montanelli- anche se è vero che i giornalisti sono una categoria geneticamente indisciplinata, caciarona e confusionaria. I politici in democrazia devono poter sopportare anche l'indisciplina dei giornalisti o quelle forme di ironia e sarcasmo che a volte passano il segno, tipici di una democrazia maleducata come quella italiana». «Questa storia del recinto è indecente -spara Giampaolo Pansa che ieri era al Palaeur- ma non mi stupisce: considerando quello che D'Alema pensa e dice della categoria dei giornalisti». Comunque, vista la decisione finale, non resta che attaccarsi a tutti i ferri del mestiere.

Magari andando ad ispirarsi in giro per il Palazzo dello Sport che mostra alla luce del giorno un particolare e significativo squallore. Dalla platea non giunge un canto. Un suono. Il rosso del *parterre* dei vertici del partito poco rende allegra la scenografia. Si insegue sugli spalti la frase di Reiner Maria Rilke che l'ha avuta vinta, alla fine, su un sonetto di Shakespeare. Frasi e Querce. Alternate al sito Internet. Parta la ricerca del gadget. E giù, un'altra delusione. Del secondo congresso del Pds non c'è un ricordino, una penna, un adesivo, una bandierina. Un altro mito che crolla. Nelle librerie ci sono solo libri e l'immancabile, quello sì, Che Guevara. In compenso un bellissimo stand dell'Omnitel e quello del Salvavita, ovviamente Beghelli...

FLASH...FLASH...FLASH...FLASH...

Prove tecniche di trasmissione ovvero il Congresso virtuale. Almeno alle prime battute. Il *catino* del Palazzo dello Sport è in penombra, in alcuni punti buio totale. Fari solo sui tavoli dei big del partito. Ospiti e delegati, se fosse l'ora giusta, potrebbero farsi una pennichella. Microfoni al minimo (per non disturbare?) ma qui il rimedio dopo poco arriva e, finalmente si sente. Aspettando il popolo pidiessino per la gran chiusura del segretario prevista per domani spalti desolatamente vuoti alle spalle di quella che una volta era chiamata presidenza. Un po' di striscioni e bandiere? E no. Qui sembrano del tutto banditi. Anche di querce ce ne sono pochine. Qualcuna ad interrompere il motto del congresso. Una, mignon, sotto il microfono dell'oratore che, se non fosse per i maxischermo, da lontano non si capisce nemmeno chi è.

Meno male che c'è Internet. Così i fortunati che sanno e possono *navigare* potranno togliersi lo sfizio di mandare un messaggio personale al segretario del Pds. Il sito dedicato al congresso è HTTP://WWW.PDS.IT. Entrando in rete si potranno seguire le fasi dei lavori in audio-video, copiare sul computer di casa, in una dozzina di minuti, l'intero pacchetto dei documenti congressuali, guardarsi le fotografie più significative. Quella cult di ieri è sicuramente l'abbraccio tra Occhetto e D'Alema, la svolta dell'Eur.

Ricordi di famiglia anche un po' nostalgici. Non parla volentieri di politica Pietro Ingrao arrivando al PalaErur. Preferisce i ricordi familiari a quelli politici a proposito della famiglia D'Alema. «Giuseppe, il padre, era un compagno simpatico. Non era proprio sulle mie stesse posizioni visto che io ero un po' sinistrorso. Però era un compagno di grande fermezza e tenacia. È stato protagonista non solo nella vita di partito ma anche, da giovanissimo, nella Resistenza. Al figlio mi sento di fargli gli auguri. Speriamo che riesca a portare fuori questo Paese dalla situazione difficile che oggi vive. Ce n'è proprio bisogno».

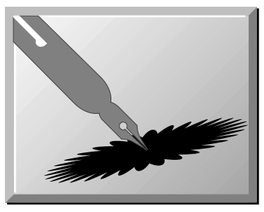
Cantando sotto la Quercia. Congresso indubbiamente all'insegna delle sette note. Dopo il *Canto* di Sergio Bardotti ed Ennio Morricone potrebbe arrivare anche una canzone di Antonello Venditti. Grazie Quercia dopo Grazie Roma? Presto per dirlo. Certo è che il cantautore ieri non ha disertato le assise pidiessine. Per ispirarsi? «Non è che si scrivano canzoni così facilmente -ha detto Venditti-

ma può darsi, chi lo sa, magari anche per Walter, diciamo che però sono qui più per ascoltare che per creare». Speriamo che Venditti trovi la vena giusta. Senza bandiera Rossa e senza Internazionale e senza, neanche, quel Canto, insomma...che tristezza. A proposito di musica coda polemica sul concerto dell'altra sera. Non è una disputa colta ma piuttosto una questione di portafoglio. Il Codacons che non perde mai l'occasione di intervenire ha protestato: coristi e professori d'orchestra sono stati pagati troppo poco.

E Fausto Bertinotti batte tutti all'applausometro. Quando D'Alema ha salutato «il compagno Bertinotti» l'applauso è andato avanti a lungo. Bene anche Romano Prodi, Luciano Violante, Nicola Mancino, Franco Marini, Giorgio La Malfa ed Enrico Boselli. Per gli avversari solo applausi per educazione. Uguali per tutti. **[Marcella Ciarnelli]**

IL PUNTO

Un partito dalla vittoria al progetto



ENZO ROGGI

NE' «VERTIGINE da successo» né disincanto: il Pds apre il suo congresso all'insegna di un doveroso resoconto su come ha usato la delega inedita a governare e di un un'altrettanto doverosa riflessione propositiva sul che fare per il Paese e per la sinistra. E questo in un'atmosfera politica generale meno avvelenata, più ricca di sviluppi positivi e in un quadro di dialettica interna che si è subito mostrata assai vivace. Certo, chi di noi viene da lontano ha sentito vibrare una certa emozione dinanzi all'agorà dei vincitori e una certa trepidazione per la prova di cui il congresso è gravato: essere all'altezza delle attese. Ma ci sembra che, proprio osservando l'avvio congressuale dall'alto delle attese popolari (quelle del mondo politico le potremo considerare meglio alla conclusione), l'obiettivo sia stato centrato. In fondo il messaggio essenziale che è subito venuto dall'Eur è assai semplice: abbiamo cominciato a mettere ordine nel caos, nelle orrende eredità dell'azienda Italia, abbiamo segnato il cammino lungo e aspro che resta da compiere ma, proprio per questo, possiamo promettere l'uscita dal tunnel.

Nelle prime indicazioni di d'Alema e nell'ampio resoconto di Veltroni c'è la fotografia di una vittoria politica e di un problematico percorso verso il successo del progetto. Ha vinto la sinistra alleata col moderatismo riformatore, e questa originale formula italiana è destinata a vita lunga. Quercia e Ulivo sono coessenziali l'una all'altro. È questa la prima considerazione politica da registrare. Quando Veltroni rilegge quel passo emendato della mozione congressuale in cui si dice che l'Ulivo è una scelta strategica che si vuole divenga un vero e proprio campo di forze stabile e solidale, nel rispetto e nella valorizzazione delle sue componenti, in una consolidata prospettiva bipolare, egli conferma il patto unitario all'interno del partito che ha portato a quel 98% di voti alla mozione e richiama a superare un dibattito non semplice che ha segnato gli ultimi mesi. E speriamo che si tratti di un superamento definitivo: il centro-sinistra è la formula che incarna una strategia riformista ed è anche un'alleanza sociale capace di risarcire il rapporto tra la società e la politica, è lo strumento non derogabile della democrazia bipolare.

È a partire da questo chiarimento politico che meglio si può leggere il primo tratto di cammino fatto e, soprattutto, la prospettiva. Veltroni ha ricordato l'asprezza della prova iniziale. Avremmo potuto partire con un rilancio drogato dell'economia, ripetendo la pratica degli sgravi e dell'ingrossamento del debito. Invece, scontando un calo momentaneo di popolarità, si è imboccata la strada opposta: quella del risanamento, della sfida alle attese semplicistiche. Ed ecco l'Italia rientrare nello Sme, il dimezzamento dell'inflazione, la riduzione dei tassi e dunque la precondizione dell'investimento e dello sviluppo, il recupero di credibilità internazionale. Se oggi possiamo sperare, la maggioranza e l'opposizione, in un'Italia che entra nella moneta unica e nel circuito comunitario pieno, ciò si deve a questo primo miracolo: l'Italia è l'unico paese europeo in cui una manovra di 80 mila miliardi non ha provocato traumi sociali, in cui un patto sulla politica dei redditi sta reggendo e rende possibili i correttivi necessari e la possibilità di un 1999 senza nuovi aggiustamenti di bilancio.

PROPRIO QUEL CHE si è fatto consente di aprire la fase del ridisegno dello società e dello Stato. Ed ecco i grandi temi della riforma dello Stato sociale e della riforma delle istituzioni. Ed è qui che il coraggio, la fantasia, lo spirito d'innovazione devono essere portati al massimo grado. Veltroni ci propone un ridisegno radicale del modello: il riequilibrio tra spesa sociale e spesa previdenziale, il passaggio dalla protezione passivizzante alla promozione dei lavori, la flessibilità governata di lavoro e salario contro la flessibilità selvaggia del lavoro nero e dello sfruttamento minorile, la centralità dell'istruzione come investimento sul capitale umano quale propellente primario dello sviluppo, la modernizzazione infrastrutturale del Paese. Una sfida dura in cui la parte del governo è enorme (e quella finora svolta ha mostrato taluni limiti) ma non esaustiva perchè chiama all'iniziativa politica e al protagonismo delle forze sociali. Lo Stato deve cambiare in rapporto ai mutamenti politici e alle esigenze funzionali della società e della democrazia (qui il relatore si è limitato, data la sua figura istituzionale, a un richiamo contro le tendenze regressive e i conservatorismi).

Il dibattito ha subito mostrato aperti spunti critici, alcuni dei quali particolarmente severi (come quelli della ministra Finocchiaro sull'assenza della tematica della parità di sesso nel progetto di nuova società, di Tortorella e Macaluso sui limiti e le deformazioni della democrazia nel partito, di Petruccioli che considera incompiuta, reticente e contraddittoria l'ispirazione rinnovativa di D'Alema, di Chiti che respinge la proposta di riforma parlamentare del Pds come lesiva del vero federalismo, di Asor Rosa sul rapporto tra governo e partito. Un quadro critico, di dibattito autentico che il congresso ha l'obbligo di recare a sintesi quando sia possibile e di sancirne le legittime differenziazioni quando non lo sia. La chiarezza è amica dell'efficacia.

DALLA PRIMA PAGINA

Veltroni rilancia

chiamato «recinto», cominciano a scalpitare e a reclamare la possibilità (negata) di stare col fiato sul collo degli illustri invitati. Il nug olo di fotografi protesta per presunti favoritismi e poi abbandona addirittura il Congresso. Piccoli screzi che potranno essere, speriamo, superati.

Il «parterre» è ricco. C'è tutto il mondo delle istituzioni e dei partiti: Mancino, Violante, Prodi e poi Berlusconi a fianco di Cossutta, Bertinotti, Marini, Casini, D'Antoni. Un servizio d'ordine di ferro, quasi come ai vecchi tempi, blocca la macchina di Pietro Ingrao costretto a fare a piedi l'ultimo tratto di strada. L'applausometro stupisce i cronisti. Il Cavaliere di Arcore riceverà una cortesissima accoglienza, forse collegata alla lettera inviata al nostro giornale e pubblicata in prima pagina. Fausto Bertinotti però poco dopo strapperà un battimani più convinto.

Ora però siamo al varo ufficiale del congresso (sono le undici e mezza). Piccolo colpo di scena: apre Massimo D'Alema, presidente di turno (non era previsto). Non è proprio un salutino occasionale. Il segretario uscente ricorda Deng e ricorda alcuni cari dirigenti di quello che si chiamava Pci: Chiaromonte, Lama, Pecchioli, Stefanini, Visani. Le «nostre radici», dice D'Alema, stanno in una lunga storia: «Noi non saremmo qui se il Pci di Berlinguer non ci avesse tenuto fuori da Tangentopoli e se il Pds di Occhetto non avesse fornito nuova linfa ad un ceppo che, per quanto robusto, rischiava di non produrne più di nuova...». I delegati rispondono con l'applauso al richiamo emozionante, Occhetto si alza a va ad abbracciare l'uomo che aveva preso il suo posto dopo la sconfitta del 1994. Pace fatta, scrivono le agenzie. D'Alema però non ha finito. Nel suo breve intervento c'è anche spazio per Veltroni, suo antico sfidante («la reciproca promessa di lavorare insieme è stata mantenuta») e per Prodi («lo voglio ringraziare per il coraggio con il quale si è messo alla testa di questa impresa...». Accenti e parole tesi a smorzare sospetti e polemiche immotivate, senza per questo dissolvere le differenziazioni che sussistono tra i diversi interlocutori e che potranno dissipare, nel dipanarsi del dibattito, l'accusa al Pds di avere instaurato una stagione all'insegna dell'umaninismo, una stagione "bulgara".

Ora tocca al vicepresidente del Consiglio e già nel suo discorso gli osservatori possono cogliere, accanto alla conferma di una unità d'intenti, posizioni e spunti destinati a suscitare discussione. Un discorso lungo (un ora e 50 minuti) e impegnato, soprattutto sulla parte economica e sociale. Un bilancio accurato di tutte le cose fatte con un governo che ha avuto il «coraggio di andare controcorrente" scontando anche l'impopolarità, magari difettando nella comunicazione. Molti gli spunti polemici nei confronti della precedente coalizione presieduta da Berlusconi (e c'è chi ha visto in questo una presa di distanza dalle intenzioni dialoganti di D'Alema). Un altra caratterizzazione può essere letta nell'attenzione data alla nascita dell'Ulivo, vista come scelta strategica. «Al governo dell'Ulivo però è mancato l'Ulivo» ha detto, ricordando la mancata nascita di un gruppo parlamentare unico. C'è l'accordo con D'Alema sull'importanza dei partiti, ma debbono essere partiti diversi da quelli visti nella prima Repubblica. E infine la prospettiva delle tre possibili sfide sull'istruzione, il lavoro, lo Stato sociale. Veltroni riconosce i limiti dell'operato del governo su temi come quelli dell'occupazione e dell'ambiente, ma chiede alla sinistra e al sindacato più coraggio, l'abbandono di ogni conservatorismo sulla riforma dello stato sociale e sull'introduzione di nuove forme di flessibilità per la forza lavoro. Nuovi argomenti destinati a suscitare dibattito. Lo si vede subito nel pomeriggio, con gli interventi di Tortorella, Fassino, Petruccioli, Macaluso, Turco, Asor Rosa, Folena, Finocchiaro, Nicola Rossi, Visco, Vita, Bassanini e molti altri. Ministri, dirigenti, studiosi. Voci diverse, con storie diverse di un partito già cambiato. E forse davvero non è proprio vero che questo congresso è finito prima ancora di cominciare **[Bruno Ugolini]**

L'INTERVISTA. Alla vigilia della gara di Napoli, parla il tecnico della Samp

Dugarry fa il Baggio: «O gioco, o via»

Milan, lamento continuo. Dopo lo sfogo di quattro giorni fa, protagonista Roberto Baggio, ieri è stato il turno di Christophe Dugarry: «O gioco di più, o vado via», ha detto l'attaccante francese dopo l'allenamento. Con una presa di posizione garbata, ma decisa, Dugarry ha precisato che teme di perdere il posto in Nazionale perché non abbastanza utilizzato nel Milan. «Se l'anno prossimo voglio fare i mondiali in Francia, devo assolutamente giocare di più. Questa stagione ormai è andata così, mancano tre mesi alla fine e ormai devo adattarmi, ma in futuro non accetterò questa situazione: o gioco o vado via. Il ct della mia nazionale, Jacquet, mi ha detto che preferisce convocare chi gioca con continuità. E io quest'anno, convalescenza a parte, ho giocato troppo poco. Il vero problema nel Milan è la concorrenza. Troppa. Quando firmai il contratto, il direttore generale Braida mi disse che eravamo tre attaccanti per due posti. E invece siamo in sei e i posti sono sempre due».
Dugarry ha giocato 18 delle 32 partite ufficiali del Milan, ma solo 8 dal primo minuto: 4 gol in campionato e uno in Champions League sono pochi per garantirgli un posto da titolare in Nazionale. Dugarry, che ha 25 anni, ha affermato che se lascerà il Milan, tornerà in Francia: «Ci sono molte squadre competitive anche da noi: Paris Saint Germain, Monaco, Marsiglia.
Ultimatum? No, preferisco definirlo un avvertimento. Sacchi e il Milan devono sapere che io voglio giocare per non perdere la Nazionale. I mondiali del 1998 in Francia per me sono un sogno. Probabilità che io rimanga al Milan? Cinquanta per cento».

I giorni di Eriksson La Lazio, Roma e i passi perduti

Colloquio con Sven Goran Eriksson, oggi allenatore della Sampdoria, domani tecnico della Lazio. «Non parlo del futuro, ma Roma mi affascina. In 13 anni ho cambiato idea: ora per me contano più gli uomini degli schemi».

STEFANO BOLDRINI

■ Destinazione Lazio. Egli, Sven Goran Eriksson da Torsby, svedese, 49 anni, professione allenatore, non può dirlo. Glielo vietano i regolamenti e quella storia un po' così di un contratto firmato troppo precipitosamente con il Blackburn (il richiamo della sterlina) e ora da stracciare. In settimana c'è stato il passo decisivo: il Blackburn ha comunicato che al prezzo di una penale da un miliardo e trecento milioni Eriksson può essere libero da impegni. Ovvero, libero di andare alla Lazio. Ovvero ancora, libero di tornare nella città dove Eriksson sbarcò tredici anni fa, stagione di grazia 1984-85, per allenare la Roma del post-scudetto e del post-finale Coppa dei Campioni. Storia, quella, di un triennio tempestoso, che portò Sven a un passo dal terzo scudetto della storia giallorossa (campionato 1985-86, galeotta una partita casalinga con il Lecce, 2-3 contro una squadra retrocessa da tempo) e finita con un licenziamento, nella primavera del 1987, dopo una solenne legnata ricevuta in casa del Milan. Roma dunque, e sponda Lazio. Eriksson non può dirlo. Noi possiamo: sarà lui il prossimo timoniere della squadra di Cragnotti. Intanto, lo svedese sta pilotando la Samp verso un secondo posto che vale la partecipazione in Champions League. Domenica prossima, una partita importante in casa di un Napoli ridotto ai minimi termini: fuori Cruz (distrazione muscolare, dieci giorni di stop), Caccia (squalifica) e forse Colonnese (influenza).

Eriksson, bentornato a Roma...
Mi scusi, ma di questo non posso e non voglio parlare.

Però ormai l'accordo con la Lazio appare cosa fatta: il Blackburn lo lascerà libero al costo di una sostanziosa penale...
Ho letto anche io qualcosa. Ma non so nulla. La prego, parliamo di domenica prossima, del Napoli.

Parliamone...
È una gara importante perché si sfideranno due squadre che sono le vere sorprese della stagione. L'altro elemento in comune è che domenica scorsa abbiamo perso: noi in casa con la Roma, loro a Piacenza. Dal punto di vista dei nervi sarà una partita delicata.

Come sta preparando la gara di Napoli?
Abbiamo parlato molto, in settimana. Abbiamo visto e rivisto il film della gara con la Roma. Abbiamo cercato di prendere coscienza degli errori commessi anche perché con il Napoli si rischia di giocare una partita fotocopia. Il Napoli, come la Roma, si chiude bene e scatta in contropiede. Dobbiamo fare attenzione.

Il Napoli è in emergenza. Cruz, forse il migliore, è infortunato...
Bisogna fare ugualmente attenzione.

L'assenza di Mancini è stata un bell'alibi per la sconfitta rimediata con la Roma...
Sono cose che si dicono, che fanno bene al tifoso, ma noi sappiamo che la Sampdoria non è solo Mancini. Sarebbe ingiusto dimenticare il contributo che stanno dando altri giocatori. Dico Montella e Carparelli, dico Veròn e Mihajlovic.

Ha mai pensato seriamente alla possibilità di vincere lo scudetto?
Mai. Certo, se fra tre mesi tra la Sampdoria e la Juventus ci saranno due-tre punti di differenza allora si potranno fare certi sogni, ma adesso no, ora bisogna pensare realisticamente a raggiungere quello che era il nostro obiettivo primario: il ritorno nelle Coppe europee.

Il suo regalo di addio alla Sampdoria...
Sì, anche se vorrei essere ricordato non solo per la Coppa Italia vinta tre anni fa o per il rendimento in questo campionato. Vorrei che a Genova si dicesse di me: Eriksson, un allenatore serio e bravo.

Tredici anni fa il primo arrivo in Italia. Poi tre stagioni in Portogallo e il ritorno nel nostro campionato: che cosa è cambiato nel calcio di Eriksson?
Sono diventato meno rigido. Venni in Italia credendo che il calcio fosse schema, pressing e lavoro. Oggi la penso diversamente. Gli uomini sono più importanti degli schemi.

Sven Goran Eriksson Bartoletti

Nella lite Sacchi-Baggio lei allora si schiera dalla parte del giocatore...
Penso che questa vicenda riguardi solo loro due. Stimo sia Sacchi che Baggio. Aggiungo: un Baggio al cento per cento giocherà sempre. Anche con Sacchi.

Mancini verrà con lei a Roma?
Io non ho mai detto che tornerò a Roma.

Non ha neppure negato che Roma è una città che la affascina...
Chi non è affascinato da Roma non ha capito niente della vita.

Ha dimenticato quella famosa sconfitta con il Lecce?
Guardi, una settimana dopo avevo già smaltito la delusione. Però è una cosa che mi viene ricordata spesso dalla gente e per me è la prova vissuta che nel calcio non c'è mai nulla di scritto.

Una volta, molti anni fa, disse: «Ho allenato a Roma e Firenze. Tra le grandi città d'arte mi manca solo Venezia». E invece tornerà a lavorare a Roma...
Sa una cosa? Mi considero un uomo fortunato perché ho allenato a Roma e a Firenze. E ho potuto vivere cinque anni in quella specie di Paradiso che è la riviera ligure.

In una cena di addio dove ha salutato i tifosi della Samp ha detto che sarà difficile vincere uno scudetto a Roma...
Ho detto un'altra cosa: nel campionato italiano voglio finalmente vincere uno scudetto.
Arrivederci a Roma, Sven Goran Eriksson.

Mercato Simoni «vede» la Samp

Situazione buffa domenica prossima a Napoli: Eriksson contro il suo erede sulla panchina della Sampdoria, Gigi Simoni. E come in una catena, da questa staffetta deriveranno altri cambiamenti. Alla guida del Napoli potrebbe approdare Cagni, che già la scorsa primavera sfiorò la panchina del club di Ferlaino. Se toccherà a Cagni, a Verona approderà Malesani, che ha lavorato benissimo nell'altra squadra della città veneta, il Chievo. E se invece dovesse toccare a Sandreani sostituire Simoni al Napoli, potrebbe essere lo stesso Malesani a entrare in scena nel Torino (dove ora allena Sandreani). E mentre verso il traguardo di Milano, sponda Inter, è partito in volata Guidolin, c'è già un favorito per la sua successione al Vicenca: Pillon, oggi al Treviso. Maggiore incertezza c'è per il futuro della Fiorentina. Il sogno è Mondonico, ma l'Atalanta farà di tutto per non perdere il tecnico che ha portato la squadra bergamasca dall'ultimo al terzo posto. L'Atalanta ha una carta di riserva in caso di addio di Mondonico: Mutti, oggi al Piacenza. Nella Roma si è consolidata la posizione di Carlos Bianchi, ma potrebbe essere il tecnico a lasciare la Roma qualora dovesse ricevere un'offerta dalla nazionale argentina. Al suo posto, un altro tecnico straniero. Potrebbe essere Christoph Daum, l'allenatore che sta lavorando bene in Germania nel Bayer Leverkusen (il cui direttore sportivo è l'ex-centravanti romanista Voeller).

LEGA CALCIO

Mantovani non unisce e Carraro...

■ MILANO. L'appuntamento (intorno alle 14) è in via Rosellini, sede della Lega calcio. All'ordine del giorno, dell'assemblea delle società di A e B, è tanto per cambiare l'elezione del nuovo presidente. Siamo al terzo tentativo. I primi due, quelli del 10 e del 23 gennaio, sono finiti con delle grandi fumate nere. Nel primo fu trombato Carraro, rappresentante dei club più ricchi; nel secondo Matarrese e Gazzoni si divisero i voti annullandosi a vicenda. Adesso, almeno sulla carta, questi ultimi si sono defilati per lasciar spazio a Enrico Mantovani. L'interessato però non sembra molto entusiasta. Anzi è più propenso al no che al sì. Ufficialmente perché non vuole sottrarre tempo ed energie alla Sampdoria, nella sostanza perché è consapevole della difficoltà dell'impresa. Senza l'appoggio dei grandi club, riuniti in una sorta di Supercomitato (Milan, Inter, Juventus, Lazio, Roma, Parma, Fiorentina, Napoli), non si può diventare presidenti della Lega. Si può dal punto di vista aritmetico (30 contro 8: alla terza votazione bastano 26 voti per vincere), ma non si può dal punto di vista "politico". I grandi club, arroganti o no, sono quelli che traianano tutto il movimento. Prescindere da loro è impossibile. A meno che si vada a una totale spaccatura. Cosa che però non conviene a nessuno.

Grandi novità, comunque, non se ne vedono. Ieri sera, alla spicciolata, alcuni presidenti sono arrivati all'Hotel Gallia per prepararsi ai vari appuntamenti della giornata. Che sono tre: in mattinata gli orfani di Gazzoni e Matarrese (cioè quelli che confluirebbero su Mantovani) si troveranno a Fort Crest; sempre in mattinata, negli uffici dell'avvocato Cantamessa, si riuniranno i rappresentanti dei grandi club. Quindi, alle 14, il *rendez vous* finale nella sede della Lega. Gli schieramenti sono chiari: restano dei dubbi su un paio di società (Brescia e Cagliari) poco propense a far confluire il proprio voto su Mantovani (dagli amici mi guardi Iddio).Comunque, la spaccatura è nei fatti. I soldi da dividere sono quasi mille miliardi tra diritti televisivi, Telecalcio, Totocalcio e Totogol . Conciliare le diverse esigenze sta diventando un'impresa da guinnes dei primati.

Nel subbuglio, ogni tanto rispunta fuori il nome di Franco Carraro. Ieri, dopo un'assemblea sull'andamento sull'esercizio '96 dell'Impregilo, l'ex sindaco di Roma ha commentato in modo evasivo l'evolversi della situazione: «Io non sono abituato a commentare l'ipotesi o a parlare al condizionale. Se mi ricandido? «Un mese e mezzo fa mi è stato chiesto se c'era una mia disponibilità, e poi ho constatato che la mia disponibilità godeva solo dell'appoggio di una minoranza». Carraro, scottato dalla prima trombatura, gioca a nascondersi. Per il momento, però, pochi ne sentono la mancanza.

Music&Movie I GRANDI FILM E I GRANDI CONCERTI DEL ROCK

Tommy
The Movie

Roger Daltrey, Elton John, Eric Clapton, Tina Turner, Keith Moon e Jack Nicholson. Non è solo cinema, non è solo rock. È un grande film che attraversa le storie e i miti degli anni Settanta. Tommy, un viaggio "energetico" al ritmo di una band che ha fatto la storia della musica, gli Who. L'indimenticabile opera rock rivista dal talento visionario di Ken Russell.

Violenti scontri a Tirana tra manifestanti e polizia

Una manifestazione di oltre 4mila poersone a Tirana è degenerata in scontri con la polizia: la folla aveva tentato di marciare verso la piazza centrale della capitale nel sesto anniversario della caduta del regime di Enver Hoxa. Prima della partenza del corteo, i leader dell'opposizione avevano nuovamente chiesto le dimissini del governo. Gli scontri sono iniziati quando i dimostranti hanno cominciato a lanciare pietre contro i cordoni di polizia e gli agenti, sia in uniforme che in borghese, hanno risposto alla sassaiola. Sono stati sparati colpi di avvertimento facendo salire ulteriormente la tensione. Poi sono giunti i rinforzi dei reparti anti-sommossa che hanno caricato la folla, picchiando i manifestanti con i manganelli. Diversi i feriti.
Secondo il ministero dell'Interno negli scontri anche sette agenti sono stati feriti e sette dimostranti sono stati arrestati.
Intanto a Valona 45 studenti hanno cominciato uno sciopero della fame a sostegno della richiesta di dimissioni del goverono. Una loro delegazione si era recata ieri a Tirana ed era stata ricevuta dal presidente Sali Berisha.

Eric Cabanis/Ansa

Nato, la Russia frena ancora

Albright a Mosca non convince la diplomazia

Fredda accoglienza a Mosca per il principale ambasciatore dell'allargamento della Nato a Est. Madeleine Albright, segretario di Stato americana, è arrivata ieri con il suo pacco di nuove proposte per strappare il consenso del Cremlino, ma la diplomazia russa non si è dimostrata entusiasta. Interesse tiepido verso l'idea della brigata russo-americana, più caldo verso la partecipazione alle decisioni nel Consiglio Russia-Nato. Anche Dini a Mosca.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

■ MOSCA. In Madeleine Albright, segretario di Stato americana, sono riposte tutte le speranze delle capitali occidentali: o lei farà inghiottire a Mosca la pillola dell'allargamento a Est della Nato oppure la partita è tutta da rifare, con chissà quali carte e chissà quali giocatori. Alla quinta visita in Europa, Madeleine Albright è arrivata nella capitale russa con una valigia di propostecaramelle ma il clima che ha trovato non è stato proprio di festa. Tutti i rami del potere in Russia la pensano allo stesso modo: la Nato si allarga perché vede ancora una minaccia nella Russia, e se vede una minaccia nella Russia significa che la Russia è minacciata.

E la pensa così anche l'opinione pubblica liberale e la gente comune, l'opposizione comunista e quella nazionalista: tutti uniti contro l'occidente, come ai bei tempi. La missione di Madeleine Albright, la «lady di titanio», come la chiamano i russi, per differenziarla dalla Thatcher, «lady di ferro», è dunque fra le più complicate. Oggi incontra il presidente Eltsin e si capirà se ha strappato qualche sì. Fino a ieri sera nell'aria circolavano solo no. No alla brigata russo-americana, no al consiglio Russia-Nato, no al summit unitario. Ma quando i no sono troppi significa che si sta trattando per i sì. E oggi, come si accennava, si tireranno le fila con il presidente, dopo aver concluso le discussioni con i suoi uomini, il premier Cernomyrdin e il ministro degli esteri Primakov, il ministro degli esteri. Con quest'ultimo l'incontro è durato più di tre ore.

Madeleine Albright ha spiegato una per una le nuove e vecchie proposte. La brigata comune è l'ultima arrivata. Si tratta di una unità composta dai 1500 ai 5000 uomini, russi e americani, ciascuno con la propria divisa, con comando unico, utilizzabili come forze di pace, come in Bosnia. Per non farla apparire proprio una cosa da niente gli americani hanno lanciato un semino della discordia: dovrebbero parlare fra di loro in inglese. Chissà che non si perda più tempo a discutere di questo che non allo scopo stesso della brigata. Non si sa cosa ne pensino i russi. La confidenziale della Komsomolskaja pravda, che riporta i corridoi della politica, dice che il ministro della Difesa Rodionov, l'ha considerata un «sotterfugio». L'altra proposta, quella del Consiglio permanente Nato-Russia andrebbe pure bene a Mosca se le decisioni si prendessero all'unanimità, potendo così avvalersi di un diritto di veto. Altrimenti non vede a cosa serva la sua presenza dato che sarebbe permanentemente isolata. C'è poi la promessa di rivedere il trattato sulle armi convenzionali, cosa richiesta da Mosca, sulla quale Washington è disponibilissma. Addirittura Albright è venuta a dire a Eltsin che Clinton è pronto a diminuire unilateralmente il proprio contingente in Europa.

Soggiorno a Mosca anche della diplomazia italiana. Il ministro degli esteri Dini è arrivato contemporaneamente a Madeleine Albright. Gli italiani, come tutti gli europei, «comprendono» la posizione russa ma hanno molti imbarazzi ad appoggiarla con determinazione. Dini ha ripetuto quello che la diplomazia italiana sostiene da tempo e che cioè l'allargamento della Nato non si fa «contro» la Russia. «Se la Russia non è d'accordo saranno giorni neri - ha detto all'incontro con la stampa italiana - Ma non voglio nemmeno pensarci». Ecco perché - ha spiegato - è necessario convincere Mosca che l'adesione dei tre paesi non è un atto aggressivo ma solo la disponibilità verso paesi che dopo la guerra fredda hanno chiesto di entrare a pieno titolo in quella parte di Europa che è stata loro negata per quasi cinquant'anni. L'Italia propone varianti morbide tipo di non far entrare nell'alleanza paesi che confinano direttamente con la Russia e comunque di far diventare Mosca parte integrante della struttura decisionale dell'alleanza. Dini ha anche parlato a telefono con Eltsin il quale lo ha ringraziato per la posizione «equilibrata» tenuta dall'Italia. Il presidente russo ha anche accettato l'invito di Scalfaro di visitare il nostro paese. Probabilmente Eltsin andrà in Italia in aprile ma la data non è stata ancora fissata. Il ministro degli Esteri italiano ha incontrato anche i presidenti dei due rami del Parlamento, Stroev del Senato, e Selesniov della Duma.

I 16 propongono congelamento forze militari Europa centrale

La Nato ha preconizzato ieri a Viennna un congelamento delle forze militari in Europa centrale al fine di ottenere il consenso della Russia ad un futuro allargamento dell'Alleanza. I 16 Paesi membri della Nato hanno proposto a Mosca un'iniziativa comune per una nuova «riduzione globale» degli armamenti convenzionali dall'Atlantico agli Urali, e si sono dichiarati pronti per quel che li riguarda ad «adottare misure significative in questa direzione». La Nato ha avanzato tali proposizioni nel momento stesso in cui il segretario di Stato americano Madeleine Albright iniziava i suoi incontri a Mosca con i vertici politici russi. Secondo quanto riferito da alcuni partecipanti alla riunione, la Russia si appresterebbe a dichiarare la sua intenzione di «esaminare in maniera costruttiva» le proposte della Nato. L'Alleanza ha delineato questo pacchetto di proposte nel quadro della rinegoziazione del trattato «Cfe» (riduzione delle forze convenzionali in Europa) che si è aperto formalmente il 21 gennaio a Vienna tra i 30 Stati negoziatori.

Una corte Usa esamina i ricorsi

Luther King Nuovo processo?

James Earl Ray che confessò e poi ritrattò di aver ucciso Martin Luther King, non rinuncia alla sua battaglia per la revisone del processo. I suoi legali sostengono che l'arma che reca la sue impronte non è quella che venne usata per uccidere il reverendo e portano nuove prove. Ma la giustizia americana non li ascolta e Ray, gravemente ammalato, sta morendo in un ospedale di Nashville.

NOSTRO SERVIZIO

■ WASHINGTON. James Earl Ray, l'uomo che confessò l'assassino di Luther King e quindi ritrattò la deposizione, pur gravemente ammalato, non rinuncia alla sua lunghissima battaglia con la giustizia americana. Un fucile da caccia tipo «Remington calibro trenta» è l'unica speranza rimasta a James Earl Ray per dimostrare la sua innocenza in uno dei grandi gialli di questo secolo: l'assassinio del reverendo nero Martin Luther King avvenuto sul balcone dell'hotel Lorraine di Memphis il quattro aprile del 1968 .

Nel tribunale della città del Tennessee gli avvocati di Ray che ha sessantotto anni, è ed è gravemente ammalato perchè sofferente di una cirrosi epatica al fegato allo stato terminale, hanno giocato ieri la loro ultima carta con il proposito di strappare per Ray il diritto ad un processo che finora non è mai stato celebrato.

L'uomo, che pochi giorni dopo il delitto, (era il 10 marzo) confessò di aver ucciso Martin Luther King e venne successivamete condannato a novantanove anni di carcere, ritrattò tre giorni dopo. Da allora Ray tentò in ogni modo di far riaprire il caso affermando che era stato vittima di un complotto organizzato ai suoi danni. Il condannato tuttavia, pur avendo presentato innumerevoli istanze di revisione del processo, non è mai riuscito a convincere la giustizia americana. La sua richiesta di appello è stata respinta per ben sette volte da diverse corti e in diverse città. Secondo i legali che seguono il caso nel corso degli anni sono emerse molte nuove prove che dimostrano l'estraneità di Ray al delitto di Memphis.

L'avvocato William Pepper, che da oltre vent'anni indaga sull'uccisione di King, ha spiegato ieri al giudice Joe Brown i motivi per i quali dovrebbe essere concessa Ray una nuova chance. «Il fucile che reca le sue impronte digitali - ha affermato il legale davanti ai giudici - non è quello che è stato adoperato per assassinare il reverendo. Nuove tecnologie scientifiche possono dimostrarlo. È questo lo spiraglio per arrivare ad un processo nel quale esibire le numerose nuove prove che sono emerse negli ultimi anni e che dimostrano l'innocenza di Ray».

Al centro dell'udienza odierna - ha chiarito il giudice Brown - vi era una questione limitata: «Definire se i nuovi metodi di analisi balistica sono in grado di accertare se il fucile trovato sul luogo dell'attentato uccise davvero King». Il magistrato ha dichiarato che intende pronunciarsi in tempi rapidi. Sarà poi un'altra istanza giudiziaria, la Court of Criminal Appeals, a decidere se ordinare nuovi test sull'arma. Ray, troppo malato per muoversi dall'ospedale di Nashville in cui è ricoverato, non era presente nell'aula del tribunale di Memphis. C'era però Coretta King, la vedova del leader nero, assieme a uno dei quattro figli.

La famiglia, dopo quasi trent'anni di silenzio, è venuta di recente allo scoperto invocando un processo che possa diradare i tanti dubbi irrisolti. Le gravissime condizioni di salute di Ray (secondo i medici di Nashville l'uomo è destinato a morte certa se non sarà sottoposto a trapianto di fegato) rendono urgente una svolta: se l'uomo ha segreti da svelare o elementi nuovi da raccontare, non resta molto tempo per farlo parlare. L'avvocato Pepper ha chiamato a deporre tre super esperti balistici per illustrare le caratteristiche di un nuova, rarissima procedura scientifica che assicura risultati certi nell' «identificazione» di un'arma che ha sparato in una determinata circostanza. Ray è davvero innocente?

Accuse a Clinton Prese soldi per aiutare il Paraguay

Il presidente Bill Clinton sarebbe intervenuto a difesa del Paraguay, minacciato nell'aprile scorso da un tentativo di golpe, solo dopo aver ricevuto l'accorato appello di Mark Jimenez, un uomo d'affari di Miami che aveva donato 800mila dollari alla sua campagna, rivela il quotidiano Wall Street Journal. Clinton avrebbe telefonato personalmente al presidente Juan Carlos Wasmosy assicurandogli l'appoggio degli Stati Uniti e la ospitalità dell'ambasciata americana in caso di pericolo. Il giorno del fallito golpe, Mark Jimenez - scrive il quotidiano - avrebbe firmato un altro assegno da 100mila dollari a favore della campagna presidenziale di Clinton.
La Casa Bianca, pur ammettendo le visite e i contributi di Jimenez, ha replicato che la decisione della amministrazione Clinton di sostenere il presidente del Paraguay non ha alcun rapporto con le pressioni del donatore. Il giornale documenta comunque una connessione temporale tra le visite di Jimenez alla Casa Bianca e gli assegni subito dopo staccati dall'uomo d'affari.

Calvi: avevamo ragione, Occhetto e D'Alema estranei

Fondi neri al Pds Nordio abbandona

Il pm passa l'inchiesta a Roma

Passa alla procura romana l'inchiesta sul finanziamento illecito del Pci-Pds avviata dal pm Carlo Nordio e che era costata un avviso di garanzia a Massimo D'Alema e Achille Occhetto. È stato lo stesso magistrato veneziano, dopo un anno e mezzo di indagini e due proroghe, a trasmettere gli atti a Roma. «Sono soddisfatto _ ha detto l'avvocato Guido Calvi _ per una decisione che ristabilisce una garanzia di legalità che finora era stata negata».

GIANNI CIPRIANI ENRICO FIERRO

■ ROMA. Dopo un anno e mezzo di indagini l'inchiesta sui cosiddetti fondi neri del Pci-Pds, passa a Roma. È stato lo stesso Carlo Nordio, il pm veneziano che il 14 settembre di due anni fa inviò un avviso di garanzia a Massimo D'Alema e Achille Occhetto per illecito finanziamento dellex Pci, a trasmettere gli atti alla procura romana.

Nordio si è «spogliato» di una inchiesta che fin dai suoi primi passi aveva promesso di «svelare» il meccanismo dei finanziamenti del Pci-Pds. Ma evidentemente un anno e mezzo di indagini, due proroghe chieste ed ottenute, e soprattutto il rifiuto di ogni discussione sulla competenza territoriale (la difesa ha contestato per ben tre volte il fatto che ad indagare fosse la procura di Venezia) non sono bastati a confermare un «teorema» che si basava su indizi giudicati labili, se non addirittura inesistenti, dal Pds. Per questa ragione la trasmissione degli atti alla procura romana appare più come una sorta di escamotage del magistrato per evitare di chiedere l'archiviazione per Occhetto e D'Alema.

«Sono davvero soddisfatto per questa decisione che ristabilisce una garanzia di legalità che finora era stata negata», dice l'avvocato Guido Calvi, senatore della Sinistra democratica e difensore di Occhetto e D'Alema. «Più volte, insieme agli altri avvocati, abbiamo richiesto l'immediata archiviazione dell'indagine perché priva di qualsiasi consistenza probatoria e abbiamo anche sollevato la questione della competenza territoriale. Questo primo risultato conferma la correttezza della nostra tesi. Ora si dovrà procedere alla dichiarazione di assoluta estraneità degli onorevoli Occhetto e D'Alema».

Teorema, indizi labili, fin dalle prime battute l'inchiesta del pm Nordio aveva mostrato il fiato grosso. Occhetto e D'Alema erano accusati di aver finanziato illecitamente il Pci e lo stesso Pds attraverso la «ricettazione» di una serie di somme generosamente versate dal numero uno delle coop venete, Alberto Fontana. Un «tesoro» che sarebbe stato accumulato grazie ad un ben congegnato meccanismo di bancarotte fraudolente e frodi fiscali escogitato dai dirigenti delle cooperative agricole. Occhetto e D'Alema - questa la tesi di Nordio - non potevano ignorare da dove provenissero quei fondi. Di prove a sostegno della sua linea accusatoria, per la verità, il sostituto veneziano è stato sempre piuttosto avaro, limitandosi a parlare - come si legge nelle 65 pagine allegate all'avviso di garanzia - di una serie di punti la cui «combinazione logica» portava ad individuare le responsabilità del fondatore e dell'attuale segretario della Quercia. Troppo poco, «un castello di fantasie», disse il collegio difensivo del Pds, suscitando la reazione del magistrato che parlò di «dichiarazioni scomposte e improprie».

Nell'inchiesta venne coinvolto l'ex segretario del Psi Bettino Craxi, anch'egli accusato di aver illecitamente finanziato il Psi con i soldi della Lega Cooperative. E l'accostamento tra Craxi, Occhetto e D'Alema, fece saltare di gioia il deputato di Forza Italia, Matacena, che per l'occasione organizzò addirittura un brindisi pubblico. «Il rapporto tra Pci e Lega delle Cooperative _ è una delle tesi a supporto del teorema di Nordio _ è un rapporto organico, ove la seconda è il braccio economico del primo».Tesi respinta dal Pds, che convocò immediatamente una conferenza stampa per rendere noti i contenuti dell'«avviso» inviato ai due leader del Pds. «Leggete l'atto accusatorio _ dissero l'avvocato Calvi e Mauro Zani, coordinatore della segreteria _ e capirete che non c'è un solo elemento concreto, una sola prova, un solo riscontro». Con invidiabile sangue freddo e senza mai attaccare il giudice Nordio, la difesa del partito della Quercia puntò invece a smontare l'atto accusatorio. Zani: «Non c'è alcun fatto o episodio che possa collegare Occhetto e D'Alema alla vicenda delle coop agricole del Veneto». L'avvocato Calvi: «Una iniziativa che si configura come la più straordinaria, fantasiosa e penalmente irrilevante tesi accusatoria».

E ora? «Ora si dovrà procedere alla dichiarazione di assoluta estraneità degli onorevoli Occhetto e D'Alema, con fatti in via di accertamento, ma di quell'inconsistenza sospetta che aveva determinato l'inizio dell'indagine e che non è stata riscontrata neppure dal più labile degli indizi», è il giudizio di Calvi.

Sfrattato si uccide gettandosi dal balcone

Non voleva abbandonare il quartiere nel quale aveva vissuto e lavorato per tutta la vita, né la casa dove abitava, da solo, vicino a quella del figlio. Per non cedere allo sfratto, ormai esecutivo, un anziano pensionato ha preferito togliersi la vita, lasciandosi cadere nel vuoto dal terrazzo del suo caseggiato. È accaduto ieri mattina a Genova, in un vecchio palazzo di via Venezia, dove, al quarto piano, abitava Rosario Pagano, 81 anni, un ex macellaio vedovo. L'uomo viveva da solo, ma era accudito dal figlio. La vicinanza del figlio e la presenza di tanti amici del quartiere permettevano al pensionato di gestire senza troppe preoccupazioni la sua casa e la sua vita. I problemi sono nati, appunto, quando gli è stato notificato lo sfratto.

Il giudice Carlo Nordio — Livio Senigalliesi/Sintesi

Summit sulla sicurezza ieri sera con Sinisi, Masone e il neo-questore La Barbera

Napoli, vertice anti camorra

Riorganizzazione della questura e caccia ai latitanti: queste le priorità di Arnaldo La Barbera, già questore di Palermo, da ieri questore di Napoli. In mattinata, La Barbera ha incontrato il procuratore capo, Agostino Cordova. Ha detto: «I rapporti tra Procura e Polizia sono stati strumentalizzati. Il clima è migliore di quanto mi aspettassi». Il neo-questore ha poi partecipato a un summit sull'ordine pubblico, presenti Masone e Sinisi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

■ NAPOLI. Il primo giorno in città del nuovo questore di Napoli è stato pieno di impegni. In mattinata, Arnaldo La Barbera si è incontrato con il procuratore capo Agostino Cordova, poi, in serata, ha partecipato al vertice in Prefettura sulla sicurezza e l'ordine pubblico con il capo della polizia, Fernando Masone, il sottosegretario agli Interni, Giannicola Sinisi, e con il prefetto Achille Catalani. Un piano per combattere meglio micro-delinquenza e malavita organizzata è stato illustrato da Masone, che ha definito Napoli «una città ad alto rischio per la sicurezza». Si tratta di misure operative che prevedono un migliore utilizzo degli agenti dei commissariati sul territorio e un «dimagrimento» di queste sedi.

Anche il sottosegretario Sinisi ha sostenuto che occorre abbattere il carico di lavoro amministrativo nei commissariati, «che devono essere più agili e guadagnare visibilità sulla strada». Il compito di attuare la nuova strategia «spetta proprio all'ex questore di Palermo La Barbera», ha puntualizzato Sinisi.

Il capo della polizia non ha negato che l'inchiesta giudiziaria che ha portato in carcere diciannove poliziotti e il funzionario della questura napoletana, Sossio Costanzo, «é stata lo spunto che ci ha indotto ad accelerare iniziative che già avevamo preso perché abbiamo sempre considerato Napoli una città a forte rischio».

Il sottosegretario agli Interni ha risposto alle recenti accuse avanzate da Alleanza nazionale su presunte strumentalizzazione politiche in merito agli avvicendamenti ai vertici delle questure. «I questori sono questori della Repubblica italiana - ha sbottato Sinisi - e debbono essere estranei alla politica: la scelta è di competenza e professionalità». A bassa voce, ma non troppo, il nuovo questore di Napoli, con il sorriso sulle labbra e un pizzico di ironia, ha sussurrato nell'orecchio del capo della polizia che gli sedeva accanto: «Peccato che ho dimenticato a Palermo la tessera del mio partito, altrimenti la mostravo...».

Al termine del summit in Prefettura per tracciare le linee di intervento sul territorio, tutti hanno voluto ribadire che l'allontanamento dell'ex questore di Napoli, Luciano Rosini, non è da considerarsi come una sorta di punizione: «La sostituzione non è dovuta a responsabilità di Rosini, che io personalmente stimo moltissimo - ha affermato Masone - . Lui non c'entra niente con quanto è successo in questi giorni in Questura, ma occorreva dare maggiore efficacia al lavoro della Polizia. Già abbiamo proposto un incarico di rilievo a Rosini - ha aggiunto - nell'ambito dell'Amministrazione». Secondo Masone, le forze di polizia dovranno intensificare la lotta ai camorristi latitanti, un'iniziativa che deve essere «costante e silenziosa». Il capo della polizia ha poi ribadito che al nuovo questore di Napoli bisogna dare tempo per stabilire delle priorità: «Noi - ha incalzato - cercheremo di seguire l'azione affiancandolo e cercando di realizzare tutto ciò che è realizzabile».

Riferendosi poi al recente sondaggio de «Il Mattino», secondo il quale il 21 per cento dei cittadini ha risposto che la polizia non ha fatto la lotta alla camorra, Masone ha replicato che «quasi certamente i napoletani si riferivano ai piccoli reati».

Di poche parole, come al solito, il nuovo questore. In mattinata, si era incontrato con il procuratore capo, Agostino Cordova. Arnaldo La Barbera ha affermato che ci sono state «strumentalizzazioni» sulla recente polemica tra Procura della Repubblica e Questura di Napoli dopo gli arresti dei diciannove agenti del commissariato di Portici e della Narcotici coinvolti nell'inchiesta sulle collusioni con la camorra. «Una cosa sono le responsabilità personali - ha sostenuto l'ex questore di Palermo - e una cosa è l'organizzazione della polizia. Io credo - ha aggiunto - che lo stesso Cordova non abbia minimamente voluto intaccare l'immagine della polizia. I rapporti sono sicuramente migliori di quanto ho appreso dai giornali». Le dichiarazioni di La Barbera possono essere l'inizio di un atteso disgelo tra i due «palazzi» che fino a qualche giorno fa avevano ingaggiato una lotta sotterranea a colpi di battute e veleni. Subito dopo l'arresto dell'ex capo della Mobile, Sossio Costanzo, Cordova manifestò un sentimento di solitudine della Procura e dichiarò: «A Napoli la camorra si combatte con una spada di latta».

Pacini Battaglia

«Illegale l'inchiesta su di me»

DAL NOSTRO INVIATO

■ LA SPEZIA. Pacini Battaglia passa al contrattacco. Adesso vuole smontare l'intero castello giudiziario inscenato contro di lui: «Quelle intercettazioni erano illegali». Una mossa a sorpresa, proprio mentre i giudici spezzini, perugini e bresciani si apprestano ad entrare in possesso delle trascrizioni di altre bobine di intercettazioni.

L'avvocato difensore Rosario Minniti ha presentato un ricorso in Cassazione nel quale paventa ombre pesanti sull'inchiesta partita dalla Spezia. I dubbi, secondo il difensore, riguardano la fase iniziale del procedimento: ci sarebbe un mister x che ha segnalato il traffico d'armi alla Spezia con una lettera inviata alla Procura di Firenze; le intercettazioni sarebbero iniziate a maggio '95 e non a dicembre; non si capisce perché ad agire fu il Gico fiorentino e non quello genovese; alcuni atti non sarebbero stati spediti al Tribunale del Riesame di Genova; non sarebbero state effettuate intercettazioni ambientali all'Oto-Melara ma soltanto nell'ufficio romano della Part-Imm di proprietà del finanziere di Bientina e via dicendo.

Gli ambienti giudiziari spezzini non sembrano scossi più di tanto dall'improvvisa impennata di Pacini Battaglia che, se accolta, renderebbe illegittime le decine e decine di conversazioni scottanti che in questi mesi hanno retto le pagine di cronaca dei giornali. «Le intercettazioni ambientali - dicono al Palazzo di Giustizia - a differenza di quelle telefoniche sono autorizzate solo nel luogo nel quale si sta svolgendo tutta o in parte l'attività criminosa. In quel momento gli accordi venivano presi nella sede della società di Pacini Battaglia e non all'Oto-Melara». Ma i due pm Cardino e Franz e i Gip Maria Cristina Failla e Diana Brusacà si sentono in una botte di ferro poiché due mesi fa la Cassazione, pronunciandosi su un altro ricorso, aveva giudicato legittimi i clamorosi provvedimenti di custodia cautelare attuati alla Spezia dal 14 settembre scorso e che, oltre a Pacini Battaglia, avevano condotto a Villa Andreino anche Lorenzo Necci, ex amministratore Fs. Se «Chicchi» è stato sconfitto sulle procedure giuridiche che hanno portato ai suoi arresti, tenta adesso si impugnare gli atti precedenti, quelli preparatori dei provvedimenti.

«Tutti gli atti sono coperti, tutte le scadenze sono state rispettate» assicurano all'ufficio del Gip. Non è vero, poi, che le intercettazioni sarebbero iniziate a maggio del '95 bensì a fine dicembre, sostengono Cardino e Franz, sulla base della documentazione del Gico fiorentino - ecco il perché del suo ruolo - giunta alla Spezia il 23 novembre '95. Da allora e sino al 27 febbraio le microspie piazzate nell'ufficio di Pacini Battaglia hanno captato 42 nastri, 7 già sbobinati, gli altri pronti dopo Pasqua. Sono queste trascrizioni a spingere il finanziere al nuovo ricorso in Cassazione? ❑ *M.F.*

ITALIARADIOABBONAMENTO 1997

ItaliaRadio

CONTO CORRENTE POSTALE 18461004
INTESTATO A: ITALIA RADIO - VIA TOMACELLI, 146 - 00186 ROMA

ORDINARIO £ 100.000 SOSTENITORE £ 200.000

ALESSANDRIA	90.95	BOLOGNA	875/94.5	FERRARA	87.5	LUCCA	98.6	NOLA	92.4	PISA	98.6	ROMA	97	TORINO	103.95
AREZZO	103.9	CALTAGIRONE	104.6	FIRENZE	105.8	MANTOVA	107.3	PALERMO	107.75	PISTOIA	105.8	ROVIGO	87.5	VERCELLI	90.95
ASTI	90.95	CATANIA	104.6	FORLÌ	87.5	MASSA	98.6	PARMA	91.8	PRATO	105.8	SAN MARINO	87.5		
BARI	87.6	CIVITAVECCHIA	98.9	GENOVA	88.5	MILANO	91	PAVIA	90.95	RAVENNA	87.5	SIRACUSA	104.6		
BIELLA	90.95	EMPOLI	98.6	LIVORNO	98.6	NAPOLI	88.6	PERUGIA	107.9/90.1/88.1	RIMINI	87.5	TERNI	107.6		

FATTI SENTIRE 06/679.6539 06/679.1412

Numero Verde 167-274345

RACCONTI & RICETTE

Subito consultate il Cherubini, cioé il grande dizionario milanese per eccellenza, quello che usava il lombardissimo Manzoni, speranzosi di avere una qualche notizia in più, per averne una storia. Ma il Cherubini si limita al dovere glottologico. E se la cava con estrema coincisione: «**Missoltin**, e al pl. *Missoltit.* Agone misaltato? L'agoncino conservato in puro sale». Non si è buttato via. Non rimane che rivolgerci a un amico letterato, che vive proprio su «quel ramo del lago di Como», cultore di tradizione lombarda e lacustre (dopo avergli espresso la meraviglia che don Lisander non li abbia inclusi, i missoltit, nei menu poveri dei *Promessi sposi*, tra polpette e polenta taragna, lui che pure teneva casa a Lecco). Guido Bezzola, è lui l'amico, ha subito spiegato che l'origine etimologica è germanica. La parola infatti sarebbe formata da *mis* (cioé un prefisso dispregiativo) e dal verbo *salzen*, salare. Quindi: cose di poco pregio salate. Qui incomincia una questione che potrebbe diventare appassionante: l'origine teutonica a quando potrebbe risalire? In mancanza di una particolare e personale conoscenza storica del fenomeno, entra in gioco l'immaginazione. È un'eredità dell'Hohelstaufen Federico Barbarossa, che fu protettore di Como contro Milano? O di qualche lanzichenecco manzoniano fermatosi sulle rive del Lario? O non piuttosto del vicereame asburgico, di Maria Teresa felicemente imperante in Milano? Come un regalo in più Bezzola ci invita a rileggerci un poemetto milanese di Carlo Porta, in data 1816, *El viacc de fraa Condutt*, in cui si parla di un asino che era «voltaa col magazzin di saresitt (il sedere) / vers la regia zitta di missoltitt», cioé Como, ironicamente insignita del titolo di «regale città dei missoltit». Che si tratti di un cibo originariamente povero è confermato dal modo in cui si consumava. Innanzitutto con la polenta: ogni commensale strofinava sul pesce secco il po' di polenta, per dargli un tanto di profumo e di sapore. Un'illusione. Di quel modo (che l'apparentava alla saracca e all'aringa, come si legge anche in una celeberrima pagina di Vittorini) non resta che la polenta. Per la ricetta ci affidiamo al Veronelli mirabile della *Pacciada*: «Adagio i missoltit sulla graticola; la pongo su fuoco bassissimo o sulla brace; li lascio gonfiare un poco; li tolgo dal fuoco. Li metto, ancora tiepidi, in terrina; li spruzzo di aceto di vino rosso; li lascio marinare un'ora; li bagno con poche gocce d'olio di frantoio». Noi ci aggiungiamo la polenta abbrustolita. ❑ *Regina Lago-Folco Portinari*

IN MOVIMENTO

VELA. La scuola di vela Utopia (via Tadino 44 - Milano - tel. 29522026) propone un corso per ottenere la patente nautica a vela e a motore senza limiti di costa. Sedici incontri bisettimanali (lunedì e giovedì dalle 21 alle 23) in cui predominante sarà la teoria, ma dove non mancheranno anche le prove pratiche. Quote d'iscrizione: 690mila lire (patente vela); 690mila (patente motore); 850mila lire (vela e motore).

GO-KART. A Rozzano (via Curiel - tel. 90782694) in provincia di Milano è stata recentemente aperta una nuova pista di go-kart. Per tutti gli appassionati è possibile anche organizzare dei piccoli Gran Premi con gli amici (per gare di un'ora il costo è di 600mila lire). Ad aprile il Cus Milano (tel. 76022425) organizza il primo campionato di go-kart.

TREKKING. «Ai piedi del Grignone» è il trek organizzato per domenica 23 febbraio da Trekking Italia (via Molino delle Armi 31 - Milano - tel. 8372838). Si tratta di una escursione con racchette da neve che toccherà: Esino, Cainallo, Alpe Lierna, Ortanella, Varenna. Quota di partecipazione: 45mila lire.

SUGLI SCI. La Poliuisp 10 di Milano (via Padova 61 - tel. 2613674 dal lunedì al venerdì dalle 16 alle 19) propone una settimana sulla neve di Falcade. Si terrà infatti dall'8 al 15 marzo il grande raduno sulla neve dell'Uisp. Quota di partecipazione da 395mila lire.

SCI DI FONDO. Dal 21 al 31 marzo, Edelweiss (via perugino 13/15 - Milano - tel. 55191581) organizza un raid con sci di fondo nel nord della Lapponia finlandese, nei pressi del lago Inari. Quota di partecipazione: 2.700.000 lire.

CORSA. Domenica 2 marzo si terrà a Paullo, in provincia di Milano, la 12ª Corsa di Primavera. partenza alle ore 9 con percorsi di 5 e 11 chilometri. organizzazione: G.S. Zeloforamagno (tel. 5470607 - dopo le ore 21).

PODISMO. Il gruppo Atletica Viviam Cent'anni di Milano (via Saponaro 38) organizza domenica 9 marzo la 3ª Marcia del Fiordaliso a Rozzano, in provincia di Milano. il ritrovo è fissato presso il Centro Commerciale Fiordaliso (tangenziale ovest - uscita Milano Ticinese) alle ore 8, con partenza alle ore 9. Percorsi di 4,5 e 10,-5 chilometri. ❑ *Luca Ferrari*

LA PASSEGGIATA

Monte Generoso Quando, come e quanto costa

Quest'anno, per la prima volta, le ferrovie sono aperte anche nel periodo invernale. Partenze per Monte Generoso col treno a cremagliera dalla stazione di Capolago (raggiungibile in treno da Chiasso, o più comodamente in auto) alle ore 11 e alle 14. Discese alle 13,15 e alle 16. Prezzo del biglietto andata e ritorno: 42 franchi svizzeri, equivalenti a circa 45.000 lire. (Combinazione trenino, pranzo e sedia a sdraio: 55.000 lire). Presso la Ferrovia del Monte Generoso sono disponibili pubblicazioni di soggetto naturalistico, dedicate alle grotte, ai fossili, agli uccelli, ai fenomeni carsici, ai fiori, alle nevere. Costano dai 5 agli 8 franchi. Per ulteriori informazioni il numero di telefono della Ferrovia Monte Generoso è il seguente: 0041 91 6481105, quello dell'Ufficio milanese del Turismo svizzero (Piazza Cavour, 4): 02 760 13 114.

Un campeggio sulle rive del lago di Lugano

Arriva fino all'arca di Noè il trenino dei monti ticinesi

IBIO PAOLUCCI

È di un bello, che non ci sono parole per dire quanto è bello. Uno spettacolo da mozzare il fiato, il colpo d'occhio sull'immensa cerchia delle Alpi, tutta innevata. Eccolo lì il Monte Rosa, arrampicato verso il cielo, ed ecco il Cervino e tutte le altre cime, dal Monviso al Gran Paradiso, a portata di sguardo. Vederle da un balcone di 1.700 metri è semplicemente un incanto. La terrazza è quella del Monte Generoso, dove si arriva da Capolago, con un fiabesco trenino a cremagliera, in 45 minuti, nove chilometri di percorso.

Il Monte Generoso - si legge nelle guide turistiche - è la montagna più panoramica del Cantone Ticino, ed è vero. Ma già durante il viaggio si godono scenari molto belli. Il trenino a dentiera, infatti, comincia subito a salire e il panorama si allarga sempre di più sulle colline e la pianura lombarda. Il lago di Lugano si offre nella sua interezza: uno specchio di luce e di aria, che, visto dall'alto, è affascinante.

La prima e unica fermata è Bellavista, con veduta sulle Alpi Pennine e Lepontine. Poi il treno prosegue fra i faggi, dominando la Valle di Muggio. Infine, sorpassate alcune brevi gallerie, si arriva alla stazione di Monte Generoso. La velocità, comprensibilmente moderata, consente di osservare con tutta tranquillità il paesaggio. Consigliabile, comunque, portarsi dietro un buon paio di binocoli. Sentieri portano in varie direzioni, volendo anche verso il territorio italiano, oppure verso il vicinissimo Osservatorio astronomico, inaugurato pochi mesi fa da Margherita Hack, o ancora verso itinerari naturalistici di rilevante interesse. Il Monte Generoso è, infatti, un'oasi naturalistica di rilevanza internazionale. Quale unica cima ad emergere nella zona durante l'ultima glaciazione, è divenuta una sorta di arca di Noè per numerose specie. Specie rare, animali e vegetali, ma anche individui più comuni, come il camoscio (è comunque sempre fonte di divertita emozione vederselo quasi a portata di mano). Volendo si può anche soggiornare. Una moderna struttura permette, infatti, una ristorazione a prezzi contenuti e anche l'alloggio. Passeggiare, osservare la natura, crogiolarsi al sole su una sedia a sdraio, vagabondare, impigrirsi gradevolmente, in un ambiente dove è un piacere anche soltanto respirare a pieni polmoni: che cosa si vuole di più?

Tornati giù, prima di rincasare, si può intrattenersi lungo il lago, ricordando che proprio qui ci fu la sede della "Tipografia Elvetica", la più nota e la più attiva fra le tante che sorsero nell'ospitale Svizzera nell'ultimo periodo della dominazione austriaca in Lombardia. Fondata nel 1830, stampò dapprima opere letterarie, ma poi, dal 1842 in avanti, acquistata da Alberto Repetti, Luigi Dottesio e Giovanni Rezzonico, si dedicò esclusivamente alla causa dell'unità italiana, pubblicando libri e proclami di patrioti quali Balbo, Guerrazzi, Gioberti, Cattaneo, Tommaseo, Ferrari, Mazzini. Le pubblicazioni, introdotte nel nostro paese, per la Val d'Intelvi e i greppi del Monte Generoso, venivano raccolte nella Villa d'Este, per essere poi portate a Milano, da dove venivano diffuse in tutta Italia. La tipografia, in seguito all'impiccagione di Dottesio, avvenuta a Venezia l'11 ottobre 1851 e alle sempre crescenti pressioni austriache, venne chiusa dalle autorità elvetiche nel marzo del 1853. Oggi, a ricordo della tipografia, resta una stele, con una lapide pressochè illeggibile.

La zona, fra l'altro, non manca di attrazioni artistiche. A Mendrisio, in un piccolo oratorio, figura una lunetta deliziosa, dipinta da Giovanni da Milano, il più grande pittore lombardo del Trecento. A due passi da Capolago, si trova Riva san Vitale, dove si può ammirare un magnifico battistero, eretto forse nel V secolo, rimaneggiato nell'XI, con, all'interno, notevoli affreschi romanici.

SCI-VOLANDO CON L'UNITÀ

A Colere si fa festa con slalom e polenta

ANDREA BAIOCCO

Una salamella alla griglia e poi giù sulle piste. E alla sera, concerti, balli e giochi vari. Un programma che promette molto divertimento, quello della Festa dell'Unità sulla neve a Colere che l'Arci organizza questo fine settimana e, in replica, venerdì 28 febbraio, sabato 1 e domenica 2 marzo. La stazione sciistica si trova nella provincia di Bergamo, in Val di Scalve, tra 1.020 e 2.300 metri. Possiede 40 chilometri di piste (cinque impianti) due anelli per il fondo, uno in paese ed uno a 1.600 metri, e si raggiunge da Bergamo lungo la provinciale per la Val Seriana, salendo al passo della Presolana che porta in Val di Scalve.

Nella prima giornata della Festa, che si inaugura stasera alle 18, è previsto un programma leggero: alle 19 apre la cucina e, alle 22, suonano i gruppi rock «Red sky» e «New stars». Dopo ci si può divertire con la tombola, la ruota e altri giochi a premi. Domani l'ora di inizio è alle 12, con il pranzo (su prenotazione). Alle 16, dibattito al Palacolere: «La risorsa montagna: parco, turismo, sviluppo» con il ministro all'ambiente Edo Ronchi. Alle 19, la cena, sempre al Palacolere. Ghiotto il menù, che può essere tipico, con casoncelli alla colerese, trippa, spalla di maiale, salame cotto, cotechino con polenta e formaggi locali, oppure classico, con spaghetti al pomodoro, grigliata mista di carne e polenta. A dare una mano per smaltire ci pensano dopo cena i «Folk comuni» suonando il liscio.

Domenica si riparte ancora alle 12 con il pranzo. Poi, alle 16, lo Sci club organizza giochi sulla neve. Segue cena al Palacolere, concerto folk-rock con i «Wednesday night band» e ancora tombola, ruota e altri giochi. Il secondo *round* della Festa dura da venerdì 28 febbraio a domenica 1 marzo. Il primo giorno si comincia alle 19 con la cena al Palacolere per continuare con uno spettacolo teatrale offerto dal gruppo «Intifada» e finire con i soliti giochi. Sabato, alle 12, il pranzo, poi, alle 16, il secondo dibattito: «Il Pds e la questione settentrionale», con il senatore Giancarlo Zilio. Da non perdere, alle 18.30, la fiaccolata. Il finale? Mangiatona al Palacolere, ballo liscio con i «Folk comuni» e tombolata.

Domenica il clou della Festa: la gara di slalom. Iscrizione gratuita, inizio alle 9. Nel pomeriggio, alle 16, premiazione degli emuli di Compagnoni e Tomba (quello di Sierra Nevada, però), buffet, saluto delle autorità con la parlamentare Adria Bartolich e il sindaco di Colere Angelo Piantoni. Poi la cena finale, seguita da un bel giro di liscio e i giochi a premi.

Per i tesserati Arci sono previsti sconti: giornaliero a 30 mila lire (festivo) o a 27 mila (feriale) invece di 37, noleggio sci a 22 mila lire invece di 20, bambini fino a 5 anni gratis, fino a 8 anni 25 mila lire. Per chi vuole il maestro, 40 mila lire l'ora da 2 a 5 persone, 50 mila da 6 a 10 (noleggio attrezzatura gratis). E per i più sportivi, i maestri di scialpinismo costano 40 mila lire l'ora, per gruppi o singoli.

Gli interessati si possono rivolgere per informazioni e prenotazioni alla Pro Loco di Colere, tel. 0346-54051.

BAMBINI

PIERINO E IL LUPO. Favola musicale di Sergej Prokofiev, va in scena da domani al Teatro Franco Parenti nell'allestimento di Teatro delle Briciole e Teatro al Parco. La storia è un pretesto per far incontrare i piccoli con i temi musicali e gli strumenti che li eseguono, insegnando a riconoscere i suoni dell'orchestra. Sabato alle 20.30, domenica alle 16, ingresso lire 40.000, 30.000, bambini inferiori ai 12 anni 10.000. Formula famiglia (due adulti e un bambino): un adulto omaggio, uno pagante, bambino lire 10.000.

PINOCCHIO, STORIA DI UN BURATTINO è al Piccolo Teatro. Il romanzo di Collodi, adattato e messo in scena da Stefano De Luca, è rappresentato da attori che, cambiandosi costume, entrano ed escono dai personaggi alla maniera del teatro di narrazione, con l'accompagnamento di musiche di Marco Moiana eseguite dal vivo. Domani alle ore 16, domenica alle 11, ingresso lire 27.000.

LA STORIA DELLA BAMBOLA ABBANDONATA, lo spettacolo per bambini realizzato da Giorgio Strehler ispirandosi a una favola di Alfonso Sastre e al *Cerchio di gesso del Caucaso* di Bertolt Brecht, ritorna, al Teatro Studio. È la storia di una bambola contesa tra la legittima proprietaria, una bimba viziata che l'aveva gettata via, e la bambina che, raccogliendola dai rifiuti, le ha dato una nuova vita. Interpretata da Narcisa Bonati, Liana Casartelli, Mimmo Craig, Gianfranco Mauri, Enzo Tarascio e da alcuni alunni di tre classi terze delle Elementari di via Palermo è seguita, a giorni alterni, da due piccoli spettacoli interpretati da bambini: *L'altra bambola*, con ventiquattro piccoli attori, e *La crociata dei bambini*, ispirato all'omonima poesia di Brecht e recitato da ventisette bambini diretti da Stefano De Luca. Stasera, sabato sera e domenica pomeriggio per tutto il pubblico a lire 27.000.

PER UN DITO DI POLVERE, del Teatro del Buratto, va in scena al Teatro Delle Erbe. È la storia di una mamma, che cominciando a rassettare, si imbatte in uno strano personaggio che le spiega i motivi dell'annosa lotta tra le mamme e la sporcizia. Sabato 22 alle 20.30, domenica alle 16.30, ingresso lire 9.000, per i nonni lire 6.000.

VADO A VIVERE IN CITTÀ, di e con Gero Cardarelli, va in scena domenica alla sala Fontana . Adatto ai bambini dai tre anni in su, è una piccola lezione di educazione stradale ad opera del signor Pomino, un buffo ortolano che racconta storie di divieti e segnali con l'aiuto di una carriola e di qualche ortaggio. Alle ore 16, ingresso lire 8.000, adulti 10.000.

DUO, con Joe & Averell va in scena domenica al Teatro l'Arca, in corso XXII marzo 25: clownerie adatte al pubblico di ogni età. Alle ore 16, ingresso lire 8.000, adulti 10.000.

PLUFT IL PICCOLO FANTASMA da un racconto di Clara Maria Machado è in scena al Teatro delle Marionette di via degli Olivetani. È la storia, interpretata sia da marionette che da attori in carne ed ossa, di un fantasma bambino la cui vita con la mamma e un vecchio zio viene rivoluzionata dall'arrivo degli «umani», cioè dal pirata Gamba di Legno che tiene prigioniera la bella Maribel ed è circondato da una ciurma tutta da ridere. Sabato e domenica alle 15.30, ingresso lire 14.000, adulti 20.000, nonni con Carta d'Argento del Comune di Milano lire 10.000.

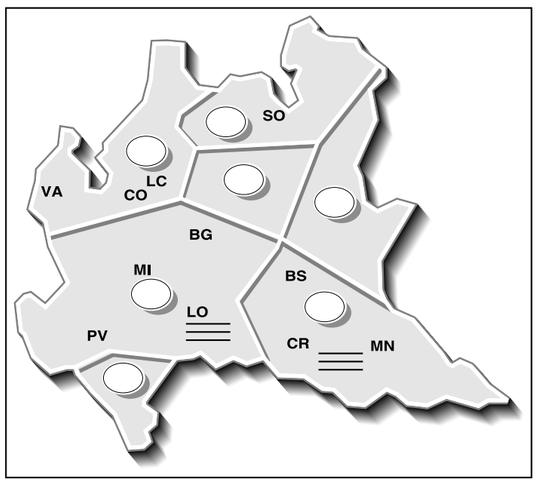
GIOPPINO ALLA CORTE DEL DUCA OVVERO GIOPPINO CUOCO SOPRAFFINO della Compagnia il Castello va in scena domani al Teatro Filodrammatici. Per bambini dai quattro anni in su, è una storia fantastica con risvolto da «cronaca nera» ripescato dalle commedie di burattini del secolo scorso. Gioppino si sta recando dal duca Ugone per partecipare al concorso per il migliore cuoco quando si trova coinvolto in una serie di misteriosi delitti. Si inizia alle 16, ingresso lire 10.000 posto unico, per quattro persone biglietto cumulativo a lire 30.000.

LE MILLE E UNA NOTTE: ultime repliche per lo spettacolo della Compagnia Marionettistica Carlo Colla e Figli in scena all'Atelier di via Montegani 35/1. L'incanto di un Oriente misterioso fa da sfondo alla storia della passione «impossibile» del principe Halimut per la bella figlia del sultano, Zamira, che, emula di Turandot, manda a morte tutti i suoi spasimanti. Per bambini dai sei anni in su, ma anche per gli adulti, sabato 22 febbraio alle 21, domenica alle ore 15.30. Ingresso lire 14.000, adulti 20.000.

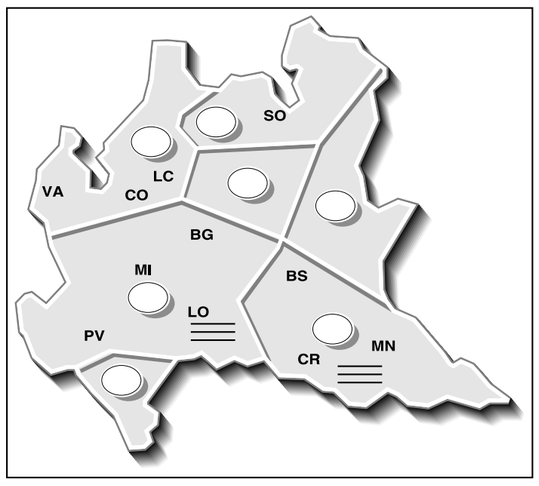
LEONKABIMBI. Domenica alle 16 al centro sociale Leoncavallo, in via Watteau 7 è in scena una fiaba «Heina e il Gul», ambientata in Marocco, nel palazzo dello sceicco Abdelhamid. Spettacolo e merenda con cus cus 5mila lire.

STELLE E FAVOLE. Domenica al Civico Planetario di corso Venezia, alle 15 e alle 16.30 le stelle si mostrano ai bambini attraverso uno spettacolo: storie di magia e di astronomia. ❑ *Maria Paola Cavallazzi*

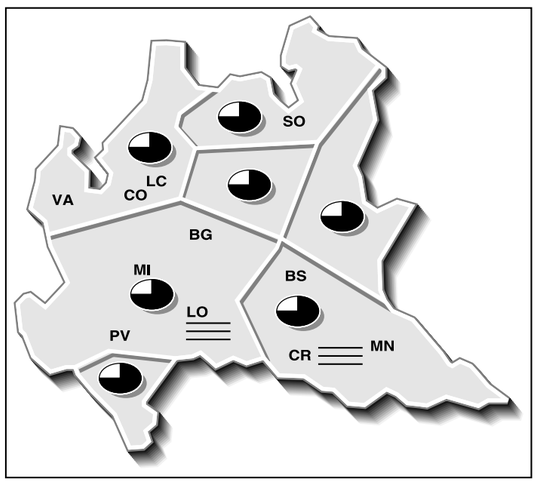
IL TEMPO CHE FARÀ



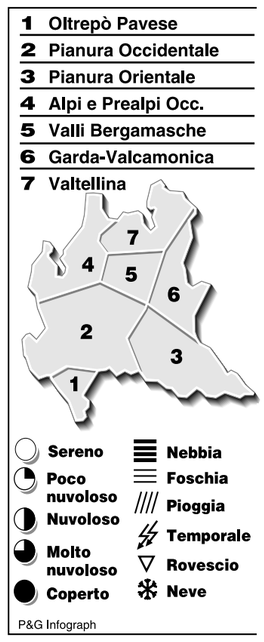
VENERDÌ L'alta pressione continua a tenere il campo sulla nostra regione. Secondo il Servizio agrometeorologico regionale oggi avremo «condizioni di tempo stabile» con cielo «su tutti i settori sereno o poco nuvoloso» e assenza di precipitazioni. Le temperature non subiranno variazioni significative. Minime fra -2 e 0 °C; massime fra 14 e 17. I venti saranno deboli e spireranno da nord contribuendo a mantenere il cielo sgombro da nubi. In pianura (2; 3) e nei fondivalle leggere foschie.



SABATO Un'altra giornata di sole su tutta la regione. L'alta pressione che ancora insiste sulla Lombardia manterrà il tempo stabile e il cielo «sereno o poco nuvoloso su tutti i settori. Ma attenzione: l'area anticiclonica dà segni di cedimento. E infatti dalla serata sono previsti «annuvolamenti a partire dai rilievi alpini e prealpini (4; 5; 6; 7). Ma non dovrebbe piovere. Tenperature minime fra -2 e 0 °C; massime fra 15 e 18. Venti deboli variabili «tendenti a disporsi dai quadranti meridionali in serata».



DOMENICA Alta pressione addio. Una debole perturbazione interesserà la nostra regione fin dalle prime ore del mattino della giornata festiva. Il cielo si presenterà da «nuvoloso a molto nuvoloso su tutti i settori con possibilità di deboli precipitazioni locali». Le temperature tenderanno ad aumentare per quanto riguarda i valori minimi ma saranno in diminuzione per i valori massimi. Venti deboli dai quadranti meridionali. Sarà possibile la formazione di foschie in pianura e nei fondivalle (2; 3).



IL CONGRESSO DELLA QUERCIA

2° CONGRESSO NAZIONALE DEL PDS

Gli oppositori: «Più pluralismo»

Folena: ma ora bisogna decidere Macaluso: Veltroni fa propaganda

Vivaci polemiche, ma anche impegno comune sul ruolo della sinistra che governa mentre deve ridefinire se stessa. Se Tortorella polemizza su un pluralismo insufficiente, Petruccioli chiede a D'Alema coerenza sul bipolarismo. Macaluso critica Veltroni: «Relazione propagandistica». Asor Rosa chiede più distinzione tra partito e governo. Per Folena «la sinistra non può concedersi il lusso di non decidere: da questo dipende la nostra stessa identità».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. «Il congresso non può farci restare in mezzo ad un guado. Dobbiamo discutere ma pure decidere, anche con voti stringenti, imprimendo alla sinistra una svolta programmatica e culturale seguendo un cammino nuovo, quello che è stato chiamato "il secondo round" che il Pds deve giocare. Il valore della nostra unità, che è un bene grande, non può essere affermato a detrimento della chiarezza del nostro progetto».

Asor Rosa avverte

E' il punto centrale dell'intervento che a sera svolge Pietro Folena, e che suona risposta alla vivace discussione - altro che dibattito scontato - che sin dalle prime battute ha fortemente caratterizzato la prima giornata del confronto congressuale.

Il via è dato da Alberto Asor Rosa che avverte: il partito non è la coalizione e nemmeno il governo, e sollecita «una linea di demarcazione più netta» tra entità che non possono esser confuse. Tanto più, rileva, che «c'è il governo ma non c'è ancora il popolo dietro il governo»: «C'è bisogno di allargare il consenso», e questo è compito del partito e della sua capacità di esercitare - «se mi è lecito usare ancora questo termine» - una necessaria e reale «egemonia».

Non solo gara elettorale

Qui s'innesta allora la preoccupazione di Aldo Tortorella, esponente di spicco della sinistra, per l'affermarsi di una concezione riduttiva della politica, «intesa essenzialmente come gara elettorale e tutte interna alle istituzioni». Se questa fosse l'unica finalità, non ci sarebbe bisogno di alcun partito: «Bastano e avanzano un po' di esperti della comunicazione, un po' di sondaggi e soprattutto molti soldi». E se tutta l'azione politica stesse nell'incontro o nello scontro di quelle quattro o cinque persone («con un Cossiga ogni tanto in più»), si aggraverebbero «estraneità, lontananza, disinteresse». Da qui alla critica dell'insufficiente pluralismo interno il passo è breve, e conduce Tortorella ad una forte polemica con la proposta statutaria sulla figura e sui poteri di D'Alema che «non mi pare - dice - conti troppo poco essendo stato eletto con uno statuto diverso». Quindi, attenzione: «Se il partito coincide con il leader falliscono insieme come in alcuni casi è già avvenuto». E qui l'invito a cercare di «costruire qualcosa in cui ci sia un dialogo più franco e aperto, in cui non siano favorite le tendenze all'accomodamento e alla subalternità, in cui chi sta in minoranza non debba sentirsi un tollerato».

Serve pluralismo

Da un altro versante muovono le critiche di Claudio Petruccioli, esponente dei cosiddetti "ulivisti" che non hanno presentato mozione «anche perchè erano puntate le batterie: ostilità preconcetta, rancori di ispirazione occhettiana e altro». Ma ora Petruccioli chiede a D'Alema coerenza sul bipolarismo: «Si respinge il bipartitismo in nome del fatto inoppugnabile che in Italia i partiti sono ben più di due, e poi si invoca il rapporto diretto che i partiti hanno con il governo nei sistemi bipartitici. Ma così non si fa altro che collocare il potere dei partiti al di sopra di ogni altra cosa e si mina alle radici la possibilità stessa del bipolarismo». Ed anche le «apprezzabili disponibilità» appena comunicate da Berlusconi «hanno nel rafforzamento o nella vanificazione del bipolarismo il discrimine che divide un'occasione da cogliere e una manovra da respingere». Insomma: «O partito ampio, o Ulivo forte». Fuori da questa alternativa «c'è solo la ricostituzione di un sistema contrattualistico di partiti e una drastica riduzione del potere di decisione dei cittadini sul governo».

Folena

«È un lusso pericoloso restare incerti»

Petruccioli

«Su di noi c'erano batterie puntate»

Le riforme

Anche per questo Petruccioli suggerisce a D'Alema: «Ti è sempre possibile dire qui che il premio di maggioranza su un impianto proporzionale», vedi la legge elettorale regionale, «non ha il sostegno del Pds». Il pericolo è che, con quest'impianto elettorale e l'eventuale rafforzamento dell'investitura del premier, si vada ad un «presidenzialismo partitocratico», cosa assai diversa da un sistema basato su «un limpido e lineare bipolarismo affidato al maggioritario uninominale».

Critiche a Veltroni

Con il riformista Emanuele Macaluso la critica ora si sposta su Walter Veltroni. La sua relazione era «largamente insoddisfacente, di prevalente taglio propagandistico», che non tiene conto degli «umori del Paese»: a sinistra una «opposizione rumorosa o silenziosa ma sempre più larga», e a destra «una platea moderata che non si è ristretta ma allargata anche se il Polo non ha una direzione politica autorevole».

Pds in bilico

Alle critiche sulla «azione e direzione politica del governo» Macaluso lega quelle su un Pds per lui in bilico tra «lo slittamento verso l'antagonismo che caratterizza Rifondazione» e una «convergenza di tipo centrista in un centrosinistra devitalizzato». Anche lui vede i rischi (la bocciatura della legge Rebuffa ne è indice) di un ripristino «comunque camuffato» del proporzionale, e chiede che su questo il Congresso di pronunci con nettezza.

È ora di decidere

Proprio su questo, sull'esigenza di «decidere, anche con voti stringenti», Macaluso troverà di lì a poco l'implicito consenso di Folena: «Non possiamo concederci il lusso di una mediazione verbale».

Le istanze regionali

A proposito: esplicito da parte dei "regionalisti" (Alessandro Maran, Vannino Chiti), il rifiuto di qualsiasi mediazione sul tema del bicameralismo, con una polemica molto netta per le proposte presentate in Bicamerale dai gruppi dalla SD che non tengon conto dell'esigenza di una seconda Camera rappresentativa dei governi regionali e dei poteri locali.

Finocchiaro: «Il documento non parla delle donne»

«Pensare di riorganizzare lo stato sociale a partire dai principi della compatibilità con la scarsità delle risorse non è ammissibile: pensare di farlo a prescindere dalla differenza di genere non è altrettanto ammissibile». Eppure -denuncia il ministro per le pari opportunità Anna Finocchiaro- la «politica» delle donne non è neanche nominata nel documento congressuale. Ed è grave che il Partito democratico della sinistra non veda la questione politica che discende da questo. «Forse - prosegue il ministro per le Pari opportunità -, c'è anche un difetto di protagonismo e di potere da parte delle donne della sinistra spesso tentate dalla contemplazione della propria autosufficienza. Anche la discussione di questi giorni sulla presenza femminile in Bicamerale, aggiunge il ministro, non mi convince se ne facciamo una questione di numeri: il problema sarà che in quel dibattito saranno assenti temi ed elaborazioni nei quali le donne, dentro la sinistra, hanno molto riflettuto in questi anni. E mi riferisco ai temi della rappresentanza,al concetto di uguaglianza solo per citare i più noti. E questo, ha ribadito, non è un ragionare elitario, perche «attiene troppo da vicino alla vita di milioni di donne alle loro solitudini, alla loro fatica quotidiana, alla loro forzata rinuncia all'ambizione, alla loro libertà piena. E molto attiene alle relazioni tra uomini e donne, alla loro equilibrata partecipazione alla costruzione della loro vita e alla crescita delle nuove generazioni». «Come Pds -ha proseguito Anna Finocchiaro - possiamo anche decidere che non siamo in grado di affrontare questa questione perchè è troppo difficile, perchè siamo rimasti troppo indietro, perchè è troppo faticosa, persino troppo dolorosa. Ma non facciamo finta - ha concluso il ministro della Quercia -, almeno tra noi, che non esista. Perchè esiste».

IN PRIMO PIANO Interventi di Visco, Turco, Chiti, Buffo, Rossi, Marcenaro

Sul palco duello sullo Stato sociale Si sfidano due idee della riforma

Ecco una questione che emerge dal dibattito congressuale del Pds: la riforma dello Stato sociale. Non è in discussione la sua necessità (non soltanto in Italia, ma in Europa) ma il come farla. Alla tribuna si avvicendano ministri come Vincenzo Visco e Livia Turco, amministratori regionali come Vannino Chiti e Stefania Pezzopane, dirigenti come Aldo Tortorella e Gloria Buffo, sindacalisti come Pietro Marcenaro ed economisti come Nicola Rossi.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. C'è una questione grande, decisiva per una forza di sinistra, che si affaccia spesso dalla tribunetta rossa, dove i delegati salgono per pronunciare i loro interventi. Si chiama Stato sociale, anzi riforma dello Stato sociale.Le "ricette" non sono tutte identiche. Il primo a dedicarvi interamente i dieci minuti riservati agli interventi è il professor Nicola Rossi, economista, uno degli autori del documento del Pds sul Welfare State. Parte così Rossi: «Il dibattito non è più sul "se una riforma è necessaria", ma sul "chi sarà a guidarla"». Più tardi interviene Gloria Buffo e subito afferma: «La discussione non è se introdurre innovazioni, ma quale innovazione operare. Le idee sono in competizione». Se il punto di partenza è lo stesso, le strade divergono subito. Nicola Rossi pensa e propone a un Welfare basato su «una reale uguaglianza delle opportunità d'accesso. Puntare soltanto sulle garanzie, dimenticando le opportunità è operazione non solo miope ma a volte profondamente iniqua». Torniamo ad ascoltare Gloria Buffo: «Contrapporre garanzie e opportunità è un approccio liberale». Il punto - aggiunge - è creare nuove garanzie (il salario sociale ai giovani) a nuove opportunità (la riduzione dell'orario di lavoro). Rossi e Buffo possono essere considerati un po' come le punte divergenti di un dibattito complesso che ieri ha appassionato tanti delegati, noti e meno noti. Citiamo: Aldo Tortorella e Vincenzo Visco, ministro delle Finanze; Ubaldo Benvenuti, segretario di Genova e Pietro Marcenaro, segretario della Cgil piemontese; Piero Fassino, sottosegretario agli Esteri e Vannino Chiti, presidente della regione Toscana; Stefania Pezzopane, assessore regionale in Abruzzo e Livia Turco, ministro èper gli Affari sociali. C'è la consapevolezza, in grande parte di queste riflessioni, della dimensione europea che ha ormai assunto la riforma dello Stato sociale. «In Europa - afferma Livia Turco - saremo più autorevoli e competitivi se accorceremo le distanze che esistono tra il nostro sistema di protezione sociale e quello degli altri Paesi europei. Se vogliamo portare lo Stato sociale italiano in Europa, esso non va nè tagliato, nè sforacchiato, nè ridotto, ma va riformato profondamente». Vincenzo Visco cita i cardini della «sfida da vincere»: il risanamento e le riforme. la partita si gioca in Europa, insiste il ministro delle Finanze. «La dimensione europea è l'unica nella quale sia possibile concepire strategie di evoluzione produttiva e di espansione del lavoro, sia sotto il profilo dell'occupazione sia sotto quello della dignità del lavoro e del riconoscimento dei diritti e delle garanzie, che in Europa rappresentano il lascito principale e non rinunciabile della tradizione del movimento operaio». Ha lo sguardo rivolto all'Europa anche Aldo Tortorella. Vediamo come, partendo dal dato di fatto - richiamato dallo stesso Tortorella - che lo Stato sociale è in crisi in tutta Europa, non solo in Italia. Non usa mezzi termini Tortorella: «Una cosa è pensare al suo riordino, altra è far credere che il massimo dell'ingiustizia sociale stia nelle pensioni di anzianità e che, al contrasto tra interessi forti e deboli, si debba sostituire la guerra tra giovani e vecchi». E mette in guardia dalla «piena omologazione al pensiero liberistico dominante», puntando invece «sull'ispirazione democratica e socialista». C'è anche chi lo Stato sociale lo gestisce, almeno per le parti di competenza: sono gli amministratori delle Regioni, come vannino Chiti e Stefania Pezzopane. L'uno presidente, l'altra assessore, ma - soprattutto - provenienti da due realtà socialmente ed economicamente distanti: la Toscana il primo, l'Abruzzo la seconda. Eppure nutrono preoccupazioni uguali. La Pezzopane dice che l'opera di governo si è contraddistinto, in questi ultimi mesi, per l'accento posto sul rigore e il risanamento, ma questo binomio da solo «non basta a scaldare il cuore della gente». Appare evidente che qui il pensiero deve essere corso ai disoccupati meridionali. E Chiti riflette sui temi diversi che fanno lo Stato sociale: il lavoro, il fisco,, le politiche sociali. Una discussione complessa che proseguirà in questi giorni di congresso.

Costituite le commissioni politica e statuto

Il congresso del Pds ha costituito ieri pomeriggio la commissione politica, che dovrà redigere i documenti politici del congresso, e la commissione statuto che dovrà esaminare il nuovo statuto prima di sottoporlo al voto dei delegati domenica. La commissione politica, presieduta dal coordinatore dell' esecutivo Mauro Zani, è composta da 58 persone, di cui sette appartengono all' area degli «ulivisti» e otto alla sinistra del partito. Gli «ulivisti» della commissione sono Augusto Barbera, Luigi Colajanni, Antonio La Forgia (presidente della Regione Emilia-Romagna), Carlo Leoni, Claudio Petruccioli, Giulio Quercini e Giulia Rodano. Gli esponenti della sinistra nella commissione sono: Gloria Buffo, Vittorio Campione, Antonio Cantaro, Franca Chiaromonte, Alfiero Grandi, Pasqualina Napolitano, Aldo Tortorella e Salvatore Vozza. La commissione per lo statuto, presieduta dall'altro coordinatore dell'esecutivo Marco Minniti, è composta da 43 membri, di cui quattro dell' Ulivo e tre della sinistra. Gli «ulivisti» sono Maurizio Ciocchetti, Piero De Chiara, Claudia Mancina e Giglia Tedesco. Gli esponenti della sinistra sono Gian Mario Cazzaniga, Giuseppe Chiarante e Giorgio Mele. Ancora in fase di gestazione la composizione della commissione elettorale che dovrà proporre chi farà parte degli organismi dirigenti.

I programmi di oggi

RAIUNO

MATTINA

6.00 EURONEWS. [7599]
6.30 TG 1. [5046353]
6.45 UNOMATTINA. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 7.35 Tgr - Economia; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. [97762131]
9.35 HARVEY. Film commedia (USA, 1950, b/n). Con James Stewart, Peggy Dow. [4831334]
11.20 VERDEMATTINA. All'interno: 11.30 Tg 1. [3808082]
12.30 TG 1 - FLASH. [42150]
12.35 LA SIGNORA DEL WEST. Tf. "Cattive intenzioni". [3073711]

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. [36976]
13.55 Trondheim (Norvegia): SCI NORDICO. Campionati mondiali. Fondo: 15 Km femminile tecnica libera. [7430150]
15.40 SOLLETICO. Contenitore. All'interno: Zorro. Telefilm.
– . – CCISS - VIAGGIARE INFORMATI. [3231353]
18.00 TG 1. [31808]
18.10 ITALIA SERA. Attualità. [249131]
18.45 LUNA PARK. Gioco. All'interno: 19.35 Che tempo fa. [5312402]

SERA

20.00 TELEGIORNALE. [266]
20.30 TG 1 - SPORT. [45402]
20.35 IL FATTO. Attualità. [6167570]
20.40 PERCHÉ SANREMO È SANREMO? . "Tutto quello che avreste voluto vedere...". [9494228]
20.50 XLVII FESTIVAL DELLA CANZONE ITALIANA. Musicale. Conducono Mike Bongiorno e Piero Chiambretti con Valeria Marini. [7399995]

NOTTE

23.20 TG 1. [6668044]
23.25 DOPOFESTIVAL. [4742518]
0.30 TG 1 - NOTTE. [4577025]
0.55 AGENDA / ZODIACO / CHE TEMPO FA. [19530006]
1.00 VIDEOSAPERE - CULTURA NEWS. Attualità. [9944754]
1.30 SOTTOVOCE. [9841613]
2.00 XXV FESTIVAL DI SANREMO. Musicale (Replica). [6330822]
4.00 TG 1 - NOTTE. (R). [9935006]
4.30 SEPARÉ. "Domenico Modugno - Gabriella Ferri". [6753551]
4.35 NERO WOLF.

RAIDUE

MATTINA

6.40 SCANZONATISSIMA. Programma musicale. [2864044]
7.00 QUANTE STORIE! [8421112]
8.45 LA CLINICA DELLA FORESTA NERA. Telefilm. [9987605]
9.35 QUANDO SI AMA. Teleromanzo. [6039976]
10.00 SANTA BARBARA. Teleromanzo. [4858624]
10.45 PERCHÉ. Attualità. [3881547]
11.00 MEDICINA 33. Rubrica. [26131]
11.15 TG 2 - MATTINA. [2214112]
11.30 I FATTI VOSTRI. Varietà. Con Massimo Giletti. [900995]

POMERIGGIO

13.00 TG 2 - GIORNO / TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ. [21402]
14.00 CI VEDIAMO IN TV OGGI, IERI… E DOMANI. Attualità. All'interno: Tg 2 - Flash. [2946792]
16.30 CRONACA IN DIRETTA. All'interno: Tg 2 - Flash. [3632570]
18.15 TG 2 - FLASH. [2342605]
18.20 TGS - SPORTSERA. Rubrica sportiva. [9480711]
18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". Rubrica. [155247]
19.00 HUNTER. Telefilm. [86518]
19.50 SANREMO IN ARIA. Rubrica musicale. [8725632]

SERA

20.30 TG 2 - 20,30. [55889]
20.50 CACCIATORE BIANCO CUORE NERO. Film drammatico (USA, 1990). Con Clint Eastwood, Jeff Fahey. Regia di Clint Eastwood. [243247]
22.50 TG 2 - DOSSIER. Attualità. [5802605]

NOTTE

23.25 TG 2 - NOTTE. [7552334]
23.55 METEO 2. [4349976]
24.00 TGS - NOTTE SPORT. Rubrica sportiva. [19984]
0.10 STORIE. Attualità. [2697396]
1.25 TEATRO INCHIESTA. [2643532]
1.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica. [64029006]
2.00 DOC MUSIC CLUB. Programma musicale. [2317938]
2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Attualità.

RAITRE

MATTINA

7.30 TG 3 - MATTINO. [84995]
8.30 VIDEOSAPERE. All'interno: Le memorie dell'acqua; Il soltano di Oman; Edmondo De Amicis... inviato speciale; L'occhio del faraone. [6635402]
10.25 Trondheim (Norvegia): SCI NORDICO. Campionato mondiali. 30 km maschile tecnica libera. [10440179]
11.50 TG 3 - OREDODICI. [3481112]
12.40 Garmisch: SCI. Coppa del Mondo. Supergigante maschile. [7140334]

POMERIGGIO

13.30 VIDEOSAPERE. [1518]
14.00 TGR / TG 3. [5691976]
14.50 TGR LEONARDO / TGR MEDITERRANEO. [811112]
15.30 TGS - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: Volley. Campionato italiano femminile; Casalecchio: Equitazione. Coppa del Mondo. Salto a ostacoli; Belluno: Tuffi. Campionati assoluti Indoor. [80995]
17.00 GEO & GEO. [69402]
18.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. [1957]
19.00 TG 3 / TGR. [4266]

SERA

20.00 DALLE 20 ALLE 20. Attualità. Conduce Maria Latella. [24995]
20.15 BLOB. DI TUTTO DI PIÙ. Videoframmenti. [833228]
20.40 PROVA D'INNOCENZA. Film-Tv giallo (USA, 1990). Con Roy Scheider, Bonnie Bedelia. Regia di Frank Pierson. [965686]
22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA. [95150]
22.45 TGR. Tg regionali. [5061773]

NOTTE

23.00 QUALCUNO STA PER MORIRE. Film thriller. Con Bill Paxton. Regia di Carl Franklin. [3764131]
0.35 TG 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. [4668975]
1.15 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste. [64011087]
1.20 EQUITAZIONE. Coppa del Mondo. [3985700]
2.30 I GIGANTI DELLA MONTAGNA. Commedia. [2407716]
4.05 AGGUATO AI TROPICI. Film spionaggio (USA, 1942, b/n). Con Humphrey Bogart.

RETE 4

MATTINA

6.00 CLAUDIA, CUORE SENZA AMORE. Telenovela. [3839792]
6.50 IL CLIENTE. Telefilm. [6280599]
8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [2434605]
8.50 KASSANDRA. Tn. [7680792]
9.50 PESTE E CORNA. [4723228]
10.00 ZINGARA. Telenovela. [8063]
10.30 ALI DEL DESTINO. Tn. [6082]
11.00 AROMA DE CAFÉ. Tn. [7711]
11.30 TG 4. [2847773]
11.45 MILAGROS. Tn. [1488537]
12.45 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. [5617624]

POMERIGGIO

13.30 TG 4. [2860]
14.00 ES. L'ESSENZA DELLA VITA. Rubrica. [27709]
14.15 SENTIERI. Teleromanzo. Con Kelly Neal. [6630599]
15.30 I DUE VOLTI DELL'AMORE. Telenovela. [571841]
17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. Conduce Iva Zanicchi con Carlo Pistarino. [6096268]
18.55 TG 4.
– . – METEO. [4008353]
19.30 GAME BOAT. Gioco. Conduce Pietro Ubaldi. [3034841]

SERA

20.00 HAPPY DAYS. Telefilm. "Gran varietà". Con Henry Winkler, Ron Howard. [2570]
20.30 SCACCO ALLA CITTÀ. Film-Tv azione (USA, 1992). Con Louis Gossett Jr., Anthony La Paglia. Regia di Boby Roth. Prima visione Tv. [77044]
22.30 8 MM.. Rubrica. Conducono Paolo Calissano e Sabrina Donadel. [1605]

NOTTE

0.45 CIAK. Rubrica (R). [2659193]
1.15 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [8645938]
1.25 ES. L'ESSENZA DELLA VITA. Rubrica (Replica). [3450013]
1.50 PESTE E CORNA. Attualità (Replica). [4362716]
2.00 LA GUERRA DEI MONDI. Telefilm. [2302006]
2.50 DETECTIVE PER SIGNORA. Telefilm. [1711006]
3.40 SPENSER. Telefilm. [5401272]
4.20 MANNIX. Telefilm. [8123342]
5.10 CARIBE. Telenovela.

ITALIA 1

MATTINA

6.10 CIAO CIAO MATTINA. All'interno: La piccola grande Nell; La posta di Ciao Ciao Mattina; Giochiamo con Ciao Ciao Mattina; Sorridete con. [99624605]
9.15 HIGHLANDER. Tf. [2199353]
10.15 PLANET. (Replica). [8261841]
10.20 MAGNUM P.I. Tf. [9760334]
11.30 MACGYVER. Tf. [8029268]
12.20 STUDIO SPORT. [5352889]
12.25 STUDIO APERTO. [6162860]
12.50 FATTI E MISFATTI. [9389570]
12.55 IL MIO AMICO ULTRAMAN. Telefilm. [3313860]

POMERIGGIO

13.30 CIAO CIAO. [53678]
14.30 COLPO DI FULMINE. Conduce Alessia Marcuzzi. [4599]
15.00 BAYWATCH. Telefilm. [77179]
16.00 PLANET. Rubrica. [9044]
16.30 BAYSIDE SCHOOL. Telefilm. "Natale a luglio". [9889]
17.00 PRIMI BACI. Telefilm. Con Camille Raymond. [5938]
17.30 COLLEGE. Telefilm. Con Federica Moro. [58044]
18.30 STUDIO APERTO. [95518]
18.50 STUDIO SPORT. [3616570]
19.00 BEVERLY HILLS, 90210. Tf. "Il coraggio di vivere". [8599]

SERA

20.00 TG 5. [1228]
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Show. Con Ezio Greggio, Enzo Iacchetti. [3529]
21.00 SUPERPAPERISSIMA. Varietà. Conducono Marco Columbro e Lorella Cuccarini. [78860]
22.30 QUEI DUE SOPRA IL VARANO. Situation comedy. "Gastritissima". Con Enzo Iacchetti, Lello Arena. [3063]

NOTTE

23.00 JAMMIN'. Musicale. Con Federica Panicucci, Luana Ravegnini e Paola Maugeri. [4570]
23.30 FREE PASS. Musicale. "Blur". Di Antonio Conticello. [23334]
0.30 FATTI E MISFATTI. [9859803]
0.40 SPECIALE CINEMA. [69901445]
0.45 ITALIA 1 SPORT. All'interno: 0.50 Studio Sport. [9037483]
1.50 PLANET. (Replica). [4907667]
2.15 MANNIX. Telefilm. [7142822]
3.20 BEVERLY HILLS, 90210. Telefilm (Replica). [5553648]
4.15 MACGYVER. Telefilm (Replica).

CANALE 5

MATTINA

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Attualità. [90525452]
8.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Dal Teatro Parioli in Roma. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi. Regia di Paolo Pietrangeli (Replica). [24332131]
11.30 FORUM. Rubrica. Conduce Rita dalla Chiesa con il giudice Santi Licheri. Partecipano: Fabrizio Bracconeri, Pasquale Africano. [243112]

POMERIGGIO

13.00 TG 5. [87112]
13.25 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità. [6646063]
13.40 BEAUTIFUL. [230808]
14.10 UOMINI E DONNE. Talk-show. Con Maria De Filippi. [3024266]
15.30 UNA BIONDA PER PAPÀ. Telefilm. [9540995]
16.55 PRODUZIONE BIM BUM BAM. Show. [795860]
17.30 SUPER VICKI. Telefilm. [5063]
18.00 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. [81112]
18.45 TIRA & MOLLA. Gioco. Con Paolo Bonolis. [2797501]

SERA

20.00 TG 5. [26042]
23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. All'interno: Tg 5. [2637518]
1.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità (Replica). [7940975]
1.45 STRISCIA LA NOTIZIA. Show (Replica). [4355193]
2.00 TG 5 EDICOLA. [2712613]
2.30 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rb. religiosa (R). [2893532]
3.00 TG 5 EDICOLA. [2894261]
3.30 NONSOLOMODA. Rubrica (Replica). [2804648]
4.00 TG 5 EDICOLA.

TMC

MATTINA

6.00 EURONEWS. [3610860]
7.30 GOOD MORNING ITALIA. Rubrica. [2810518]
9.00 I DOCUMENTARI DEL NATIONAL GEOGRAPHIC. [4632]
9.30 IRONSIDE. Telefilm. Con Raimond Burr. [45518]
10.30 Trondheim: SCI NORDICO. Campionati mondiali. Fondo: 30 km maschili. [1774976]
12.30 Garmisch: SCI ALPINO. Coppa del Mondo. Super G maschile. [14624]

POMERIGGIO

13.30 STRETTAMENTE PERSONALE. Gioco. [5605]
14.00 SCI NORDICO. Campionati mondiali. Fondo: 15 km classica femminile. [2780976]
16.10 TAPPETO VOLANTE. Talk-show. Conducono Luciano Rispoli, Rita Forte e Roberta Capua. [6697228]
17.50 ZAP ZAP. [1048112]
19.30 TMC NEWS. [2711]

SERA

20.00 TMC SPORT. [80063]
20.10 SANREMO A REITANO. "Un programma suonato e cantato da Mino Reitano". [1862599]
20.30 ASSASSINIO ALLO SPECCHIO. Film giallo (GB, 1980). Con Angela Lansbury, Geraldine Chaplin. Regia di Guy Hamilton. [64570]
22.30 SPECIALE NEWS. [8131]

NOTTE

23.00 TMC NEWS. [76547]
23.20 IL CIGNO. Film commedia. Con Grace Kelly, Alec Guinness, Louis Jourdan. Regia Di Charles Vidor. [1890179]
1.15 TMC DOMANI - LA PRIMA DI MEZZANOTTE. [2152358]
1.30 TMSCI. (Replica). [2802280]
2.00 STRETTAMENTE PERSONALE. (Replica). [2810209]
2.30 TAPPETO VOLANTE. Talk-show (Replica). [4735613]
3.45 TMC DOMANI. (R). [3831648]
3.55 CNN.

Tmc 2

12.00 THE MIX. [35656452]
15.30 HELP. Conduce Red Ronny. [316266]
17.30 LE RAGAZZE DELLA PORTA ACCANTO. Tf. [297228]
18.00 DRITTI AL CUORE. Gioco. [376334]
19.00 THE LION TROPHY SHOW. [504995]
19.30 CARTOON NETWORK. [4535976]
20.45 FLASH. [8916112]
21.00 CALCIO. Una partita. [449889]
23.00 TMC 2 SPORT. Rubrica sportiva. Conduce Paolo Cecinelli. [659044]
24.00 FLASH. [931803]
0.15 EQUITAZIONE. [557445]
0.45 PLAYBOY'S LATE NIGHT SHOW.

Odeon

13.00 ANCHE I RICCHI PIANGONO. Telenovela. [903402]
14.00 INF REG. [829841]
14.30 POMERIGGIO INSIEME. [8845889]
16.50 MEZZO DOLLARO D'ARGENTO. Film.
– . – ANICA FLASH. [46685353]
19.00 SOLO MUSICA ITALIANA. [597605]
19.30 INF REG. [596976]
20.00 TG ROSA. [593889]
20.30 CHANDLER. Film.
– . – ANICA FLASH. [435686]
22.30 INF REG. [159773]
23.05 PIANETA VIDEO. Rubrica. [981686]
23.50 FOREVER LULÙ - UNA COMMEDIA A TINTE GIALLE. Fm commedia.

Italia 7

13.15 TG. News. [7244976]
14.30 UNA FAMIGLIA AMERICANA. Telefilm. [920179]
15.30 SPAZIO LOCALE. [314808]
17.30 GIORNATA SERENA. Con Serena Albano. [371889]
18.30 CODICE MISTERO. Telefilm. [204518]
19.00 TG. News. [8272889]
20.40 LA FRECCIA NELLA POLVERE. Film western (USA, 1954). Con Sterling Hayden. [699792]
22.30 SEVEN SHOW. Varietà. [658315]
23.30 VACANZE, ISTRUZIONI PER L'USO. Rubrica. [470179]
23.40 QUESTO GRANDE GRANDE CINEMA.

Cinquestelle

19.00 AUSTRIA. Documentario. [599063]
19.30 INFORMAZIONE REGIONALE. [598334]
20.00 SOLO MUSICA ITALIANA. Musicale. Conduce Carla Liotto. Regia di Riccardo Recchia. [595247]
20.30 DIAGNOSI. Talk-show. Conduce il prof. Fabrizio T. Trecca. [437044]
22.30 INFORMAZIONE REGIONALE.

Tele +1

11.00 MORTI DI SALUTE. Film. [4166841]
13.05 GEORGE BALANCHINE - LO SCHIACCIANOCI. Film. [6816112]
15.00 JONATHAN DEGLI ORSI. Film. [725711]
17.00 TELEPIÙ BAMBINI. Contenitore. [661228]
19.00 MARITO A SORPRESA. Film commedia. [8168131]
20.40 SET. [6791605]
21.00 MOONLIGHT & VALENTINO. Film commedia. [8621995]
22.40 SPECIALE "FESTIVAL DI BERLINO". Rubrica. [3890570]
23.00 VITE SEPARATE. Film. [793112]
1.00 L'ETÀ ACERBA. Film drammatico.

Tele +3

7.00 L'UNIVERSITÀ A DOMICILIO. Rb. di educazione. [95778995]
10.00 GISELLE AI TROPICI. (R). [828247]
11.00 LA MOLDAVA. Prove (R). [299711]
12.00 SINFONIA N. 5. J. Sibelius (R). [277599]
13.00 MTV EUROPE. Musicale. [41020082]
19.05 +3 NEWS. [1679402]
19.10 RUBRICA. [9856709]
21.00 LA BOHEME. G. Puccini. [8627179]
22.50 OUVERTURE ACCADEMICA. J. Brahms. [8963711]
23.00 SINFONIA N. 1 IN DO MINORE OP. 68. J. Brahms. [925599]
24.00 MTV EUROPE. Musicale.

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 02/26.92.18.15. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati.
CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+1; 015 - Tele+3.

PROGRAMMI RADIO

Radiouno
Giornali radio: 6; 7; 8; 9; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 16; 17; 18; 19; 21; 22; 23; 24; 2; 4; 5; 5.30.
6.15 Italia, istruzioni per l'uso; 6.34 Ieri al Parlamento; 7.32 Questione di soldi; 7.45 L'oroscopo; 8.32 Golem; 8.44 Radio anch'io - Anteprima; 9.07 Radio anch'io; 10.07 Radiouno musica; 10.35 Spazio aperto; Come vanno gli affari; 12.10 Il rotocalco quotidiano; 12.38 Voci dal mondo; 13.28 Radiocelluloide; 14.11 Ombudsman; 15.11 Galassia Gutenberg; 15.32 Non solo verde; 16.11 Personaggi e interpreti; 16.34 L'Italia in diretta; 17.15 Come vanno gli affari; 17.40 Uomini e camion; 18.07 Bit: Viaggio nella multimedialità; 18.15 SabatoUno - Tam Tam Lavoro; 18.32 RadioHelp!; 19.28 Ascolta si fa sera; 19.40 Zapping; 20.40 Radiouno Musica; 22.47 Oggi al Parlamento; 23.10 Le indimenticabili; 23.40 Sognando il giorno; 0.34 Radio Tir; 1.00 La notte dei misteri.

Radiodue
Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.10; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30.
7.17 Vivere la Fede; 8.06 Fabio e Fiamma e la "trave nell'occhio"; 8.50 Rimorsi (Seconda parte). 24ª parte; 9.10 La musica che gira intorno; 9.30 Il ruggito del coniglio; 10.34 Chiamate Roma 3131; 11.55 Mezzogiorno con Mina; 12.50 Divertimento musicale per due corni e orchestra; 14.00 In aria; 15.00 Hit Parade - Yesterday; 15.35 Single chi fa da sé fa per me; 16.35 Area 51; 18.00 Katerpillar; 20.02 Masters; 20.50 Speciale "Sanremo"; 23.25 Panorama Parlamentare; 24.00 Stereonotte.

Radiotre
Giornali radio: 6.45; 8.45; 13.45; 18.45.
7.30 Prima pagina; 9.05 MattinoTre 2. Voci, note; 10.15 Terza pagina; 10.30 MattinoTre 3; 11.00 Pagine dai Sessanta Racconti; 11.15 Opposizione. Segreto ed evidenza; 11.20 MattinoTre 4; 11.45 Il piacere del testo; 12.00 MattinoTre 5; 12.30 Indovina chi viene a pranzo? 5ª parte; 12.45 La Barcaccia; 14.05 Lampi d'inverno; 19.02 Hollywood Party; 19.45 Favole e musica; 20.00 Bianco e nero. Musiche per tastiera; 20.18 Radiotre Suite; Il Cartellone; 20.30 Boris Godunov; 23.50 Storie alla radio. 2ª parte; 24.00 Musica classica.

ItaliaRadio
GR radio: 7; 8; 12; 15. - GR Flash: 7.30; 9; 10; 11, 16; 17. 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimora; 9.05 Prefisso 06; 10.05 Piazza grande; 12.10 Tamburi di latta; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quaderni meridiani; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.

AUDITEL

L'effetto Sanremo fa esplodere il video

VINCENTE:

47esimo Festival di Sanremo (Raiuno, 20.51) **13.626.000**

PIAZZATI:
Striscialanotizia (Canale 5, 20.34)..... **11.051.000**
Perché Sanremo è... (Raiuno, 20.44)..... **8.347.000**
Il fatto (Raiuno, 20.35)..... **8.137.000**
Dietro le quinte (Canale 5, 20.52)..... **7.299.000**
Beautiful (Canale 5, 13.53)..... **5.879.000**

Sanremo vola, almeno nell'Auditel. Come il calcio - Milan-Chelsea, per esempio, ha superato i 4 milioni benché amichevole - è imperdibile per molti italiani. Se ne parla nei bar, alla fermata dell'autobus e negli uffici: bisogna proprio vederlo. La seconda serata del festival ha superato quota 13 milioni con uno share del 52.36% e c'è stato un picco di 16 milioni. Il confronto con l'anno scorso, quando c'era ancora Pippo, è tutto a favore di Super-Mike: la seconda serata del '96 non superò il 48.13% di share. Piace meno, invece, il Dopofestival di Bruno Vespa, che ha avuto un ascolto di 3 milioni e rotti contro i 4 milioni 665mila del salottino di Ambra. Mario Maffucci (Raiuno) è contento, ringrazia San Pierino Chiambretti, parla di un bacino di ascolto, per Sanremo e dintorni, di trenta milioni di persone, comprendendo nel conto, evidentemente, anche la striscia di Alberto Piccinini *Perché Sanremo è Sanremo?* che ha avuto 8 milioni 347mila spettatori e se li meritava. E, a proposito di strisce, è molto soddisfatto anche Antonio Ricci con i suoi 11 milioni di irridenti. Il guastafeste di Canale 5 così commenta: «Striscia vola, Chiambretti resta appeso». Non è mica gentile, però.

24 ORE

TAPPETO VOLANTE TMC. 16.10
Cloris Brosca, la zingara di *Luna Park,* il cantante Sammy Barbot, la giovane attrice Alessia Merz, rivelazione di *Panarea,* l'imitatore Lino Barbieri, il ballerino Jean Michael Donquin e Mario Di Francesco, direttore di *Film Tv,* sono gli ospiti odierni del salotto di Rispoli.

SUPERPAPERISSIMA CANALE 5. 21.00
Il meglio delle papere di Valeria Marini e Mike Bongiorno. Lorella Cuccarini e Marco Columbro si accaniscono contro le gaffe più clamorose al festival di Sanremo. Dietro, naturalmente, c'è lo zampino di Antonio Ricci.

TG2 DOSSIER RAIDUE 22.50
Viaggio alla scoperta degli aspetti meno conosciuti degli Usa, dal carcere di Phoenix, in Arizona, a Las Vegas, dove si trova un piccolo convento di clausura nel quale 10 suore in missione pregano contro la «perdizione».

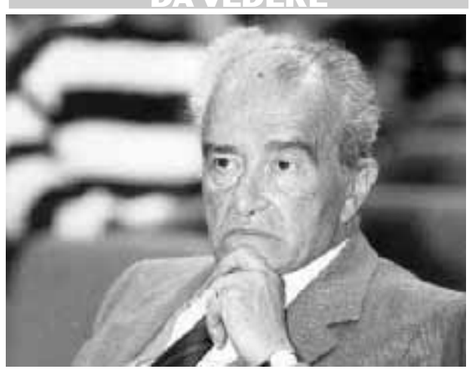
8 MM ITALIA 1. 22.30
Videoamatori scatenati a Sanremo. Divi e cantanti ripresi nei momenti più impensati. Ma a Sanremo c'era anche il rally. Inoltre: un ragazzino si getta nel vuoto (col paracadute) da 4.000 metri.

FREE PASS ITALIA 1 23.30
Sta per uscire in tutto il mondo il nuovo album dei Blur, gli eterni rivali dei pluripremiati Oasis: al gruppo è dedicata la puntata odierna del programa.

RADIOCELLULOIDE RADIOUNO 13.28
Le prime vacanze degli italiani al mare, negli anni Cinquanta: intervista allo scrittore Vincenzo Cerami.

BORIS GODUNOV RADIOTRE 20.30
Una registrazione del 1957 del *Boris Godunov,* diretta da Corrado Pavolini. Fra gli interpreti: Giorgio De Lullo, Anna Maria Guarnieri, Glauco Mauri, Mario Pisu e Renzo Ricci.

DA VEDERE



Ingrao e le sue storie Fra Curzi e Minà

0.10 STORIE
Talk show condotto da Gianni Minà.
RAIDUE

Un'intervista a Pietro Ingrao proposta nella puntata di oggi di «Storie», il programma condotto da Gianni Minà. «Testimone» di Ingrao, Alessandro Curzi. Protagonista di sessant'anni di storia politica italiana e internazionale vissuta on coerenza nell'esperienza del partito comunsta italiano, Ingrao è stato direttore di questo giornale, componente della segreteria del Pci, presidente della Camera dei deputati e simbolo di un dissenso interno del partito arrivato fino alla «svolta» di Occhetto. Tra i temi affrontati: la Resistenza, il crollo del'esperienza sovietica, la nascita del Pds.

SCEGLI IL TUO FILM

9.35 HARVEY
Regia di Henry Koster, con James Stewart, Josephine Hull, Victoria Horne. Usa (1950). 104 minuti.
Elwood P. Dowd è un uomo tranquillo che ha per amico un coniglio. Il problema è che non si tratta di un animaletto domestico ma di un gigantesco coniglio, fantasma per di più. La stranezza turba la vita benpensante della sorella e della nipote, che cercano di sbarazzarsi di zio e coniglio. Inutilmente.
RAIUNO

20.30 SCACCO ALLA CITTÀ
Regia di Bobby Roth, con Louis Gosset jr., Anthony La Paglia, Peter Coyote. Usa (1991). 90 minuti.
Commentando l'ondata di delitti che sta decapitando la mafia di Chicago, un giornalista elogia l'ignoto giustiziere che colpisce i corrotti al posto della polizia. Ma al detective James Dela piacciono poco certe affermazioni e chi le fa...Prima visione tv.
ITALIA 1

20.40 PROVA D'INNOCENZA
Regia di Frank Pierson, con Roy Scheider, Arliss Howard, B. Bedelia. Usa (1990). 104 minuti.
Un fotografo di successo viene contattato da un piccolo trafficante di droga per un servizio molto particolare. L'uomo, accusato di aver ucciso un poliziotto, è infatti in attesa della pena di morte e chiede al fotografo di documentare la sua esecuzione. E il fotografo accetta.
RAITRE

22.30 IL CASO DRABBLE
Regia di Don Siegel, con Michael Caine, Donald Pleasence, Delphine Seyrig. Usa (1974). 105 minuti.
Il figlio di un maggiore dei servizi segreti viene rapito dai terroristi che chiedono per il riscatto una partita di diamanti che doveva servire a finanziare una missione degli 007. Il maggiore sospetta che ci sia un traditore interno e cerca di smascherarlo.
RETEQUATTRO

Giornale rumeno «Ceausescu infettò bimbi orfani con l'Hiv»

Tra il 1987 ed il 1988, l'ex dittatore rumeno Nicolae Ceausescu avrebbe fatto iniettare a scopo sperimentale il virus Hiv nei bambini che vivevano negli orfanotrofi del Paese. La terrificante notizia è stata data dal quotidiano rumeno «Evenimentul Zilei» e si baserebbe su uno studio condotto dall'ospedale di Iasi - nella parte nordorientale del Paese - in collaborazione con l'Istituto Pasteur di Parigi, che finora però non ha confermato questa rivelazione. Secondo il giornale, dallo studio emergerebbe che praticamente tutti i bambini orfani rumeni affetti da Aids sono portatori dello stesso tipo di virus: l'Hiv 1, sottogruppo F. Sarebbe assai più logico - scrive il giornale - se i piccoli pazienti fossero infettati da una più vasta gamma di «sottogruppi» del virus. Sempre secondo il quotidiano rumeno nello scandalo sarebbero coinvolti numerosi immunologi del Paese che - in quegli anni - obbedirono all'ordine del dittatore ed infettarono gli orfani, allo scopo di effettuare esperimenti sull'Aids. D'altro canto anche i dati diffusi dall'Organizzazione mondiale della sanità lasciano adito a forti sospetti: metà dei bambini del mondo che hanno contratto il virus da Hiv vivono in Romania, e di questi oltre l'85% sono senza genitori e vivono in orfanotrofi del Paese.

Il presidente del Fronte nazionale francese Jean Marie Le Pen Gareth Watkins/Reuters

Le Pen vuole il copyright

Querela la tv per citazioni non autorizzate

Domani a Parigi si manifesta contro la legge sull'immigrazione che porta il nome del ministro degli Interni Debré e che prevede per i cittadini obblighi delatori sulla presenza degli stranieri in Francia. Il Fronte nazionale occupa intanto il centro della scena politica. Jean Marie Le Pen attacca tutti: i «tutti corrotti» della vita politica e anche la tv pubblica, colpevole di fargli torto nei suoi documentari a lui dedicati.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Riporta «Le Monde» di oggi una lettera inviata dal sindaco di Verson, ameno villaggio normanno di tremilacinquecento anime, a Philippe Seguin, presidente dell'Assemblea nazionale. Jean Claude Raoult, questo il nome del primo cittadino di Verson, esprime il suo imbarazzo davanti alle nuove leggi sull'immigrazione in discussione al parlamento che obbligano a denunciare alle pubbliche autorità arrivo e partenza di eventuali ospiti stranieri: «Queste leggi mi pongono un vero caso di coscienza verso uno dei miei amministrati. Tutti sanno che costui è ospitato nella proprietà familiare di una cittadina di Verson che si proclama sua sposa legittima, cosa della quale in municipio non abbiamo mai avuto la prova, e nemmeno alcun bisogno di averla. In verità il mio problema deriva dalla fastidiosa tendenza dell'interessato ad affermarsi «negro», cosa che del resto non può dissimulare. Più pernicioso ancora, egli rivendica la sua negritudine, che definisce come "una simbiosi tra l'intelligenza e l'anima, lo spirito e la materia, l'uomo e la donna"...». Qualcuno l'avrà già capito: il cittadino di Verson non è altri che Leopold Senghor, che lassù ha appena serenamente festeggiato i novant'anni assieme alla sua compagna francese. Il sindaco (che si dice nè di destra nè di sinistra) ironizza: che fare con un premio Nobel della letteratura, già ministro francese e capo di Stato africano, che ha scelto di finire i suoi giorni in Normandia? Denunciarne la presenza al commissariato? O al prefetto? O al ministero degli interni? Chiedergli i documenti, reclamare permessi di soggiorno, espellerlo? Domande oziose, perchè Senghor non si tocca. L'ironia del sindaco mette però il dito sulla piaga. Dice che il dibattito parlamentare gli consentirà di individuare i deputati che, come un negro, saranno capaci di far la simbiosi tra l'intelligenza e l'anima.

Il Fronte all'offensiva

Operazione difficile, perchè intelligenza e anima, prese nella tagliola di un dibattito che ha il suo primo ispiratore nel Fronte nazionale di Jean Marie Le Pen, rischiano brutte mutilazioni. Il Fronte è in piena offensiva. Ha seminato il panico nella maggioranza di centrodestra conquistando Vitrolles. Alcuni sondaggi lo danno in forte crescita potenziale in vista delle legislative che si terranno tra un anno. L'importante, per Le Pen, è tenere banco fino a quella data. Ed ecco che ieri, per esempio, Le Pen è partito all'assalto della tv pubblica colpevole, ai suoi occhi, di aver realizzato un documentario (andato in onda ieri sera su France 2) che gli farebbe torto. Nel filmato si riparla del modo dubbio e ancora misterioso con il quale Le Pen è diventato ricco, si snocciola il rosario delle sue uscite razziste ("l'eguaglianza delle razze non esiste") e antisemite. Ma Le Pen ha deciso di andare in tribunale sempre e comunque, come aveva cominciato a fare l'anno scorso sporgendo querela contro tutti i giornali che definivano il suo partito «di estrema destra». «Siamo un partito nazionale e basta», dice lui. Così ieri ha accusato France 2 di aver violato la sua vita privata e di aver citato parte di suoi discorsi senza la sua autorizzazione. Ha rivendicato insomma il diritto d'autore. Sono denunce senza prospettiva (infatti il filmato è andato regolarmente in onda) ma che servono a tener desta l'attenzione del pubblico. A presentarsi come vittime del sistema. Ad acquisire quella visibilità che in parlamento, per via della legge maggioritaria, gli è negata.

Lepenizzazione

Il cocktail esplosivo creato dal successo lepenista di Vitrolles e dalla legge Debré sugli immigrati e gli «stranieri» ("ancora un capro espiatorio!", diceva infuriato il sindaco di Verson nella sua lettera a Philippe Seguin) continua intanto a suscitare reazioni nel paese. Crescono le liste dei firmatari contro la legge, si formano comitati nelle università e nei licei, i sindacati ritrovano unità d'azione. Domani si scenderà in piazza a Parigi, un corteo che si snoderà dalla Gare de l'Est fino alla prefettura di polizia, sulle rive della Senna. Già ieri qualche migliaio di studenti si sono riuniti davanti alla Sorbona contro «la lepenizzazione della vita politica». La formula coglie nel segno: la legge Debré è infatti figlia della paura della maggioranza di perdere terreno, rispetto a Le Pen, su temi quali la sicurezza e l'immigrazione. Così a Nizza il sindaco Peyrat, già lepenista e neogollista di fresca data, ha organizzato ieri sera una manifestazione di sostegno alla legge Debré che ha raccolto un migliaio di cittadini. Poco lontano, a Vitrolles, i lepenisti esponevano il loro programma di governo: per quanto riguarda il lavoro, per esempio, non si sono esplicitamente impegnati ad applicare la «preferenza nazionale» rispetto agli immigrati. Hanno usato una formula più sottile, per così dire: «Non applicheremo certo la "preferenza per gli stranieri" realizzata dai socialisti». Fantasmi, capri espiatori, invenzioni che da Vitrolles vogliono esportare nella Francia intera, e a volte ci riescono.

Neanche Lionel Jospin non è a suo agio in questa vicenda. L'ala sinistra del Ps non gli ha risparmiato critiche: il non aver scatenato la battaglia parlamentare in tempo utile (lo scorso dicembre, quando la legge venne discussa in prima lettura all'Assemblea), le esitazioni rispetto alla «disobbedienza civica» proclamata dagli intellettuali (non ottemperare cioè agli obblighi di denuncia di eventuali ospiti stranieri), i ritardi sul diritto di voto agli stranieri residenti (il Ps dichiara ogni sei mesi che «il paese non è pronto» ad un simile passo). Purtroppo è così: Jean Marie Le Pen è diventato il motorino d'avviamento del dibattito politico francese.

Ma Washington annuncia il boicottaggio della commissione

Il Wto sceglie gli arbitri per lo scontro su Cuba

GINEVRA Il Direttore generale della Wto (Organizzazione mondiale del commercio) Renato Ruggiero ha nominato ieri a Ginevra i tre «arbitri» chiamati a dirimere la controversia Usa-Ue sulla legge Helms-Burton, che rafforza l'embargo contro Cuba. I tre membri del gruppo arbitrale della Wto (il cosiddetto «panel») hanno sei mesi di tempo per far conoscere il loro «verdetto». Non è tuttavia escluso che nel frattempo venga raggiunta un'intesa tra Washington e Bruxelles. «La creazione del panel non limita la nostra capacità di proseguire i negoziati bilaterali. Il nostro obiettivo - ha affermato il commissario europeo Leon Brittan - resta quello di conseguire un'intesa negoziata. La procedura del panel può essere interrotta o sospesa ad ogni momento se le parti raggiungono un accordo», ha aggiunto Brittan. Un simile scenario è auspicato da tutti, anche dall'Ue, il cui ricorso alla Wto ha condotto alla creazione del «panel». La disputa è infatti estremamente delicata. La Helms-Burton prevede sanzioni unilaterali contro le aziende straniere che investono a Cuba in proprietà confiscate agli statunitensi dopo la rivoluzione del 1959 e il rifiuto di visti d'ingresso a manager e azionisti di tali società. Per gli Usa la legge è una questione di «sicurezza nazionale» Firmata da Bill Clinton circa un anno fa dopo l'abbattimento nei pressi di Cuba di due aerei da turismo di esuli cubani, la legge, secondo Washington, non ha un carattere commerciale e quindi la Wto non è competente. Da qui la minaccia di ricorrere all'esenzione prevista dalla clausola per «la protezione di interessi essenziali per la sicurezza nazionale». Per l'Europa, invece, il carattere «extraterritoriale» della legge viola le regole del commercio stabilite dalla Wto. Spetterà ora ai tre esperti indipendenti del «panel» stilare le proprie conclusioni. A capo del gruppo arbitrale, Ruggiero ha nominato lo svizzero Arthur Dunkel, che è stato dal 1980 al 1993, il Direttore generale del Gatt, l'accordo sul commercio mondiale dalle cui ceneri è nata la Wto nel 1995. Gli altri membri del panel sono Tommy Koh (Singapore) e Edward Woodfield (Nuova Zelanda). Le loro conclusioni non saranno però definitive. Potranno infatti essere contestate dalle parti davanti all'Organo d'appello della Wto, la cui decisione sarà invece definitiva e vincolante. Immediata la reazione degli Usa: Washington ha annunciato il boicottaggio americano della commissione.

Polemiche sulla guerra mondiale

A Monaco la Csu critica mostra sulla Wehrmacht «È una diffamazione»

BERLINO. Una «diffamazione», che si accomuna ai processi di Norimberga del 1945-46 che furono delle «misure punitive nei confronti della Germania». Che la mostra «Guerra di sterminio: i crimini della Wehrmacht tra il 1941 e il 1945» nella conservatrice Monaco non sarebbe stata apprezzata quanto lo è stata nelle altre città tedesche, c'era da aspettarselo. Ma che dalla Csu, il partito che governa da solo la Baviera e sostiene a Bonn il governo Kohl, sarebbero venuti «argomenti» e toni come quelli citati all'inizio non se l'aspettava nessuno. E invece ieri il «Bayernkurier», che è l'organo ufficiale del partito di Stoiber e di Waigel, è uscito con un editoriale («Come vengono diffamati i tedeschi») che avrebbe potuto tranquillamante comparire su un foglio di propaganda dei neonazisti. Parlare dei crimini dell'esercito tedescop durante la seconda guerra mondiale è, secondo il giornale, una «diffamazione» anzi, di più, «una campagna di sterminio morale» condotta contro il popolo tedesco. Il quale ha già sofferto per «le misure punitive» dei processi di Norimberga. Il tutto è accompagnato da un violento e intimidatorio attacco personale contro Jan Philipp Reemtsma, l'industriale del tabacco vittima mesi fa di un clamoroso sequestro di persona e presidente dell'Istituto per gli studi sociali di Amburgo che ha organizzato la mostra.

La quale mostra, va detto, è stata apprezzata dagli specialisti come un importante contributo alla storia della seconda guerra mondiale ed è stata allestita già in varie altre città tedesche senza mai essere contestata se non dagli ultrà.

Brunella e Franco Malchiodi annunciano a compagni e amici la scomparsa della cara mamma e nonna

TINA ESPOSTI

I funerali avverranno in forma civile sabato 23 febbraio alle ore 15, partendo dall'abitazione di via S. Giacomo 7 a Bresso. Sottoscrivono per *l'Unità*.

Bresso (Mi), 21 febbraio 1997

Gianni, Elisa, Emiliano Scuriatti con Luigia addolorati sono vicini a Brunella e Franco per la scomparsa della cara compagna

TINA ESPOSTI

Sottoscrivono per *l'Unità*.

Bresso (Mi), 21 febbraio 1997

Roberto, Ileana, Ivan Cattaneo si stringono a Brunella e Franco per la dolorosa scomparsa della cara

TINA ESPOSTI

Sottoscrivono per *l'Unità*.

Bresso (Mi), 21 febbraio 1997

La cognata Adele con il figlio Massimo, la nuora Mara, la nipotina Alessandra profondamente addolorati per la scomparsa della cara

TINA ESPOSTI

si stringono a Brunella e Franco. Sottoscrivono per *l'Unità*.

Bresso (Mi), 21 febbraio 1997

È venuta a mancare la compagna

TINA ESPOSTI

partigiana, membro del Consiglio di Zona 9, tra i fondatori della sezione «Serena Carrè». I compagni della Udb Serena Carrè, Rigoldi, Martiri Bicocca e Mandelli sono vicini ai suoi cari e particolarmente a Brunella e Franco. Sottoscrivono lire 200.000 per *l'Unità*.

Milano, 21 febbraio 1997

I compagni della Udb «Enrico Berlinguer» di Bresso ricordano con grande affetto

TINA ESPOSTI

e sono vicini in questo triste momento a Brunella e Franco. Sottoscrivono per *l'Unità*, il giornale che le fu tanto caro.

Bresso (Mi), 21 febbraio 1997

Lella, Carlo e Massimo Malchiodi, con Laura, sono vicini a Brunella e Franco in questo triste momento di dolore per la perdita della cara

TINA ESPOSTI

Milano, 21 febbraio 1997

Gli Editori Riuniti ricordano l'amico e l'inte lettuale

SERGIO ROMAGNOLI

Roma, 21 febbraio 1997

In ricordo di

FERRANDO CIAMPI

i cognati Enzo e Fiorenza Chiavacci e i nipo sottoscrivono per *l'Unità*.

Firenze, 21 febbraio 1997

Daniela e Paola, a tre anni dalla scompars ricordano con tantissimo affetto il loro ba bo

RENZO BORGHESI

e sottoscrivono per *l'Unità*..

Firenze, 21 febbraio 1997

La Camera del Lavoro di Napoli e la C Campania ricordano commosse il comp gno

BRUNO RUSSO

dirigente della Cgil che nel dopoguerra h contribuito, nel processo di ricostruzione, a l'affermazione dei diritti dei lavoratori a N poli contro le rappresaglie antisindacali d gli anni 50 che lo colpirono personalment È stato un grande organizzatore dei lavorat ri dello Stato e dell'Università. I compag della Cgil lo ricordano con grande affetto e conoscenza, per il grande impegno profu nella ricerca storica e figurativa del mo mento operaio napoletano in occasione d Centenario della nascita della Cdl di Napoli

Napoli, 21 febbraio 1997

Nel 12° anniversario della scomparsa del compagna

NANDA BOLOGNESE

il marito la ricorda con rimpianto e immuta affetto a tutti coloro che la conobbero e vollero bene. In sua memoria sottoscrivor per *l'Unità*.

Genova, 21 febbraio 1997

La Società Italiana di Antropologia Medi ricorda l'insostituibile contributo di

ALFONSO DI NOLA

allo sviluppo degli studi, unendosi nel lutto quanti trassero insegnamento e stimolo d suo impegno scientifico e civile.

Perugia, 21 febbraio 1997

OGNI LUNEDÌ SU **l'Unità**
UN INSERTO

COMUNE DI PORTOMAGGIORE PROVINCIA DI FERRARA

Avviso d'asta ad unico incanto. Alienazione immobile denominato Palazzo Vaccari, nel centro storico di Portomaggiore. Aggiudicazione per mezzo di offerte segrete con incrementi di L. 500.000 sull'Importo a base d'asta di L. 459.580.000.
Le persone interessate, previo versamento di cauzione provvisoria di L. 45.958.000, potranno far pervenire apposita offerta entro le ore 12.00 del 10/3/1997. Per ulteriori informazioni rivolgersi all'Ufficio Appalti & Contratti - Tel. 0532/326238.

per IL DIRIGENTE S.T.
Il Tecnico comunale: ing. Luisa Cesari

COMUNE DI BELLIZZI PROVINCIA DI SALERNO

Avvisi di licitazione privata

Il sindaco rende noto che è indetta licitazione privata ai sensi dell'art. 1 lettera a) L. 2/2/73 n. 14 e art. 7 L. 216/95 per l'appalto dei seguenti lavori:
A) Lavori di realizzazione tratto fognario SS 18 (via Pio XI). Importo a base d'asta L. 322.300.000, oltre Iva. È richiesta l'iscrizione all'ANC categoria 10a per importo non inferiore a L. 300.000.000.
B) Lavori di completamento casa comunale. Importo a base d'asta L. 659.765.123, oltre Iva. È richiesta l'iscrizione all'ANC categoria 2 per importo non inferiore a L. 750.000.000.
Non è prevista la facoltà per le imprese riunite di presentare offerta ai sensi degli artt. 22 e seguenti del D. Lgs. 406/91. Non sono ammesse offerte in aumento.
Non è prevista la facoltà di avvalersi della procedura di cui all'art. 29 comma 5 del D. Lgs. 406/91.
Le ditte che intendono essere invitate alle licitazioni private devono far pervenire apposita domanda esclusivamente a mezzo raccomandata A.R., redatta in lingua italiana in competente bollo, a questo Ente, Ufficio Contratti, via Manin, entro e non oltre le ore 12.00 del ventesimo giorno successivo alla pubblicazione del presente avviso. Dovrà essere effettuata domanda di partecipazione per ogni singola gara.
A tal fine fa fede del rispetto del termine il bollo postale di spedizione del plico, purché la domanda sia stata effettuata a mezzo raccomandata A.R. Sulla busta contenente la richiesta di invito dovrà essere indicata la gara alla quale si riferisce come risulta dall'oggetto del presente avviso. Alla domanda dovrà essere allegata copia di iscrizione all'ANC di data non anteriore ad un anno rispetto alla data della gara, in originale o copia autenticata.
Il termine entro il quale questo Ente spedirà gli inviti per la licitazione è di giorni 60 dalla data del presente bando.

Bellizzi, lì 21 febbraio 1997

IL SEGRETARIO GENERALE Dott. Rosario Celano — L'ASSESSORE AI LL.PP. Geom. Stefano Ciccariello — IL SINDACO Domenico Volpe

l'UNITÀ VACANZE
MILANO
Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844

LA MOSTRA «IL TESORO DI PRIAMO» AL PUSKIN DI MOSCA E I CAPOLAVORI DEGLI SCITI ALL'ERMITAGE DI SAN PIETROBURGO

(minimo 25 partecipanti)

- **Partenza** da Milano il 1º e 28 Marzo.
- **Trasporto** con volo di linea Alitalia e Swissair.
- **Durata del viaggio** 8 giorni (7 notti).
- **Quota di partecipazione** L. 1.860.000.
- **Visto consolare** lire 40.000.
(Supplemento partenza da Roma L. 25.000)
- **Supplemento** partenza del 28 marzo L. 190.000.
- **Itinerario:** Italia/Mosca - San Pietroburgo/Italia (via Zurigo).
- **La quota comprende:** volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati e il trasferimento in treno da Mosca a San Pietroburgo, la sistemazione in camera doppia in alberghi a 4 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'ingresso al Museo Puskin per la visita alla «Mostra del tesoro di Priamo», due ingressi all'Ermitage di San Pietroburgo compresa la visita alla sala del «Deposito speciale» dove è esposto il tesoro degli Sciti, un accompagnatore dall'Italia.

21INT05A2102 21INT04A2102 FLOWPAGE ZALLCALL 11 01:11:11 02/21/97

Bologna, dopo l'articolo dell'ex Lc parla il pm Paolo Giovagnoli

«Nessuno favorì il teste Sulla strage Sofri sbaglia»

Paolo Giovagnoli, magistrato bolognese che si occupa delle indagini sulla strage del 2 agosto '80, replica ad Adriano Sofri, che nella sua rubrica su *Panorama* di prossima pubblicazione solleva dubbi sulla vicenda sanitaria di Massimo Sparti, uno dei principali testi d'accusa contro Fioravanti e Mambro, scarcerato perché malato di tumore ma poi «mai operato». «Non è così - risponde Giovagnoli - Sparti si sottopose ad un intervento a Roma».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
STEFANIA VICENTINI

■ BOLOGNA. Il pm Paolo Giovagnoli aveva già risposto, esattamente lunedì, ad analoghi dubbi sull'accuratezza delle indagini mossi da Giovanni Pellegrino, presidente della commissione parlamentare stragi, che in un'intervista a l'Unità accusava i magistrati bolognesi di avere sottovalutato «nuovi spunti investigativi» suggeriti da un collega di Milano. La replica della Procura bolognese era arrivata subito. Gli atti inviati dal pm milanese Guido Salvini non erano affatto nuovi: risalivano al settembre '95, riguardavano l'alibi tardivo di Mambro e Fioravanti e la vicenda clinica di Massimo Sparti, ed erano stati accuratamente verificati.

Non era vero che Bologna si fosse limitata a spedire i verbali in Cassazione, come sosteneva Pellegrino, cosa peraltro doverosa perché di lì a poco la Suprema Corte doveva esprimersi (due mesi dopo fu confermata la sentenza di primo grado, ergastolo per i terroristi neri Fioravanti e Mambro e dieci anni per Licio Gelli, Francesco Pazienza e gli ufficiali dei servizi segreti Musumeci e Belmonte, che tentarono di depistare le indagini); gli accertamenti erano stati eseguiti, e non era risultato nulla che portasse a riaprire l'inchiesta e alla revisione del precesso. Ma la risposta, a quanto pare, non è parsa esauriente, perché di nuovo si sollevano sospetti sulla malattia di Massimo Sparti, malvivente romano che si era legato a gruppi neofascisti e finì in arresto nell'ambito dell'inchiesta Nar 1. A farlo, questa volta, è Adriano Sofri, inaugurando così la rubrica che d'ora in poi terrà su Panorama.

Dottor Giovagnoli, Sofri, in carcere a Pisa, dice di essere «nella condizione di valutare notizie forti» sulla vicenda clinica di Sparti, maturata proprio in quel penitenziario. E sostiene che «non risulta» che l'accusatore di Mambro e Fioravanti sia mai stato operato, nonostante una diagnosi di tumore al fegato: eppure, è ancora vivo.

Non è affatto così. Sparti subì una laparotomia esplorativa il 30 marzo 1982, circa un mese dopo essere stato rimesso in libertà (non da noi, ma dall'autorità giudiziaria romana che lo deteneva: per noi è sempre stato solo un testimone) perché risultato affetto da un grave tumore. In realtà non si trattava di un tumore, bensì di un nodulo ingrossato, ma questo si apprese solo con l'intervento. Me lo disse lo stesso Sparti quando lo interrogai, mostrandomi una vistosa cicatrice. Abbiamo controllato nei registri della sala operatoria dell'ospedale San Camillo, e l'operazione risulta veramente effettuata. Devo aggiungere che non abbiamo potuto verificare tutto il decorso clinico perché l'archivio del reparto di chirurgia dell'ospedale bruciò in un incendio nel settembre '91. Ma l'intervento era registrato anche altrove, e dunque fu facile controllare.

Sofri sottolinea anche la stranezza di diagnosi così disparate: prima a Sparti viene riscontrato solo un forte deperimento organico, e gli esami agli organi interni non rilevano nulla di strano; poi, di punto in bianco, compare una neoplasia in fase avanzata alla testa del pancreas. Possibile?

Qualcuno di certo si è sbagliato, ma noi non abbiamo trovato alcun legame tra questi errori e la vicenda giudiziaria. Chi gli accertò il tumore era il professor Michelassi, primario radiologo dell'ospedale pubblico di Pisa, oggi defunto. Qualcuno sospettò che fosse iscritto alla massoneria, e che avesse falsato il referto per favorire Sparti - anche se non capisco perché la massoneria dovrebbe aiutare l'accusatore di Mambro e Fioravanti, condannati con Gelli - ma nelle liste della P2 il suo nome non è risultato; e nemmeno c'erano segni di appartenenza alle logge sui necrologi, quando morì, come qualcuno venne a dirci. Ancora, Fioravanti stesso nel settembre '95 parla di una clinica privata fiorentina in cui si elargivano «favori», lasciando intendere che forse Sparti si era rivolto lì. Sparti, invece, è stato solo in ospedali e strutture sanitarie pubbliche.

Di un traffico di «benefici» a detenuti ammalati, o presunti tali, si parlò anche all'interno del centro clinico del carcere di Pisa, dov'era detenuto Sparti. Sofri scrive di traffici abusivi commessi nel penitenziario, tra cui il sospetto di un «commercio di letti», per cui furono arrestati e condannati il direttore, il comandante delle guardie e vari sottufficiali.

Sì, lo scandalo esplose proprio nell'82, ma il nome di Sparti non si fece mai, non risultò tra i carcerati che erano stati aiutati in qualche modo. Anche perché, ripeto, la diagnosi di tumore fu fatta fuori, in un ospedale pubblico, da un primario. Ed era innegabile che Sparti stesse male, aveva perso moltissimi chili, 40 quando venne operato. Per questo continuò a sottoporsi ad accertamenti, anche se il referto del dirigente sanitario del centro clinico di Pisa, dottor Francesco Ceraudo, parlava solo di deperimento organico e di perdita di sangue da emorroidi, e gli esami fatti in carcere tra gennaio e febbraio davano esito negativo.

Il dottor Ceraudo non da oggi adombra sospetti su quelle diagnosi così differenti. Proprio perché fu messa in dubbio la sua abilità professionale, studiò la vicenda e poco prima della sentenza in Cassazione rilasciò un'intervista al Tg1 in cui ricostruiva il tutto. Perché, si chiede Sofri, sulla questione fu sentito solo dai carabinieri e non dal magistrato?

Ma i carabinieri del Ros di Roma lo hanno interrogato per ben cinque ore su delega mia, il 14 settembre '95. So tutto di quel colloquio, questo è il faldone in cui è contenuto, con i relativi accertamenti che ne sono seguiti. Non è emerso nulla che potesse essere rilevante per l'indagine, che, tra l'altro, non abbiamo mai chiuso: il reato di strage non si prescrive, noi abbiamo l'obbligo di verificare ogni nuova indicazione e lo facciamo.

Avete aperto un fascicolo su questi «indizi» al centro della polemica?

Sì, proprio perché vogliamo che non ci siano dubbi. Ci eravamo limitati ad accertare le indicazioni che erano arrivate, tramite Salvini, da Valerio Fioravanti, sul suo alibi e sulla malattia di Sparti. Trovandole prive di riscontri. Ora però la Procura crede che debba essere un giudice «terzo» a valutare, e dunque abbiamo chiesto al gip l'archiviazione, ipotizzando il reato di calunnia di Sparti nei confronti di Mambro e Fioravanti.

L'inchiesta a tappe Dall'accusa di Sparti alle condanne

Massimo Sparti, uno dei principali accusatori di Valerio Fioravanti e Francesca Mambro, «entra» nell'inchiesta sulla strage del 2 agosto '80 da un'altra indagine, quella che a Roma, l'anno successivo, porta all'arresto dei Nar, Nuclei armati rivoluzionari.

Sparti, malvivente comune, viene fermato il 9 aprile con l'accusa tra l'altro di associazione sovversiva e banda armata, perché si ritiene che abbia stretto rapporti con giovani dell'estrema destra - fra cui Valerio Fioravanti e suo fratello Cristiano - offrendo loro i suoi «servigi», da delinquente esperto in reati contro il patrimonio. In quella circostanza viene interrogato l'11 aprile, ed è allora che parla dei documenti falsi «freschi» che Fioravanti gli avrebbe chiesto con molta urgenza, per sè e per la Mambro, il 4 agosto '80, all'indomani della bomba alla stazione, commentando l'esplosione con la frase «hai visto che botto» e confidandogli di essere stato quel giorno a Bologna vestito da turista tedesco, mentre la Mambro aveva dovuto tingersi i capelli perché temeva di essere stata riconosciuta.

A parere dei giudici di primo grado, la versione di Sparti trova conferma nelle dichiarazioni di Fausto De Vecchi, colui che materialmente predispose i documenti, una carta d'identità e una patente, necessari ai due neofascisti per darsi alla clandestinità (Fioravanti e Mambro si difesero dicendo che non erano per loro, ma la Corte d'assise - per varie ragioni che risultano agli atti - ritenne la cosa inverosimile).

E i giudici d'appello, nella motivazione della sentenza del 16 maggio '94, spiegano che l'attendibilità di Sparti si ricava anche dal modo in cui rese le sue dichiarazioni agli inquirenti romani quell'11 aprile '81.

Non esitò a confessare un alto numero di crimini che aveva commesso insieme ai Nar, spiegò che si era legato a loro esclusivamente per danaro, ma a un certo punto ritenne di dover precisare la sua posizione nel gruppo, «essendo del tutto estraneo alle finalità politiche professate in particolare da Valerio», il quale - si legge a pagina 4 del verbale - «dopo qualche tempo manifestò un carattere particolarmente violento e deciso, finendo per coinvolgermi contro la mia volontà in azioni che non avrei voluto fare. Ciò anche per mezzo di minaccia.

Più volte ha minacciato di uccidere mio figlio: precisamente due volte, quando rifiutai di tenergli delle borse con armi e nello scorso agosto, quando mi chiese dei documenti per la Mambro». «L'occasionalità del riferimento all'episodio del 4 agosto - commenta la Corte d'assise d'appello - costituisce una testimonianza straordinariamente importante della spontaneità che animava lo Sparti allorché faceva quelle dichiarazioni».

Una immagine dell'attentato di Bologna del 2 Agosto 1980 e a sinistra Adriano Sofri Ansa

L'ex terrorista: apprezzo la richiesta del senatore Pellegrino

Mambro: «Spero davvero in un nuovo processo»

■ ROMA. «Spero di non illudermi». Così Francesca Mambro, condannata per la strage di Bologna insieme al marito Valerio Fioravanti, in una intervista a Radio Radicale, ha commentato le parole del senatore Giovanni Pellegrino che invita i giudici a continuare le indagini. Mambro e Fioravanti, condannati all'ergastolo per quel tragico evento del 2 agosto 1980, si sono sempre proclamati innocenti.

«Ancora non riesco a credere alle dichiarazioni del Presidente della commissione stragi - ha detto la Mambro - sulla possibilità di arrivare ad una revisione della sentenza di condanna nei nostri confronti. Non me lo aspettavo tanto meno da parte di un così autorevole esponenete della sinistra, anche se coltivavo da sempre la speranza che qualcosa del genere accaddesse».

«La nostra condanna - ha aggiunto - si è basata su un assioma: Mambro e Fioravanti sono fascisti, la strage è fascista quindi Mambro e Fioravanti hanno messo la bomba. L' onere di dimostrare la nostra innocenza è ricaduta sulle nostre spalle, e noi abbiamo cercato di ricostruire quelle giornate, abbiamo portato non uno ma sei testimoni per dimostrare che noi quel giorno non eravamo a Bologna. Ma è stato inutile.

Hanno creduto ad un testimone inattendibile, e voglio ricordarne il nome, Massimo Sparti, perché è la chiave di tutta questa vicenda e non solo di quella. Noi sisamo stati condannati per depistare da altre rsponsabilità. I parenti delle vittime, i magistrati, la società civile si sono fatti depistare. E la verità aspetta ancora. Non ho provato rabbia - ha concluso la Mambro - ma malinconia e invidia per la solidarietà arrivata da tante parti a Sofri e agli altri dopo la condanna. Anche per noi ci sono amici che si sonmo mossi, ma mi sarebbe piaciuto vederne di più.

Ci sarebbe piaciuto, ad esempio, vederne da destra. Questa vicenda vede me e Valerio pagare per una storia di responsabilità che avrebbe dovuto essere un po' più allargata, più collettiva...ecco: in questa occasione il collettivo non ha risposto, è rimasto silenzioso. E io so che cosa vuol dir rimanere in silenzio dopo una condanna per strage».

An: «revisione del processo»

E ieri i deputati di Alleanza Nazionale Francesco Storace e Adolfo Urso hanno presentato un' interrogazione al ministro di Grazia e Giustizia per chiedere di far «piena luce» su Massimo Sparti il testimone che accusò Valerio Fioravanti e Francesca Mambro per la strage di Bologna del 1980.

In particolare, i parlamentari, che hanno ricordato nell' interrogazione i vari esami clinici a cui venne sottoposto questo teste d'accusa tra il 1980 e il 1982, hanno chiesto se non si possa riaprire il processo sulla strage per la comparsa di un fatto nuovo e cioè «la scoperta di una manipolazione dello stato di salute» di Sparti per «poter essere scarcerato».

Massimo Sparti infatti, hanno spiegato Storace e Urso, «nonostante alcuni medici gli avessero diagnosticato 15 anni fa pochi mesi di vita è ancora vivo e vegeto».

Le Musiche dal mondo
con AVVENIMENTI
in edicola
Un Cd con il meglio
delle canzoni messicane

Dieci tra le più famose
canzoni messicane
nell'interpretazione originale
del gruppo "Romatitlan"

Cucurrucucu paloma, Cielito Lindo, Guadalajara...
Cielito Lindo

AVVENIMENTI CON CD Lire 6.500
AVVENIMENTI SENZA CD Lire 4.500

Palazzo Chigi — Antonio Cerase

Fini, mezzo sì a Berlusconi

Scalfaro: «Collaborazione per Ue e riforme»

«Parla per me quel che ho scritto su *l'Unità*», dice Berlusconi. Veltroni, a sua volta: «La risposta che dovevo è nel mio discorso». D'Alema ringrazia il capo dell'opposizione. Il confronto sul «patto per l'Europa» parte così, a piccoli passi ma la cautela è d'obbligo. Scalfaro in un certo senso lo benedice. Fini fa buon viso a cattivo gioco: dice di condividere lo «spirito» dell'iniziativa del Cavaliere ma lo dà per respinto. Gioco uguale e contrario di Bertinotti.

PASQUALE CASCELLA

■ ROMA. E alla fine arriva il «ringraziamento» a Silvio Berlusconi, «anche per la lettera che ha mandato a *l'Unità*», da parte di Massimo D'Alema, cortese e rispettoso nella veste di presidente del congresso del Pds. Ma una risposta, per quanto indiretta, c'è stata nella relazione di Walter Veltroni.

E la si può considerare più verace, preparata e calibrata, più che sulla «sorpresa» del giorno, sull'insieme dell'«offerta» costruita dal leader del Polo con scelte contrastate dai suoi alleati, come per la presidenza della Bicamerale sulle riforme, ma anche con comportamenti parlamentari non sempre altrettanto lineari e coerenti. Ma tant'è. La franchezza non può che giovare alla credibilità del confronto. Auspicato dal messaggio del Quirinale con una forte sottolineatura dei grandi temi dell'Europa e delle riforme istituzionali che - ha scritto Oscar Luigi Scalfaro - «impongono un forte spirito di collaborazione tra le forze politiche nelle diverse responsabilità per l'unico scopo di conseguire risultati che siano davvero utili ed efficaci per l'intera collettività nazionale».

Per quegli strani meccanismi che regolano i protocolli (congressuali compresi) hanno avuto modo di cominciare a «confrontarsi» persino gli «avversari» più ostici, i presidenti di Forza Italia, Berlusconi, e di Rifondazione comunista, Armando Cossutta, ritrovatisi a stretto contatto di gomito nella tribuna degli ospiti.

Ma poi lì hanno avuto modo di arrangiarsi per schieramenti. E quanti hanno avuto la fortuna di seguire più da vicino i conciliaboli del Polo raccontano che il Cavaliere ha dovuto prodigarsi in accorate spiegazioni: «Ma insomma, non possiamo permetterci che un giorno si possa dire che l'Italia entra in Europa per merito di Prodi e di D'Alema o che non entra per colpa di Berlusconi e Fini».

Sarà anche solo tattica, ma costringe Gianfranco Fini a fare buon viso a cattivo gioco.

Dice, infatti, di «condividere lo spirito della lettera di Berlusconi». Ma poi si sottrae dal merito scaricarando l'onere del rifiuto: «Veltroni, nel tentativo di addolcire una realtà amara spalmandola di nutella, non ha parlato affatto di anticipare la Finanziaria '98, a meno di credere che non lo abbia fatto perché non ha letto *l'Unità*».

Cosa significa, allora, dire, come Veltroni ha detto a proposito dell'«obbiettivo Europa», che «in questo viaggio difficile, maggiore è la compagna è meglio è, specie se si acquisiscono anche posizioni politiche che solo due anni fa sembravano parteggiare per una linea antieuropea»? E il riferimento non era solo alla manovrina ma anche alla «determinazione» con cui preparare la legge finanziaria per il '98. Riconoscere che l'intervento correttivo «sarebbe gravissimo e irresponsabile non farlo» è condizione che non osta, nel caso emergessero le condizioni per assorbire la correzione nell'anticipo della finanziaria, a un «compromesso» che non confonda le diverse responsabilità.

Questo è il punto.

Veltroni, del resto, ha indicato chiaramente la via del dialogo sullo Stato sociale, che costituisce il nocciolo duro della contesa, avvertendo tanto che non si tratta di immaginare un «thatcherismo mascherato» quanto che non vanno coltivate «furbizie o doppie verità, giacché il rapporto tra la maggioranza e l'opposizione è stato scritto dagli elettori e non puà essere cancellato». L'onere della prova dell'assenza di secondi fini è così rimandato al Cavaliere. Tanto più che, tra i suoi alleati, non manca chi ancora evoca fantasmi di crisi: «Quella del Cavaliere - dice Carlo Giovanardi - è una proposta apprezzabile e condivisibile se cambia la maggioranza che regge questo governo».

E poi... È ancora in debito Berlusconi di una risposta vera all'anomalia del conflitto di interessi, puntigliosamente riproposta da Veltroni. Se malignità c'è, è battuto da Francesco Cossiga che a questa condizione associa la missiva giornalistica del Cavaliere: «Ha calcolato l'enorme guadagno politico che può condividere con Fini. Se l'offerta di un patto per l'Europa è accettata e va a buon fine, dopo come si potrà più tacciare lui di perseguire il suo personale interesse e An di immaturità democratica? E l'Ulivo dovrà pagare il prezzo aggiuntivo di ridursi a una sovrastruttura, visto che tramonterebbero le ragioni per cui è nato». Sarà. Ma se Berlusconi il suo problema lo affronta per vie oblique, quello dell'identità della coalizione Veltroni lo pone in termini espliciti. Di ricerca. Ma che non sopporta oltre la pratica dei veti. Di qui la necessità di «sottrarre alle schermaglie quotidiane il rapporto tra Rifondazione e il governo» ricercando «un'intesa parlamentare di medio periodo per la stabilità». Ed è un ulteriore alibi che viene meno ai tanti, da Clemente Mastella a Enrico La Loggia, continuano ad aggrapparsi ai «contrasti insanabili» interni alla maggioranza.

Fini

«Veltroni ha spalmato nutella per addolcire una realtà amara»

Scalfaro

«Rinnovare le istituzioni e risanare il paese è uno sforzo comune»

Ma Fausto Bertinotti sta ben attento a cavalcare la tigre dell'«affossamento della manovra». Attirandosi persino qualche censura dai più oltranzisti dei suoi, come quel Marco Ferrando che lancia lo slogan: «La manovra bis non va negoziata ma respinta». Il leader di Rifondazione, invece, si attesta sulla linea del fronte: «Non voteremo una manovra che contenga tagli alle pensioni e aumento delle tasse, per il resto siamo disponibili al confronto». Ma nel «resto» c'è anche quella che Bertinotti definisce «una manovra avvolgente». Quella del Cavaliere che, a suo dire, mira unicamente a «spezzare il centrosinistra. Ne consegue l'invito a respingere «queste sirene». Ma anche a «un'altra politica». Ma questa deve o no farsi carico dell'onere del risanamento? È l'interrogativo che sottende il consiglio di Franco Marini a Prodi di andare a vedere «almeno una volta su cento» i «bluff» di Bertinotti. C'è, però, pure una obiezione, come dire, ideologica, nitidamente espressa dal verde Luigi Manconi: «È giusto e opportuno oltre che fisiologico che maggioranza e opposizione su questioni cruciali e qualificanti come quella dello stato sociale esprimano posizioni opposte». Ma Marini ribatte: «Non si sbatte mai la porta in faccia a chi è disponibile a verifiche sulle grandi questioni del paese».

IL CONGRESSO DELLA QUERCIA

2° CONGRESSO NAZIONALE DEL PDS

Bertinotti: «Sinistre ancora lontane su Welfare e riforme»

LETIZIA PAOLOZZI

■ ROMA. Tra gli ospiti al congresso Pds, il segretario Massimo D'Alema ringrazia «il compagno Bertinotti». L'applausometro segnala che il vincitore fra gli ospiti è lui, il segretario di Rifondazione comunista. Ma l'intensità degli applausi non copre le differenze tra le due sinistre. E se dovesse coprirle, ci sono le prime dichiarazioni a caldo intorno all'appena iniziato secondo congresso del Pds, e al discorso del vicepresidente del Consiglio, a tenere le distanze.

«Noi siamo un'altra sinistra, alternativa e antagonista, che ha un'idea della società completamente diversa dalla sinistra liberale» accentua il segretario del Prc, Fausto Bertinotti. Tra le due sinistre, a dividerle, ci sarebbe una filosofia economica e sociale profondamente diversa, quanto all'idea di un'Europa sociale o all'ingresso nell'Europa di Maastricht.

«La principale locomotiva dell'unione monetaria, cioé la Germania, lavora sulla realtà per costruire l'area del marco. Chi chiede il rispetto assoluto dei parametri di Maastricht, come quello del tre per cento nel rapporto tra Pil e indebitamento, in realtà, è chi non vuole l'Europa» spiega ancora il leader di Rifondazione.

Altri punti di dissenso: la mobilità, la flessibilità; il sì e sul no a questo Stato sociale, a queste pensioni. Ripete il presidente di Rifondazione, Armando Cossutta: «Il congresso segna indubbiamente una svolta moderata». Altro che imboccare una strada socialdemocratica! «Mi viene difficile persino pensare - si spinge ad affermare - che il Pds voglia restare nella sinistra».Ma se così fosse, non ci sarebbe neppure bisogno di sottolineare la divaricazione tra le due sinistre. E invece, da una sponda arriva l'accusa: chi tocca la previdenza e la sanità va considerato un liberista. Anzi, un ultraliberista che vuol fare l'Amerikano. E dall'altra sponda: siete fermi a vecchi dogmi difensivi, a pigre certezze, a antichi e radicati moderatismi. Bertinotti: «Il nostro dissenso sulla strategia è noto. Per stare all'immediato, vedo l'ambiguità della linea politica del Pds, determinata dal tentativo di tenere insieme la maggioranza di governo con una politica di buona vicinanza con Forza Italia. Allo stesso tempo, di tenere assieme le politiche che tengono conto delle istanze sociali con Maastricht. Questa ambiguità non si scioglierà nel corso di un congresso, anche se questo congresso è importante perché gli accenti contano e contano molto».

Ma non sono soltanto gli accenti a contare. Al congresso era stata «prodromica» (termine caro al leader di Forza Italia) una domanda: allora, è vero che voi di Rifondazione uscite dalla maggioranza? Niente affatto. Il Prc nega e assicura che intende continuare a stare in una maggioranza per tenere sveglia l'attenzione intorno ai temi sociali. Sia chiaro. Nessuno scambio è possibile su punti come la televisione, la giustizia, la manovra economica correttiva o le pensioni. «La prima sinistra, la sinistra alternativa» (di Cossutta-Bertinotti) non vuol saperne «dell'altra sinistra, moderata e liberale» che invece sembra vicina al programma del Labour inglese.

Le due sinistre costrette a coabitare? Intanto, lo svolgimento delle elezioni nella data prevista è una vittoria di Rifondazione, ma sembra che i primi incontri per i necessarissimi accordi elettorali non procedono nel clima migliore. Tutto un prendere o lasciare, si lamentano i rifondatori. Sempre Bertinotti, nel commentare il discorso del vicepresidente del Consiglio, Walter Veltroni, ha voluto metterne in rilievo gli accenti di verità quando ha elencato «le risposte incompiute sulla disoccupazione, il Mezzogiorno e la questione ambientale». Finora, per la disoccupazione la medicina offerta è stata quella neoclassica, basata sulla flessibilità del lavoro. Ricetta fallimentare: basta pensare alla Spagna, paese-guida in questo campo e che ora ha il più alto livello di disoccupazione in Europa.

Insomma, se il problema è quello di tenere aperta la divaricazione tra le due sinistre e dunque due programmi, due progetti, la polemica finisce per allargarsi al governo attraverso la figura del vicepresidente. E certo, le avvisaglie di nuove tasse o tagli alla spesa sociale, di un supposto «contributo di solidarietà» o l'alt alle pensioni di anzianità non possono essere addebitate al Pds, dove si sa che le opzioni e le scelte sono assai diverse e ancora da giocare nel congresso.

L'INTERVISTA Il segretario del Ppi: vediamo se le intenzioni del leader di FI sono serie

Marini: «Diamo un'occasione al Cavaliere»

Franco Marini, neosegretario dei Popolari, parla oggi al congresso del Pds. Ma già ieri era soddisfatto per la piena sintonia con la relazione di Veltroni. Lui, ex sindacalista, ha apprezzato soprattutto la parte sulla flessibilità. «Anch'io sono convinto che, cercando l'accordo con le parti sociali, sia questa la strada per creare occupazione e sviluppo». «Se Berlusconi propone un confronto non possiamo sbattergli la porta in faccia. Andiamo a vedere».

RITANNA ARMENI

■ ROMA. Franco Marini, neosegretario del Ppi, non nasconde la sua soddisfazione. Al congresso del Pds parlerà oggi insieme agli altri segretari dei partiti di maggioranza, ma la sintonia che ieri ha verificato con il clima e la relazione di Walter Veltroni è già un elemento molto positivo. E lui dell'inizio del congresso del Pds ha apprezzato anche alcuni lati estetici come «la sobrietà dell'allestimento, la pacatezza dello stile».

Ma il Pds, il partito, i delegati, i dirigenti come le sono sembrati? Diversi dal passato?

Mi sono sembrati responsabili, soprattutto responsabili. Ho visto un Pds molto attento al suo ruolo nella maggioranza e molto consapevole dei suoi compiti di maggior partito di governo.

Lei ha ascoltato interamente tutta la lunga relazione di Walter Veltroni e poi ha dichiarato di averla molto apprezzata. Perchè?

Per più di un motivo. Intanto Veltroni ha dato una spiegazione ed una interpretazione di questi otto mesi di governo dell'Ulivo che sono stati assolutamente convincenti. La sua non è stata solo una storia di questi mesi, ma una storia che conteneva stimoli per andare avanti. Per questo l'ho molto apprezzata. Ma è stata la seconda parte quella sul Welfare e sul tema della flessibilità che mi ha trovato particolarmente d'accordo.

Lei come ex sindacalista è d'accordo sulla riforma del Welfare e sulla richiesta di flessibilità avanzata dal vicepresidente del Consiglio?

Sono convinto che lo stato sociale vada riformato e ricostruito. Naturalmente sempre in piena intesa con le parti sociali. Ma nelle linee delineate da Veltroni ci sono tutte le indicazioni per un nuovo sviluppo del paese, per dare un lavoro ai giovani meridionali, per cominciare a risolvere il drammatico problema della disoccupazione. Bisogna smettere di pensare che toccare lo stato sociale, tentare di riformarlo significhi toccare le pensioni. Io, per esempio, non intendo toccarle

Ma Berlusconi sì. Lei che è favorevole al dialogo con l'opposizione che cosa pensa della lettera che il capo del Polo ha inviato all'Unità ? Berlusconi propone un'intesa anche sulle questioni economiche e sociali.

E io sono per andare a vedere che cosa davvero vuole il capo del Polo. Per capire che cosa vuole fare l'opposizione. Per discutere con tutti loro in Parlamento. Se una maggioranza è compatta e ha una sua linea , se è decisa a governare e a governare bene non può avere paura del rapporto con l'opposizione. Deve essere pronta al confronto, deve assumersi la responsabilità di verificare la disponibilità del Polo. Non si sbatte mai la porta in faccia a chi vuole discutere le grandi questioni del paese, sia quelle istituzionali sia quelle sociali.

Allora lei ritiene possibile un'intesa con Berlusconi?

Non lo so. So che voglio discutere con il Polo. E so che un ampio confronto parlamentare non può che essere utile alla vita stessa di questo governo.

Che ora deve affrontare lo scoglio di una nuova manovra economica. Lei è d'accordo? Si deve fare?

È assolutamente indispensabile. Dobbiamo renderci conto una volta per tutte dell'obiettivo che ci siamo posti. L'ingresso in Europa è per noi assolutamente indispensabile. Il presidente del Consiglio ha ragione a perseguire tanto tenacemente questo obiettivo.

Ci sono state critiche però al metodo seguito da Prodi nell'annuncio della finanziaria...

Ma non sono queste le questioni importanti. L'importante è essere d'accordo nella maggioranza e con le parti sociali.

Con la maggioranza appunto. E Bertinotti?

Discuteremo anche con lui.

Lei dà per perduto l'anticipo della finanziaria 1998 di cui si è parlato per alcune settimane.

Mi pare che si sia scelta un'altra strada. Non nascondo che l'anticipo della finanziaria mi sembrava una buona soluzione.

l'Unità

Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore: Marco Demarco (vicario)
Giancarlo Bosetti
Redattore capo centrale: Pietro Spataro

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."
Presidente: Giovanni Laterza
Consiglio d'Amministrazione:
Elisabetta Di Prisco, Marco Fredda
Giovanni Laterza, Simona Marchini
Amato Mattia, Alfredo Medici, Gennaro Mola
Claudio Montaldo, Raffaele Petrassi
Ignazio Ravasi, Francesco Riccio
Gianluigi Serafini
Consigliere delegato e Direttore generale:
Raffaele Petrassi
Vicedirettore generale:
Duilio Azzellino
Direttore editoriale:
Antonio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma,
iscriz. come giornale murale nel registro
del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3142 del 13/12/1996

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
IME Numero Verde 167-341143

21SPE05A2102 21CUL01A2102 FLOWPAGE ZALLCALL 12 21:15:21 02/20/97

PRIMETEATRO. L'attrice convince nella trilogia di O'Neill con la regia di Luca Ronconi

Elettra anni '40 Il melò si addice a Mariangela

AGGEO SAVIOLI

ROMA. Di ritorno dai campi di battaglia, il generale Ezra Mannon viene assassinato dalla moglie Christine (ma il decesso dovrà apparire naturale), con la complicità dell'amante, il capitano di mare Adam Brant, un parente bastardo, «figlio della serva», che verso i Mannon (una famiglia, come si mormora, maledetta) ha motivi di personale rivalsa. Lavinia detta Vinnie, figlia di Ezra e di Christine, messa sull'avviso dal morente, spinge e aiuta il fratello Orin a uccidere Adam, ma in modo che questi risulti vittima d'un delitto per rapina. Ne consegue il suicidio di Christine. E Orin, già turbato nell'animo, e morbosamente legato alla madre (come Lavinia all'immagine paterna), è sconvolto dai rimorsi, sino a togliersi egli stesso la vita. Lavinia rimane sola, rifiutando anche un modesto riparo sentimentale e coniugale ai suoi travagli (lei che, forse, amò e odiò quell'Adam in pari misura), e di propria volontà si rinchiude nella casa avita, abitata dalle ombre dei defunti.

In estrema sintesi, questa la trama del *Lutto si addice ad Elettra*, 1931, di Eugene O'Neill, tre parti per complessivi tredici atti. L'autore nordamericano (1888-1953) si rifaceva liberamente, come è noto, all'*Orestea* di Eschilo, ambientando la vicenda, nel suo paese, sul finire della Guerra di Secessione. Luca Ronconi, regista dell'attuale allestimento (Teatro Argentina, fino al 16 marzo), trasferisce fatti e figure, dall'Ottocento, nel mezzo degli Anni Quaranta del nostro secolo, al termine del secondo conflitto mondiale: non senza qualche anacronismo e incongruenza. Tagli vigorosi sono stati effettuati sul testo (versione ad hoc di Cesare Garboli e Giorgio Amitrano), con l'eliminazione, in particolare, d'una dozzina di presenze minori, costituenti una sorta di Coro; di esse, si è salvato appena il vecchio giardiniere Seth, voltato al femminile e affidato alla consueta puntigliosità di Marisa Fabbri. L'azione scenica dura egualmente (così, almeno, all'anteprima) quattro ore e dieci minuti, che diventano quasi cinque ore con l'aggiunta dei due intervalli.

Tentativo (quanto riuscito, fra impennate e cadute?) di far rivivere l'antica tragedia nel mondo moderno, sostituendo agli Dèi e al Fato l'Inconscio? O dramma borghese affollato di «scheletri nell'armadio», sul grande esempio di Ibsen (la cui influenza è avvertibile nell'opera di O'Neill non meno che quella di Freud)? O romanzo teatrale, affine a un certo cinematografo d'epoca, o successivo (là si abbevera la colonna musicale, ingegnosamente curata da Paolo Terni), e progenitore degli odierni *serial* televisivi? Ronconi, nella conduzione del racconto e nella direzione degli attori, non sembra escludere nessuna ipotesi. E dunque il registro espressivo svaria dai gesti magniloquenti, dalle contorsioni corporee, dalle battute martellate, sfioranti a volte la caricatura (consapevolmente o no), a toni più sommessi e riflessivi, ad andature più piane; come, d'altronde, alcuni «interni» della situazione, sobriamenti arredati, contrastano con pareti decorate, dove si stagliano le minacciose effigi dei Mannon scomparsi; mentre sulla facciata della magione si assiepano, abbastanza stucchevolmente, file di colonne pseudogreche (scenografia di Margherita Palli, costumi, sulla norma, di Milena Canonero e Ambra Danon, luci di Sergio Rossi).

Il lato passionale, temperato a tratti da una gelida ironia, domina nella Christine di Mariangela Melato. La componente psicopatologica (che riguarda un poco tutti) contrassegna, con esito comunque molto vivo, l'Orin del bravo Massimo Popolizio (il quale incarna anche, per il suo breve spazio, il padre Ezra). Elisabetta Pozzi è Lavinia, ovvero l'Elettra di cui al titolo; e rende al meglio, dando prova d'una ben raggiunta maturità, la complessa natura del personaggio, il più rifinito di quelli usciti, qui, dalla penna di O'Neill. Roberto Alpi è un Adam dalla vaga impronta hollywoodiana; ma rispecchia pure, di striscio, la giovanile esperienza marinara del drammaturgo, sua diretta ispiratrice altrove. Riccardo Bini e Valeria Milillo completano il quadro, con due puliti ritrattini di «gente comune».

Annotato il successo dello spettacolo, dobbiamo però sollevare un ragionevole dubbio. Apprezziamo come una buona trovata che Christine, già morta e sepolta, riappaia in forma di fantasma, agitandosi fra Orin e Lavinia, replicando sinistramente le parole della ragazza. Ma che la secca chiusa della tragedia debba, contro la lettera e lo spirito di O'Neill, prolungarsi in una ulteriore, imprevista sortita al proscenio di Mariangela Melato, che ripete cose già dette, questa ci è parsa una pura soperchieria, degna forse d'una vecchia compagnia capocomicale, non di tre Stabili (Roma, Genova, Parma) associati nell'impresa.

Mariangela Melato e Elisabetta Pozzi nel «Lutto si addice ad Elettra»

Primo ciak per il nuovo Spielberg «Amistad», storia vera di schiavi

Sono cominciate l'altro ieri a Los Angeles le riprese del nuovo film di Steven Spielberg, «Amistad», un dramma storico ambientato nel 1839 che vede nel cast, tra gli altri, Anthony Hopkins, Matthew McConaughey, Morgan Freeman, Nigel Hawthorne e Djimon Honsou. Il film racconta la vera storia dei cinquantatré africani catturati a bordo della nave spagnola Amistad al largo del Connecticut e processati in America per l'assassinio dei negrieri che li trasportavano.
La difficile causa degli schiavi ammutinati fu perorata davanti alla Corte suprema dall'ex presidente degli Stati Uniti John Quincy Adams (interpretato sullo schermo da Hopkins) che poté contare nelle varie fasi del processo sull'aiuto dell'avvocato Baldwin (McCanaughey) e dell'antischiavista Johnson (Freeman). Il film, il primo prodotto dalla Dream Works fondata dallo stesso Spielberg, Katzenberge e Geffen, si gira tra Los Angeles, il New England e i Caraibi.

CONCERTO. Dedicato ai bimbi ebrei

Terezin, l'incubo dietro la musica

RUBENS TEDESCHI

FIRENZE. Nella sala minore del Comunale, una mostra e uno spettacolo, belli e sconvolgenti, hanno affrontato, con coraggio pari al successo, uno dei temi brucianti del nostro secolo: la strage degli innocenti. Nel ridotto, lo spettatore cammina tra i disegni e le poesie realizzati da bimbi e ragazzi ebrei concentrati dai nazisti nel ghetto di Terezin, prima di venir eliminati ad Auschwitz. Ne catturarono 15.000, se ne salvarono 100. Cifre allucinanti, accostate ai quadretti colorati, ai freschi saggi poetici in cui i piccoli internati esprimevano la loro ansia di vita, di normalità, di bellezza.

Da questa aspirazione nasce *Brundibàr*, l'operina composta nel 1939 da Hans Krása per i bimbi dell'orfanotrofio ebraico di Praga, alla vigilia dell'invasione tedesca che spedì il musicista e i suoi attori a Terezin. Qui grandi e piccini combattono l'ultima battaglia contro l'avvilimento e la degradazione organizzando scuole e spettacoli, tollerati dai nazisti a beneficio degli ingenui inviati della Croce Rossa.

In queste tragiche circostanze, la garbata vicenda di *Brundibàr* (Il suonatore d'organetto) è il simbolo della lotta tra il bene e il male. Il cattivo è Brundibàr che vuol cacciare i bambini dalla strada dove raccolgono, cantando, le monete per comprare il latte alla mamma ammalata. La prepotenza sarà sconfitta, e l'operina si chiude con una marcetta vittoriosa. Un messaggio di speranza affidato, in un mondo senza speranze, alla freschezza delle canzoncine, dei giochi (delizioso quello della marionetta con la citazione stravinskiana di *Petruchka*), dei racconti del cane, del gatto, dell'uccellino, miniati da Krása con l'eleganza e la lievità di un artista capace di calarsi senza leziosità nel mondo infantile. Poi anch'egli scomparirà, con i suoi interpreti, nei forni di Auschwitz.

Per ricreare questa atmosfera, delicata e lacerante, il Comunale si è affidato ai bravissimi allievi - voci e strumenti - della Scuola di Musica di Fiesole che, diretti da Arnold Bosman, hanno offerto un'esecuzione di ammirevole vivacità. I giochi dei bimbi si svolgono, però, fra le grigie mura di una città-prigione: un ambiente tetro, disegnato da Leila Fteita dove le occhiaie vuote delle finestre si aprono su un panorama di macerie. Il contrasto con la gaiezza dell'infanzia è angoscioso e ci conduce al tragico finale ideato dalla regista Marina Bianchi: la marcetta vittoriosa si spegne nel sinistro sferragliare di un treno invisibile mentre i ragazzi ammucchiano in un canto i poveri cappotti che non indosseranno più. Non vedranno la sconfitta dei loro carnefici, molti dei quali sopravviveranno grazie al complice oblio.

Non basta però il ricordo. Occorre anche capire come simili orrori siano stati possibili. A questo provvede la prima parte della serata presentando, in una efficace versione scenica, il cupo *Berliner Requiem* musicato nel 1928 da Kurt Weill sui testi di Bertold Brecht. Hitler non è ancora al potere, ma Brecht e Weill sentono avvicinarsi la tempesta. La morte, erede del primo conflitto mondiale, grava sui boschi, sui fiumi, sulle città della Germania dove il milite ignoto è schiacciato dal peso dei monumenti. Qui c'è soltanto un velo a separare la Terezin del domani dalla triste umanità che sta per consegnarsi alle camicie brune: un'umanità sconfitta dove i forti battono i deboli, le ragazze vengono scannate e le madri uccidono i neonati.

La Bianchi e la Fteita ricreano con forza questo clima di oppressione senza possibilità di riscatto. Le voci, ora, sono quelle virili del coro del Maggio che, con tre ottimi solisti (José Ignacio Ventura, Jorge Ansorema e Stanislav Kotlinski), danno robusto risalto ai duri canti di Kurt Weill, in gara con le trombe e i legni della scuola di Fiesole, egregiamente diretti da Bosman. Uno spettacolo prezioso, per non dimenticare, che dovrebbe venir ripreso in tutta Italia.

IL FESTIVAL. Emozione per «Memoria» mentre oggi torna «La donna che visse due volte»

I sopravvissuti di Auschwitz turbano Berlino

Un silenzio assoluto, emozionato e totale ha accompagnato al festival di Berlino la proiezione di *Memoria*, il documentario sugli ebrei italiani sopravvissuti al campo di sterminio di Auschwitz. E mentre la Berlinale si avvia verso la conclusione, c'è grande attesa, oggi, per la proiezione della versione restaurata di *La donna che visse due volte* di Hitchcock, omaggio a Kim Novak a cui la Berlinale ha destinato l'Orso d'oro alla carriera.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Passano due secondi, tre. Lo schermo del «Delphi» si è spento. La musica è finita. Ma nessuno si alza, e nella sala dura il silenzio che ha accompagnato la proiezione di *Memoria*.

L'applauso parte in ritardo, timido, come se troppo forte fosse lo sforzo per vincere il pudore che blocca le mani. In una delle prime file un signore con i capelli bianchi si alza a metà e si guarda intorno. Si chiama Jean Rouche, è il direttore del Musée de l'Homme di Parigi e sarà uno dei primi a parlare per ricordare che anche tanti e tanti anni fa, quando fu proiettato per la prima volta *Nacht und Nebel*, il film sui campi di concentramento diretto da Alain Resnais, accadde la stessa cosa: «Ci furono pochi applausi perché c'era troppa emozione».

Ma il film è finito, adesso. È il momento in cui le emozioni cercano di tradursi traducono in ragioni, dialogo, scambio tra la platea e gli autori. Che sono già lì sotto lo schermo, appena turbati da un velo d'imbarazzo, mentre il pubblico di tedeschi riempie la sala con il suo silenzio.

Memoria è dunque approdato al festival del cinema di Berlino. Del bellissimo film sugli ebrei italiani sopravvissuti ad Auschwitz di Marcello Pezzetti e Liliana Picciotto Fargion, diretto da Ruggero Gabbai, *l'Unità* ha già abbondantemente parlato nei giorni scorsi. Il documentario, lo ricordiamo, racconta attraverso la loro viva voce e per la prima volta, la storia e le vicissitudini di 93 tra gli ottocento italiani tornati vivi dal lager degli oltre ottomila che ad Auschwitz furono deportati. La novità è, ora, questa proiezione, nell'ambito della Berlinale, «nella città dove la guerra è finita», come ha detto Jean Rouche e «dove tutto è cominciato», gli ha fatto eco Pezzetti. Proiezione cui il cronista è stato inviato con il compito di scrivere sulle «reazioni dei tedeschi».

Reazioni? Finché la pellicola è scorsa sullo schermo l'unica reazione è stato il silenzio di cui s'è già detto. Un silenzio pressoché totale delle voci che al cinema non si sente quasi mai, perché c'è sempre un commento da fare, un'informazione da scambiare con il vicino, una risata da non reprimere: e invece stavolta l'unico rumore, in platea, è stato il disagio che ha fatto muovere i corpi sulle poltrone; è stato un unico singhiozzo, alto, venuto da chissà dove durante una delle scene più strazianti.

E però adesso è il momento delle parole. Gabbai e Pezzetti rispondono alle domande di Ulrich Gregor, il presidente della Deutsche Kinemathek, sollecitano i tedeschi della platea («Ora vorremmo sentire dei berlinesi») e il filo del loro discorso è chiarissimo. Gli 8.500 ebrei italiani finiti ad Auschwitz non sarebbero mai stati trovati e deportati dai nazisti se le autorità italiane non avessero collaborato. L'idea che l'Italia sia stata «migliore» nel trattamento riservato ai suoi propri ebrei è un mito, un imbroglio che va smascherato, perché esso sparge i suoi veleni anche sul presente impedendo, con la cognizione della atroce verità della Storia, proprio quello che tutti ritengono necessario: la riconciliazione, la possibilità di considerare davvero *passato* il passato.

Da ebrei italiani, parlano dell'Italia, l'autore e il regsita del film. Ma poi Pezzetti a un certo punto si ferma. Si guarda intorno. L'Italia deve riconoscere le proprie colpe, certo, «ma questo - dice - non può essere un sollievo per voi. Io, ebreo, sono a Berlino e non dimentico che è qui che è cominciato tutto».

Son stato troppo duro?, chiederà poco più tardi agli amici. Sì, un po'. I tedeschi che erano al Delphi per *Memoria* son di quelli che la lezione se la sono già recitata da soli. Quelli che vi stanno a sentire, amici di *Memoria*, sono in fondo quelli che meno ne avrebbero bisogno. È agli altri che bisognerebbe gridare nelle orecchie quelle parole... A quelli che le emozioni di questa sera non le cercano perché ritengono, si illudono, che quel nome, Auschwitz, con la loro vicenda di tedeschi alle soglie del Duemila non c'entri più nulla.

Alla Germania che si sente «normale» bisognerebbe gridare nelle orecchie... Perché impari dal silenzio di questa platea di tedeschi. Loro, sì, normali.

E in concorso la storia dei coniugi Aubrac, partigiani contro Pétain

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO CRESPI

BERLINO. «A cosa serve la storia, signora maestra?». «Serve a conoscere il passato per capire il presente». Questa è più o meno la risposta della maestrina Lucie Aubrac alla domanda di una scolaretta: non sarà il massimo dell'originalità, ma se pensate che quella «maestrina» è in realtà una partigiana, e che siamo nel '43, nella Francia occupata dai nazisti, sarete forse d'accordo che anche le verità ovvie vanno di tanto in tanto ribadite. Per non dimenticare.

Dopo *Larry Flynt* e il primo emendamento, Berlino '97 ha trovato l'altro Grande Tema: la memoria. Qui accanto il nostro Paolo Soldini vi riferisce dell'accoglienza berlinese al magnifico documentario sui sopravvissuti italiani di Auschwitz, intitolato appunto *Memoria*. Mentre il Forum scavava nel passato dei lager, anche il concorso piazzava qua e là film in cui il ricordo e la rimozione erano i protagonisti assoluti.

Giorni fa è toccato allo spagnolo *Segreti del cuore*, di Montxo Armendariz, toccante «amarcord» della Navarra dei primi anni Sessanta: l'infanzia, la scoperta del mondo, un vissuto familiare doloroso e inaccettabile, e la Spagna di Franco sullo sfondo. Ieri, dalla Francia è arrivato *Lucie Aubrac*: film destinato a far discutere, come sempre quando si va a frugare nei fatti di Vichy. A proposito di scheletri negli armadi, i francesi ne hanno più di tutti, o meglio: ne hanno uno che non vogliono assolutamente togliere dalla gruccia, quello di Pétain.

Claude Berri è un cineasta che non sta al gioco. Di tanto in tanto, mette da parte i kolossal un po' tronfi alla *Germinal* e comincia a rovistare nell'armadio suddetto. Accadde nel '90 con *Uranus* (anch'esso in concorso a Berlino) e accade di nuovo oggi, con *Lucie Aubrac*.Il film rievoca un episodio storico, avvenuto a Lione nel '43. Lucie e Raymond Aubrac, coniugi innamoratissimi, sono entrambi membri di spicco della Resistenza. Hanno lavori di copertura (lei è maestra, lui ingegnere) e una famiglia felice. Ma sono tempi durissimi. Raymond viene arrestato una prima volta nel marzo del '43: l'accusa è «solo» di mercato nero, Lucie riesce a farlo liberare. Il 9 giugno '43 viene catturato uno dei leader della resistenza, il generale Delestraint, e gli altri capi organizzano una riunione segreta per riorganizzarsi. Qualcuno tradisce, la Gestapo acchiappa tutti quanti. Raymond e soci finiscono fra le mani di Klaus Barbie, il famigerato «boia di Lione», e dei suoi sgherri. Vengono torturati. Lucie, che è una donna dal carattere di acciaio, spinge i compagni rimasti liberi a organizzare la loro evasione.

Ghetto di Auschwitz

La delazione di cui sopra è un argomento ancora molto scottante in Francia: non si è mai capito chi avesse tradito, e del mistero si occupava ampiamente anche quel magnifico documentario su Barbie realizzato da Marcel Ophuls, *Hotel Terminus*. Ma al di là delle varie ipotesi fatte, e del rapporto di forze fra gollisti e comunisti all'interno della Resistenza, l'intento drammaturgico di Berri è un altro: *Lucie Aubrac* è il ritratto di una famiglia che trova nella propria coesione la forza per resistere a tragedie storiche immani, quindi, alla fin fine, è anche una grande storia d'amore. Al tempo stesso, è di quei film sulla Resistenza che emozionano ancora oggi, con i partigiani buoni e i tedeschi cattivi: sarà una logica un po' da western, ma è anche la logica fondamentale dello spettacolo popolare che Berri mostra di conoscere a menadito. Gli danno una valida mano Daniel Auteuil, bravo come al solito, e Carole Bouquet, brava assai più del solito; mentre in un ruolo minore si riconosce volentieri il grande regista teatrale Patrice Chéreau.

PRIME VISIONI

CRITICA
Mediocre ☆
Buono ☆ ☆
Ottimo ☆ ☆ ☆

Ambasciatori C.so V. Emanuele, 30 Tel. 76.003.306 Or. 15.20 - 17.40 20.05 - 22.30
Primo contatto *di J. Frakes, con P. Stewart, B. Spiner*
Mentre le ceneri del papà di Star Trek viaggiano nello spazio, l'Enterprise viaggia a ritroso nel tempo per salvare la terra. Ottava tappa di una saga un po' bollita.
L. 10.000 Fantascienza ☆

Anteo via Milazzo, 9 tel. 65.97.732 Or. 15.00 - 16.45 18.30 - 20.30 - 22.30
Beautiful Thing *di H. McDonald, con G. Berry, L. Henry, S. Neal*
Jamie va male a scuola ed è deriso dai compagni. Ste, invece, è un campione in tutto. Ma viene picchiato dai genitori. Insieme scopriranno il valore dei sentimenti.
L. 10.000 Drammatico ☆☆

Apollo Gall. De Cristoforis, 3 tel. 780.390 Or. 15.00 - 17.30 20.00 - 22.35
Uno sguardo dal cielo *di P. Marshall, con D. Washington, W. Houston, G. Hines*
Prima Visione
L. 12.000

Arcobaleno viale Tunisia, 11 tel. 294.060.54 Or. 15.40 - 17.50 20.10 - 22.30
Il ciclone *di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, L. Fortezza (Ita 1996)*
Nella campagna toscana arriva un pulmino di ballerine di flamenco. Pieraccioni ripropone il ritratto di provincia in salsa vernacolare ma con più sale dei Laureati.
L. 10.000 Commedia ☆☆

Ariston galleria del Corso, 1 tel. 760.238.06 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30
Il club delle prime mogli *di H. Wilson, con G. Hawn, B. Midler, D. Keaton (Usa 96)*
Tre amiche decidono di vendicarsi dei rispettivi mariti. Come? Toccandoli nel portafoglio. Sprizzi e sprazzi, battute al vetriolo e un cast in perfetta forma. Meglio di così.
L. 10.000 Commedia ☆☆

Arlecchino S. Pietro all'Orto, 9 tel. 760.012.14 Or. 15.00 - 17.30 20.00 - 22.30
La tregua *di F. Rosi, con J. Turturro, S. Dionisi, M. Ghini*
Rosi ha impiegato anni per realizzare questo suo progetto sulla memoria, tratto dal bellissimo libro di Primo Levi. Il risultato lo ripaga di tutte le fatiche.
L. 12.000 Drammatico ☆☆

Astra c.so V. Emanuele, 11 tel. 760.002.29 Or. 15.00 - 17.30 20.00 - 22.30
Ransom - Il riscatto *di R. Howard, con M. Gibson, R. Russo (Usa 96)*
Al tenace imprenditore rapiscono il figlio. E lui che fa? Medita vendetta. Adrenalina e colpi di scena sono serviti bene. L'ideologia fa il paio con il giustiziere della notte.
L. 12.000 Thriller ☆☆

Brera sala 1 corso Garibaldi, 99 tel. 290.018.90 Or. 15.00 - 17.30 20.00 - 22.30
Nirvana *di G. Salvatores, con C. Lambert, D. Abatantuono (Ita 97)*
Ribellione da videogame. Solo vorrebbe tornare al non essere. Ma anche il suo creatore non se la passa troppo bene. Un Salvatores di fine millennio.
L. 12.000 Fantascientifico ☆☆

Brera sala 2 corso Garibaldi, 99 tel. 290.018.90 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30
Fargo *di J. Coen, con William H. Macy, F. McDormand (Usa 96)*
Venditore di macchine pieno di debiti, fa sequestrare la moglie da due delinquenti per estorcere al suocero un grosso riscatto. Un thriller, alla maniera dei fratelli Coen.
L. 12.000 Thriller ☆☆

Cavour piazza Cavour, 3 tel. 659.57.79 Or. 15.50 - 18.05 20.20 - 22.30
Uomo d'acqua dolce *di A. Albanese, con V. Milillo, A. Albanese*
Antonio è stato via. Per cinque anni. Dove non importa. Adesso, però, deve ricostruirsi una vita e una famiglia. Buon esordio alla regia di un attore stralunato e poetico.
L. 10.000 Commedia ☆☆

Colosseo Allen viale Monte Nero, 84 Tel. 599.013.61 Or. 15.00 - 17.30 20.00 - 22.30
Nirvana *di G. Salvatores, con C. Lambert, D. Abatantuono (Ita 97)*
Ribellione da videogame. Solo vorrebbe tornare al non essere. Ma anche il suo creatore non se la passa troppo bene. Un Salvatores di fine millennio.
L. 12.000 Fantascientifico ☆☆

Colosseo Chaplin viale Monte Nero, 84 tel. 599.013.61 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30
Michael *di N. Ephron, J. Travolta, A. McDowell, W. Hurt*
Un angelo un po' particolare è caduto sulla terra per dare un cuore al giornalista carrierista. Commedia alla Frank Capra senza lo stile e la gentilezza del tocco di Capra.
L. 12.000 Commedia ☆

Colosseo Visconti viale Monte Nero, 84 tel. 599.013.61 Or. 15.00 - 17.30 20.00 - 22.30
Segreti e bugie *di M. Leigh, con B. Blethyn, T. Spall (Gran Bretagna, 1996)*
Ragazza nera, figlia adottiva, cerca la sua vera mamma. La trova. È bianca, povera, e psichicamente un po' inaffidabile. Palma d'oro a Cannes.
L. 12.000 Drammatico ☆☆☆

Corallo corsia dei Servi, 3 tel. 760.207.21 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30
Riccardo III un uomo un re *di A. Pacino, con A. Pacino, A. Quinn, W. Ryder*
Pacino esordisce alla regia con un film minimalista sui preparativi della messa in scena del dramma shakespeariano.
L. 10.000 Drammatico ☆☆

Corso galleria del Corso, 1 tel. 760.021.84 Or. 15.15 - 17.40 20.05 - 22.30
Nirvana *di G. Salvatores, con C. Lambert, D. Abatantuono (Ita 97)*
Ribellione da videogame. Solo vorrebbe tornare al non essere. Ma anche il suo creatore non se la passa troppo bene. Un Salvatores di fine millennio.
L. 10.000 Fantascientifico ☆☆

Eliseo via Torino, 64 tel. 869.27.52 Or. 15.00 - 17.30 20.00 - 22.30
La tregua *di F. Rosi, con J. Turturro, S. Dionisi, M. Ghini*
Rosi ha impiegato anni per realizzare questo suo progetto sulla memoria, tratto dal bellissimo libro di Primo Levi. Il risultato lo ripaga di tutte le fatiche.
L. 10.000 Drammatico ☆☆

Excelsior galleria del Corso, 4 tel. 760.023.54 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30
Il ciclone *di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, L. Fortezza (Ita 1996)*
Nella campagna toscana arriva un pulmino di ballerine di flamenco. Pieraccioni ripropone il ritratto di provincia in salsa vernacolare ma con più sale dei Laureati.
L. 10.000 Commedia ☆☆

Maestoso corso Lodi, 39 tel. 551.64.38 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30
Il ciclone *di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, L. Fortezza (Ita 1996)*
Nella campagna toscana arriva un pulmino di ballerine di flamenco. Pieraccioni ripropone il ritratto di provincia in salsa vernacolare ma con più sale dei Laureati.
L. 10.000 Commedia ☆☆

Manzoni via Manzoni, 40 tel. 760.206.50 Or. 15.00 - 16.50 18.40 - 20.30 - 22.30
Space Jam *di J. Pytka, con M. Jordan*
Prima Visione
L. 10.000

Mediolanum c.so V. Emanuele, 24 tel. 760.208.18 Or. 14.30 - 16.30 18.30 - 20.30 - 22.30
Uomo d'acqua dolce *di A. Albanese, con V. Milillo, A. Albanese*
Antonio è stato via. Per cinque anni. Dove non importa. Adesso, però, deve ricostruirsi una vita e una famiglia. Buon esordio alla regia di un attore stralunato e poetico.
L. 10.000 Commedia ☆☆

Dal lunedì al venerdì in tutte le sale cinematografiche il prezzo dei primi due spettacoli pomeridiani non festivi è di Lire 7.000

Metropol viale Piave, 24 tel. 799.913 Or. 15.00 - 17.30 20.00 - 22.30
L'amore ha due facce *di B. Streisand, con B. Streisand, J. Bridges, P. Brosnan*
La zitella spiritosa insegna letteratura romantica ma cerca ancora l'amore. Remake di un film di André Cayatte, che dopo un inizio promettente sfiorisce nella banalità.
L. 12.000 Commedia ☆

Mignon galleria del Corso, 4 tel. 760.223.43 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30
Tutti dicono I love you *di W. Allen, con W. Allen, A. Alda, J. Roberts*
Amori ed altre catastrofi nella upperclass newyorkese. Tra citazioni e canzoni anni 50, Woody Allen si diverte a riscrivere il genere americano per eccellenza.
L. 10.000 Musicale ☆☆☆

Nuovo Arti Disney via Mascagni, 8 tel. 760.200.48 Or. 15.00 - 16.50 18.40 - 20.30 - 22.30
Space Jam *di J. Pytka, con M. Jordan*
Prima Visione
L. 10.000

Nuovo Orchidea via Terraggio, 3 tel. 875.389 Or. 16.00 - 18.10 20.20 - 22.30
Tutti dicono I love you *di W. Allen, con W. Allen, A. Alda, J. Roberts*
Amori ed altre catastrofi nella upperclass newyorkese. Tra citazioni e canzoni anni 50, Woody Allen si diverte a riscrivere il genere americano per eccellenza.
L. 10.000 Musicale ☆☆☆

Odeon 5 sala 1 via S. Radegonda, 8 tel. 874.547 Or. 15.20 - 17.40 20.10 - 22.35
Michael *di N. Ephron, J. Travolta, A. McDowell, W. Hurt*
Un angelo un po' particolare è caduto sulla terra per dare un cuore al giornalista carrierista. Commedia alla Frank Capra senza lo stile e la gentilezza del tocco di Capra.
L. 12.000 Commedia ☆

Odeon 5 sala 2 via S. Radegonda, 8 tel. 874.547 Or. 15.20 - 17.40 20.10 - 22.35
Dragonheart *di R. Cohen, con D. Quaid, P. Postlethwaite, D. Meyer*
Un cavaliere senza paura e un dragone dal cuore «caldo» e morbido sconfiggono il principe cattivo. Ma l'animalone ci lascerà le squame.
L. 12.000 Avventura ☆

Odeon 5 sala 3 via S. Radegonda, 8 tel. 874.547 Or. 15.00 - 17.25 19.55 - 22.35
L'amore ha due facce *di B. Streisand, con B. Streisand, J. Bridges, P. Brosnan*
La zitella spiritosa insegna letteratura romantica ma cerca ancora l'amore. Remake di un film di André Cayatte, che dopo un inizio promettente sfiorisce nella banalità.
L. 12.000 Commedia ☆

Odeon 5 sala 4 via S. Radegonda, 8 tel. 874.547 Or. 15.25 - 17.50 20.10 - 22.35
Testimone a rischio *di P. Pozzessere, con F. Bentivoglio, M. Buy, C. Amendola*
La storia di Pietro Nava, testimone dell'assassinio del giudice Livatino. Un ottimo esempio di cinema di impegno civile, con uno straordinario Fabrizio Bentivoglio.
L. 12.000 Drammatico ☆☆

Odeon 5 sala 5 via S. Radegonda, 8 tel. 874.547 Or. 15.20 - 17.40 20.00 - 22.35
Shine *di S. Hicks, con N. Taylor, A. Mueller-Stahl (Australia 96)*
La storia vera di David Helfgott, pianista australiano dal padre autoritario e dalla vita tormentata. Un bel melodramma a suon di Rachmaninov. Elegante.
L. 12.000 Drammatico ☆☆

Odeon 5 sala 6 via S. Radegonda, 8 tel. 874.547 Or. 15.20 - 17.40 20.00 - 22.35
Blood and wine *di B. Rafelson, con J. Nicholson, J. Davis, M. Caine*
Il furto di una collana da un milione di dollari scatena la guerra di tutti contro tutti. Un Rafelson nerissimo mette in mostra i vizi privati della famiglia americana.
L. 12.000 Thriller ☆☆

Odeon 5 sala 7 via S. Radegonda, 8 tel. 874.547 Or. 15.20 - 17.40 20.10 - 22.35
Killer per caso *di E. Greggio, con E. Greggio, J. Lundy*
Joe Fortunato, italo-americano senza arte né parte, finisce per diventare un sicario. Greggio regista ci riprova. Risultato? Striscia la mestizia.
L. 12.000 Commedia ☆

Odeon sala 8 via S. Radegonda, 8 tel. 874.547 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.35
Trainspotting *di D. Boyle, con E. McGregor, R. Carlyle (GB 96)*
Vita da tossicodipendenti in quel di Edimburgo, Scozia. Secondo il film, passare le giornate in cerca della «roba» è persino divertente. Non credetegli.
L. 12.000 Drammatico ☆☆

Odeon 5 sala 9 via S. Radegonda, 8 tel. 874.547 Or. 15.10 - 17.35 20.00 - 22.35
Spiriti nelle tenebre *di S. Hopkins, con M. Douglas, V. Kilmer (Usa 1996)*
Ovvero, come due leoni, nell'Ottocento, riuscirono a mettere i bastoni tra le ruote all'Impero inglese, fermando la costruzione di un ponte. Da una storia vera.
L. 12.000 Avventura ☆

Odeon 5 sala 10 Via S. Radegonda, 8 Tel. 874.547 Or. 15.00 - 16.50 18.40 - 20.30 - 22.35
Amore e altre catastrofi *di E.K. Croghan, con F. O'Conner, A. Garner (Australia 96)*
Amori in corso. Nella facoltà. Un girotondo per teenagers di tutti i gusti visto con occhio femminile e cinefilo. Fenomeno d'incassi in patria.
L. 12.000 Sentimentale ☆☆

Orfeo viale Coni Zugna, 50 tel. 894.030.39 Or. 14.30 - 16.30 18.30 - 20.30 - 22.30
Uomo d'acqua dolce *di A. Albanese, con V. Milillo, A. Albanese*
Antonio è stato via. Per cinque anni. Dove non importa. Adesso, però, deve ricostruirsi una vita e una famiglia. Buon esordio alla regia di un attore stralunato e poetico.
L. 10.000 Commedia ☆☆

Pasquirolo c.so V. Emanuele, 28 tel. 760.207.57 Or. 15.00 - 17.30 20.00 - 22.30
La seduzione del male *di N. Hytner, con D. Day-Lewis, W. Ryder*
La caccia alle streghe è aperta a Salem. Ne farà le spese John Proctor. Dal dramma di Miller, un testo che mette in scena il Seicento per denunciare il maccartismo.
L. 10.000 Drammatico ☆☆

President largo Augusto, 1 tel. 760.221.90 Or. 15.45 - 17.50 20.10 - 22.30
Shine *di S. Hicks, con N. Taylor, A. Mueller-Stahl (Australia 96)*
La storia vera di David Helfgott, pianista australiano dal padre autoritario e dalla vita tormentata. Un bel melodramma a suon di Rachmaninov.
L. 12.000 Drammatico ☆☆

San Carlo corso Magenta tel. 481.34.42 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30
Il ciclone *di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, L. Fortezza (Ita 1996)*
Nella campagna toscana arriva un pulmino di ballerine di flamenco. Pieraccioni ripropone il ritratto di provincia in salsa vernacolare ma con più sale dei Laureati.
L. 10.000 Commedia ☆☆

Splendor via Gran Sasso, 28 tel. 236.51.24 Or. 20.10 - 22.30
Il ciclone *di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, L. Fortezza (Ita 1996)*
Nella campagna toscana arriva un pulmino di ballerine di flamenco. Pieraccioni ripropone il ritratto di provincia in salsa vernacolare ma con più sale dei Laureati.
L. 10.000 Commedia ☆☆

Tiffany c.so Buenos Aires, 39 tel. 295.131.43 Or. 15.00 - 16.50 18.40 - 20.30 - 22.30
Space Jam *di J. Pytka, con M. Jordan*
Prima Visione
L. 10.000

Vip via Torino, 21 tel. 864.638.47 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30
Marianna Ucria *di R. Faenza, con E. Laborit, F. Noiret, L. Morante*
Soprusi e repressioni erano all'ordine del giorno nelle famiglie nobili della Sicilia del Settecento. Ma Marianna Ucria riuscì a cambiare il corso del suo destino.
L. 10.000 Drammatico ☆☆

D'ESSAI

ARIOSTO
via Ariosto 16, tel. 48003901 L. 8.000
Ore 17.30-20-22.30
Evita
di A. Parker, con Madonna, A. Banderas

CENTRALE 1
via Torino 30, tel. 874827
Ore 16-18.10 L. 7.000
Ore 20.20-22.30 L. 8.000
Go Now
di M. Winterbottom
con R. Carlyle, J. Aubrey

CENTRALE 2
via Torino 30, tel. 874827
Ore 16-17.40 L. 7.000
Ore 19.10-20.44-22.30 L. 8.000
MicroCosmos-Il popolo dell'erba
di C. Nuridsani - M. Perennou

DE AMICIS
via De Amicis 34, tel. 86452716
L. 7000 + tessera Rassegna «Brigitte Bardot-
Il fascino della vita»:
Ore 18-22: **Et dieu crea la femme - piace a troppi**
di R. Vadim - Versione originale francese
Ore 20: **La ragazza del peccato**
di C. Lara

MEXICO
via Savona 57, tel. 48951802 - L. 7.000
Ore 19.30-21.30-
19.40-22.00
Rassegna per quelli della notte
Ore 24 **La canzone di Carla**
di K. Loach con R. Carlyle, O. Cabezas

NUOVO CORSICA
viale Corsica 68, tel. 7382147 L. 8.000
Ore 20.10-22.30
Il gobbo di Notre Dame
di K. Wise - con G. Trousdale

SAN LORENZO
corso di P.ta Ticinese 45, tel. 66712077
Ore 21 - Lire 6.000 **Les gens de la riziere**
Di R. Panh
Cambogia la guerra eterna
Di G. Fornoni - Cortometraggio

SEMPIONE
via Pacinotti 6, tel. 39210483 L. 7.000
Ore 20.30-22.20 **Cresceranno i carciofi a Mimongo** di F. Ottaviano
con D. Liotti, F. Schiavo, S. Marchini

ALTRE SALE

AUDITORIUM DON BOSCO
via M. Gioia 48, tel. 67071772
Ore 15-21 Cineforum:
La bella vita di P. Virzì
con C. Bigagli, S. Ferilli

AUDITORIUM SAN CARLO
corso Matteotti 14, tel. 76020496
Ingresso L. 5.000 + tessera
Rassegna "Cinema e astrologia"
Ore 21 **Il processo** di O. Welles

CINETECA MUSEO DEL CINEMA
Palazzo Dugnani, v. Manin 2, tel. 6554977
L. 5.000 Ore 17.30 Rassegna
"Sogno del mondo" **The mistery of the chateaux du de'** di M. Ray

CINETECA S. MARIA BELTRADE
via Oxilia 10, tel. 26820592
L. 6.000 + tessera
Ore 20-22 Rassegna
"Monsieur Hulot sono io Jacques Tati" **Le vacanze di Monsieur Hulot** Di J. Tati

ROSETUM
via Pisanello 1, tel. 40092015
Ore 21 **I pagliacci** coro Polifonica 10 diretto da G. Cavedon, al pianoforte L. Baragiola, a cura di D. Rubboli. L. 20-25.000 (ore 15 L. 12.000).

PROVINCIA

OSS

ARCORE
NUOVO
tel. 039/6012493
Cineforum
Il ciclone di L. Pieraccioni
con L. Pieraccioni, L. Forteza

ARESE
ARESE
via Caduti 75, tel. 9380390
Il ciclone di L. Pieraccioni
con L. Pieraccioni, L. Forteza

BINASCO
S. LUIGI
via Dante 16
Il ciclone di L. Pieraccioni
con L. Pieraccioni, L. Forteza

BOLLATE
SPLENDOR
p.za S. Martino 5, tel. 3502379
Space Jam
Di J. PytkaCon M. Jordan

BRESSO
S. GIUSEPPE
via Isimbardi 30, tel. 66502494
Cineforum
Seven
di D. Fincher
con M. Freeman, B. Pitt

BRUGHERIO
S. GIUSEPPE
via Italia 68, tel. 039/870181
Cineforum
Jade di W. Friedkin
con L. Fiorentino, D. Caruso
V.M.18

CARATE BRIANZA
L'AGORA'
via A. Colombo 4, tel. 0362/900022
La mia generazione
Di W. Labate
Con S. Orlando, C. Amendola, F. Neri

CARUGATE
CASSANO D'ADDA
ALEXANDRA
via Divona 33, tel. 0363/61236
Il ciclone di L. Pieraccioni
con L. Pieraccioni, L. Forteza

CERNUSCO SUL NAVIGLIO
MIGNON
via G. Verdi 38/D, tel. 9238098
Nirvana di G. Salvatores
con C. Lambert, S. Rubini

CESANO BOSCONE
CRISTALLO
via Pogliani 7/a, tel. 4580242
Space Jam
Di J. PytkaCon M. Jordan

DESIO
CINEMA TEATRO IL CENTRO
via Conciliazione 17, tel. 0362/624280
Michaelxb
Di N. Ephron
Con J. Travolta, A. Mcdowell, W. Hurt

GARBAGNATE
AUDITORIUM S. LUIGI
via Vismara 2, tel. 9956978
Evita
Di A. Parker
Con Madonna, A. Banderas

ITALIA
via Varese 29, tel. 9956978
Spettacolo teatrale

LAINATE
ARISTON
l.go Vittorio Veneto 23, tel. 93570535
Primo contatto
Di J. Frakes
Con P. Stewart, J. Frakes, L. Bueton

LEGNANO
GALLERIA
piazza S. Magno, tel. 0331/547865
Uomo d'acqua dolce di A. Albanese
con V. Milillo, A. Albanese

GOLDEN
via M. Venegoni, tel.0331/592210
Michael di N. Ephron
con J. Travolta, A. McDowell

MIGNON
via Palestro 23, tel. 0331/547527
Il ciclone di L. Pieraccioni
con L. Pieraccioni, L. Forteza

SALA RATTI
corso Magenta 9, tel. 0331/546291
Shine di S. Hiccks
con A. Muller Stahl, L. Redrave

TEATRO LEGNANO
piazza IV Novembre, tel. 0331/547529
Space Jam
di J. Pytka
con M. Giordan

LISSONE
EXCELSIOR
via don C. Colnaghi 3, tel. 039/2457233
Riposo

LODI
DEL VIALE
viale Rimembranze 10, tel. 0371/426028
Michael di N. Ephron
con J. Travolta, A. McDowell

FANFULLA
viale Pavia 4, tel. 0371/30740
Uomo d'acqua dolce di A. Albanese
con V. Milillo, A. Albanese

MARZANI
via Gaffurio 26, tel. 0371/423328
Il ciclone di L. Pieraccioni
con L. Pieraccioni, L. Forteza

MODERNO
corso Adda 97, tel. 0371/420017
Cineforum
Space Jam
di J. Pytka
con M. Giordan

MACHERIO
PAX
via Milano 15
Evita
Di A. Parker
Con Madonna, A. Banderas

MONZA
APOLLO
via Lecco 92, tel. 039/362649
La tregua di F. Rosi
con J. Turturro, M. Ghini, S. Dionisi

ASTRA
via Manzoni 23, tel. 039/323190
Uomo d'acqua dolce di A. Albanese
con V. Milillo, A. Albanese

CAPITOL
via Pennati 10, tel. 039/324272
Dragonheart
Di R. Cohen
Con D. Quaid, P. Postlethwaite

CENTRALE
via S. Paolo 5, tel. 039/322746
Michael di N. Ephron
con J. Travolta, W. Hurt

MAESTOSO
via S. Andrea, tel. 039/380512
Uno sguardo dal cielo
Di P. Marshall
Con D. Washington, W. Houston, G. Hines

METROPOL
via Cavallotti 124, tel. 039/740128
Space Jam
di J. Pytka
con M. Giordan

TEODOLINDA
Il ciclone di L. Pieraccioni
con L. Pieraccioni, L. Forteza

TRIANTE
via Duca d'Aosta 8/a
Cineforum
Ancora vivo di W. Hill
con B. Willis, C. Walken

NOVATE MILANESE
NUOVO
via Cascina del Sole, tel. 3541641
Evita
Di A. Parker
Con Madonna, A. Banderas

PADERNO DUGNANO
METROPOLIS MULTISALA
via Oslavia 8, tel. 9189181
Sala Blu: **Space Jam** di J. Pytka
con M. Jordan
Sala Verde: **Il ciclone** di L. Pieraccioni
con L. Pieraccioni, L. Forteza

S. GIULIANO
ARISTON
via Matteotti 42, tel. 9846496
Space Jam di J. Pytka
con M. Jordan

SESTO SAN GIOVANNI
APOLLO
via Marelli 158, tel. 2481291
Michael di N. Ephron
con J. Travolta, W. Hurt

CORALLO
via Ventiquattro Maggio, tel. 22473939
Dragonheart di R. Cohen
con D. Quaid, P. Postlethwaite

DANTE
via Falck 13, tel. 22470878
Uomo d'acqua dolce di A. Albanese
con V. Milillo, A. Albanese

ELENA
via San Martino 1, tel. 2480707
Il Ciclone di L. Pieraccioni
con L. Pieraccioni, L. Forteza, N. Estrada

MANZONI
piazza Petazzi 16, tel. 2421603
Space Jam di J. Pytka
con M. Jordan

RONDINELLA
viale Matteotti 425, tel. 22478183
Blood and wine di B. Rafelson
con J. Nicholson, J. Davis, M. Caine

TEATRI

ALLA SCALA
piazza della Scala, tel. 72003744
Riposo

CONSERVATORIO
Via Conservatorio 12, tel. 7621101
Ore 20.30:
Concerto dell'Orchestra Sinfonica di Milano Giuseppe Verdi direttore Alun Francis, pianista Yanis Vakarelis. L. 20-25-35.000

LIRICO
via Larga 14, tel. 72333222
Ore 20.30 **L'avaro**
di Molière, con A. Boni, M. Bottini, G. Dettori, P. Villaggio. Regia L. Puggelli da un'idea di G. Strehler. L. 36-50.000

PICCOLO TEATRO
via Rovello 2, tel. 72333222
Ore 20.30 **Il caso Kafka** di R. Andò e M. Ovadia, con M. Ovadia, L. Colbert e la TheaterOrchestra. L. 35.000

ARSENALE
via C. Correnti 11, tel. 8375896
Ore 21.15 **Pericle, principe di Tiro** di Shakespeare, con A. Bonicalzi, G. Calò, V. Colorni. Regia di M. Spreafico. L. 20-24.000

ATELIER CARLO COLLA E FIGLI
via Montegani 35/1, tel. 89531301
Ore 10.00 **Le mille e una notte**
di E. Monti Colla, musica di R. Cacciapaglia.
L. 10-14-20.000

CARCANO
corso di Porta Romana 63, tel. 55181377
Ore 21.00 **Il visitatore**
con T. Ferro, K. Rossi Stuart. Regia di A. Calenda. L. 30-40.000

CIAK
via Sangallo 33, tel. 76110093
Ore 21.30 **Piantando chiodi nel pavimento con la testa** con L. Barbareschi, musiche originali di A. Centazzo. L. 25-35.000

DELLA 14ma
via Oglio 18, tel. 55211300
Ore 21.00 **I campann de l'Ave Maria** regia di R. Silveri, con P. Mazzarella, R. Silveri. L. 18-25-37.000

DELLE MARIONETTE
via degli Olivetani 3, tel. 4694440
Ore 10.00 il Teatro di Gianni e Cosetta Colla in:
Pluft, piccolo fantasma di C. M. Machado. L. 12.000

FILODRAMMATICI
via Filodrammatici 1, tel. 8693659
Ore 21.00 **Gli amanti sinceri** di Marivaux, con M. Balbi, A. De Guilmi, A. Faregna, M. Marigliano, R.L. Servidio, G. Quillico, regia C. Beccari. L. 30-18-15.000

GRECO
piazza Greco 2, tel. 66988993
Ore 21 **Lessico amoroso**
con F. Calati, M. Salvalalio. Adattamento e regia C. Orlandini. L. 15-22.000

LEONE XIII
via Leone XIII 12, tel. 861901
Riposo

LITTA
corso Magenta 24, tel. 86454545
Riposo

MANZONI
via Manzoni 42, tel. 76000231
Ore 20.45 **Bentornata passerella!** con P. Prati, G. Riviecchio. Regia di M. Parodi. L. 45.000

NAZIONALE
piazza Piemonte 12, tel. 48007700
Riposo

NUOVO
corso Matteotti 21, 76000086
Riposo

OFFICINA
via S. Elembardo 2, tel. 534925-2553200
Ore 21.00 **Cento e una città** concerto di canzoni con Francesco Mazza. Ingresso riservato ai soci.

OLMETTO
via Olmetto 8/A, tel. 875185-86453554
Ore 21.30
Ze'Lyane di E. Giovannini, con E. Giovannini, E. Amisano. L. 15-20.000

OUT OFF
via G. Duprè 4, tel. 39262282
Ore 21.00 **Nouvelle Vague - Omaggio a J. L. Godard** di R. Traverso, con N. Mandelli, P. Scheriani. Regia A. Syxty. L. 25.000

SALA FONTANA
via Boltraffio 21, tel. 29000999
Ore 10.00 **Odisseo - Il viaggio** con S. Barbieri, M. Brembilla, S. Mecca, M. Nicoli. L. 10.000

SAN BABILA
corso Venezia 2, tel. 76002985
Ore 21.00 **Quaranta ma non li dimostra** con L. De Filippo. Regia di L. De Filippo. L. 37.000-44.000

SIPARIO SPAZIO STUDIO
via San Marco 24, tel. 653270
Ore 20.45 **Le serve** di J. Genet, con B. Laurà, G. Catullo. Regia di M. Sebastiano. L. 16-20.000

SMERALDO
piazza 25 Aprile, tel. 29006767
Ore 21.00 **Mandala** con D. Eszralow, coreografie di D. Eszralow. L. 25-30-35.000

TEATRIDITHALIA: ELFO
via Ciro Menotti 11, tel. 58315896
Riposo

TEATRIDITHALIA: PORTAROMANA
corso di Porta Romana 124, tel. 58315896
Ore 20.30 **Caligola** regia di E. De Capitani, con F. Bruni, L. Maglietta, R. Dondi. L. 30-22.000

VERDI
via Pastrengo 16, tel. 6880038
Ore 21.00 **Olivetti** con L. Curino, regia G. Vacis. L. 15-20.000

PASQUIROLO
FESTIVAL DI BERLINO 1997
Il film è candidato a 2 Premi "OSCAR"
DANIEL DAY-LEWIS
Vincitore del Premio OSCAR
WINONA RYDER
Pluricandidata al Premio OSCAR
"Un film che vi farà ribollire il sangue" NEWSWEEK

TELELOMBARDIA

PROGRAMMI DI OGGI
VENERDÌ 21 FEBBRAIO 1997

5.30 TL NEWS - informazione
6.30 BUONGIORNO LOMBARDIA - rotocalco in diretta, con aggiornamenti in tempo reale su tempo, notizie regionali, attualità. Conducono Ida Spalla e Alberto Duval
9.30 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti
12.30 IL MONDO DELLE FIABE - cartoni animati
13.00 DALLE 9 ALLE 5 - telefilm
13.30 TL SPORT - informazione sportiva
13.45 TL NEWS - informazione
14.00 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti
15.30 DONNE - talk-show al femminile - conduce Lorenza Sala
16.30 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti
19.00 TL SERA - informazione
19.30 TL SPORT - informazione sportiva
20.00 BATMAN - telefilm
20.30 PUNTO DEBOLE - film, regia di Ted Kotcheff
22.30 TL NOTTE - informazione
23.00 FATTI DI GENTE PER BENE - film drammatico, Italia '74, regia Mauro Bolognini (V.M.14)
0.45 TL NOTTE - informazione
1.00 ALIBI - varietà sexy
1.30 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti
2.30 ALIBI - varietà sexy

PROGRAMMI NON-STOP

21SPC10A2102 ZALLCALL 11 23:42:50 02/20/97

TRACCE Modena

È UN'INIZIATIVA EDITORIALE DE L'UNITÀ.

TUTTOTRUFFAUT
Tutti i film del grande regista francese.
In edicola per la prima volta in videocassetta **Tirate sul pianista.**
Con il film troverete il secondo volume de **I film della mia vita** di François Truffaut
Videocassetta+fascicolo+libro a 18.000 lire

CABARET
Ritornano Epifanio e gli altri straordinari personaggi di Antonio Albanese. Uomo, il caso teatrale della scorsa stagione e, ormai, un classico del video-cabaret.
Fascicolo + videocassetta a18.000

LA COSA
Muore il PCI, nasce il PDS.
Il dibattito che ha cambiato la sinistra italiana in uno splendido documentario di Nanni Moretti
Fascicolo + videocassetta a10.000

LE DONNE DEL JAZZ
Billie Holiday, Ella Fitzgerald, Nina Simone, Sarah Vaughan: le migliori voci al femminile cantano il jazz.
CD + fascicolo a 15.000 lire

SOSTIENE PEREIRA
Una delle ultime straordinarie interpretazioni di Marcello Mastroianni, l'attore più amato del mondo.
Videocassetta + fascicolo a 18.000 lire

FIABE
Per i più piccini (e per i loro genitori) un'intramontabile video fiaba: **Cenerentola.**
Si gioca e si impara con l'abc, i numeri e i colori.
Videocassetta+libro illustrato a 15.000 lire.

VIAGGIO IN EGITTO
Storia, monumenti, usi e costumi al tempo dei faraoni. 1000 immagini a colori, 17 videoclip e animazioni. La mitica tomba di Tutankhamon con i suoi inestimabili tesori.
CD Rom a 30.000 lire

A ME GLI OCCHI, PLEASE
Gigi Proietti, uno dei più grandi attori italiani in uno spettacolo straordinario, nella versione del 1976, che da vent'anni incanta il pubblico.
Videocassetta + fascicolo a 18.000

TOMMY
Roger Daltrey, Elton John, Eric Clapton, Tina Turner, Keith Moon e Jack Nicholson.
Un grande film che attraversa le storie e i miti degli anni Settanta.
Tommy, un viaggio "energetico" al ritmo di una band che ha fatto la storia del rock, gli Who.
L'indimenticabile opera rock rivista dal talento visionario di Ken Russell.
Videocassetta + fascicolo 18.000 lire

ILFASCINO DISCRETO DELLA BORGHESIA
Divertente, ironico, surreale, dissacrante: uno dei più bei film della storia del cinema.
Diretto da Luis Buñuel.
Videocassetta + fascicolo in edicola a 10.000 lire

AMADEUS
L'incredibile percorso musicale di uno dei più grandi geni della musica. Le nozze di Figaro, Don Giovanni, il Requiem e i migliori concerti per piano raccolti in due straordinari CD.
In edicola a 20.000 lire.

STORIA DELLA CREATIVITÀ
600 riproduzioni fotografiche, 150 opere analizzate in dettaglio, 3000 notizie e un gioco interattivo.
Prosegue l'esplorazione "informatica" del pianeta uomo.
CD rom a 30.000 lire.

Un grande patrimonio culturale in edicola per voi.